APPENDICE

ALLA

PICCOLA ENCICLOPEDIA INDIANA DI ANGELO DE-GUBERNATIS.

PRINCIPII

DELLA

GRAMMATICA SANSCRITA.

PRINCIPII

DELLA

GRAMMATICA SANSCRITA

DI

CARLO GIUSSANI.

AGGIUNTI DUE BRANI DI TESTO, PER ESERCIZIO
DI LETTURA E TRADUZIONE.

TORINO E FIRENZE.
ERMANNO LOESCHER.
1868.

AVVERTENZA.

Accettando dal valente autore della *Piccola Enciclopedia Indiana* l'incarico di scrivere questa *Appendice*, accettavo insieme la condizione di attenermi ad alcune norme, che in rapporto alla medesima s'erano già stabilite; e principalmente a questa: che il lavoro dovesse chiudersi in limiti assai ristretti, per quanto ciò permettesse il desiderio di pur fare un libro non assolutamente monco e inutile. Posta questa condizione, e visto ancora che per uno studio teoretico, ampio e approfondito della Grammatica Sanscrita gli Italiani possiedono già un mezzo eccellente nella Grammatica del Flecchia, credetti opportuno dare a questi *Principii* uno scopo speciale ed esclusivamente pratico; mi proposi, cioè, di mettere lo studioso in grado di acquistare, in breve tempo e quasi unicamente per mezzo di esercizii di traduzione, una sufficiente pratica delle regole e forme principali della Grammatica sanscrita. Chi dunque vorrà affidarsi a questa guida ne' suoi primi passi verso la conoscenza del sanscrito, dovrebbe, secondo il mio consiglio, passare assai presto — vale a dire appena conosca l'alfabeto, e abbia preso notizia delle prime generalità relative alla lettura, alla eufonia, alla

declinazione e alla conjugazione — alla parte antologica, consultando via via, secondo le indicazioni che troverà, i paragrafi della Grammatica e i Paradigmi.

Auguro al lettore, ch' ei possa in breve tempo trovar questo libro insufficiente al progresso de' suoi studj; sarà il miglior segno che la mia fatica non sia stata spesa invano.

Firenze, Settembre 1868.

Carlo Giussani.

PRINCIPII DI GRAMMATICA SANSCRITA.

CAPITOLO PRIMO.

LETTURA E REGOLE EUFONICHE.

§ 1. Alfabeto sanscrito, secondo la scrittura *devanàgarì:*

Vocali.

Semplici: अ *a*, आ *à*; इ *i*, ई *ì*; उ *u*, ऊ *ù*;
ऋ *r'i*, ॠ *r'ì*; ऌ *l'i* (ॡ *l'ì* 1)).

Dittonghi: ए *e*, ऐ *ài*; ओ *o*, औ *àu*.

Consonanti.

	Tenui.	Tenui Aspirate.	Medie.	Medie Aspirate.	Nasali.
Gutturali:	क *k*	ख *kh*	ग *g*	घ *gh*	ङ *ñ*
Palatali:	च *c'*	छ *ch'*	ज *g'*	झ *gh'*	ञ *n'*
Cerebrali:	ट *t·*	ठ *th·*	ड *d·*	ढ *dh·*	ण *n·* (ळ *l·* 2))
Dentali:	त *t*	थ *th*	द *d*	ध *dh*	न *n*
Labiali:	प *p*	फ *ph*	ब *b*	भ *bh*	म *m*

Semivocali: य *y*, र *r*, ल *l*, व *v*.

Sibilanti: श *ç*, ष *sh*, स *s*, Aspirazione: ह *h*.

1) ॡ *l'ì*, non si incontra mai; è una pura invenzione dei grammatici indiani, che non vollero lasciare la sola *l'i* scompagnata dalla sua lunga. Questo stesso *l'i* poi non occorre che nella radice *kl'ip* fare.

2) Questa cerebrale è propria delle scritture vediche; nel sanscrito comune le corrisponde quasi sempre ड *d·*.

Più due[1]) segni, che non sono lettere, ma simboli di lettere:

L'**Anusvàra**, il quale si segna con un punto sovrapposto alla linea orizzontale, che sormonta le lettere (ं), e rappresenta sempre una nasale[2]).

Il **Visarga** (ः „*h*"), una aspirazione finale che tien luogo di un *s* o di un *r* (Vedi: Regole eufoniche).

§ 2. Il precedente prospetto mostra le consonanti divise in più ordini, dei quali i primi cinque prendono nome dagli organi che servono a pronunciarle. Ciascuno di questi cinque ordini contiene una tenue e una media colle rispettive aspirate e una nasale.

Le **gutturali** suonano sempre come i nostri *c*, *g*, dinnanzi *a*, *o*, *u*.

Le **palatali** non sono originarie; esse non sono che trasformate dalle gutturali, come ci proveranno le regole eufoniche. Suonano come i nostri *c* e *g* dinnanzi ad *i* ed *e*.

Le **cerebrali** non differiscono gran fatto, nella pronuncia, dalle dentali: solamente hanno un suono un po' più profondo. Williams („Sanscrit Grammar", p. 10) dice che un indiano trascriverebbe una parola inglese contenente *t* o *d*, colle rispettive cerebrali. Le cerebrali non sono d'origine ària; il sanscrito non assunse tai suoni, che dopo addentratosi nell'India, per influsso degli idiomi dravidici.

Quanto alle **aspirate**, notisi che i due elementi, di cui ciascuna di esse risulta, devono esser tenuti distinti nella pronuncia: di modo che non pronuncierai *th* o *dh* o *th·* o *dh·* come ϑ o *th* inglese; nè *bh* o *ph* come φ. Colebrooke reca, come esempio della pronuncia di *kh*, *ph*, *th* in sanscrito, le parole inglesi: *inkhorn*, *haphazard*, *nuthook*. ह si pronuncia presso a poco come in tedesco o in inglese (hören, hear)[3]).

Delle **sibilanti**, स „*s*" è eguale al nostro *s*; श „*ç*" ha un suono simile a *sc* in *scena*, *uscire*; e poco differente è ष *sh*, pel quale si reca ad esempio l'inglese *sure*.

---

1) Propriamente tre; chè insieme coll' *anusvàra* e quasi identico col medesimo, va notato l'*anunàsika*, intorno al quale vedi: „Piccola Enciclopedia" p. 46.

2) Da noi trascritto *n** o *m**, secondo i casi. Vedi l'Avvertenza per i segni grafici, „Piccola Enciclop." p. 9.

3) Però con un suono piuttosto fievole. Cf. § 41.

Tra le vocali basta notar ऋ „*r'i*“ (scaduta da primitivo *ar*), che si pronuncia come un *ri*, molto fievole; il solito esempio è la parola inglese *merrily*.

§ 3. **Osservazioni per la scrittura:** Le vocali non appariscono scritte per intero e colle lettere date nell' alfabeto, se non come iniziali o immediatamente dopo altra vocale, o dove fanno sillaba da sè; chè dopo consonante l'*a* (अ) non si scrive punto, e per l'altre vocali si sostituiscono altri segni. Ecco p. es. त seguito da ciascuna delle vocali: त *ta*, ता *tà*, ति *ti*, ती *tì*, तु *tu*, तू *tù*, तृ *tr'i*, तॄ *tr'ì*, तॢ *tl'i*, तॣ *tl'ì*, ते *te*, तै *tài*, तो *to*, तौ *tàu;* la *i*, come vedesi, si scrive innanzi alla consonante dopo la quale si pronuncia.

In questa unione, alcuni segni e delle consonanti e delle vocali cambiano alquanto la loro forma; p. es.: रु „*ru*,“ रू „*rù*,“ शू „*çù*,“ हृ „*hr'i*“.

Se una consonante non è seguita nè da vocale nè da altra consonante (vale a dire quando è in fin di parola, e non si possa o non si voglia congiungere nella scrittura questa parola alla seguente), le s'aggiunge il *viràma* (Es. त् „*t*“). Quindi per scrivere *tat* si dovrà porre il *viràma* dopo il secondo *t:* तत्; senza il *viràma* o segno di pausa (तत) si leggerebbe *tata*.

Quando vengono ad incontrarsi, senza interposizione di vocali, due o più consonanti, queste si legano in un sol gruppo, nel quale alcuna o tutte modificano alquanto la loro forma: comunemente è la consonante antecedente, che perde la propria linea perpendicolare o la orizzontale. बध, p. es. è *badha; bdha* si scrive ब्ध.

Ecco di cosifatti gruppi quelli che più comunemente occorrono:

क्क o क्क *kka*, क्ख *kkha*, क्त *kta*, क्त्य *ktya*, क्त्र *ktra*, क्त्व *ktva*, क्थ *ktha*, क्न *kna*, क्म *kma*, क्य *kya*, क्र *kra*, क्ल *kla*, क्व *kva*, क्ष *ksha;* ख्य *khya;* ग्ग *gga*, ग्न o ग्न *gna*, ग्र *gra;* घ्न *ghna*, घ्न्य *ghnya*, घ्य *ghya*, घ्र *ghra*, घ्ल *ghla;* ङ्क *ñka*, ङ्क्ष *ñksha*, ङ्ग *ñga*, ङ्घ *ñgha;* च्च *c'c'a*, च्छ *c'ch'a*, छ्र *ch'ra;* ज्ज *g'g'a*, ज्ञ *g'n'a*, ज्र *g'ra;* ञ्च *n'c'a*, ञ्ज *n'g'a*,

ञ्छ *n'ch'a;* ट्ट *t·t·a,* ट्य *t·ya,* ट्र *t·ra,* ट्व *t·va;* ठ्य *th·ya,* ठ्र *th·ra,* ठ्व *th·va;* ड्ग *d·ga,* ड्ड *d·d·a,* ड्र *d·ra,* ड्व *d·va;* ढ्य *dh·ya,* ढ्र *dh·ra,* ढ्व *dh·va;* ण्ट *n·t·a,* ण्ड *n·d·a,* ण्ण *n·na;* त्त o त्त *tta,* त्त्र *ttra,* त्त्व *ttva,* त्थ *ttha,* त्न *tna,* त्म *tma,* त्र *tra,* त्व *tva;* थ्न *thna,* थ्य *thya;* द्ग *dga,* द्घ *dgha,* द्द *dda,* द्द्र *ddra,* द्द्व *ddva,* द्ध *ddha,* द्ध्य *ddhya,* द्ब *dba,* द्भ *dbha,* द्भ्य *dbhya,* द्म *dma,* द्य *dya,* द्र *dra,* द्र्य *drya,* द्व *dva;* ध्न *dhna,* ध्य *dhya,* ध्र *dhra,* ध्व *dhva;* न्त *nta,* न्त्र *ntra,* न्न *nna,* न्य *nya,* न्ध *ndha,* न्म *nma;* प्त *pta,* प्न *pna,* प्म *pma,* प्र *pra,* प्ल *pla,* प्व *pva,* प्य *pya,* प्स *psa;* ब्द *bda,* ब्ध *bdha,* ब्र *bra;* भ्न *bhna,* भ्य *bhya,* भ्र *bhra,* भ्द *bhda;* म्र *mra,* म्न *mna,* म्य *mya,* म्ल *mla,* म्ब *mba,* म्भ *mbha;* य्य *yya,* य्व *yva;* र्त *rta,* र्ब *rba,* र्य *rya,* र्थ्य *rthya;* ल्ल *lla,* ल्य *lya;* व्य *vya,* व्र *vra;* श्च *çc'a,* श्न *çna,* श्य *çya,* श्र *çra;* ष्ट *sht·a,* ष्ठ *shth·a,* ष्ट्य *sht·ya,* ष्ट्र *sht·ra,* ष्ठ्र *shth·ra,* ष्ण *shn·a,* ष्य *shya,* ष्म *shma,* ष्व *shva;* स्त *sta,* स्र *sra,* स्त्र *stra,* स्न *sna;* ह्ण *hn·a,* ह्न *hna,* ह्म *hma,* ह्य *hya,* ह्र *hra,* ह्ल *hla,* ह्व *hva.*

Questo prospetto basta a mostrare, che i mutamenti a cui vanno soggette le figure delle consonanti nel loro aggrupparsi, non sono quasi mai tanto gravi, che le forme genuine non si possano facilmente ravvisare. Fa eccezione la र „*r*“, che, quale primo elemento d'un gruppo, appare come un uncino sovrapposto all' elemento o agli elementi seguenti del gruppo (र्थ *rtha*); e come secondo elemento ci si mostra in figura d'una lineetta obliqua (^), sottoposta alla consonante che la precede (व्र *vra*). Anche श, aggruppato, muta spesso la sua figura in श्.

§ 4. Oltre al *viràma* hannovi alcuni altri segni particolari, che giova conoscere: 1. L'*avagraha* (ऽ) dinota l'elisione di *a* iniziale. Es. नलो ऽभवत् *nalo 'bhavat.* 2. il segno । che nella prosa si mette dopo una sentenza finita in vocale o anusvàra o visarga; nella poesia in fine d'ogni semistrofa. Raddoppiato (॥)

è segno finale di maggior membro del discorso, o di strofa intiera.
3. ॰ segno d'abbreviazione. (Es. आत्म॰ *àtma-* per आत्मनेपदम् „*àtmanepadam*“.)

Esercizio di Lettura.

आशायाः खलु ये दासास् ते दासाः सर्वदेहिनाम् ।
आशा दासीकृता येन तस्य दासायते जगत् ॥

àçàyàh khalu ye dàsàs te dàsàh* sarvadehinàm* |
àçà dàsìkr'ità yena tasya dàsàyate g'agat [1]) ||

अजरामरवत् प्राज्ञो विद्याम् अर्थञ् च चिन्तयेत् ।
गृहीत इव केशेषु मृत्युना धर्मम् आचरेत् ॥

ag'aràmaravat pràg'n'o vidyàm arthan' c'a c'intayet |
gr'ihìta iva keçeshu mr'ityunà dharmam àc'aret [2]) ||

जीर्णम् अन्नम् प्रशंसीयाद् भार्याञ् च गतयौवनाम् ।
रणात् प्रत्यागतं शूरं सभ्यञ् च गृहम् आगतम् ॥

*g'ìrn·am annam praçan*sìyàd bhàryàn' c'a gatayàuvanàm* |
ran·àt pratyàgatam çùram* sabhyan' c'a gr'iham àgatam* [3]) ||

नरस्याभरणं रूपं रूपस्याभरणं गुणः ।

narasyàbharan·am rùpam* rùpasyàbharan·am* gun·ah** |

---

1) Cioè: Quelli che sono schiavi della speranza, sono schiavi di tutti gli uomini; quelli dei quali è fatta schiava la speranza, di quelli viene schiavo il mondo. Vedi Boehtlingk, Indische Sprüche, III. Vol. p. 63.

2) Trad.: Il sapiente pensa alla scienza e ai beni, come se vecchiezza e morte non fossero; come già afferrato pei capegli dalla morte segue la virtù. [Cf. stude quasi semper victurus, vive quasi semper moriturus.] — Questo distico, e i seguenti sono di *Càn·akya* (pubbl. dal Weber).

3) Trad.: Loda il cibo quand'è digerito; la moglie, quando se n'è ita la sua giovinezza; l'eroe, quando torna dalla battaglia; il membro d'un'adunanza, quando è tornato a casa sua.

गुणस्याभरणञ् ज्ञानञ् ज्ञानस्याभरणं क्षमा ॥

gun·asyàbharan·an' g'n'ànan' g'n'ànasyàbharan·am kshamà* [1]) ||

नदीतीरे च ये वृक्षाः परहस्तगतं धनम् ।
स्त्रीणाम् अपि च यत् कार्यं तत् सर्वं निष्फलम् भवेत् ॥ [2])

मक्षिका व्रणम् इच्छन्ति पुष्पम् इच्छन्ति षट्पदाः ।
सज्जना गुणम् इच्छन्ति दोषम् इच्छन्ति पामराः ॥ [3])

यस्य नास्ति स्वयम् प्रज्ञा शास्त्रन् तस्य करोति किम् ।
लोचनाभ्यां विहीनस्य दर्पणः किं करिष्यति ॥ [4])

माता यस्य गृहे नास्ति भार्या वा प्रियवादिनी ।
अरण्ये तेन गन्तव्यं यथारण्यं तथा गृहम् ॥ [5])

---

1) Trad.: Ornamento dell' uomo è la bellezza; ornamento della bellezza è la virtù; ornamento della virtù è la scienza; ornamento della scienza è la pazienza.

2) Trad.: Alberi posti alla riva d'un fiume — danaro che è passato nelle mani altrui — e le faccende delle donne, son tutte cose che sogliono essere infruttifere.

3) Trad.: Le mosche cercano la ferita — le api cercano il fiore; i buoni cercano la virtù — gli uomini volgari cercano il male.

4) Trad.: Chi per sè stesso non ha intelligenza, a che gli serve il libro della scienza! A che gioverà uno specchio a colui che è privo d'ambo gli occhi?

5) Trad.: Colui in casa del quale non c'è una madre, nè una moglie parlante linguaggio d'amore, colui vada nella selva — chè simile a una selva è la sua casa.

अजयुद्धम् ऋषिश्राद्धम् प्रभाते मेघडम्बरः ।
दम्पत्योः कलहश् चैव बह्वारम्भे लघुक्रिया ॥ 1)

वनानि दहतो वह्नेः सखा भवति मारुतः ।
स एव दीपनाशाय क्षीणे कस्यास्ति गौरवम् ॥ 2)

Osservazione: In tutti questi esempj le parole sono scritte disgiunte tra loro (per quanto lo permettono le regole eufoniche). Comunemente però, le parole si seguono senza interruzione nella scrittura, eccettuato quando una parola finisce per vocale e la seguente comincia per consonante, e qualche altro caso, di cui parleremo trattando delle regole eufoniche. Quindi, p. es. il primo verso del sesto distico da noi citato si scriverebbe più comunemente così:

मक्षिका व्रणमिच्छन्ति पुष्पमिच्छन्ति षट्पदाः

ACCENTO.[3])

§ 5. Nella accentuazione sanscrita dobbiamo distinguere quattro gradi: 1. l'*udàtta* (alzato) che corrisponde al nostro acuto, ed è il vero accento. 2. l'*anudàtta* (non alzato), che è la negazione del precedente, l'assenza dell' accento. Ma l'*anudàtta* non può seguire immediatamente l'*udàtta:* la voce (pei parlanti sanscrito) non può discendere dalla più alta intonazione alla assoluta mancanza d'accento, senza sostare a un grado medio tra quei due; havvi perciò un 3. accento, lo *svarita*, che è appunto l'intonazione d'una sillaba, alla quale preceda una sillaba coll' *udàtta*, e tenga dietro una sillaba coll' *anudàtta*. Fu opportunamente paragonato al circonflesso. 4. L'*anudàttatara* (comparativo di *anu-*

---

1) Trad.: Una battaglia di capre, un sacrificio ai mani dei rishi, l'accavallarsi delle nubi al mattino e una lite tra marito e moglie — cominciano con gran rumore ma sono di nessuna conseguenza.

2) Il vento si fa amico del fuoco che incendia le selve, ma spegne il lumicino: chi ha rispetto pel debole?

3) Vedi l'intera teoria dell' accento, per tutte le parti del discorso, come per le loro accidenze grammaticali, „Picc. Encicl.“ p. 158—166.

dàtta, quindi: „ancor meno che senza accento") è il grado di intonazione che ha la sillaba, la quale precede immediatamente l'*udàtta*, e nella quale si fa quasi un risparmio di forze per la seguente sillaba accentuatissima, dandole una intonazione ancor minore della intonazione normale non accentuata.

Si vede che l'accento vero, l'accento indipendente è l'*udàtta:* e noi, di regola, nella trascrizione non noteremo che questo (coll' acuto). Esso può posare su qualunque sillaba del vocabolo; anche, p. es. sulla prima d'un vocabolo di sei o sette sillabe. Gli altri accenti non sono, se non aggruppati intorno all' *udàtta*, e da lui dipendenti. Solamente lo *svarita* può, in qualche raro caso, avere valore proprio, e tenere il luogo dell' *udàtta*.

§ 6. Gli accenti non sogliono esser segnati che nelle scritture vediche. Il segno dell' *anudàtta* come dell' *anudàttatara* è una lineetta orizzontale sottoposta alla sillaba a cui si riferiscono (-); lo *svarita* si segna con una lineetta verticale sovrapposta ('); l'*udàtta* con un piccolo उ (*u*) sovrapposto alla sillaba accentuata; più spesso però non ha segno di sorta, risultando esso evidente per la sua posizione; chè quando una sillaba che ha il segno dell' *anudàtta* (o *anudàttatara*) è seguita da una o anche due sillabe senza segno di sorta, queste s'intendono avere l'*udàtta*.

Ecco, come esempio, un verso vedico:

मरुतो यस्य हि क्षये पाथा दिवो विमहसः

*máruto yásya hi kscháye pàthà' divó vimahasah** [1])

Gun·a e Vr'iddhi.

§ 7. Son due fenomeni, in forza dei quali, in certe contingenze grammaticali, si innalzano, per dir così, le vocali a una seconda e a una terza potenza. Dare il *gun·a* a una vocale, significa premettere alla medesima un *a* (breve): dare la *vr'iddhi* a una vocale significa premettere alla medesima un *à* (lungo). Il *gun·a* non possono avere che le vocali: *i*, *ì*; *u*, *ù*; *r'i*, *r'ì*; la *vr'iddhi* è possibile per queste medesime, più per *à*, *e*, *o*; —

1) Quest' ultima parola non ha accento, perchè un verbo finito, di regola, non è accentuato nei testi vedici. Il verso è citato da Rig V. I, 86, 1.

à, *ài*, *àu* non sono suscettibili di *gun·a* nè di *vr'iddhi*, come è naturale, chè esse stesse sono *vr'iddhi*, cioè la massima potenza raggiungibile di *à*, *i* o *ì*, *u* o *ù*.

§ 8. Nella formazione del *gun·a* e della *vr'iddhi* trovano applicazione le leggi eufoniche, di cui ci occuperemo fra poco. Ecco intanto lo schema di questi *gun·a* e *vr'iddhi:*

Vocali e dittonghi:	*a*	*à*	*i*	*ì*	*u*	*ù*	*r'i*	*r'ì*	*e*	*ài*	*o*	*àu*
Gun·a:	—	—	*e*	*e*	*o*	*o*	*ar*	*ar* 1)	—	—	—	—
Vr'iddhi:	*à*	—	*ài*	*ài*	*àu*	*àu*	*àr*	*àr*	*ài*	—	*àu*	—

A queste due funzioni la grammatica, come vedremo, ricorre di frequente.

Leggi Eufoniche.

§ 9. Per la buona intelligenza delle regole eufoniche, è necessario premettere due osservazioni:

I°. Sotto i cinque ordini di consonanti, che vedemmo prendere il loro nome da qualcuno degli organi vocali (gutturali, palatali, cerebrali, dentali, labiali) si classificano (e a buon dritto) anche tutte le altre consonanti [2]), che nel primo prospetto dell' alfabeto vedemmo formare altri ordini, distinti da quei primi cinque. Secondo questa nuova classificazione, *h* va aggiudicata alle gutturali; tra le semivocali, *y* si accompagna alle palatali, *r* alle cerebrali, *l* alle dentali, *v* alle labiali; delle sibilanti, *ç* è palatale, *sh* cerebrale, e *s* dentale. Quindi:

Gutturali:	*k*,	*kh*,	*g*,	*gh*,	*n̄*,	*h*.		
Palatali:	*c'*,	*ch'*,	*g'*,	*gh'*,	*n'*,	*y*,	*ç*.	
Cerebrali:	*t·*,	*th·*,	*d·*,	*dh·*,	*n·*,	*r*,	*sh*,	*l·*.
Dentali:	*t*,	*th*,	*d*,	*dh*,	*n*,	*l*,	*s*.	
Labiali:	*p*,	*ph*,	*b*,	*bh*,	*m*,	*v*.		

§ 10. II°. Tutte le lettere vengono divise in due grandi classi: s o r d e e s o n o r e.

Sono sorde tutte le t e n u i e le tre sibilanti.

---

1) Veramente *ar* non è altro che la forma originaria di *r'i (r'ì)*; è naturale però che una tal forma originaria e più forte meglio si conservi in quelle contingenze, nelle quali un' altra vocale, *i* od *u*, p. es., avrebbe il *gun·a;* epperò, seguendo l'esempio dei grammatici indiani, chiameremo per brevità *ar gun·a* di *r'i*.

2) E le vocali: ma questo importa poco.

Sono **sonore** tutte le altre (vocali, medie, nasali, semivocali, e aspirazione). Quindi:

Sorde:			Sonore:				
k	*kh*		*g*	*gh*	*ñ*		
c'	*ch'*		*g'*	*gh'*	*n'*		
t·	*th·*		*d·*	*dh·*	*n·*		
t	*th*		*d*	*dh*	*n*		
p	*ph*		*b*	*bh*	*m*		
ç	*sh*	*s*	*y*	*r*	*l*	*v*	*h*
			e tutte le vocali.				

§ 11. Veniamo ora allo spinoso argomento del *sandhi* (combinazione), ossia delle leggi, secondo le quali succedono i mutamenti delle lettere nel loro vario incontrarsi. Diremo prima delle regole eufoniche per le vocali, poi di quelle per le consonanti. Sì per le une che per le altre si hanno a distinguere due classi di regole:

I°. Regole delle mutazioni eufoniche, che le lettere subiscono incontrandosi nell' interno d'una parola (cioè all' occasione dell' aggiunta di affissi e desinenze a radici e a temi).

II°. Regole delle mutazioni eufoniche che le lettere subiscono incontrandosi nel discorso, ossia come finali e iniziali di parole.

Vocali.

Mutazioni eufoniche delle Vocali nell' interno delle parole.

Principio fondamentale è la tendenza costante a sfuggire l'iato. Quindi:

§ 12. *a* o *à*, finale di tema, che incontri vocale, iniziale di suffisso o di desinenza, spesso s'elide. P. es. *tuda* (tema verbale del pres. della rad. *tud* „battere") + *e* (desinenza della 1. pers. medio) = *tude.*

§ 13. Dove non avviene l'elisione, questo *a* o *à* si fonde colla vocale iniziale suddetta; nel qual caso, le vocali s'accoppiano colle norme stesse, che valgono per le vocali incontrantesi nel discorso (§§ 17. 18). Quindi: 1°. *a* o *à* + *à* = *à;* Es.: गत + अस् (desinenza del Nom. pl.) = गतास्.

2°. *a* o *à* + *i* o *ì* = *e;* Es.: गत + इ (desin. del Locativo) = गते; दन + ई (Nom. duale n.) = दने.

§ 14. Molte volte questo *a*, *à* si conserva, e l'iato si evita colla inserzione di qualche consonante disgiuntiva, comunemente *y* o *n*. P. es. alla radice *yà* „andare“ si aggiunge il suffisso *in* (che fa aggettivi), inframettendosi uno *y*: *yàyin*. Cosi di गता si fa il Gen. sg. f. गतायास् dove *às* è la desinenza; e il Gen. pl. गतानाम्, dove la desinenza è *àm*. Come e quando abbiano luogo queste inserzioni eufoniche, vedremo studiando le flessioni nominali e verbali.

§ 15. L'inserzione di *y* e *n*, allo scopo di evitare l'iato, occorre anche dopo le vocali *i* o *ì*, *u* o *ù*, *r'i* o *r'ì*. P. es.: *muni*, *bhanu*, *dàtr'i* fanno al Gen. plur., col già visto *àm*, *munìnàm*, *bhanùnàm*, *dàtr'ìn·àm*. Più spesso però queste vocali (meno *r'ì*), incontrando vocale o dittongo si mutano nelle rispettive semivocali, *i* e *ì* in *y*, *u* e *ù* in *v*, *r'i* in *r*. Esempj: *gati* + *à* (desinenza dell' instrumentale sing.) *gàtyà*; *c'ic'i* + *ima* (desinenza verbale) *c'ic'yima*; *nadì* + *à* = *nadyà*; *dhenu* + *à* = *dhenvà*; *c'inu* + *anti* = *c'invanti*; *vadhù* + *à* = *vadhvà*; *pitr'i* + *à* = *pitrà*; *bibhr'i* + *e* (desinenza verbale) = *bibhre*. — *i ì* e *u ù* finali di sillaba radicale, e di temi nominali, specialmente se monosillabi, sogliono mutarsi innanzi a vocale in *iy* ed *uv*. Es.: *bhì* e *bhù* col solito *à* (dell' instrum.) *bhiyà* e *bhuvà*; *vì* + *anti* = *viyanti*; *nu* + *anti* = *nuvanti*. Lo stesso avviene anche per temi non monosillabi, se al nostro *i* o *u* precede doppia consonante; Es.: *çaknu* + *anti* *çaknuvanti*. — *r'ì* diventa *ir* e se preceduta da labiale *ur*. Es.: *kr'ì*, spargere, + *ati* = *kirati*; e da *pr'ì* riempire (colla reduplicazione) la desinenza verbale *i* fa *pipuri* [1]).

§ 16. I dittonghi si risolvono nei loro elementi e il secondo elemento si semivocalizza;

quindi *e* si fa *ay*. Es.: *ne* + *ana* (suffisso) = *nayana*.
ài „ *ày*. Es.: *ràì* + *à* (instrum.) = *ràyà*.
o „ *av*. Es.: *go* + *à* „ = *gavà*.
àu „ *àv*. Es.: *nàu* + *à* „ = *nàvà*.

---

1) Cfr. Flecchia, Gram. Sanscrita, § 24.

Mutazioni eufoniche delle Vocali nell'incontro delle parole, nel discorso.

§ 17. Vocali simili si fondono nelle loro lunghe; quindi *a* o *à* più *a* o *à* fa: *à*. Es.: *na asti* (non est) fa: *nàsti; yathà abhùd* si scrive *yathàbhùd*. — *i* o *ì* più *i* o *ì* fa *ì*. Es.: *asti idam* scrivesi *astìdam; asti ìçvara* = *astìçvara*. — *u* o *ù* più *u* o *ù* fa *ù*. Es.: *dadatu ugram* = *dadatùgram; gacchatu ùrdhvam* = *gacchatùrdhvam*. — *r'i* o *r'ì* più *r'i* o *r'ì* = *r'ì*. Es.: *dàtr'i r'iddhi* = *dàtr'ìddhi*.

§ 18. Incontrando vocali dissimili, *a* o *à* con *i* o *ì* fa *e;* con *u* o *ù* fa *o;* con *r'i* fa *ar;* con *e* o *ài* fa *ài;* con *o* o *àu* fa *àu*.

Es.: *yathà idam* = *yathedam; parama ìçvara* = *parameçvara; yathà utsava yathotsava; yathà ùrmi yathormi; deva* e *r'ishi* = *devarshi; mahà* e *r'ishi* = *maharshi; ca eva* = *càiva; yathà àiçvarya* = *yathàiçvarya; eka oshadhi* = *ekàushadhi; yathà àudàrya* = *yathàudàrya*.

§ 19. *i* o *ì*, *u* o *ù* e *r'i* dinnanzi a vocali dissimili si mutano nelle loro semivocali: *api asti apy asti; damayantì uvàc'a damayanty uvàc'a; anu agac'ch'at* = *anv agac'chat; pitr'i artham* = *pitrartham*.

§ 20. *e* ed *o* restano dinnanzi ad *a*, cadendo quest'ultimo necessariamente dopo *e*, e ad arbitrio dopo *o*. Es.: *vane 'bhavat*, *nalo 'bhavat* per *abhavat*. — Dinnanzi a tutte le altre vocali *e* diventa *a* [1]), restando immutata la vocale iniziale della parola seguente; *o* è risolto in *av*. Es.: *vana ushitvà* per *vane ushitvà; gavìça* per *go ìça*.

§ 20*a*. *ài* e *àu* si risolvono normalmente, dinnanzi a qualunque vocale, in *ày* e *àv*. Es.: *çivàyày avedayat* per *çivàyài av°*. „narrò alla felice"; *asàv abodhat* per *asàu abodhat* „egli sapeva" [2]). Anche qui lo *y* spesse volte cade: *tasmà adadat* per *tasmài adadat* (diede a quello).

1) Vale a dire, si risolve normalmente in *ay*, ma cade lo *y*, e così si ricade nell' iato.

2) Nota alcune eccezioni alle regole qui esposte: *a* finale di Vocativo o interjezione non è soggetto a contrazione. Restano parimenti

Consonanti.

Principio fondamentale: amano associarsi tra loro le consonanti della stessa specie e dello stesso organo; nell' incontro di più consonanti, quella che vien dopo è generalmente la dominante; impone alla consonante che precede quelle mutazioni che possono essere richieste in forza dell' esposto principio.

Mutazioni eufoniche delle consonanti nell' interno del vocabolo.

Regole generali.

§ 21. Ricordiamo la distinzione fatta tra sorde e sonore. Ora, una sonora (che non sia vocale, o semivocale o nasale, le quali non hanno alcuna influenza nella composizione etimologica delle parole) iniziale di suffisso o desinenza, non tollera dinnanzi a sè che una media non aspirata; la sorda alla sua volta non tollera dinnanzi a sè che una tenue non aspirata; epperò la consonante finale di tema o radice, deve all' uopo mutarsi in quella consonante del proprio organo che soddisfaccia a un tal condizione. Dunque un *t*, per es., che è conson. tenue quindi sorda, se incontra, poniamo, *bh*, che è media aspir. quindi sonora, deve trasmutarsi in *d: mahat* (grande) assumendo la desinenza *bhyas* (del dat. pl.) diventa *mahadbhyas*. E *dh*, se incontra *bh*, lascia la sua aspirazione, e fassi *d; yudh* (battaglia) collo stesso *bhyas* sarà *yudbhyas*. Se un *d* incontra il *su* (del locativo), essendo *s* lettera sorda e richiedente quindi innanzi a sè tenue non aspirata, il nostro *d* si farà *t: vid* + *su* = *vitsu;* e allo stesso modo *yudh* (combattere) col *sye* (desinenza del fut. medio), farà (gunandosi l'*u*) *yotsye*.

§ 22. Se la consonante soggetta a tale trasformazione è una media aspirata, la sua aspirazione si rigetta indietro sulla iniziale, laddove questa sia una media non aspirata (eccetto *g'*), e laddove la desinenza, che viene ad aggiungersi, cominci per *dhv*, *bh* o *s*. Es.: *budh* „sapere" + *syàmi* (desin. del fut.) = *bhotsyàmi*.

§ 23. Se la lettera iniz. del suff. o desin. è *t* o *th*, la me-

immutate le terminazioni *ì, ù, e,* del Duale; quelle dei locativi vedici in *ì* e *ù*, e dei pronomi personali *asme*, *tve*, *yushme*.

dia aspirata, finale, del tema o della radice, non si muta nella tenue, ma nella media non aspirata, e costringe il susseguente *t* o *th* a diventare una sonora, caricandola anche della propria aspirazione: lo costringe, cioè, a mutarsi nella media aspir. *(dh)*. Quindi: *labh* „prendere“ + *tum* (suff. dell' infinito), non fa, come dovrebbe secondo la regola detta sopra, *laptum*, ma bensi: *labdhum; budh* + *ta* (Part. pass.) = *buddha*.

Passiamo ora ad alcune regole più speciali.

Palatali.

§ 24. *c'*, *g'*, finali di tema o radice, sono trattate come gutturali (v. § 2); epperò incontrando una tenue, iniziale di desinenza o suffisso, si mutano in *k;* incontrando una media, in *g*. P. es.: *vàc'* (voc-s) + *bhis* (instrum. pl.) *vàgbhis;* la rad. *vac'* + *ti* (pres. 3. sing.) = *vakti; yunag'* (tema verbale: congiungere) + *ti* = *yunakti*. — Alle volte però *g'* segue l'analogia di *ch'* (v. § 25), vale a dire, è considerata come cerebrale. P. es.: *ràg'* „re“ al dat. pl. *ràd·bhyas*, al locat. *ràt·su; sr'ig'* + *ta: sr'isht·a*.

§ 25. *ch'* [1]) segue ordinariamente l'analogia delle cerebrali (§ 26). Epperò, incontrando *t*, *t·*, si fa *sh;* incontrando *s*, si fa *k;* dinnanzi alle altre sorde diventa *t·*, e dinnanzi a sonore (escluse naturalmente le vocali, nasali, semivocali) diventa *d·*. — Questi *sh*, *k*, *t·*, *d·*, derivati da *ch'* hanno poi, sulle lettere seguenti, quella medesima efficacia, che esercitano come cerebrali originarie (§ 26). — Dinnanzi a *m* o *v* di desinenze personali, e dinnanzi a *van*, *ch'* o resta, o si muta in *ç;* dinnanzi al suffisso *na* si trasforma in *ç* (*praçna* „dòmanda“). — *ch'* final di radice, preceduto da vocal breve, suole rinforzarsi, davanti a vocale, semivocale e nasale, assumendo dinnanzi a sè la propria tenue non aspirata *c'* [2]); Es. dalla rad. *r'ich'*, la 3. sing. pres. *r'ic'ch'ati*.

---

1) Questa lettera viene in contatto con desinenze comincianti per consonante, quasi esclusivamente come finale della rad. *prac'ch'* „domandare“.

2) Questo fatto può avverarsi anche in altre contingenze: p. es. per *ch'*, iniziale di parola preceduta, in composizione, da parola uscente in vocale. Es.: *ch'anna* (part. pass. di *ch'ad*), colla prepos. *prati* è *pratic'ch'anna*.

Cerebrali.

§ 26. Le cerebrali *(t·, th·, d·, dh·, n·, sh)*, finali di radice, fanno sì che una dentale seguente diventi pure cerebrale; — rimanendo ferma per *t·*, *th·*, *d·*, *dh·*, la legge, in forza della quale dinnanzi a sonora non può stare che la media non aspirata *(d·)*, e dinnanzi a sorda la tenue non aspirata *(t·)*. Es.: *dvesh* (rad. *dvish* „odiare") + *ti* = *dvesht·i; gan·* numerare + suff. *ti* = *gan·t·i* numerazione; *kash* (battere) + *ta* (part. pass.) *kasht·a; kat·* (andare) part. pass. *kat·t·a.*

Nasali.

§ 27. Una *n* cade dinnanzi a suffissi secondarj e desinenze di casi, che cominciano per consonante; Es.: *nàman,* all' instrum. pl. *nàmabhis;* — e cade parimenti dinnanzi a desinenze personali e suffissi primarj, comincianti per consonante, che non sia semivocale o nasale, e che non provochi *gun·a*. P. Es.: *han* (uccidere) col suff. *ta* del participio pass. *hata;* ma *hantum*, col suff. *tum* dell' infinito, il quale vuole che si dia il *gun·a* alla vocale della radice. [1]) Una *n* si fa sempre dello stesso organo della consonante che incontra dopo di sè. P. Es.: la rad. *yug'*, rafforzandosi nei tempi speciali colla *n* premessa allo *g'*, diventa *yun'g'; — çak*, al plur. neutro, colla *n* premessa all' ultima consonante, *çañki* e *hr'id*, nella stessa accidenza grammaticale *hr'indi.*

Dinnanzi a *s*, la *n* si fa *anusvàra*, Es.: *han*syàmi.* Dopo *c'*, *g'*, si fa palatale (ञ), Es.: *g'n'à* „conoscere", *yag'n'a* „sacrifizio". —

§ 28. *n* di desinenza o suffisso, seguita da vocale o semivocale, si fa cerebrale (ण *n·*), quando le vada innanzi, nella parte radicale della parola un *r'i*, o *r'ì*, o *r*, o *sh;* una o più lettere intrapposte, pur che sieno vocali, o semivocali, o labiali, o *y* o *v*, o *anusvàra*, non impediscono questa mutazione della *n:* l'impedisce bensì l'intrapposizione d'una palatale, o d'una dentale, o d'una cerebrale, o di *l*, *ç*, *s*. Quindi, mentre di गत ho l'instrumentale गतेन, di राम l'instrumentale è रामेण;

1) Ciò non appare per *han* perchè per *a* non esiste il *gun·a* (§ 8): ma di *bhug'* (fruire) l'infinito è *bhoktum* (cfr. § 24).

e in करवाणि (1. pers. imperat. del verbo *kr'i*, fare) la desinenzi è आनि; in वर्तमान (Part. del verbo *vr'it*) l'*n* del suffisso *(màna)* non ha subito l'influenza dell' *r* della radice, perchè tra le due sta una dentale *(t)*.

La *r* di alcune preposizioni *(pra, pari, antar, parà, nir)* esercita la stessa influenza, fatte poche eccezioni, su *n* inizial di radice: Es.: परिणाय (nozze) da *pari* + *nì* (circum-ducere); — e anche su *n* del suff. *àni* della 1. pers. dell' imperativo (Es.: प्रभवाणि), sulla *n* di alcuni caratteri di classe verbale (Es.: शृणु „ascolta“ dove णु, per नु, è carattere di classe), su qualche altro suffisso presso certe radici (Es.: प्रमाण, dalla rad. *mà* col suff. *ana*) — e infine, talvolta, sulla *n* della preposiz. *ni* (Es.: परिणिपतसि, tu cadi.[1]).

§ 29. *m* cade, al pari di *n*, dinnanzi a suffissi che non vogliono gunata la vocale della radice (rad. *gam*, part. pass. *gata*); e dinnanzi a suffissi che provocano un rinforzo della radice, si muta in *n* (Es.: dallo stesso *gam*, l'infinito *gantum*).

m final di radice, incontrando desinenza, si muta in *anusvàra* dinnanzi a *s*, e diventa *n* dinnanzi a tutte le altri consonanti — e anche alle volte dinnanzi alla *s* del Locativo plur.

Sibilanti.

§ 30. श् *ç*, finale di radice, si muta in ष् *sh*, dinnanzi a *t*, *th* (queste diventando cerebrali, come sappiamo pel § 26). Es.: *dr'iç*, vedere, col suffisso di gerundio, *tvà*, è *dr'isht·và*.

श् e ष् si mutano:

in *k*, dinnanzi a desinenze comincianti per *s* (e questo *s* diventa *sh*, secondo § 32.). Es.: *viç* „entrare“ al futuro (radice gunata) *vekshyàmi; dvish* „odiare“ 2. pers. sing. pres., *dvekshi.*

in *d·*, innanzi a sonora (escluse, al solito, le vocali, semivocali e nasali); e se questa è dentale, si fa essa pure cerebrale (come sappiamo pel § 26). Es.: *iç*, dominare, colla desinenza *dhvam* della 2. pers. pl. (e vr'iddhi) *aid·dh·vam.*

---

1) Le regole ed eccezioni pel cangiamento di न् in ण् vedi compiutamente esposte nella Grammatica Sanscrita di G. Flecchia, § 41 e 70.

Come finali di tema nominale, *ç* e *sh* diventano:
gutturali, il più delle volte; cioè *k* o *g*, secondochè la consonante iniziale della desinenza è sorda o sonora. Es.: *diç*, regione, locativo pl. *dikshu*, strument. pl. *digbhis*. Oppure:
cerebrali, cioè (secondo lo stesso principio) o *t·* o *d·*. Es.: *viç*, entrante, al loc. pl. *vit·su*, strum. pl. *vid·bhis*.

§ 31. Per स् finale di tema o radice, v'hanno regole diverse, secondochè essa è preceduta da *a*, o da *à*, oppure da *i*, *ì*, *u*, *ù*.

as si conserva dinnanzi a *t*, *th*, *a* vocali, semivocali e nasali: *as* „essere" con *tu* (imperat. 3. pers.) = *astu*. — Dinnanzi a *bh* si fa *o*: *çiras*, testa, str. pl. *çirobhis*. Dinnanzi a *k*, *p*, *su* (locat.) e alle desinenze comincianti per *s* delle seconde persone, l'*s* di *as* può farsi *visarga; çiras* al loc. pl. *çirah**su* o *çirassu*. Dinnanzi ad altro *s*, *as* diventa *at; vas*, abitare, fut. *vatsyàmi*. — Dinnanzi a *dh*, la *s* (anche preceduta da altra vocale che non sia *a*), o cade, o si fa *d*: *às* „sedere" con *dhve* (2. pl.) *àdhve* o *àddhve*.

às resta innanzi vocale, semivocale o nasale. Nell' incontro con altre sonore, cade la *s* e resto il solo *à*. Es.: *bhàs*, splendore, allo str. pl. *bhàbhis*. Dinnanzi a sorda la *s*, di *às*, può cangiarsi in *visarga*. P. es.: lo stesso *bhàs* al loc. pl. *bhàh**su*.

§ 32*a*. स् *s*, preceduta da altra vocale che non sia *a* o *à*, diventa *sh* dinnanzi a vocale, nasale, *t*, *th* (che diventano *t·*, *th·*, § 26); diventa *r* incontrando *bh;* dinnanzi a *k*, *p*, *s* si muta in *sh* o *visarga*. Es.: *dhanus* „arco" al loc. sing. *dhanushi;* strum. pl. *dhanurbhis;* loc. pl. *dhanushshu* o *dhanuh**shu*.

§ 32*b*. Anche *s*, iniziale di desinenza, si fa *sh*, se preceduta da vocale (eccetto *a*, *à*) da *k*, *kh*, *ñ*, *r*, *l*, e seguita da vocale o da *t*, *th*, *n*, *m*, *y*, *v*, *k*. Non occorre ripetere che *sh*, qualunque sia la sua origine, fa cerebrale una dentale susseguente; *muni* „anacoreta" al loc. pl. *munishu; vàc'* (*vàk* § 24) *vàkshu*.

A tutti questi mutamenti di *s* in *sh* non è d'ostacolo un anusvàra o visarga o sibilante premesso alla *s;* Es.: *dhanun**shi*, *dhanuh**shu*, *dhanushshu*.

Aspirazione.

§ 33. ह *h*, final di radice, innanzi a desinenza verbale che cominci per *t*, *th*, *dh* cade, provocando la mutazione di queste tre dentali a ढ *dh·;* per compenso, la vocale che precede *h*, se è *a*, o *i*, o *u* (e non sia il caso di·gun·a) s'allunga [1]). Epperò *lih* (leccare), più *ti* (presente sing., con gun·a) = *ledh·i;* più *ta* = *lìdh·a; guh* (nascondere) collo stesso *ta* = *gùdh·a; vr'ih* (crescere) + *ta* = *vr'idh·a; ruh* (crescere) + *dhve* = *rùdh·ve.*

§ 34. *h*, dinnanzi a *s* di desinenza verbale, si fa *k: lih* + *syati* (e gun·a) = *lekshyati* (§ 32). — Innanzi *bh* e *s*, iniziali di desinenze di declinazione, si fa cerebrale, cioè rispettivamente *d·* o *t·;* l'aspirazione si rigetta sulla iniziale della radice, se questa iniziale è *g* o *b*. — Per le radici, che cominciano in *d* e finiscono in *h*, questo *h* si fa *g* innanzi allo *dhi* dell' imperativo, e innanzi a *t*, *th* iniziali di desinenza, i quali poi si mutano in *dh*. (Cfr. *labdhum* = *labh* + *tum*, § 23.) Es.: *duh* (mungere) + *ta* = *dugdha;* + *dhi* = *dugdhi.*

Davanti a *s*, *bh*, *dh* (eccetto il già visto *dhi* dell' imperativo), la *h* di siffatte radìci si mostra pure gutturale, cioè, rispettivamente, *k* e *g*, e l'aspirazione, cosi perduta, si rigetta sulla iniziale. (Cfr. *bhotsyàmi* § 22.) Dallo stesso *duh* + *su* = *dhukshu* (cfr. § 32); + *dhve* = *dhugdhve.*

Mutazioni eufoniche delle consonanti, come finali e iniziali di parola — cioè nel discorso e nella composizione.

§ 35. Il principio posto per l'incontro delle consonanti nel l'interno del vocabolo, che, cioè, una sonora non tollera avanti a sè che una sonora (anzi delle consonanti d'organo diverso, la sola media non aspirata), e una sorda non tollera che una sorda, vale anche per l'incontro delle consonanti finali e iniziali di parola, nel discorso e nella composizione; con questo di più, che quì non ha luogo eccezione per le vocali, semivocali, e nasali; ond' è che *tat*, p. es., si dovrà scrivere *tad*, non solamente dinnanzi a *bhavatu*, ma anche dinnanzi ad *abhavat.*

---

1) Le radici *sah* e *vah* sempre, invece di allungare l'*a*, lo mutano in *o:* Es. *vodh·a, sodh·a; vodh·um, sodh·um.*

§ 36. Per semplificare l'esposizione delle regole speciali, cominceremo dallo stabilire, che, in pausa, una parola sanscrita non può finire con altra consonante, fuorchè una nasale, o visarga (che rappresenta *s* o *r*) oppure *k*, *t*, *t·*, *p* (cioè le tenui non aspirate, esclusa la palatale).

Per le nasali e pel visarga *(r, s)* vedremo poi. Consideriamo le altre: *k*, *t*, *t·*, *p*. Queste ci stanno a rappresentare pressochè tutto il restante alfabeto; perchè: I°. la pausa impone la stessa legge delle lettere sorde; impone cioè per finali le tenui non aspirate: avremo quindi *k* per le gutturali, *t·* per le cerebrali, *t* per le dentali e *p* per le labiali. II°. Le palatali, compreso *ç*, si riducono o alle gutturali o alle cerebrali (quindi a *k* o *t·*) secondo le norme date ai §§ 24. 25. 30. — vale a dire, *c'* e *g'* vengono a *k* (*g'* qualche volta a *t·*); *ch'*, *ç* (e *sh*) a *t·*; *h* di solito a *t·*, e quando è finale di radice, che cominci per *t·*, a *k*.

Noi possiamo quindi ricondurre tutte le regole delle mutazioni di consonanti finali di parola (prescindendo dalle nasali e dalle semivocali e da *s*) a regole per queste quattro: qualunque altra consonante finale di parola (eccetto nasale, semivocale, *s*) noi condurremo alla sua rappresentante in pausa, e v'applicheremo le regole proprie di questa.

§ 37. Secondo il già noto principio, queste consonanti finali, *k*, *t*, *t·*, *p*, non resteranno tali che in pausa o dinnanzi a sorda: avanti a sonore, si muteranno nelle rispettive medie non aspirate (*g*, *d*, *d·*, *b*). Se la iniziale della parola seguente è una nasale, le nostre tenui finali, o si cangiano nelle rispettive medie non aspirate, secondo la regola ora esposta, o si convertono nella rispettiva nasale (ossia *k* viene a *ñ*, *t·* a *n·*, *t* a *n*, *p* a *m*): presso suffissi secondarj[1]) questa seconda mutazione è obbligatoria. Esempj: *vàc'* (voce) al Nom. in pausa *vàk;* dinnanzi sorda pure *vàk: vàk pùrvam; vàk strìn·àm* etc., dinnanzi sonora *vàg: vàg abhavat; vàg vane;* dinnanzi a nasale *vàg* o *vàñ; vàg manas* o *vàñ manas.* — *yudh* (battaglia) *yut*, in pausa;

1) E presso il suff. primario *na* (§ 149 *b*).

yut pùrvam; yut strìn·àm; yud abhavat; yud vane; yud manasi o *yun manasi* [1]).

§ 38. *t*, finale in pausa (= originario *t*, *d*, *th*, *dh*), si assimila a una cerebrale, a una palatale (compresa *ç*, che in questo caso può cangiarsi in *ch'*), e ad *l*, iniziali di parola seguente [2]). Per es. *tat: tat· t·añkam* („questo borax"); *tac' ch'atam* (= *tat çatam* „questo centinajo"); *tac' c'ittam* „questo pensiero"; *tal lakshan·am* „questo segno".

Nasali.

§ 39. ङ् ण् न् finali di parola, precedute da vocal breve, incontrando parola cominciante per vocale, si raddoppiano: *tasminn arthe* per *tasmin a*°.

Tra una *n* finale e un *c'*, *ch'*, *t·*, *th·*, *t*, *th* iniziali di parola, va inserta la sibilante omogenea alla consonante iniziale (cioè श् avanti *c'*, *ch'*; ष् avanti a *t·*, *th·*; स् avanti *t*, *th*). In questi casi, come sempre dinnanzi a sibilante, la *n* si fa anusvàra. Es.: *tàn*ç c'a* per *tàn c'a; tàn*sh t·añkàn; tàn*s tàpasàn.*

§ 40. Incontrando parola che cominci per *g'*, *gh'*, *n'*, *ç*, la *n* si fa *n'* (ञ्); innanzi a *d·*, *dh·* si fa *n·* (ण्). — *ç* in questa congiuntura può farsi *ch'*, innanzi al quale (come innanzi allo stesso *ç*) può sorgere la corrispondente tenue non aspirata, *c'*. *tàn çrutvà* si potrà scrivere dunque in quattro modi:

ताञ् श्रुत्वा, ताञ् च्श्रुत्वा, ताञ् छ्रुत्वा, ताञ् च्छ्रुत्वा.

n s'assimila ad *l: tàl labdhvà.* — Resta invariata in pausa, innanzi a gutturale, labiale, e *h*.

§ 41. *m* (म्) final di parola, non resta che innanzi a vocale o labiale e in pausa. — Si fa anusvàra dinnanzi a sibilante, a semivocale e ad *h; tam* hanti, tam* ràg'am, tam* sarvam* etc.

---

1) Cfr. Flecchia l. c. p. 65.

2) Rimanendo però sempre rispettata la legge, che due aspirate non possono immediatamente seguirsi: incontrando quindi *ch'*, il nostro *t* si fa *c'*; innanzi a *gh'* si fa *g'*, e innanzi a *dh*, si fa *d*. Es.: *tac' ch'attram* (questo ombrello); *tad dhanam* (questa ricchezza).

Si cangia nella nasal gutturale incontrando gutturale, nella nasal cerebrale incontrando cerebrale, nella nasal palatale incontrando palatale, nella nasal dentale incontrando dentale o *n*. In tutti i casi poi può sostituirsi anusvàra. Es.: *tam* con *gatam* „andato", *d·imbam* „uovo", *dhanam* „ricchezza", *g'àtam* „nato": *tañ gatam* o *tam* g⁰; tan· d·imbam* o *tam* d·⁰; tan dhanam o tam* dh⁰; tan' g'àtam* o *tam* g'⁰*. E anche *tam manasi* (lui nella mente) o *tam* ·m⁰; tam agac'ch'at* (andò a lui) o *tam* agac'ch'at* [1]).

Dinnanzi a *hn*, *hm*, *hy*, *hv*, *hl* la nostra *m* può informarsi, nelle sue trasformazioni, o alla prima *(h)* o alla seconda lettera *(n, m, y, v, l)* di quei gruppi — certo a cagione del fievole suono di *h*.

S e *R*.

§ 42. Queste due consonanti sono tanto affini tra loro, che ci conviene studiarle insieme. Davanti a sorda gutturale, a sorda labiale e in pausa, si convertono in visarga: *antah* pura (antar + pura); dhanuh* kaçcit (dhanus k⁰)*.

Avanti a *c'* e *ch'* si mostrano come *ç*. Es.: *kaç c'id (kas c'⁰), punaç c'arati (punar c'⁰)*.

Avanti a *t·* e *th·* si mostrano come *sh*. Es.: *ravish t·ìkate (ravis t·⁰), punash t·ìk⁰*.

Avanti a *t* e *th* si mostrano come *s*. Es.: *manas tishth·ati (manas t⁰), punas t⁰*.

Avanti a Sibilanti si mostrano come visarga, o s'assimilano. Es.: *ravih* çobhate* o *raviç çobh⁰; punah* çobh⁰* o *punaç çobh⁰*.

Avanti a *r* cadono, e s'allunga, se breve, la vocale antecedente. Es.: *ravì ramate; punà ramate.*

§ 43. Innanzi a sonora resta *r:* Es.: *punar gac'ch'ati.* Invece *s* preceduta da *a*, ossia la sillaba finale *as*, si cangia in *o* (cfr. § 31) innanzi a consonante sonora, e innanzi ad *a* breve, che in queste strette va perduto. Es.: *mano bhùtam, mano 'bhavat.* Innanzi ad altra vocale, che non sia *a*, cade *s*. Es.: *nala uvàc'a* per *nalas uv⁰*.

§ 43*a*. *s* preceduto da *à*, cade innanzi a qualunque lettera

1) V. Flecchia § 72.

sonora (cf. § 31); *tà gatàs (tàs g°)*. — Preceduto da altra vocale, che non sia *a*, *à*, diventa *r* innanzi a una lettera sonora. Es.: *agnir bhùtah* (agnis bh°)*.

s si fa spesso *sh*, per le stesse cause che abbiamo visto provocare il cambiamento di *s* a *sh* nell' interno della parola (§ 32).

§ 44. È necessario aggiungere qualche osservazione intorno a *h* e *ch'* iniziali di parola.

h, essendo sonante, vuole, naturalmente, quando è iniziale di parola, che una dentale, o labiale, o gutturale, finale della parola antecedente, sia media non aspirata. Questo sappiamo già: Ora notisi di più, che in tali contingenze *h* iniziale si muta nella media aspirata dell' organo stesso della consonante che la precede; *vàc* (in pausa *vàk* come sappiamo) + *hìna* „privo“ = *vàgghìna* „privo di voce“; *àp* + *hìna* = *àbbhìna* „senz' acqua“; *tat* + *hita* = *taddhita*.

ch', come nell' interno della parola (§ 25), così nella composizione e nell' incontro delle parole nel discorso, se seguita da vocale, e preceduta da parola, che ha vocal breve all' uscita, evoca dinnanzi a sè la propria non aspirata *c'*. Es.: *tava c'ch'àyà* „la tua ombra“.

§ 44*b*. Avvertasi finalmente, che il sanscrito non soffre doppia consonante in fin di parola, se si eccettuino alcuni gruppi consonantici, di cui *r* è il primo elemento.

CAPITOLO SECONDO.

FLESSIONE.

Radice e Tema.

§ 45. La radice sanscrita (o meglio indo-europea) è un nucleo monosillabico, che, di regola, non è ancora una parola per sè, e dal quale si sviluppano, indipendentemente, tanto le forme verbali che le nominali. Così *budh*, per sè, non significa nulla: ma è il germe da cui sorgono e *bodhàmi* „io so“ e *buddhi* „la scienza“ [1]). Delle radici alcune constano d'una sola vocale (Es.: *i* „andare“), altre d'una vocale preceduta o seguita da una consonante o gruppo di consonanti (Es.: *dà* „dare“, *ish* „desiderare“); altre d'una vocale circondata da consonanti (Es.: *yudh* „combattere“, *pat* „cadere“ [2]).

Le radici non sono tutte primitive nello stesso grado: non tutte, cioè, appartengono allo stesso periodo di formazione del linguaggio; evidentemente molte di esse (segnatamente quelle che constano d'una vocale preceduta e seguita da consonanti) sono derivate da altre radici più semplici. [3]) Siccome però, rimpetto all' organismo grammaticale, esse conservano tutte egualmente il loro carattere di radici, così noi le considereremo come tali, senza differenza, non curandoci della loro storia precedente, che sarebbe una questione estranea al nostro assunto.

1) Alcune poche radici sono anche parole. P. es.: *yudh* „combattere“, *yudh* „battaglia“.

2) Tra le radici si annoverano alcune poche polisillabiche; queste però non sono vere radici, ma formazioni seriori, da vere radici o da nomi.

3) Cfr. p. es.: *yudh* „combattere, congredi“; *yug* „congiungere“, con *yu* „riunire, congiungere“.

§ 46. Il numero delle radici delle lingue sanscritiche è relativamente assai piccolo. Queste poche radici, però, si moltiplicano, per dir così, indefinitamente, giovandosi del concorso e della indefinita combinazione dei prefissi (per la formazione verbale in ispecie) e dei suffissi (per la formazione nominale [1]).

§ 47. Dalla radice si svolge il tema, che è una specie di radice secondaria, e starebbe alla radice propriamente detta, come la specie sta al genere. Col tema si ha già la distinzione tra la base nominale e la base verbale, anzi tra diverse specie di basi nominali o basi verbali. Il tema, al pari della radice, non è di regola una parola: è il fondamento sul quale vengono immediatamente a costruirsi, per mezzo delle desinenze, le vere parole. Della formazione dei temi si occupa in gran parte la grammatica, studiando le singole parti dell' organismo grammaticale.

Declinazione del Nome.

§ 48. **Osservazioni preliminari.** — Il sanscrito ha tre numeri: Singolare, Duale e Plurale. Ha tre generi: Maschile, Femminile e Neutro. Ha otto casi cioè: I. il Nominativo, II. l'Accusativo, III. lo Strumentale, IV. il Dativo, V. l'Ablativo, VI. il Genitivo, VII. il Locativo, VIII. il Vocativo.

§ 49. La declinazione nel Sanscrito è in fondo una sola: Eccone le desinenze, pei singoli numeri generi e casi, da aggiungersi al tema, ossia alla forma assoluta del nome, alla forma spoglia di ogni carattere di numero e caso.

Singolare.

Nom.	*s* (m. f.); *m* (n.)
Acc.	*m*, *am* (m. f.); *m* (n.)
Str.	*à* (m. f. n.)
Dat.	*e* (m. f. n.); *ài* (f.)
Abl.	*t* (m. n.); *as* (m. f. n.); *às* (f.)
Genit.	*sya* (m. n.); *as* (m. f. n.); *às* (f.)
Locat.	*i* (m. f. n.); *àm* (f.)

1) Si pensi al latino: *ferre*, *pro-ferre*, *prae-ferre*, *in-ferre*, *de-ferre*, *conferre*, *dif-ferre*, *au-ferre* etc. e: *am-or*, *am-ator*, *am-ans*, *amicus* etc. Similmente nel sanscrito.

	Duale.	Plurale.
Nom.	*àu* (m. f.); *ì* (n.)	*as* (m. f.); *i* (n.)
Acc.	*àu* (m. f.); *ì* (n.)	*s* (f.); *as* (m. f.); *i* (n.)
Str.	*bhyàm* (m. f. n.)	*bhis* (m. f. n.)
Dat.	*bhyàm* (m. f. n.)	*bhyas* (m. f. n.)
Abl.	*bhyàm* (m. f. n.)	*bhyas* (m. f. n.)
Genit.	*os* (m. f. n.)	*àm* (m. f. n.)
Locat.	*os* (m. f. n.)	*su* (m. f. n.).

§ 50. Osservazioni. — Al sing., l'ablativo è sempre eguale al Genitivo, eccetto pei temi in *a* (m. e n.). Il duale non ha che tre desinenze: una pel Nom. Acc. Voc.; una per lo Str. Dat. Abl. e una pel Gen. e Loc. — Al Plurale il Voc. è sempre eguale al Nom. — Il Dat. e Abl. pl. hanno desinenza comune. — I neutri hanno, nel duale e nel plurale, eguali il Nom. Acc. e Voc., e nel Singolare, il Nom. e l'Acc.

§ 51. Nei casi speciali, il tema e le desinenze vanno soggette a gravi mutazioni, dipendenti, per la maggior parte, da quelle necessità eufoniche, di cui abbiamo date le regole. Presso i temi in consonante le desinenze, di cui demmo il quadro, si conservano un po' meglio che appo i temi in vocale.

Vediamo p. es. la intera declinazione di *vàc'*, fem., „la parola, il discorso".

Singolare.

Nom.	वाक्	*và'k* (§ 36 e 44*b*).
Acc.	वाचम्	*và'c'am*
Str.	वाचा	*vàc'à'*
Dat.	वाचे	*vàc'é*
Abl. e Gen.	वाचस्	*vàc'ás*
Loc.	वाचि	*vàc'i*
Voc.	वाक्	*và'k* (§ 36)

Duale.

Nom. Acc. Voc.	वाचौ	*và'c'àu*
Str. Dat. Abl.	वाग्भ्याम्	*vàgbhyà'm* (§ 21)
Gen. Loc.	वाचोस्	*vàc'ós*

Plurale.

Nom.	वाचस्	*và'c'as*
Acc.	वाचस्	*và'c'as*
Instr.	वाग्भिस्	*vàgbhis* (§ 21)
Dat. Abl.	वाग्भ्यस्	*vàgbhyás* (ib.)
Gen.	वाचाम्	*vàc'à'm*
Loc.	वाक्षु	*vàkshú* (§ 21 e 32*b*)
Voc.	वाचस्	*và'c'as*

Come si vede, tenuto conto delle regole eufoniche, la declinazione di questo nome è perfettamente regolare.

§ 52. Naturalmente, le maggiori anomalie o modificazioni del tema e delle desinenze occorrono, pei temi in vocale, in quei casi che hanno desinenze comincianti per vocale; e pei temi in consonante, in quei casi che hanno desinenze comincianti per consonante. Basata su questo fatto, può anzi stabilirsi una certa distinzione tra la declinazione dei nomi in vocale, e la declinazione dei nomi in consonante.

Intorno ai quali ultimi, giova il notare sin d'ora, che molti di essi offrono più di una forma declinativa: se sono due forme, la forte, più piena, appare al Nom. Acc. Voc. sing. e duale, Nom. Voc. plur. pel masc. e fem. e nel Nom. Acc. Voc. plur. pel neutro. Quando il tema ha tre forme, una forte, una media, e una debolissima, la forte sta nei casi stessi che fu detto pei temi a due forme; la media è riservata a quegli, tra i casi restanti, ch' hanno desinenza cominciante per consonante (Nom. Acc. Voc. singolare neutro; Str. Dat. Abl. duale, Str. Dat. Abl. Loc. plur.); la debolissima a quelli, che hanno desinenza cominciante per vocale (Str. Dat. Abl. Gen. Loc. sing.; Gen. Loc. duale, Acc. e Gen. plur. e Nom. Acc. Voc. duale neutro).

I participj presenti in *ant* sono ditematici, e offrono nei casi deboli la forma *at:* così *tudant* (radice *tud* „percuotere"), all' acc. sing. m. *tudantam* „percuotente", allo str. *tudatà* „col percuotente". Parimente ditematici sono i suffissi *ant vant mant*, che pure perdono la *n* nei casi deboli; così *buddhimant*, sapiente,

all' acc. sing. m. *buddhimantam*, e allo strum. *buddhimatà*. Poi il suff. *ìyàn*s* o *yàn*s* del Comparativo, che appare nei casi deboli: *iyas*, *yas*: Es.: *yavìyàn*s*, più giovane, all' acc. sing. m. *yavìyàn*sam*, e allo strum. *yavìyasà*.

§ 52*a*. Tritematici sono i suffissi *an*, *van*, *man*, i quali nei casi forti (eccetto il Voc.) hanno *àn*, *vàn*, *màn*. — Nei casi medii perdono la *n* (§ 27), nei casi debolissimi perdono invece l'*a*. Cosi da *ràg'an*, re, l'acc. sing. *ràg'ànam*, lo Str. Dát. Abl. duale *ràg'abhyàm* e il Gen. Loc. duale *ràg'n'os*. — Questa perdita dell' *a* non può però avvenire pei suffissi *man* e *van*, quando sieno immediatamente preceduti da consonante: dimodochè, in tale evenienza, i casi debolissimi offrono una forma più intera che non i medii.

Notevolissimo tra i tritematici è il suffisso *vàn*s* (di participio perf. raddopp.), che si presenta come *vàn*s* nei casi forti, come *vat* nei casi medii, e come *us* [1]) nei debolissimi.

§ 53. I così detti temi in *r'i* sono pei cosi forti temi in consonante; chè in essi ci offrono la forma primitiva e piena in *ar;* mentre nei casi deboli (eccetto il Loc. sing. non neutro) appajono come temi in vocale, in *r'i*.

§ 54. Intorno all' accento vedi nell' „Enciclopedia" l'articolo udàtta, p. 159—161. — Regola generale: i nomi polisillabici conservano in tutti i casi l'accento al posto in cui lo offre il tema, eccetto il Voc. che vuol sempre l'accento sulla prima sillaba. I monosillabici hanno l'accento sul tema nei casi forti (compreso l'accus. plur.) e sulla desinenza nei casi deboli. —

Passiamo ora in rivista i singoli casi.

Singolare.

§ 55. Nominativo. Carattere di questo caso è *s*, pel

1) Vale a dire *ush;* chè *s* preceduta da *u*, e seguita da vocale (debolissimi sono appunto i casi con desinenza cominciante per vocale) si muta necessariamente in *sh* (§ 32). — Non ci paja del resto troppo strano questo *us* sostituito a *van*s;* *u* è, in sanscrito, quasi normale affievolimento di *va*, come ci mostrerà, in più congiunture, la conjugazione. Così *vac'* ha il perf. raddoppiato, non *vavàc'a*, ma, affievolendo, *uvàc'a*, da cui il participio che, ora ci occupa, *ùcivàn*s* — nei casi debolissimi *ùc'ush* — dove l'*ù* (= u + u) sta per *vava* (§ 124).

mascolino e pel femminino. Il neutro non ha alcuna desinenza per questo caso, eccettuati i temi in *a*, che assumono la *m* dell' accusat.: *gatam*.

I temi in vocale mostrano regolarmente la *s*, eccetto quelli in *à* e i polisillabi in *ì* (tutti femminili). — *gatà*, *nadì*. Il dittongo *ài* appare come *à* al Nom.; di *ràì*, il Nom. *ràs*.

Temi in consonante: Per questi non appare la *s*, in forza del § 44*b*; e la consonante finale del tema si muta, all' uopo, a norma del § 36. I suffissi ditematici in *ant vant mant*, sempre in forza del § 44*b*, sacrificano, oltre *s*, anche il *t* finale, ma si compensano coll' allungamento dell' *a*: *buddhimàn*, *balavàn*. Questo allungamento dell' *a* non è concesso pei participj presenti; quindi: *tudan*, *yung'an*. — Pel neutro questo è caso debole (v. s.), epperò: *buddhimat*, *tudat*. — Anche i suffissi *iyàn*s* e *vàn*s* perdono, e per la stessa ragione, l'*s* finale: *yavìyàn*, *bibhìvàn*: E il neutro, senza forma forte, *yavìyas*, *bibhìvat*.

Il suffisso *an* offre quì una irregolarità; la *n* cade e l'*a* s'allunga: *rag'à*. Al neutro la forma più debole: *vartma*. Anche i temi in *in* perdono la *n* e allungano l'*i*. *dhanin* „ricco" fa *dhanì*. Similmente i temi in *r'i* (forma forte *ar*) lasciano cadere al Nom. sing. (m. f.) la *r* e allungano per compenso la vocale. *pità*, *màtà*. Il neutro, al solito, in forma debole: *dàtr'i* (n.).

§ 56. Accusativo. Pel masc e fem. (e temi neutri in *a*) il carattere di questo caso è *m*, aggiunto immediatamente ai temi in vocale, e per mezzo d'una vocale di legamento, *a*, ai temi in consonante: *gatam*, *gatàm*, *agnim*, *vàc'am*; di *vapus* „corpo": *vapusham* (§ 32). — I temi in dittongo (eccetto *o*), e i monosillabi in *ì* o *ù* assumono, come i temi in consonante, *am*, dinnanzi alla qual desinenza i dittonghi si risolvono *(ày*, *àv)* e *ì* ed *ù* diventano *iy*, *uv* (§§ 15, 16), quindi non *bhìm bhùm*, ma *bhiyam*, *bhuvam*; e *ràyam*, *nàvam*. — Invece *go* ha l'accus. *gàm*. — Pel masch. e fem. l'Acc. è caso forte: *buddhimantam*, *yung'antam*, *bibhìvàn*sam* etc. Meritevole d'osservazione è il fatto, che il suff. *tar (tr'i)*, presso nomi di membri di famiglia, ha l'accus. *taram*, mentre presso nomi in cui la lingua senta chiaramente il nomen agentis, lo forma in *tàram*; precisamente come nelle lingue classiche, il *tôr* e il τηρ dei nomina agentis è abbre-

viato pei nomi di famiglia. Abbiamo quindi *pitaram* (patrem [per paterem] πατέρα), *màtaram* (matrem, μητέρα); *dàtàram* (datôrem, δωτῆρα). — Pei neutri l'Accus. sempre eguale al Nominativo *gatam*, *vàri*, *manas*, *dàtr'i*, *yung'at*, *vartma* etc.

§ 57. Strumentale. Caso debole, rispettiv. debolissimo. — Ha per carattere la desinenza *à*. Temi in vocale: I temi in *a* (m. n.) tengono distinta la desinenza (v. § 14) dall'*a*, final del tema, coll'inserzione di un *n* (e qui la vocale tematica si muta in *e*, e la desinenza *à* diventa breve); i temi in *à* (f.) inseriscono *y*, dinnanzi al quale s'abbrevia la vocal tematica: *gatena* (m. n.), *gatayà* (f.). — Le lunghe *ì* ed *ù* quì, come negli altri casi con desinenza cominciante per vocale, si semivocalizzano, se finali di tema polisillabico; si mutano in *iy* ed *uv*, se finali di tema monosillabo (§ 15). Es.: *nadyà*, *vadhvà*, *bhiyà*, *bhuvà*. Semivocali diventano pure *i* e *u* finali di temi fem.: *gatyà*, *dhenvà;* ma per temi masc. e neutri, la desinenza è tenuta distinta coll'inserzione di *n* (§ 14): *agninà*, *vàrin·à* (per l'*n·* vedi § 28), *madhunà*. — *r'i* diventa semivocale pel m. e f.; si salva coll'inserzione di *n* (che in questo caso è necessariamente *n·*, § 28) appo il neutro: *pitrà*, *màtrà*, *dàtrà* (m. f.), *dàtr'in·à* (n.). — *ài* e *àu* qui, come negli altri casi con desinenza cominciante per vocale, si risolvono normalmente (§ 56) in *ày*, *àv*. — Anche *o* va, in questo caso, risolto in *av: gavà.* — I temi in consonante assumono regolarmente l'*à: manasà*, *vàcà*, *vapushà* (§ 32), *yun'g'atà*, *rag'n'à*, *vartmanà* (§ 52), *bibhyushà* (*i* fatto *y*, § 15).

§ 58. Dativo. Caso debole, rispettiv. debolissimo. Sua desinenza è *e*, e talvolta pel fem. *ài*. I temi in *a* (m. n.) hanno il Dat. sing. alquanto irregolare: per *a* + *e* hanno *àya*. Es.: *gatàya*. I fem., in *à*, hanno la desinenza *ài*, e l'inserzione di *y* (§ 14), *gatàyài*.

I masc. e fem. in *i* e *u* danno il gun·a a queste vocali; e i dittonghi *e*, *o*, che così ne risultano, si risolvono (§ 15), dinnanzi alla desinenza, in *ay*, *av: agnaye*, *madhave*.

I neutri in *i*, *u* e anche in *r'i*, hanno pel Dat. sing., e per tutti gli altri casi con desinenza cominciante per vocale, quella *n* inserita tra tema e desinenza, che già trovammo presso lo strumentale; *vàrin·e*, *madhune*, *dàtr'in·e*. Regolarmente (vedi però

§ 57) i temi in *ì*, *ù*, *r'i* (pel masc. e fem.), *ài*, *àu: nadyài, bhuve, pitre, ràye, nàve.* Anche *go* regolarm. *gave.* Nulla è a notarsi pei temi in consonante.

§ 59. Ablativo. Sempre identico al Genitivo, fuorchè pei temi in *a* (m. n.) che hanno una desinenza propria *at.* Quindi *gatàt* (*gata* + *at*, § 12).

§ 60. Genitivo. Caso debole, rispettiv. debolissimo. Desinenza *as* e *às* pei temi fem. in vocal lunga. — La desinenza appare chiara, al solito, presso i temi in consonante. — I temi in *ì*, *ù*, *ài*, *àu*, e neutri in *i*, *u*, *r'i* sono regolari (secondo §§ 57. 58): *vàc'as, vapushas, nadyàs, bhiyas* o *bhiyàs, bhuvas* o *bhuvàs, ràyas, nàvas.* — I temi in *a* (m. n.) hanno una forma affatto propria: aggiungono *sya* al tema; *gatasya.* I fem. in *à* assumono la regolare desinenza *às*, frapponendo, come al Dat., *y*, tra il tema e la desinenza: *gatàyàs.* — I maschili e femminili in *i* e *u* non prendono che *s;* ma danno il gun·a alla vocal finale del tema: *gates, dhenos, agnes;* i femminili possono anche aggiungersi regolarmente *às*, dinnanzi al quale *i* e *u* si fanno *y* e *v* (§ 15): *gatyàs, dhenvàs.* — Irregolare affatto è il genitivo dei temi in *r'i*, masc. e fem.; cade *r'i*, e s'aggiunge la desinenza *ur: pitur, màtur.* — Il tema in *o*, in fine, non fa che aggiungersi una *s: gos.*

§ 61. Locativo. Caso debole, rispettiv. debolissimo. La desinenza di questo caso è *i*, e talvolta *àm* pel femminile. — I temi in consonante s'aggiungono questo *i* colla solita regolarità: *vàci, vapushi, yun'g'ati, bibhyushi* etc. — I neutri in *i*, *u*, *r'i*, secondo s'è detto (§ 57 e 58), coll' inserzione di *n: vàrin·i, dàtr'in·i.* — I temi in *a* ricevono semplicemente l'*i*, che, fuso coll' *a*, si fa *e* (§ 12): *gate.* I femminili hanno il Locativo in perfetta analogia col Genitivo; vale a dire: i temi in *à* prendono la desinenza, ch'è propria esclusivamente del femminile; cioè: *àm* (come al Gen. *às*); e inseriscono il solito *y: gatàyàm;* i polisillabi in *ì*, *ù*, hanno questa stessa desinenza (come al Gen. hanno *às*): *nadyàm, vadhvàm;* i monosillabi in *ì*, *ù* possono (come al Gen.) avere tanto l'una che l'altra desinenza: *bhiyi* o *bhiyàm, bhuvi* o *bhuvàm.* — I temi in *i* e *u* masc. e fem. lasciano cadere quest' *i* e *u*, sostituendo *àu: gatàu, dhenàu, agnàu;* ma

qui pure i femminili, in analogia col Genitivo, possono formarsi allo stesso modo dei temi in *ì* e *ù: gatyàm, dhenvàm.* — Il Loc. dei masc. e fem. in *r'i* si fa col tema forte, in *ar* (§ 53): *pitari, màtari* etc.

§ 62. Vocativo. Caso forte (fuorchè pel neutro).

Il Vocativo non è un vero caso; è come una interjezione, e non ha alcuna desinenza, perchè nominando un oggetto, non esprime alcuna speciale attinenza del medesimo, nel che consiste appunto l'ufficio delle desinenze. È bensi possibile e naturale una modificazione nel tema, che può essere un alleggerimento o un aggravamento; il più delle volte però il Voc. offre il nudo tema: Così accade pei nomi in consonante, comparendo il tema forte pei masc. e fem., e il tema debole o medio pei neutri: ben inteso che si deve tener conto qui, come al Nom., delle leggi eufoniche. Notisi poi che tutti quelli, i quali hanno il Nom. finito in *àn* o *à* (per caduta di *n* o *r*), abbreviano questo *a* al Vocativo (riassumendo, all'uopo, *n* o *r* perdute al Nom.). Epperò: *vàk, vartma* o *vartman, bibhìvan* (m. e f.), *bibhìvat* (neutro), *ràg'an, pitar, dàtar* (m.) e *dàtr'i* (anche *dàtar*) al neutro. Offrono pure il tema nudo i nomi in *a;* i temi in *à*, invece, mutano questo *à* in *e: gate* „o andata!" Quelli in *i, u,* gunano queste vocali: i neutri possono però anche avere il puro tema. *agne, dheno, vàre* o *vàri.* Invece i polisillabi in *ì* e *ù* abbreviano queste vocali: mentre i monosillabi in *ì, ù* o dittongo hanno il Voc. identico al Nominativo, *nadi, vadhu, bhìs, nàus, ràs* etc.

Duale.

§ 63. Nom. Acc. Voc. La desinenza comune di questi tre casi (forte pel masc. e fem., deboli e debolissimi pel n.) è *àu*[1]), maschile e femminile, *ì* neutro. Es.: *vàc'àu, manasì, yun'g'antàu* (m. f.), *yun'g'atì* (n.), *bibhìvàn***sàu* (m. f.), *bibhyushì* (n.), *ràg'ànàu, dhàmnì.* Pei nomi in *tar (tr'i)* si ripete qui, come al Nom. e Voc. plur., il fatto che abbiamo osservato all' Acc. sing.: l'*a* che precede *r* è breve presso i nomi di membri di famiglia, lungo presso i nomina agentis; *pitaràu, màtaràu, dàtàràu.* Il neutro, come tema debole, rientra nella classe

1) Vedicamente anche *à.*

dei temi in vocale (§ 53), e quindi, al pari dei neutri in *i* e *u*, assume la desinenza inserendo la solita nasale: *dàtr'in'ì* come *vàrin'ì*, *madhunì*. — Temi in *a;* il masch. si aggiunge *àu* che fuso coll' *a* del tema, resta *àu; gatàu;* il neutro s'aggiunge *ì*, che fuso coll' *a* del tema, fa *e* (§ 12) *gate*. I femm. in *à* mutano questa *a* in *e*, e riescono così identici al neutro: *gate*. — I maschili e femminili in *i* e *u* non fanno che allungare queste vocali: *agnì*, *gatì*, *dhenù*. — Regolarmente (cfr. però § 57) con *àu* i temi in *ì*, *ù* e dittongo, *nadyàu*, *bhiyàu*, *bhuvàu*, *nàvàu*, *ràyàu*. — *gàvàu* (come se fosse da *gàu*).

§ 64. Str. Dat. Abl. Casi deboli o medii. Desinenza per questi casi, è *bhyàm*, dinnanzi alla quale *a* breve s'allunga, *n* finale di tema cade e il dittongo *ài* si fa *à: gatàbhyàm*, *agnibhyàm*, *bhùbhyàm*, *pitr'ibhyàm*, *vàgbhyàm* (§ 21), *yun'g'adbhyàm* (§ 21), *ràg'abhyàm*, *dhanibhyàm* (§ 27), *bibhìvadbhyàm* (§ 21), *manobhyàm* (§ 31), *vapurbhyàm* (§ 32 *a*), *gobhyàm*, *ràbhyàm*, *nàubhyàm*.

§ 65. Genit. e Locativo. Casi deboli, rispettiv. debolissimi. La desinenza è *os*. I temi in *a*, *à* cambiano questo *a*, *à* in *e*, il quale dinnanzi a *os* si fa naturalmente *ay* (§ 16); *gatayos* (m. f. n.). — *i*, *u*, e *ì*, *ù* di polisillabi diventano *y*, *v;* e *ì*, *ù* di monosillabi al solito *iy*, *uv;* i dittonghi sono regolarmente risolti: *agnyos*, *nadyos*, *bhuvos*, *bhiyos*, *nàvos*, *gavos*, *ràyos*, *vapushos*, *vàc'os*, *ràg'n'os*, *yun'g'atos*, *bibhyushos* etc.

Plurale.

§ 66. Nominativo. Caso forte pei tre generi. — Desinenza pel maschile e pel femminile *as* [1]), pel neutro *i*. *vàc'as*, *yun'g'antas*, *ràg'ànas*, *gatàs (gata + as)*, *gatàs (gatà + as)* etc. *i* e *u* finali di tema hanno il gun'a, dinnanzi a questo *as*, e i dittonghi *e*, *o*, che ne risultano si risolvono normalmente ad *ay*, *av* (Cf. § 58, Dat. sing.); *agnayas*, *dhenavas*. Regolarmente: *nadyas*, *vadhvas*, *bhiyas*, *bhuvas*, *nàvas*, *ràyas*. — *gàvas* (come se fosse da *gàu*, cf. § 63). Pei temi in *tar* ha luogo qui la stessa distinzione che all' Acc. sing. e Nom. Acc. Voc. duale.

---

1) Vedicamente anche raddoppiata, *àsas*, pei temi in *a*.

pitaras, *màtaras*, *dàtàras* (πατέρες, μητέρες, δοτῆρες). — La desinenza neutrale *i* s'aggiunge ai temi in vocale, colla inserzione della solita nasale prediletta dal neutro, più coll' allungamento della vocal tematica (evitandosi così confusione col Loc. sing.); *gatàni*[1]), *vàrìn·i*, *dàtr'ìn·i*, *madhùni* etc. — Perfino presso i temi in consonante, il neutro non se la lascia scappare questa nasale, che va a mettersi immediatamente innanzi all' ultima consonante del tema — se questa non è nasale o semivocale. Notisi ancora, che dinnanzi a *n* o *s* finali di tema, si fa lunga la vocale che li precede. — Abbiamo quindi: di *çak* (radice, che significa potere ed è usata come ultimo membro di composti) il plur. n. -*çàñki* (§ 27); di *hr'id*, *hr'indi;* e così *vapùn***shi* (§ 27 e § 32 b.) *manàn***si*, *vartmàni*, *yun'g'anti*, *bibhìvàn***si*, *balìni* (da *balin*).

§ 67. Accusativo. Pei neutri è sempre eguale al Nominativo. — Pei maschili e femminili è caso debole o debolissimo. — La desinenza primitiva era *n***s*, *an***s:* ma il gruppo *n***s* è impossibile in fine di parola (§ 44 b); restò quindi o la nasale sola, o la sola sibilante; *n* restò presso i temi maschili in vocale, allungandosi (quasi a compenso) questa vocale finale: *gatàn*, *agnìn*, *pitr'ìn*. Rimase la sola sibilante presso i temi femminili in vocale (la quale, se breve, parimente s'allunga): *gatàs*, *gatìs*, *nadìs*, *màtr'ìs;* come pure (naturalmente colla vocal di legamento, quindi *as*) presso i temi in consonante: *vàc'as*, *yun'g'atas*, *ràg'n'as*, *bibhyushas*. I temi monosillabici in *ì*, *ù* e in dittongo, sono trattati come temi in consonante: *bhiyas*, *bhuvas*, *nàvas*, *ràyas; go* fa *gàs*.

§ 68. Strumentale. Caso debole o medio. La desinenza è *bhis*, dinnanzi alla quale, come dinnanzi al *bhyas* del Dat. Abl., i temi in consonante vanno soggetti alle stesse eventuali modificazioni eufoniche, che subiscono incontrando il *bhyàm* dello Strum. Dat. Abl. duale (§ 64). I temi in *a* (m. n.) hanno subìto una forte contrazione: il primitivo -*ebhis* (che l'*a* del tema s'era fatto *e*, come avviene innanzi a *bhyas* e *su;* e il dialetto vedico offre

1) Questa finale *àni* appare vedicamente anche come *à*. Anche *ù* per *ùni* è forma vedica.

ancora forme come *gatebhis*) si é contratto in *àis:* quindi *gatàis* (m. n.).

§ 69. Dat. Abl. — Casi deboli o medii: la desinenza è *bhyas*, dinnanzi alla quale l'*a* finale di tema si fa *e*: *gatebhyas* (m. n.).

§ 70. Genitivo. Caso debole o debolissimo. La desinenza è *àm*. I temi in vocale inseriscon tra il tema e questa desinenza una *n*, dinnanzi alla quale vocal breve s'allunga. *gatànàm*, *agnìnàm*, *pitr'ìn·àm* (§ 28). I temi monosillabici in *ì*, *ù* e in dittongo sono trattati, al solito, come temi in consonante: *bhiyàm*, *bhuvàm* (anche *bhìnàm* e *bhùnàm*), *nàvàm*, *ràyàm*, *gavàm*.

§ 71. Locativo. Caso debole o medio. La desinenza è *su*, dinnanzi alla quale, *a* finale di tema si fa *e*. — *gateshu* (m. n.), *gatàsu* (f.), *agnishu*, *pitr'ishu*, *vàkshu*, *yun'g'atsu*, *ràg'asu*, *dhanishu*, *manah*su* o *manassu*, *vapuh*shu* o *vapushshu*, *bibhìvatsu* etc. (Cf. §§ 31. 32a. 32b. 21. 27.)

§ 71a. Il Vocativo è eguale al Nominativo; ha l'accento sempre sulla prima sillaba (§ 54).

Le precedenti osservazioni sono destinate a servire come di commento ai paradigmi della declinazione del Nome (Tavole I e II), e a dimostrare come la declinazione medesima essenzialmente si riduca ad un unico tipo.

Nomi di declinazione irregolare.

Diciamo ora qualche cosa dei principali fra i nomi che sono irregolarmente declinati.

§ 72. अञ्च् *an'c'*, radice che significa andare, serve spesso come suffisso aggiunto a preposizioni, per farne aggettivi che indicano direzione: p. es. *pra* + *an'c'* = *pràn'c'* „rivolto ad oriente". — Ora, siffatti aggettivi sono ditematici, se la preposizione ha uscita in *a;* nei casi deboli cade la nasale (Es. Str. sing. *pràc'à*, plur. *pràgbhis*, § 21): sono tritematici, se la preposizione finisce in altra vocale, che non sia *a;* nei casi medii cade la nasale; nei casi debolissimi cade anche l'*a*, e la vocal finale della preposizione, che, innanzi a questo *a*, s'era

naturalmente fatta semivocale (§ 15), torna vocale, e s'allunga. Quindi *prati* + *an'c'* = *pratyan'c'* tema forte; tema medio *pratyac'*; tema debolissimo *pratìc'*.

Al Nom. sing. cade (§ 44b) la seconda consonante; resta la sola nasale, la quale però qui appare come nasal gutturale. Es. प्राङ् *pràñ*.

udan'c' „rivolto in su, settentrionale" ha per tema medio *udac'* e debolissimo *udìc'*.

sam + *an'c'* fa *samyan'c'*: quindi il tema medio *samyac'*, e il debolissimo *samìc'*.

§ 73. अक्षि *akshi* „occhio" fa i casi debolissimi come se il tema fosse *akshan:* quindi Str. sing. *akshn·à* etc. — Analogamente *asthi* „osso", *dadhi* „siero", *çakthi* „coscia".

E similmente *yakr'it* „iecur", e *çakr'it* „escremento" possono fare i tempi debolissimi come se il tema fosse in *an*: *yaknà*, *yakabhis* etc.

E pur similmente *asr'ig'* „sangue" neutro, può formare dal tema *asan* i tempi che sono deboli pel masc. e fem. Quindi *asr'ig'à* o *asnà; asr'igbhis* o *asabhis*. Anche l'acc. plur. può essere *asr'in'g'i* o *asàni*.

E così pure *dos* „braccio", m. n., può formare i casi deboli come da un tema *doshán*. Quindi Str. sing. *doshà'* o *doshn·à'*, Str. pl. *dorbhis* o *doshábhis*.

§ 74. पुमांस् *pumàn*s* „uomo", tema dei casi medii *pum* (Es.: *pumbhyàm*, *pum*su* [§ 28]), dei debolissimi *pum*s* (§ 28). (Es. Str. *pum*sà* etc.)

§ 75. पति *pati*, „signore, marito", si declina al sing. irregolarmente: N. *pátis*, A. *pátim*, Str. *pátyà* [non *pátinà*], D. *pátye* [non *pátaye*], Abl. Gen. *patyus* [non *pates*], Loc. *patyàu* [non *pátàu*]. — È però regolare in fin di composti.

सखि *sákhi* „amico" nei casi forti dà la *Vr'iddhi* al suo *i* (*ài;* dinnanzi vocali: *ày*). Negli altri casi segue l'analogia di *páti*. Quindi: Sing. N. *sákhà*, A. *sákhàyam*, S. *sákhyà*, D. *sákhye*, Ab. G. *sákhyus*, L. *sákhyàu*, V. *sákhe*. Duale N. A. V.

sákhàyàu, I. D. A. *sákhibhyàm*, Gen. Loc. *sákhyos*. Plur. N. V. *sákhàyas*, A. *sákhìn* ... e gli altri casi regolarmente.

पथिन् *pathin* „via“ forma i casi debolissimi da *path* e i forti (eccetto il Voc. sing.) da *pánthan*. Il Nom. sing. però non è *pánthà*, ma *pánthàs*. Quindi: N. *pánthàs*, A. *pánthànam*, S. *pathà'* (il tema essendo qui monosillabico, l'accento passa sulla desinenza, cf. § 54, e „P. Enciclopedia“, p. 161) etc. ... Voc. sing. *páthin*.

Analogamente *mathin* „matterello“ e *r'ibhukshin*, armato di folgore(?) (epiteto di Indra, cfr. „P. Encicl.“, p. 188.)

§ 75a. श्वन् *çván* „cane“, मघवन् *maghávan* „ricco“ युवन् *yúvan* „giovane“ fanno i casi debolissimi coi temi *çún*, *maghón*, *yù'n*. — dai quali si formano anche i femminili: *çúnì*, *maghonì*, *yù'nì*.

पूषन् *pùshán*, m., „il nutritore, il dio che fertilizza, il sole“ può fare i casi debolissimi anche col tema *pùsh;* quindi Str. sing. *pùshn·à'* o *pùshà'*. — Nei casi forti, ove dovrebbe avere un *à*, mostra invece (fuorchè al Nom. sing.) *a:* Quindi Nom. sing. *pùshà*, Acc. *pùshan·am* etc. — Questa ultima particolarità è propria anche d'un altro nome del sole, *aryaman*.

§ 76. 1) अहन् *áhan*, n., „il giorno“ fa i casi medii e il N. Acc. V. sing. da *ahas:* Quindi N. sing. *áhas;* Str. plur. *ahobhis* (§ 31).

2) जरा *g'arà*, f., „vecchiaja“ o è regolare, o gli è sostituito il tema *g'aras* in tutti i casi, eccetto N. Voc. sing. e quelli con desinanza cominciante per *bh*.

3) स्त्री *strì* „donna“ ha il Nom. sing. (*strì* non *strìs*) e l'acc. sing. *strìm* o *striyam*, plur. *strìs* o *striyas*. Del resto regolare come *bhì*.

4) Hanno invece la *s* del Nom. sing.: *lakshmì* „felicità, n. pr. della moglie di Vishn·u“, *tarì* „nave“, *tantrì* „corda“, *starì* „fumo“ e qualche altro.

5) अप् *ap* „acqua“, f., è nei casi forti *àp;* e dinnanzi a *bh* diventa *ad*. Es. *adbhis*.

6) दिव् *div* „cielo“ ha il N. Voc. sing. *dyàus* (v. *go*); nei casi

medii si fa *dyu* (Es. *dyubhis*); benchè monosillabo conserva sempre l'accento sul tema (contro § 54).

I temi maschili e femminili in *as* allungano questo *a* al Nom. sing. Es. *durmanas* „malevolo“, Nom. sing. m. f. *durmanàs*.

AGGETTIVI.

§ 77. Gli aggettivi si declinano allo stesso modo dei nomi: s'è visto infatti che ad esempj della declinazione noi abbiamo scelto indifferentemente nomi e aggettivi.[1])

§ 78. Formazione del femminile. — Una gran parte dei temi di aggettivi (come dei nomi) sono in *a* (masch. e neutro); il femminile di questi si fa o in *à* o in *ì*. Es.: *çiva* „felice“, fem. *çivà; deva* „splendente, dio“, fem. *devì; harin·a* „giallognolo“, fem. *harin·ì*. Temi in *i* sono per lo più comuni ai tre generi; la distinzione non compare che nel corso della declinazione. Lo stesso avviene spesso pei temi in *u*, appo i quali, però, anche più spesso il femminile allunga l'*u*, o s'aggiunge il prediletto *ì*. Per molti temi è permessa più d'una di queste formazioni. Es.: *çuc'i*, m. f. n., *madhu*, dolce, fem. *madhu* o *madhvì; bahu*, molto, fem. *bahu* o *bahvì; kr'itnu*, abile, è masch. fem. e neutro.[2])

§ 78a. Temi in consonante: il femminile o è eguale al masc.: Es. *sukr'it* „virtuoso, virtuosa“, *harit* „biondo, bionda“, o si fa coll' aggiunta di *ì*, il quale, nel caso di temi moltiformi, si aggiunge alla forma più debole (cfr. anche § 75). Es.: *ràg'n'ì*, *yun'g'atì*[3]), *yáviyasì*, *bibhyushì;* i temi in *ar* [*r'i*] son qui pure

---

1) Una differenza va tuttavia notata; gli aggettivi in *i* e *u* possono seguire, come neutri, l'analogia dei maschili, al Dat. Abl. Loc. Gen. sing. e Gen. Loc. duale. — Così il Dat. sing. di *çuc'i* (splendente), neutro, può essere tanto *çuc'ine* quanto *çuc'aye*.

2) Spesso di temi in *aka* il fem. è in *ikà*. Es.: *avatam*saka* „cresta, orecchino“ il fem. (in composti) *avatam*sikà*.

3) I part. pres. in *ant*, purchè non di verbi col raddoppiamento, possono avere anche il fem. in *antì*. Es. *yung'antì* (cf. § 144).

compresi: di *g'anitar* (*⁰tr'i*) „genitor", fem. *g'anitrì* „genitrix". Altri Es.: da *dhanin* (ricco), *dhaninì*; da *dharin* „portatore", *dharin'ì* (§ 28) „la portatrice, la terra".

Il suff. *vàn* (debole *van*) ha il fem. *varì*. Es.: *dr'içvàn*, veggente, fem. *dr'içvarì*. Può essere anche eguale al maschile.

Per casi più speciali veggasi il Dizionario.

Gradi di Comparazione.

§ 79. Il Comparativo si fa col suff. *tara* o *ìyàn*s*, *yàn*s*. Il Superlativo si fa col suff. *tama* o *ishth'a*. La formazione più normale è con *tara* e *tama* (che s'aggiungono, presso parole ditematiche, alla forma più debole; presso tritematiche, alla media). Es.: *vr'iddha* „vecchio", Comp. *vr'iddhatara*, Sup. *vr'iddhatama*; *mahant* „grande", Comp. *mahattara*, S. *mahattama*; *pràn'c'* (§ 72) „orientale", Comp. *pràktara*, S. *pràktama* (§ 24). *vidvàn*s* „che sa", Comp. *vidvattara*, S. *vidvattama*[1]). Dinnanzi ai suffissi *ìyàn*s*, *ìshth'a*[2]), cade di solito la vocale final di tema: *svàdu* „soave", C. *svadìyàn*s*, S. *svadishth'a*; *pàpa* „cattivo", *papìyàn*s*, *pàpishth'a*. — E cadono parimenti i suffissi: *in*, *vin*, *mant*, *vant*, *tar*. Es.: *balin*, forte, C. *balìyàn*s*, S. *balishth'à*; *sragvin* (*srag'* + *vin*, § 24) „inghirlandato", C. *srag'ìyàn*s*, S. *srag'ishth'a*; *matimant* „assennato", C. *matìyàn*s*, S. *matishth'a*; *kartar* (*kartr'i*) „facitore", C. *karìyàn*s*, S. *karishth'a*. — Assai di frequente occorre *çreyan*s*, *çreshthà*, Comparat. e Sup. di un positivo che non esiste. Significano: migliore, ottimo. — *çreyas* è usato come nome neutro, „il bene". — Talvolta occorre doppio suff. Compar. e Superl. P. es.: *çresht'atama* „ottimissimo".

§ 80. Ecco infine una lista dei principali fra i Comparativi e Superlativi irregolari:

tr'ipra „inquieto",	C. *trapìyàn*s*,	S. *trapishth'a*.
dìrgha „lungo",	„ *dràghìyàn*s*,	„ *dràghishth'a*
dr'idh'a „fermo",	„ *dradh'ìyàn*s*,	„ *dradh'ishth'a*.

1) Vedicamente anche dal tema debolissimo: *vidusht'ara*.

2) I Comp. e Sup. formati con *ìyàn*s* (*yàn*s*) e *ishth'a* hanno sempre l'accento sulla prima sillaba, senza alcun riguardo alla posizione del medesimo nel tema positivo. (V. „P. Enciclopedia", p. 160.)

pr'ithu „largo", C. *prathìyàn*s,* S. *prathishth·a*
bhr'iça „molto", „ *bhraçìyàn*s,* „ *bhraçishth·a.*
kr'iça „magro", „ *kraçìyàn*s,* „ *kraçishth·a.*
mr'idu „molle", „ *mradìyàn*s,* „ *mradishth·a.*
uru „largo", „ *varìyàn*s,* „ *varishth·a.*
kshipra „lesto", „ *kshepìyàn*s,* „ *kshepishth·a.*
kshudra „piccolo", „ *kshodìyàn*s,* „ *kshodishth·a.*
guru „grave", „ *garìyàn*s,* „ *garishth·a.*
dùra „lontano", „ *davìyàn*s,* „ *davishth·a.*
bahu „molto", „ *bhùyàn*s,* „ *bhùyishth·a.*
yuvan „giovane", „ *yavìyàn*s,* „ *yavishth·a.*
sthùla „grosso", „ *sthavìyàn*s,* „ *sthavishth·a.*
hrasva „breve", „ *hrasìyàn*s,* „ *hrasishth·a.*

NUMERALI.

§ 81. Cardinali[1]): एक *éka* 1; द्व *dvá* e द्वि *dvi* 2; त्रि *tri* 3; चत्वार् *c'atvà'r,* चतुर् *c'atúr* 4; पञ्चन् *pán'c'an* 5; षष् *shash* 6; सप्तन् *sáptan* 7; अष्टन् *ásht·an* 8; नवन् *ná-van* 9; दशन् *dáçan* 10; एकादशन् *ékàdaçan* 11; द्वादशन् *dvà'daçan* 12; त्रयोदशन् *trayódaçan* 13; चतुर्दशन् *c'átur-daçan* 14; पञ्चदशन् *pán'c'adaçan* (§ 27 per la caduta di *n*; e così pei seguenti) 15; षोडशन् *shód·açan* (corruzione di *shad·-d·açan* § 30) 16; सप्तदशन् *sáptadaçan* 17; अष्टादशन् *asht·à'-daçan* 18; नवदशन् *návadaçan* oppure ऊनविंशति *ùnavin*-çati* 19; विंशति *vin*çáti* 20; त्रिंशत् *trin*çát* (o *trin*çáti*) 30; चत्वारिंशत् *c'atvàrin*çát* 40; पञ्चाशत् *pan'c'àçát* 50; षष्टि

---

1) Ecco le cifre: ० 0, १ 1, २ 2, ३ 3, ४ 4, ५ 5, ६ 6, ७ 7, ८ 8, ९ 9. Es.: १८६७ = 1867.

shasht·i 60; सप्तति *saptati* 70; अशीति *açìti* 80; नवति *navati* 90; शत *çatá* 100; सहस्र *sahásra* 1000 [1]).

§ 81 a. *éka* si declina nei tre generi e numeri colla declinazione pronominale (V. più giù §§ 86, 91).

dvi appare solo come primo elemento di composizione; *dva* è declinabile nei tre generi, e naturalmente al duale.

tri si declina regolarmente, al plurale, come *agni* e *vàri*, pel masch. e neutro (quindi al Nom. *tráyas*, *tr'ì'n·i* etc.); solamente il Gen. è *trayàn·à'm*. — Il tema del fem. è *tisr'i* quindi: N. A. V. *tisras*, Str. *tisr'ibhis*, D. A. *tisr'ibhyas*, Gen. *tisr'in·à'm*, Loc. *tisr'ishu*.

c'atvàr, 4, è tema forte, pel m. e n. (quindi N. m. *c'atvà'ras*, n. *c'atvà'ri*, cfr. § 66); il tema debole *c'atur:* al Gen. *c'aturn·à'm*. — Il tema del fem. è *c'atasr'i*, declinato in piena analogia con *tisr'i*.

I numeri dal 5 al 10 non hanno distinzione di genere. La Declinaz. di *pán'c'an* è: N. A. V. *pán'c'a*, S. *pan'c'ábhis*, D. Ab. *pan'c'ábhyas*, Gen. *pan'c'ànà'm*, L. *pan'c'ásu*. Similmente: *saptan*, 7, *navan*, 9, *daçan*, 10, e *asht·an*, 8, il quale ultimo però può anche essere al N. A. V. *asht·à'u*, e negli altri casi può allungare l'*a* che precede le desinenze.

shash, 6, si declina: N. A. V. *shát·* (§ 36), S. *shad·bhis* (§ 30), D. A. *shad·bhyas*, G. *shan·n·àm* (ib.), L. *shat·su*. — *çata* e *sahasra* si declinano regolarmente, come neutri, in tutti i tre numeri.

ùna significa *meno:* quando non è preceduto da alcun numero, si sottintende *eka:* P. es. *ùnavin*çati* sta per *ekonavin*çati* (uno meno di venti = 19); e talvolta si trova appunto l'intero *ekonav*⁰.

§ 82. Ordinali: Dai numeri cardinali si fanno gli ordinali con diversi suffissi. *prathamá*, I; *dvitì'ya*, II; *tr'itì'ya*, III; *c'aturthá* o *turì'ya* o *túrya*, IV; *panc'amá*, V; *shasht·á*, VI; *saptamá*, VII; *asht·amá*, VIII; *navamá*, IX; *daçamá*, X; *ekàdaçá*, XI; *dvàdaçá*, XII etc. *vin*çatitamá* o *vin*çá*, XX; *trin-*

---

[1]) Cfr. per l'accento, „P. Enciclop." p. 161. 162.

çá o *trin*çattamá*, XXX; *shasht·itamá* o *shasht·á*, LX; *çatatamá*, C°; *sahasratamá*, M°.

Il Femminile dei primi tre ordinali si fà allungando l'*a* finale; -*c'aturthá* (IV) ha il fem. °*tà'* o °*tì'*. Tutti gli altri con *ì*.

§ 83. Moltiplicativi: *dvis*, due volte, *tris* tre volte, *c'atur*, quattro volte (per *c'aturs*, § 44b). Gli altri si fanno coll' aggiunta di *kr'itvas*, plur. (vedico) di *kr'itu*, così: *pan'c'akr'itvas* cinque volte; „una volta" è *sakr'it*, dove è lo stesso suffisso in forma più breve.

PRONOMI.

§ 84. La declinazione dei pronomi ha molte particolarità, che la fanno notevolmente diversa dalla declinazione nominale; e nella declinazione pronominale stessa possiamo distinguere due gruppi: da una parte il pronome di prima e il pronome di seconda persona; dall' altra i pronomi di terza persona.

§ 85. Pronomi di I° e II° persona; per questi non vi ha distinzion di genere: di più, per molti casi, i medesimi hanno anche forme più brevi enclitiche e dissaccentuate, che spesso si sostituiscono alle principali. Ecco la declinazione di अहम् *ahám* „*io*", e त्वम् *tvám*, „*tu*":

Singolare.

N.	*ahám*,	*tvám*.
Ac.	*mà'm*, *mà*,	*tvà'm*, *tvà*.
S.	*máyà*,	*tváyà*.
D.	*máhyam*, *me*,	*túbhyam*, *te* [1]).
Ab.	*mát*,	*tvát*.
Gen.	*máma*, *me*,	*táva*, *te* [1]).
Loc.	*máyi*,	*tváyi*.

Duale.

Nom.	*àvà'm*,	*yuvà'm* [2]).
Acc.	*àvà'm*, *nàu*,	*yuvà'm*, *vàm*.

1) Vedicamente anche *tve*.
2) Vedicam. *yuvám*.

Duale.

S. Ab.	*àvà'bhyàm*,	*yuvà'bhyàm*[1]),
Dat.	*àvà'bhyàm*, *nàu*,	*yuvà'bhyàm*[2]), *vàm*.
Gen.	*àváyos*, *nàu*,	*yuváyos*.
Loc.	*àváyos*,	*yuváyos*[3]), *vàm*.

Plurale.

Nom.	*vayám*,	*yùyám*.
Acc.	*asmà'n*, *nas*,	*yushmà'n*, *vas*.
Str.	*asmà'bhis*,	*yushmà'bhis*.
Dat.	*asmábhyam*, *nas*,	*yushmábhyam*, *vas*.
Ab.	*asmát*,	*yushmát*.
Gen.	*asmà'kam*, *nas*,	*yushmà'kam*, *vas*.
Loc.	*asmà'su*,	*yushmà'su*.

Pronomi di terza persona.

§ 86. Principale fra questi è तत् *tát*[4]) „questo". Dovrebbe essere al N. sing. *tas*, m., *tà*, f., *tat*, n. Invece ha il N. m. *sa* e fem. *sà*. Il *sa* poi appare *sah** in pausa, e *so* dinnanzi a parola che cominci per *a*. Es.: *so 'ham* „quell' io" (§ 43). — Eccone intanto la intera flessione, come tipo (eccetto pel N. sg. m. f.) della così detta declinazione pronominale:[5])

Singolare.

	masc.	fem.	n.
N.	स *sá*	सा *sà'*	तत् *tát*
Acc.	तम् *tám*	ताम् *tà'm*	तत् *tát*
S.	तेन *téna*	तया *táyà*	तेन *téna*
D.	तस्मै *tásmài*	तस्यै *tásyài*	तस्मै *tásmài*

1) Per l'Abl. vedicam. *yuvát*.

2) Vedicam. *yuvábhyàm*.

3) Vedicam. *yuvós*.

4) Pei pronomi di terza persona si dà come tema il Nom. sing. neutro; ed invero è questa la forma che i medesimi hanno in principio di composti, dove quasi sempre appare il nudo tema.

5) Questi pronomi, benchè monosillabi, non lasciano passare l'accento sulla desinenza (contro § 54); cfr. „Piccola Enciclop." p. 162.

Singolare.

	masc.	fem.	n.
Ab.	तस्मात् *tásmàt*	तस्यास् *tásyàs*	तस्मात् *tásmàt*
Gen.	तस्य *tásya*	तस्यास् *tásyàs*	तस्य *tásya*
Loc.	तस्मिन् *tásmin*	तस्याम् *tásyàm*	तस्मिन् *tásmin.*

Duale.

N. Ac.	तौ *tà'u*	ते *té*	ते *té*
S.D.A.	ताभ्याम् *tà'bhyàm*	ताभ्याम् *tà'bhyàm*	ताभ्याम् *tà'bhyàm*
G.Loc.	तयोस् *táyos*	तयोस् *táyos*	तयोस् *táyos.*

Plurale.

N.	ते *té*	तास् *tà's*	तानि *tà'ni*
Acc.	तान् *tà'n*	तास् *tà's*	तानि *tà'ni*
S.	तैस् *tà'is*	ताभिस् *tà'bhis*	तैस् *tà'is*
D. Ab.	तेभ्यस् *tébhyas*	ताभ्यस् *tà'bhyas*	तेभ्यस् *tébhyas*
Gen.	तेषाम् *téshà'm* (§ 32 b)	तासाम् *tà'sàm*	तेषाम् *téshàm*
Loc.	तेषु *téshu* (§ 32 b)	तासु *tà'su*	तेषु *téshu*

Questo tipo di declinazione differisce dalla declinazione nominale dei temi in *a* (f. *à*): I°. per le diverse desinenze del Loc. sing. m. n. *in* e Gen. pl. *sàm*. II°. per l'introduzione di स्म् स्म al Dat. Abl. Loc. sing. pel m. e n. e स्य् agli stessi casi, più al Gen. pel fem.

§ 87. Il pron. dimostr. *etát* „questo" si declina precisamente come *tát:* quindi al Nom. *eshá* (§ 32 a), *eshà'*, *etát.* Pure come *tat* un altro pron. dimostrat., vedico, *tyat.* Al Nom. sing. è: *syas*, f. *syà*, n. *tyat:* il resto affatto regolare.

§ 88. Un modello perfettamente regolare della declinaz. pro-

nominale è il relativo: यस् *yás*, या *yà'*, यत् *yát*[1]) etc. — Il Pron. interrogativo: कस् *kás*, का *kà'*, किम् *kim*[2]), non ha di irregolare che questo *kim*, Nom. e Acc. sing. neutro.

Abbiamo detto già qui del Pron. relativo e dell' interrogativo (interrompendo la serie dei dimostrativi) a cagione della quasi identità della loro declinazione con quella di *tat*. Continuiamo coi dimostrativi.

§ 89. एन *ena* „questo, quello" — è senza accento, e non si trova che in alcuni casi obliqui: Acc. sg. *enam*, *enàm* *enat;* S. *enena*, *enayà*, *enena;* Duale Acc. *enàu*, *ene*, *ene;* G. L. *enayos* (vedicam. *enos*); Plur. Acc. *enàn*, *enàs*, *enàni*.

§ 90. V' hanno due altri dimostrativi, इदम् *idám* (questo) e अदस् *adás* (questo), i quali quanto alle desinenze s'attengono quasi interamente al tipo di *tat* o *yat*, ma assumono, nel corso della declinazione, più temi e diversissimi tra loro; sicchè converrà dar per intero il prospetto della loro flessione.

I°. idám.

Singolare.

	Masc.	Fem.		Neutro.	
N.	*ayám*	*iyám*		*idám*	
Acc.	*imám*	*imà'm*		*idám*	
S.	*anéna*	*anáyà*		*anéna*	
D.	*asmà'i (asmài)*	*asyà'i*	(Oppure senza accento)	*asmà'i*	(Oppure senza accento)
Ab.	*asmà't (asmàt)*	*asyà's*		*asmà't*	
G.	*asyá (asya)*	*asyà's*		*asyá*	
Loc.	*asmín (asmin)*	*asyà'm*		*asmín*	

Duale.

	Masc.	Fem.	Neutro.
N. Acc.	*imà'u*	*imé*	*imé*
S. D. Ab.	*àbhyà'm*	*àbhyà'm*	*àbhyà'm* (anche senz' accento)
G. Loc.	*anáyos*	*anáyos*	*anáyos*

---

1) Accus. *yám*, *yà'm*, *yat*, e tutti gli altri casi e numeri precisamente come *tát*.

2) Acc. *kám*, *kà'm*, *kim*. Instr. *kéna*, *káyà*, *kéna* etc. precisamente come *tat*.

Plurale.

	Masc.	Fem.	Neutro.
N.	*imé*	*imà's*	*imà'ni*
Acc.	*imà'n*	*imà's*	*imà'ni*
S.	*ebhis*	*àbhis*	*ebhis* (Questi casi anche senza accento)
D. Ab.	*ebhyás*	*àbhyás*	*ebhyás*
G.	*éshà'm* (§ 32 b)	*àsà'm*	*eshà'm*
Loc.	*eshú* (ib.)	*àsú*	*eshú*

II°. adás.

Singolare.

	Masch.	Fem.	Neutro.
N.	*asà'u*	*asà'u*	*adas*
Acc.	*amúm*	*amù'm*	*adas*
S.	*amúnà*	*amúyà*	*amúnà*
Dat.	*amúshmài* (§ 32 b)	*amúshyài* (§ 32 b)	*amúshmài*
Ab.	*amúshmàt*	*amúshyàs*	*amúshmàt*
Gen.	*amúshya*	*amúshyàs*	*amúshya*
Loc.	*amúshmin*	*amúshyàm*	*amúshmin*

Duale.

N. Acc.	*amù'*	*amù'*	*amù'*
S. D. Ab.	*amù'bhyàm*	*amù'bhyàm*	*amù'bhyàm*
G. Loc.	*amúyos*	*amúyos*	*amúyos*

Plurale.

N.	*amì'*	*amù's*	*amù'ni*
Acc.	*amù'n*	*amù's*	*amù'ni*
S.	*amì'bhis*	*amù'bhis*	*amì'bhis*
D. Abl.	*amì'bhyas*	*amù'bhyas*	*amì'bhyas*
G.	*amì'shàm*	*amù'shàm*	*amì'shàm*
Loc.	*amì'shu*	*amù'shu*	*amì'shu*

§ 91. Seguono la declinazione pronominale: अन्य *anyá* „altro", che ha per segnacaso del Nom. Acc. sg. n. *t* (*anyát*: nei Composti però appare il nudo *anya*).

सर्व *sárva* „tutto", che ha per segnacaso del Nom. Acc. sg. n. *m* (*sárvam*).

E come *sárva* (cioè: declinaz. pronom., ma N. Acc. sg. n. in *m*): *eka*, uno (§ 81); *ubháya* (fem. *ubhayì*) ambedue; *nema* „mezzo“; *viçva* „ogni, tutto“; *sama* „tutto“; *sima* „intiero“.

Seguono parimenti l'analogia di *sarva: ádhara* „inferiore“; *ántara* „esteriore“; *ápara* „altro“; *ávara* „inferiore“; *úttara* „superiore“; *'dákshin·a* „posto a destra, meridionale“; *pára* „altro“; *pùrva* „anteriore, antecedente; *sva* „suo“; i quali però all' Abl. e Loc. sing. masc. e n., e Nom. pl. masc. possono inflettersi secondo la declinazione nominale.

Seguono invece l'analogia di *anya* (cioè: declinaz. pronom.; il Nom. Acc. sg. n. in *t*): *anyatará* „l'uno o l'altro dei due“; *itará* „l'altro“; *ekatamá* „uno (di più di due)“; *katará* „qual (dei due)“; *katamá* „chi (di più di due)“; *tatará* „questo (tra due)“; *tatamá* „questo (tra più di due)“; *yatara* „il quale (tra due)“; *yatamd* „il quale (tra più di due)“; *tva* „uno, un altro“.

§ 92. Non s' hanno, infine, a passar sotto silenzio: *svayam* „sè“, che nei casi obliqui sostituisce il nome *àtman* „lo stesso, la persona, lo spirito“. E dei pronomi derivati: 1. I pronomi di comparazione: *tàdr'iç* „talis“, *kìdr'iç* „qualis“ (interr.), *yàdr'iç* „qualis“ (relat.), e altri simili, fatti coi suff. *dr'iç*, *dr'iça*, *dr'iksha*, dalla rad. *dr'iç* vedere.

2. I pronomi quantitativi: *tàvant* „tale, tanto“, *etàvant* „id.“, *yàvant* „quale, quanto“ etc. — Oppure col suff. *ti: táti* „tot“, *yáti* „quot“, *káti* „quot?“

Tutti questi seguono la declinazione nominale (la pronominale non applicandosi che a temi in *a*, *à*).

3. I pronomi indefinitivi, i quali si formano aggiungendo *c'id* e *c'ana* all' interrogativo: *kaçc'id*, *kàc'id*, *kin'c'id*, *kaçc'ana*, *kàc'ana*, *kin'c'ana* etc. *cid* e *c'ana* non mutano, e il pron. interrog. è regolarmente declinato; ma pongasi mente alle regole eufoniche.

4. I pronomi possessivi: oltre *sva* „suo, proprio“ (§ 91), si hanno possessivi formati col Suff. *ìya: madìya* „mio“; *tvadìya* „tuo“; *sarvìya* „di tutti“ etc., e col Suff. *ka*, aggiunto

ai Genitivi *mama*, *tava* (§ 85): *mamaka*, *tavaka* „mio, tuo“[1]). Si gli uni che gli altri sono regolarmente declinati come *gata*.

IL VERBO.

Preliminari.

§ 93. Il verbo sanscrito ha due modalità per l'Attivo, cioè:

I⁰. Il Parasmàipadam[2]), che corrisponde presso a poco al nostro transitivo.

II⁰. L'Àtmanepadam[3]), la forma rivolta in sè stesso, il medio.

Il Passivo assume le forme dell'Àtmanepadam, e introduce la sillaba *ya* tra il tema verbale e le desinenze (§ 152).

§ 94. Tempi e Modi. Il sanscrito classico ha, tra tempi e modi[4]), dieci forme verbali: 1. Presente, 2. Imperfetto, 3. Potenziale, 4. Imperativo, 5. Perfetto (Preterito raddoppiato; come più esattamente è detto dal Bopp), 6. Aoristo („Preterito aumentato multiforme“ Bopp), 7. Precativo, 8. Futuro participiale, 9. Futuro ausiliare, 10. Condizionale.

§ 95. Le quattro prime — Presente, Imperfetto, Potenziale, Imperativo — si dicono Forme o Tempi Speciali, perchè, in risguardo ad esse, i radicali sanscriti si differenziano a dieci Classi[5]).

---

1) Vedicamente anche *asmà'ka* „nostro“, *yushmà'ka* „vostro“.

2) Parola composta di *parasmài*, dat. sg. di *para* (§ 91) „altro“, e *padam* „parola“. Quindi: parola che si riferisce a un altro.

3) Parola composta di *àtmane* dat. sg. di *àtman* „stesso“ (§ 92), e *padam*, or visto. Quindi: parola che si riferisce a sè stesso.

4) Distinguere modi e tempi, subordinando questi a quelli, alla maniera che sogliamo per le nostre lingue e per le classiche, non è opportuno pel Sanscrito.

5) Più esattamente si direbbe nove Classi, perchè la 10a Cl. non è altro che la forma dei Causativi.

Le altre forme, per le quali non v' ha distinzione di Classi, si chiamano Forme o Tempi Generali.

Le dieci Classi possano assai opportunamente essere divise in due gruppi, che chiameremo Conjugazioni. Alla prima Conjugazione appartengono quei verbi, che nei tempi speciali inseriscono tra la radice e la desinenza o un *a*, o una sillaba finiente in *a*. E sono i verbi delle Classi: I, IV, VI, X. — La seconda Conjugazione abbraccia le altre sei classi (II, III, V, VII, VIII, IX).

Tempi Speciali.

§ 96. Iª Conjugazione. — 1. Classe. — Introduce un *a* tra la radice e la desinenza, e dà il gun·a alla vocale della radice. Es.: √*budh*, col gun·a *bodh* + *a* + *thas* (Desin. duale 2. pers.) = *bodhathas*.

2ª Cl. Introduce *ya* tra radice e desinenza. Es.: √*çuc'*, alla stessa 2. pers. du. pres. *çuc'-ya-thas*.

6ª Cl. Introduce pure *a* tra rad. e desinenza, ma non dà il gun·a alla Vocal radicale. Es.: √*tud*, id. id. *tud-a-thas*.

10ª Cl. Introduce *àya* tra rad. e desin. e dà il gun·a alla vocal radicale. Es.: √*c'ur*, id. id. *c'orayathas*.

IIª. Conjugazione. — 2ª Cl. Annette immediatamente la desinenza alla radice. Es.: √*dvish*, id. id. *dvishth·as* (§ 26).

3ª Cl. Annette pure immediatam. la desinenza, ma ha il raddoppiamento. Es.: √*tur*, id. id. *tutùrth·as*.

5ª Cl. Mette la sillaba *nu* tra radice e desinenza. Es.: √*c'i*, id. id. *c'i-nu-thas*.

7ª Cl. Mette una *n* (nel Parasmàipadam 'sg. *na*) entro il radicale. Es.: √*yug'*, id. id. *yuñkthas* (§§ 24. 27).

8ª Cl. Introduce un *u* tra radice e desinenza. Es.: √*tan*, id. id. *tan-u-thas*.

9ª Cl. Introduce la sillaba *nì* (nel sing. del Parasmàipadam *nà*) tra radice e desinenza. Es.: √*yu*, id. id. *yu-nì-thas*. L'*ì* di *nì* cade dinnanzi a desinenze comincianti per vocale. Es.: *yu-n-ài*.

§ 97. Osservazioni. L'*a*, finale dei temi verbali della Iª Conjugazione (come abbiam visto), divien lungo in tutte le prime persone dei tre numeri, tanto del parasmàipadam quanto dell' àtmanepadam, eccettuati, naturalmente, i casi dove lo stesso *a* sia sottoposto ad altra trasformazione — e la 1ª pers. sg. parasm. dell' Imperfetto.

§ 98. In relazione invece alla IIª Conjugazione, le forme verbali dei tempi speciali sono di due sorta: Forme forti, quelle che offrono un rinforzo, una maggiore pienezza del tema verbale; e queste sono: il sing. del parasmàip.º pres. e imperf., tutte le prime persone dell' Imperativo, tanto del parasmàip.º che dell' àtmanep.º, e la 3ª pers. sing. parasm.º dell' Imperativo stesso. — Forme deboli, quelle dove il tema verbale non presenta l'accennato rinforzo; e sono: le tre persone del duale e plur. parasm.º; tutto l'àtmanep.º del Pres. e Imperfetto; tutto il Potenziale, e tutte le seconde e terze persone dell' Imperativo (eccetto la 3ª sg. parasmàip.º) [1])

Vediamo ora di qual natura sia questo aggravamento del tema verbale nei casi forti, per la 2ª Conjugazione: I verbi della 2ª e 3ª Classe danno il gun·a alla vocal radicale; la 5ª e 8ª Cl. gun·ano invece l'*u*, introdotto come carattere di classe (*nu*, *u*); la 9ª Cl. ha per carattere di classe *nà* per le forme forti, e *nì* per le forme deboli; la 7ª aggiunge un *a* alla *n* carattere di Classe (il quale è quindi *na* nelle forme forti). Le radici, adunque, che al § 96 abbiamo recate come esempi per le classi della 2ª Conjugazione, mostrandole in una forma debole, saranno invece in una forma forte — p. es. alla 3ª pers. sg. del presente, Parasmàip., che ha *ti* per desinenza: 2ª Cl. *dvesht·i* (§ 26); 3ª *tutorti;* 5ª *c'inoti;* 7ª *yunakti* (§ 24); 8ª *tanoti;* 9ª *yunàti.*

§ 99. Accento [2]). L'accento trovasi in generale sulla radice, perchè sulla radice l' hanno i verbi della 1ª Classe, che,

---

1) Per una ragione quasi identica abbiamo visto, per certi temi nominali, divisi i casi della declinazione in forti e, più o meno, deboli.

2) Vedi per l'accento in tutta la Conjugazione ed anche per le anomalie, segnatamente vediche, „P. Enciclop.“ p. 159—160 e 162—164.

sola, contiene la maggioranza delle radici sanscrite. Più precisamente però:

I⁰. Le due Conjugazioni si distinguono tra loro (pei tempi speciali, eccetto l'Imperfetto) in ciò: che i verbi della prima conservano costantemente l'accento allo stesso posto; mentre appo i verbi della 2ª Conjugazione, l'accento passa, nelle forme deboli, sulla desinenza[1]). La terza Classe però mantiene l'accento sulla radice (v. no. II⁰) in tutte le terze persone del plur. Par. e Àtm. — in tutto il medio del Potenziale — e nella 2ª e 3ª duale medio, del Pres. e Imperativo.

II⁰. Le prime quattro Classi (non la prima Conjugazione) hanno l'accento sulla radice (cioè, secondo nº· I, la 1ª e 4ª sempre, la 2ª e 3ª nelle forme forti); le classi 5ª—10ª l'hanno invece sul carattere di classe (cioè, ancora secondo nº· I, la 6ª e 10ª sempre, le altre nelle forme forti).

Queste regole non valgono per l'Imperfetto, il quale ha l'aumento; e l'aumento (e ciò vale anche pei tempi generali) ha, sempre e senza eccezione, diritto all' accento.

§ 100. Raddoppiamento. Carattere della 3ª Cl. è il raddopiamento della prima consonante e della prima vocale della radice. Se la vocale della radice è lunga, si sostituisce nella sillaba di raddoppiamento la corrispondente breve; a *r'i*, *r'ì*, *e*, *ài* si sostituisce *i;* ad *o*, *àu*, si sostituisce *u*. Quanto alle consonanti: l'aspirata si reduplica colla rispettiva non aspirata. Es.: di *bhì*, temere, *bibhì*. Alle gutturali si sostituiscono le palatali: *k*, *kh* si reduplicano per *c';* e *g*, *gh*, *h*, per *g'*. Es.: di *kit*, tema radd. *c'ikit;* di *ghr'i*, tema radd.: *g'ighr'i'*. — Se la radice comincia per gruppo consonantico, solo la prima consonante appare nella sillaba reduplicativa — o solo la seconda, se la prima consonante del gruppo è una sibilante, e la seconda una muta, — sempre vigendo le regole dianzi esposte. Così di *skand* il tema radd. è *c'askand*. Queste regole sono importanti, e val-

---

1) Se la desinenza è bisillaba, s'intenda quì e sempre: sulla prima sillaba della medesima. (Ben inteso ch'io parlo di desinenze personali nude, senza tener conto nè di elementi caratteristici di tempo, nè di vocali di legamento; e ciò basti per togliere ogni apparenza di contraddizione tra questa nota, e ciò che è detto nella „P. Enciclopedia", p. 163, 1ª colonna, ultima linea.)

gono non solamente pei tempi speciali dei verbi della 3ª Classe, ma per qualunque accidenza grammaticale richiedente raddoppiamento.

Veniamo ora ai singoli tempi.

§ 101. Presente. Eccone le desinenze personali:

	Parasmàip.			Àtmanep.		
	Sg.	Du.	Pl.	Sg.	Du.	Pl.
Pers. 1.	मि	वस्	मस् [1])	ए	वहे	महे
2.	सि	थस्	थ [2])	से	आथे	ध्वे
3.	ति	तस्	अन्ति	ते	आते	अन्ते (अते)

Notisi: l'*ante* della 3ª pers. pl. àtm. non è che *ate* per la 2ª Conjugaz.; e l'*anti*, 3ª pers. pl. parasm. è *ati* pei verbi della terza classe. — L'*a*, finale di tema della 1ª Conjugazione, cade innanzi all' *e* della 1ª pers. sg. àtm., e si fonde coll' *à* delle desinenze *àthe*, *àte* (duale àtm.) ad *ę*.

Diamo un esempio per la prima Conjugazione e uno per la seconda.

Rad. बुध् *budh*, sapere, I. Cl. (quindi I. Conjug.)

Parasmàipadam.

Sing.	Duale.	Plur.
बोधामि *bódhàmi* (§ 97)	बोधावस् *bódhàvas* (§ 97)	बोधामस् *bódhàmas* (§ 97)
बोधसि *bódhasi*	बोधथस् *bódhatas*	बोधथ *bódhatha*
बोधति *bódhati*	बोधतस् *bódhatas*	बोधन्ति *bódhanti*

Àtmanepadam.

बोधे *bódhe*	बोधावहे *bódhàvahe*	बोधामहे *bódhàmahe*

1) Vedicamente anche *masi*.
2) Nei Veda anche *thana* o *thanà*.

4*

Àtmanepadam.

Sing.	Dual.	Plur.
बोधसे *bódhase*	बोधेथे *bódhethe*	बोधध्वे *bódhadhve*
बोधते *bódhate*	बोधेते *bódhete*	बोधन्ते *bódhante*

Rad. तन् *tan*, distendere, 8ª Cl. (IIª Conjug.)

Parasmàipadam.

Sing.	Dual.	Plur.
तनोमि *tanómi*	तनुवस् *tanuvás*	तनुमस् *tanumás*
तनोषि *tanóshi* (§ 32b)	तनुथस् *tanuthás*	तनुथ *tanuthá*
तनोति *tanóti*	तनुतस् *tanutás*	तन्वन्ति *tanvánti* (§ 15)

Àtmanepadam.

तन्वे *tanvé* (§ 15)	तनुवहे *tanuváhe*	तनुमहे *tanumáhe*
तनुषे *tanushé* (§ 32b)	तन्वाथे *tanvà'the* (§ 15)	तनुध्वे *tanudhvé*
तनुते *tanuté*	तन्वाते *tanvà'te* (§ 15)	तन्वते *tanváte* (§ 15).

Per esempj di verbi dell' altre classi rimando ai Paradigmi (Tavole III, IV).

§ 102. **Imperfetto.** Le desinenze dell' Imperfetto sono:

	Parasmàip.			Àtmanep.		
	Sg.	Du.	Pl.	Sg.	Du.	Pl.
Pers. 1.	अम्	व	म	इ	वहि	महि
2.	स्	तम्	त	थास्	आथाम्	ध्वम्
3.	त्	ताम्	अन्	त	आताम्	अन्त (अत)

L'Imperfetto ha l'aumento, ossia un *a* premesso alla stessa guisa dell' identico aumento greco ε. — Notisi che questo *a*, premesso a radici comincianti per *i*, *ì*, o *u*, *ù*, non si fonde con queste vocali nella forma e grado del gun·a (come dovrebbe secondo § 13; cf. § 18), ma bensì della vr'iddhi, risultandone quindi: *ài* ed *àu*. (Es. rad. *ic'ch'* alla 1ª sg. par. Imperf. *àic'ch'am; uksh* id. id. *àuksham*). — Del resto qui pure l'*a* caratteristico della Iª Conjugaz. si fonde ad *e* coll' *à* iniziale delle desinenze di 2ª e 3ª pers. du. àtm. (Quindi: *ábodhethàm*, *ábodhetàm*.) Questo stesso *a* cade innanzi all' *an* della 3ª pl. par. (Epperò: *ábodhan*). — La 2ª Conjug. perde anche qui la *n* della desinenza pl. 3. pers. àtm. (Es. *átanvata*.) — Per la terza classe, la desinenza della 3ª plur. par. non è *an*, ma *us* (Es. rad. *tur: átuturus*).

Non occorre dare anche qui esempi per tutte le persone: veggansi i Paradigmi (Tavole III, IV.)

§ 103. Potenziale. Le desinenze sono le stesse che per l'Imperfetto: solo che la 3ª plur. par. è *us* in luogo di *an;* la 1ª sg. àtm. è *a* in luogo di *i;* e la 3ª pl. àtm. è *ran* in luogo di *anta*. — Carattere proprio del Potenziale è un *ì* [1]) che interviene tra il tema verbale (cioè la radice col carattere di classe) e la desinenza. L'*a* finale dei temi della Iª Conjug. si fonde con questo *ì* ad *e* (§ 13); e le desinenze comincianti per vocale sono tenute distinte da questo *e* con un *y* di legamento (§ 14). — La IIª Conjugaz. allarga questo *ì* a *yà* nel Parasmàipadam; nell' Àtmanepadam conserva l'*ì*, e lo tiene staccato dalle desinenze comincianti in vocale, per mezzo d'un *y* di legamento, già visto per la prima Conjugazione. — Dello *yà* cade l'*à* dinnanzi all' *us* della 3ª plur. par.

---

1) È in causa di questo nuovo elemento, il quale fa il tema verbale molto forte e pieno, che il Potenziale dà a nessuna delle sue forme quel rinforzo della radice, che contraddistingue per la IIª Conjug. le forme dette forti (§ 98).

Gioverà un esempio per ciascuna Conjugazione.

Il nostro *budh*, di 1. Cl.:

		Sg.	Du.	Pl.
Par.	1.	*bódheyam*	*bódheva*	*bódhema*
	2.	*bódhes*	*bódhetam*	*bódheta* [1])
	3.	*bódhet*	*bódhetàm*	*bódheyus*
Àtm.	1.	*bódheya*	*bódhevahi*	*bódhemahi*
	2.	*bódhethàs*	*bódheyàthàm*	*bódhedhvam*
	3.	*bódheta*	*bódheyàtàm*	*bódheran*

E per la IIª Conjug. il già visto *tan* (8ª Cl.).

		Sg.	Du.	Pl.
Par.	1.	*tanuyà'm*	*tanuyà'va*	*tanuyà'ma*
	2.	*tanuyà's*	*tanuyà'tam*	*tanuyà'ta*
	3.	*tanuyà't*	*tanuyà'tàm*	*tanuyus*
Àtm.	1.	*tanvìyà'*	*tanvìváhi*	*tanvìmáhi*
	2.	*tanvìthà's*	*tanvìyà'thàm*	*tanvìdhvám*
	3.	*tanvìtá*	*tanvìyà'tàm*	*tanvìrán*

§ 104. Imperativo. Ecco le desinenze:

Parasmàipadam.

		Sg.	Du.	Pl.
Pers.	1.	आनि	आव	आम
	2.	...—धि o हि —आन	तम्	त
	3.	तु	ताम्	अन्तु

Àtmanepadam.

		Sg.	Du.	Pl.
Pers.	1.	ऐ	आवहै	आमहै
	2.	स्व	आथाम्	ध्वम्
	3.	ताम्	आताम्	अन्ताम्

Ricordiamoci che per l'Imperativo sono forme forti tutte le

1) Vedicamente anche *tana* o *tanà*.

prime persone, e la terza sg. par. — e non lo sono nè la seconda sg. par., nè tutte le altre seconde e terze persone.

L'Imperativo, al pari del Pres. non ha alcun carattere proprio all' infuori delle desinenze.

La 2ª sg. parasm. non ha desinenza per la 1ª Conjugazione e per le Cl. 5ª e 8ª, eccettuato nel caso che l'*u* di queste due classi sia preceduto da doppia consonante. Quindi: *bódha*, *tanú*, *çr'in·ú* (5ª Cl.); ma di *àp* (5ª Cl.) *apnuhi*. — Quanto alle altre classi: *dhi* è la desinenza pei temi verbali in consonante; *hi* pei temi verbali in vocale. Es. *tur* (3ª Cl.) *tutùrdhi; yu* (9ª Cl.) *yunìhi*. — Ma le radici appunto della 9ª Cl., se finite in consonante, sostituiscono al *nìhi* (visto in *yu-nì-hi;* cioè carattere di Classe e desinenza) una nuova uscita: *àna*. P. es. la rad. *skabh*, folcire, fa alla nostra persona, *skabhàna*, mentre alla terza: *skabhnàtu*, e alla 2ª duale: *skabhnìtam*. — Al solito, l'*a* della Iª Conjug. si fonde ad *e* coll' *à* iniz. delle desinenze *àthàm*, *àtàm* duale àtm. (Es. *bodhèthàm*, *bodhetàm*.) — Pure come suole, cade per la 2ª Conjug. la *n* della des. *antàm* (3ª pl. àtm. Es. *tanvátàm* [epperò identico alla corrispondente duale]), e per la 3ª Classe anche di *antu* (3. pl. par. Es. *tuturatu*).

Ora è necessario dir qualche cosa intorno alle singole classi, e alle radici che v'appartengono.

Prima Conjugazione.

§ 105. 1ª Classe. Questa classe abbraccia un migliajo di radici. — Le radici *sthà* „stare", *ghrà* „odorare", *pà* „bere" sostituiscono nei tempi speciali: *tishth·*, *g'ighr*, *piv* — vale a dire hanno il raddoppiamento [1]), come i verbi della 3ª Cl., ma assumono poi l'*a* della prima classe, sicchè nella flessione a questa appartengono. — *guh* „coprire" invece di dare il gun·a al suo *u*, lo allunga: e ciò tanto nei tempi speciali, come nelle forme forti dei tempi generali. — Quindi: *gùhàmi* etc. Lo stesso fanno le radici in *urv* e la rad. *murc'ch'* „perdere i sensi". — *kram* „procedere" e *c'am* (quando è colla preposizione *à*) allungano il loro *a;* Es. *kràmati*. Le rad. *dhmà* „soffiare", *mnà*

1) Vedi § 100. Qui però l'*à* non solo s'abbrevia, ma si affievolisce ad *i*. — *piv* è per originario *pip*, e nei Veda leggesi ancora: *pibàmi* etc.

„riflettere" sostituiscono *dham* e *man: dhamati, manati.* — *sad* „sedere" sostituisce *sìd; çad* „cadere", ha *cìy (çìyate* etc.) — *r'i* „andare", *gam* „id.", *yam* „frenare" allargansi nei tempi speciali a *r'ic'ch', gac'ch', yac'ch'.* — *ran'g'* „tingere", *san'g'* „essere aderente", *svan'g'* „abbracciare" e *dan*ç* „mordere", perdono la loro nasale. — *dr'iç* „vedere" che è ascritto alla 1ª Cl., sostituisce nei tempi speciali il tema *paçy,* o meglio *paç,* secondo la 4ª classe.

§ 106. 4ª Classe. Le radici, di questa classe, in *r'i* sostituiscono a questa vocale: *ìr (g'r'ì, g'ìryati).* — Le radici in *o* lasciano cadere questo *o.* — La rad. *mad* e quelle in *iv* e *am* allungano la vocal radicale. Le radici *bhran*ç* e *ran'g'* lasciano cadere la nasale. — La rad. *mid* prende il gun·a *(medyati); vyadh* sostituisce *vidh (vidhyati),* e *g'an* „generare" sostituisce *g'à (g'àyate).*

§ 107. 6ª Classe. Comprende circa 140 radici. — *i, u, ù* finali di radice diventano dinnanzi all' *a,* carattere di classe, *iy, uv* (§ 15; come *bhiyà, bhuvà*). — La rad. *gr'ì,* inghiottire, è nei tempi speciali *gir* o *gil* o anche *gul.* — Invece *r'i* final di radice diventa *ri,* e tra questo e l'*a* di classe interviene un *y* eufonico. Es. *mr'i,* morire: *mriyate.* — Le radici: *prac'ch', bhrag'g', vraçc', vyac', ish,* diventano: *pr'ic'ch', br'ig'g', vic', ic'ch'* (cf. *gam, yam, r'i, vyadh,* § 105, 106). — Le radici: *muc', sic', kart (kr'it), khid, vid, lip, lup, piç* ricevono una nasale avanti all' ultima consonante della radice (Es.: *sin'c'ati, khindhati* etc.) onde si direbbero passate dalla VIIª Classe alla sesta, analogamente a quello che avvenne per *sthà* etc. (§ 105.)

§ 108. 10ª Classe. È, come si disse, la Classe dei Causativi e, qui aggiungiamo, anche di Denominativi: molte radici però subiscono la regola di questa classe necessariamente e senza mostrare nella significazione l'apparenza causativa. Che però questa sia una formazione di verbi derivati, lo mostra anche il fatto, che il carattere di classe è conservato per lo più anche nei tempi generali (cf. § 120a). Vocal finale ha la vr'iddhi invece del gun·a: *yu* fa p. es. *yàv-aya-ti;* e se la radice finisce in consonante semplice, e la voc. rad. è *a,* questa s'allunga.

Seconda Conjugazione.

§ 109. 2ª Classe. Classe assai importante, come quella che comprende molte radici di uso comunissimo, irregolarmente conjugate, e fra queste lo stesso verbo sostantivo: अस् (es-se); del quale giova dare la intera conjugazione, e dei tempi speciali e del perfetto — non occorrendo questa radice in altri tempi, se non come elemento ausiliare nella conjugazione di altri verbi; ma di ciò a suo luogo.

Presente.

Parasmàipadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	अस्मि *ásmi*	स्वस् *svás*	स्मस् *smás*
2.	असि *ási*	स्थस् *sthás*	स्थ *sthá*
3.	अस्ति *ásti*	स्तस् *stás*	सन्ति *sánti*

Àtmanepadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	हे *he*	स्वहे *svahe*	स्महे *smahe*
2.	से *se*	साथे *sàthe*	ड्ढ्वे *ddhve* o ध्वे *dhve*
3.	स्ते *ste*	साते *sàte*	सते *sate*

Imperfetto.

Parasmàipadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	आसम् *à'sam*	आस्व *à'sva*	आस्म *à'sma*
2.	आसीस् *à'sìs*	आस्तम् *à'stam*	आस्त *à'sta*
3.	आसीत् *à'sìt*	आस्ताम् *à'stàm*	आसन् *à'san*

Àtmanepadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	आसि *àsi*	आस्वहि *àsvahi*	आस्महि *àsmahi*
2.	आस्थास् *àsthàs*	आसाथाम् *àsàthàm*	आध्वम् *àdhvam*
3.	आस्त *àsta*	आसाताम् *àsàtàm*	आसत *àsata*

Potenziale.

Parasmàipadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	स्याम् *syà'm*	स्याव *syà'va*	स्याम *syà'ma*
2.	स्यास् *syà's*	स्यातम् *syà'tam*	स्यात *syà'ta*
3.	स्यात् *syà't*	स्याताम् *syà'tàm*	स्युस् *syús*

Àtmanepadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	सीय *sìya*	सीवहि *sìvahi*	सीमहि *sìmahi*
2.	सीथास् *sìthàs*	सीयाथाम् *sìyàthàm*	सीध्वम् *sìdhvam*
3.	सीत *sìta*	सीयाताम् *sìyàtàm*	सीरन् *sìran*

Imperativo.

Parasmàipadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	असानि *ásàni*	असाव *ásàva*	असाम *ásàma*
2.	एधि *edhi*	स्तम् *stám*	स्त *stá*
3.	अस्तु *ástu*	स्ताम् *stà'm*	सन्तु *sántu*

Àtmanepadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	असै *asài*	असावहै *asàvahài*	असामहै *asàmahài*
2.	स्व *sva*	साथाम् *sàthàm*	द्ध्वम् *ddhvam* o ध्वम् *dhvam*
3.	स्ताम् *stàm*	साताम् *sàtàm*	सताम् *satàm*

Perfetto.

Parasmàipadam.

	Sg.	Du.	Pl.
1.	आस *à'sa*	आसिव *àsivá*	आसिम *àsimá*
2.	आसिथ *àsitha*	आसथुस् *àsáthus*	आस *àsá*
3.	आस *à'sa*	आसतुस् *àsátus*	आसुस् *àsús*

	Sg.	Du.	Pl.
		Àtmanepadam.	
1.	आसे *àse*	आसिवहे *àsivahe*	आसिमहे *àsimahe*
2.	आसिषे *àsishe*	आसाथे *àsàthe*	आसिध्वे *àsidhve* o ०द्वे *àsidh·ve*
3.	आसे *àse*	आसाते *àsàte*	आसिरे *àsire*

L'àtmanep. di questo verbo è usato assai raramente, e solo unito alle preposizioni *vyati (vi + ati)*.

§ 110. Altra radice importante di questa classe è *i* „andare". Innanzi a desinenze comincianti per vocali si muta non in *iy*, ma in *y* (contro § 15). L'àtmanep. non s'usa che in congiunzione colla preposizione *adhi: adhi + i = adhì*, innanzi a desinenze comincianti per consonante, regolarmente *adhìy*. — Quindi: Pres. Par. *emi, eshi* etc.; plur. *imás, ithá, yanti.* — Imperf. *à'yam* (*ài + am*, cfr. § 102), *à'is, à'it* etc. Potenz. *iyà'm* etc. Imperat. *áyàni, ihí, étu;* du. *áyàva, itám, ità'm;* pl. *áyàma, itá, yántu.* — Àtmanep.: Pres. *adhìye, adhìshe* etc.

§ 111. Le radici in *u* possono aver vr'iddhi, in luogo di gun·a, nelle forme forti con desinenza cominciante per vocale.

nu, stu, ru possono, nelle medesime circostanze, avere invece un *ì* di legamento: *navìmi, stavìmi.* Per *brù*, parlare, ciò è di regola: *bravìmi.* — Hanno invece *i* (breve) di legamento, e innanzi a tutte le consonanti iniz. di desinenza, le rad. *rud, svap, an, çvas, g'aksh.* Alla 2ª e 3ª sg. Imperf. Par. la vocal di legamento è *a* o *i*.

E per continuare colle vocali di legamento: *ìd·* „lodare", *ìç* „dominare" (solo àtm.) hanno *i* dinnanzi a desinenze comincianti per *s, sv, dhv*.

La rad. *ad* „mangiare", fa la 2ª e 3ª pers. sg. Imperf. Par.: *à'das, à'dat.*

Le rad. in *à* possono, alla 3ª pl. Imperf. Par., avere la desinenza *us* in luogo di *an*.

La rad. *çi* (κεῖμαι) è gun·ata in tutte le forme dei tempi

speciali; ed ha tre forme colla irregolare inserzione di una *r:* 3ª pl. Pres. àtm. *çerate;* id. Imperf. *açerata*, id. Imperat. *çeratàm.*

La rad. *çàs* „comandare", in tutte le forme deboli con desinenza cominciante per consonante, e in tutto il Potenziale, muta il suo *à* in *i* (e quindi *s* in *sh*, § 32 a).

E *c'aksh* diventa *c'ash* dinnanzi a consonante (eccetto *v* e *m*) iniz. di desinenza. Della desinenza *sva* (Imperat.) cade l'*s: c'akshva.*

vaç „volere", nelle forme deboli cangia il suo *va* in *u* (il quale, coll' aumento si fa *àu*). Es. Pres. 2ª du. *ushth·as;* Imperf. *avaçam*, *avat·* etc., du. *àuçva* etc. (cfr. § 124.)

han „uccidere", alla 3ª plur. (Par.) Pres. Imperf. Imperat. (e al Part. Pres. § 144) rigetta l'*a*, e sostituisce *gh* alla *h: ghnanti*, *aghnan* etc. — La 2ª sg. Imperat. è *g'ahi.*

§ 112. 3ª Classe. Una ventina di radici. Pel raddoppiamento vedi § 100. Alcune irregolarità, quanto all' accento, per la rad. *bh'ri* e alcune altre radici, le dimostra il paradigma. Nelle forme forti, la vocale della radice è gun·ata; e, per le radici *nig'*, *vig'*, *vish*, lo è anche nella sillaba di raddoppiamento. — Sappiamo già, che questa classe sopprime la *n* di tutte le terze persone plurali, tanto del Par. come dell' Àtm., e che muta l'*an* dell' Imperf. in *us.*

§ 113. Le radici *dà* (δίδωμι) e *dhà* (τίϑημι) perdono l'*à* nelle forme deboli, diventando così, come temi verbali, *dad* e *dadh.* Es. Pres. sg. *dadàmi* etc., pl. *dadmas* etc. Il *dh* di *dadh* incontrando dentale tenue (*t*, *th*) non provoca la mutazione della medesima a media, ma anzi si fa essa stessa tenue (contro § 21, in fine). Es. 2ª e 3ª pers. du. del Pres. Par. *dhatthas*, *dhattas* (per *dh* iniz. vedi § 22). — La 2ª sg. dell' Imperat. Par. è *dhehi* per *dhà*, e *dehi* per *dà.*

§ 114. *g'an* „generare" e *bhas* „ardere" espellono l'*a* nelle forme deboli con desinenze comincianti per vocale. Quindi le terze persone plurali del Pres. Imperf. Imperat. Par. sono: *g'ág'n'ati* (§ 27), *g'ág'n'atu*, *ág'ag'n'us; bhápsati* (§§ 21. 22), *bhápsatu*, *ábhapsus.*

Anche *hu* „sacrificare“, può espellere l'*u* dinnanzi a *vas* e *mas: g'uhumas* o *g'uhmas.*

§ 115. Le rad. *hà* „abbandonare“, *mà* „misurare, *hà* „andare“ mutano nelle forme deboli *à* in *ì*, il quale cade dinnanzi a vocali e allo *y* del Potenziale. — Siccome poi le due ultime radici non sono flesse che all'Àtmanepadam, e questo non ha altre forme forti all' infuori delle prime persone dell' Imperat., nelle quali solamente compare perciò il primitivo *à*, così avvenne che poterono essere considerate come radici *mì* e *hì;* e la sillaba di reduplicazione a queste si informa. Es. pres.: *mime, mimìshe.*

bhì „temere“, può abbreviare l'*ì* nelle forme forti dinnanzi a consonante: *bibhìvas* o *bibhivas.*

§ 116. *r'i (ar)* „andare“, ha per sillaba reduplicativa *iy;* all' Imperf., coll' aumento, *àiy.* Quindi Pres. *iyarmi, iyarshi, iyarti, iyr'ivas* etc. 3ª pl. *iyrati;* Imperf. *àiyaram, àiyar, àiyar* (§ 44 b).

§ 117. 5ª Classe. Circa 30 radici. L'*u* (del *nu* carattere di Cl.) dinnanzi a vocale si fa *uv* per le radici finite in consonante, e *v* per quelle finite in vocale. Quindi da *c'i: c'invanti* (anche *c'inuvanti*); e da *àp: àpnuvanti* (§ 15). Radici finienti in vocale possono perdere l'*u* (di *nu*) dinnanzi a *v* e *m* iniz. de desinenze duali e plurali (cf. § 119).

La rad. *çru* „udire“ è sostituita da *çr'i,* nei tempi speciali: *çr'in·omi* (§ 28).

§ 118. 7ª Classe. Un 24 radici. — *t* o *d* final di radice cade innanzi a *t*, *th*, iniz. di desinenza in forme deboli. Può cadere anche innanzi a *dh*. Quindi: *bhid* „fendere“, fa: *bhintas* per *bhinttas* (du. 3ª); e Imperat. *bhindhi* o *bhinddhi.*

Per alcune radici la *n*, caratt. di Cl., è conservato anche nei tempi generali: motivo per cui esso vien considerato come radicale (*bhan'g', an'g', tan'c', tan'g', und, indh, hin*s*): queste radici sono però ascritte alla 7ª Cl. perchè la nasale suddetta si allarga nelle forme forti a *na.*

tr'ih „stritolare“, ha nelle forme forti *ne,* invece di *na.* Quindi: *tr'in·ehmi* (§ 28).

§ 119. 8ª Classe. Non più che 10 radici. E quasi tutte finite in *n;* ond' è che con buona ragione si considera questa Classe come originariamente identica alla quinta, supponendosi, a cagion d'es., che *tan-u-mas* stia per *tan-nu-mas.* E ciò a tanto maggior dritto, in quanto chè l'unica rad. di 8ª Cl. che non finisce per *n, kar (kr'i)* „fare", nel dialetto vedico è flessa secondo la 5ª Classe: *kr'in·omi* etc.

Pel quale *kar,* hassi ancora ad osservare, che esso nelle forme deboli si fa *kur;* e che perde il carattere *u* dinnanzi a *v* e *m* delle prime persone du. e plur. e dinnanzi allo *y* del Potenz. Quindi: Pres. *karomi, karoshi, karoti;* du. *kurvas, kuruthas* etc.

La quale perdita dell' *u* può avvenire anche per le altre radici, innanzi a *v* e *m* sopradetti (cfr. § 117).

§ 120. 9ª Classe. 52 Radici. Vocal lunga, finale di radice, di solito s'abbrevia; *r'ì* diventa *ri.* Es.: दॄ *dr'ì,* fendere, *drin·àmi* (§ 28) etc. Una nasale, che precede immediatamente la consonante finale di radice, si espelle. Es.: di *bandh,* legare, *badhnàmi* etc.

Le rad. *g'yà,* invecchiare, *g'n'à,* conoscere, *grah,* pigliare, s'accorciano in *g'i, g'à, gr'ih.* Es.: *g'inàmi, g'ànàmi, gr'ihn·ìmas* etc.

Tempi Generali.

§ 120a. Sappiamo questi tempi dirsi generali, per l'assenza di quei caratteri, che pei tempi speciali fanno opportuna la divisione delle radici in dieci Classi. La sola 10ª Cl. pare faccia eccezione; chè conserva il proprio carattere, nei tempi generali, accorciato ad *ay:* Ora questo *ay* è un vero elemento derivativo, come sappiamo; e l'*a,* che cade, è appunto quello che c'è di parallelo coi caratteri delle altre classi.

Perfetto.

§ 121. Le desinenze del perfetto sono:

	Sg.	Du.	Pl.		Sg.	Du.	Pl.
Par.	अ	व	म	Àtm.	ए	वहे	महे
	थ	अथुस्	अ		से	आथे	ध्वे
	अ	अतुस्	उस्		ए	आते	रे

Del Perfetto sono forme forti quelle del sing. Par., e deboli tutte le altre.

Le desinenze comincianti per consonante sono, per lo più, aggiunte al tema per mezzo d'una vocale di legamento, *i*. Un *à*, final di radice, cade innanzi a questo *i*, come innanzi a tutte le desinenze comincianti per vocale; alla 2ª pers. sg. Par., però, può restare l'*à* radicale in luogo della vocal di legamento; e alla 1ª e 3ª pers. sg. Par. esso si fonde coll' *a* desinenziale ad *àu*. Es. la rad. *dà:* Par. Sg. 1ª *dadàu*, 2ª *daditha* o *dadàtha;* 3ª *dadàu;* Du. 1ª *dadiva*, 2ª *dadathus* etc.; pl. 1ª *dadime*, 2ª *dada*, 3ª *dadus*[1]). Alcune radici, specialmente in *r'i (ar)*, non assumono questo *i* intermediario. Es.: di *kr'i (kar)* „fare“: *c'akr'ima.*

§ 122. Oltre le desinenze, il carattere speciale del Perfetto è il Raddoppiamento: pel quale valgono le regole già esposte al § 100. È tuttavia necessario l'aggiunger qualche cosa per le radici comincianti in Vocale. — Ecco, in breve, le regole pel raddoppiamento delle vocali iniziali:

1. *a* dinnanzi a *una* consonante, si fa *à:* Es. *as: àsa.*
2. *a* „ „ *due* consonanti, si fa *àna:* Es.: *aksh: ànaksha.*
3. *à* non cambia.
4. *i* dinnanzi a *una* conson. diventa *ì* nelle forme deboli, *iye* nelle forti. Es. *ish: iyesha, ìshima.*
5. *u* dinnanzi a *una* cons. diventa *ù* nelle forme deboli, *uvo* nelle forti. Es. *ukh*: *uvokha; ùkhima.*
6. *r'i*, dinnanzi a *una* conson. diventa *ànr'i* per le forme deboli, e *ànar* per le forti.

Per radici comincianti con *i*, *u*, *r'i*, a cui seguano due conson. e per quelle comincianti con dittonghi, vedi § 126.

§ 123. 1. Le radici con *i*, *u*, *r'i* seguite da consonante semplice, danno il gun'a a queste vocali nelle forme forti (Sg. Par.); Es.: *bhid, bhug', sr'ip: bibheda, bubhog'a, sasarpa; bibheditha, bubhog'itha, sasarpitha* etc.; du. *bibhidiva, bubhug'iva* etc.[2])

---

1) Del resto questo stesso *a* della 1ª e 3ª sg. e 2ª pl., e l'*à* iniz. di *àthus, àtus* non sono in fondo che vocali di legamento.

2) Invece le rad. *mi*, gettare, e *mì* perdere, sostituiscono *à* ad *i*, *ì*. Es.: *màmàu* etc. (Cf. § 134, Nota.)

2. Le radici finite in vocale hanno al Sing. Par. gun·a o Vr'iddhi alla 1ª pers., gun·a alla 2ª e vr'iddhi alla 3ª. Es.: di *kr'i:* 1ª *c'akara* o *c'akàra;* 2ª *c'akartha;* 3ª *c'akàra;* di *c'i:* 1ª *c'ic'aya* o *c'ic'àya;* 2ª *c'ic'etha* (o *c'ic'ayitha*); 3ª *c'ic'àya.*

3. Un *a* radicale, seguito da conson. semplice, può alla 1ª pers. e deve alla 3ª sg. Par. essere allungato; Es: *gam:* 1ª *g'agama* o *g'agàma;* 2ª *g'agamitha;* 3ª *g'agàma.*

§ 123 a. Radici che constano di un *a* circondato da consonanti semplici (delle quali la iniziale non sia nè *v*, nè alcuna di quelle, che [secondo § 100] nella sillaba reduplicativa debbono essere sostituite da altra consonante), nelle forme deboli, sostituiscono al raddoppiamento il mutamento dell' *a* radicale ad *e*. Es.: *tan: teniva, tenathus* etc. Anche 2ª sing. *tenitha* [1]). Tale analogia seguono pure alcune radici non rispondenti in tutto alle condizioni suddette. Tali sono: *trap, bhag', phal, çrath, grath.* Ed alcune altre: *tras, bhram, çyam, phan, vam, svan, ràg', ràdh, bhraç,* ad arbitrio.

§ 124. Diciamo ora delle principali irregolarità.

Molte radici comincianti per *va* e la rad. *ve* „tessere", si reduplicano in forma assai tenue, cioè in: *u;* anzi nelle forme deboli, lo stesso *va* (e *ve*) radicale si sottilizza ad *u*, il quale si fonde naturalmente, col predetto *u* di reduplicaz., ad *ù* [2]). (Cfr. § 52, Nota, e § 111.) Quindi il Perf. di *vac'*, parlare, è: *uvàc'a, uvac'itha, uvàc'a; ùc'iva* etc. 3ª pl. *ùc'us.*

Similmente *svap*, dormire, reduplica con *su*, e s'accorcia nelle forme deboli a *sup:* Quindi *sushvàpa; sushupus.*

Similmente *yag'*, si reduplica con *i*, e s'accorcia ad *ig'* nelle forme deboli: *iyàg'a; ìg'us.*

Similmente *vyac'* e *vyadh* si reduplicano per *vi* e s'accorciano a *vic', vidh* nelle forme deboli: per es. *vyac'* fa: *vivyàc'a, vivic'us* (§ 106). Anche *g'yà, dyut, pyày, vyath, vyay, vye* assottigliano l'*ya, yu* ad *i* nella sillaba reduplicativa.

---

1) Fanno eccezione *çaç*, saltare, e *dad*, dare.

2) Per *ve*, l'*ù* che risulta nel modo descritto, si tien distinto dalle vocali iniz. di desinenza, e dall' *i* di legamento, colla inserzione di *v* o di *y: ùviva* o *ùyiva* (§ 15).

Similmente alcune radici, contenenti la sillaba *ra*, rappresentano questa per *r'i* nelle forme deboli (come s'è visto per *ar*). Es. *grah: g'agràha, g'agr'ihus* (cfr. § 107. 120).

§ 125 a. Le radici *gam*, *han*, *khan*, *g'an*, *ghas*, perdono l'*a* nelle forme deboli. Quindi: *g'agmus; g'akshus; g'ag'n'us; han* sostituisce *gh* a *h: g'aghàna*, pl. *g'aghnus*.

hve, chiamare, è contratto per tutto il Perf. ad *hu* o *hù:* Quindi 3ª sg. Par. (colla vr'iddhi) *g'uhàva*, pl. *g'uhuvus*.

bhù, essere, ha *ba* per sillaba reduplic., non ha nè gun·a nè vr'iddhi al sg., ed ha sempre *ùv* (in luogo di *uv*, § 15) dinnanzi a vocale: *babhùva*, *babhùvitha*, *babhùvima*, *babhùve* etc.

r'i, andare, è sempre *àr: àra*, *àritha*, *àrima* etc. *g'i*, vincere, e *hi*, andare, formano il Perf. come se fossero *gi* e *ghi*: *g'igàya*, *g'ighàya*. — Anche *c'i* può fare *c'ikàya* etc.

125 b. La rad. *ah* „dire" non s'usa che in alcune persone del Parasm. Perf. e con qualche irregolarità. Eccone la intera flessione.

Pers.			
1.	.....	....	......
„ 2.	*àttha*	*àhathus*	......
„ 3.	*àha*	*àhatus*	*àhus*

Ed ha significato tanto di presente come di perfetto.

La rad. *vid* „sapere" (oltre il Perf. Perifrastico, v. § 126) ha una forma di questo Perfetto, ma senza raddopp., colla rad. come appare al Pres., e con significazione di Presente (cfr. οἶδα). Anzi di solito chiamano questa forma un secondo presente colle desinenze del Perfetto. — Quindi: *veda* (οἶδα), *vettha*, *veda; vidva*, *vidathus* etc. — *vidma*, *vida*, *vidus*.

§ 125 c. Quanto all' Accento: Forme forti hanno l'accento sulla radice; forme deboli l'hanno sulla desinenza. Per la 2ª sing. Par. la posizione dell' accento è assai arbitraria. (V. „P. Enciclop." p. 164.)

§ 126. Perfetto Perifrastico. Abbiamo visto al § 122, che non v'ha modo di Raddoppiamento per le radici comincianti in vocale lunga per natura o per posizione. Ora, per siffatte radici, e per le radici polisillabe, per quelle della 10ª Classe

(Causativi e Denominativi, conservanti l'*ay* anche nei tempi generali, e perciò in forma polisillabica), nonchè per le rad. *ay*, *day*, e, volendosi, anche per: *vid*, *kàsh*, *kàs*, *ush*, *bhr'i*, *bhì*, *hrì*, *hu*, si usa il così detto Perfetto Perifrastico, in luogo del Perfetto raddoppiato. Il Perf. Perifrastico è così fatto: dalla radice si forma, col suff. ossitono *à*, un nome astratto; l'accusativo di questo nome è unito (preposto) al Perf. Raddopp. di un verbo ausiliare, cioè: o di *kr'i*, o di *as*, o di *bhù*. Di *kr'* si può usare, secondo i casi, tanto il Parasm. quanto l'Àtman.; degli altri due non può usarsi a tale ufficio se non il Parasm.

Es.: di *day*: *dayàn'c'akàra*, *dayàn'c'akre* o *dayàmàsa* o *dayàmbabhùva*; di *budh*: *bodhayàmàsa* etc.; di *ìç*, dominare, *ìçàn'c'akàra*, medio: *ìçàn'c'akre*, *ìçàmàsa*; 3. pl. *ìçàmàsus* etc.

Aoristo.

§ 127. Dell' Aoristo si hanno 7 diverse forme — non però tutte possibili per tutte le radici. Tutte le 7 forme hanno l'aumento (e questo l'accento, come sappiamo § 99 [1]). Le medesime poi si dividono in due gruppi distinti: le prime tre forme constano essenzialmente di radice e desinenza; nelle altre quattro entra come parte integrale un elemento nuovo, l'ausiliare *as* (essere) [2]).

Le prime tre forme aggiungono alla radice le desinenze dell'Imperfetto; la prima forma immediatamente — la seconda colla inserzione di un *a*, che segue l'analogia della 6ª Cl. — la terza pure con questo *a*, più il raddoppiamento della radice.

§ 128. Iª Forma dell' Aoristo. — Questa forma si può dire non usare che il Parasm.; l'Àtmanepadam è preso a prestito da quella che per noi è la 4ª forma dell' Aoristo.

Le desinenze sono, come s'è detto, quelle dell' Imperfetto:

---

1) Talvolta cade l'aumento. Allora hanno l'accento: la 2ª e 5ª forma sulla sillaba dopo la radice; la 6ª e 7ª sulla radice nelle forme forti, sulla radice o sulla desinenza nelle deboli; la 1ª nelle forti sulla rad., nelle deboli sulla desinenza; la 3ª sulla seconda o sulla terza sillaba. — L'aoristo, senza aumento, ha per lo più significato di congiuntivo.

2) Al primo gruppo risponde nel greco l'aoristo secondo; e al secondo gruppo l'aoristo primo.

solamente la 3ª pl. è *us* in luogo di *an* (eccetto per *bhù*, che conserva l'*an*)[1]).

Usano di questa forma dell' aoristo, oltre *bhù*, alcune poche radici in *à* (anche in *e*, *o*; ma radici in dittongo in realtà non esistono; e quelle che son tali pei grammatici indiani, non sono altro che radici in *à*). Il quale *à* cade innanzi a vocale. Ecco ad Es. l'intera flessione per *dà*, dare: *ádàm*, *ádàs*, *ádàt*; *ádàva*, *ádàtàm*, *ádàtàm*; *ádàma*, *ádàta*, *ádus*.

Vedicamente assumono questa forma anche radici in consonante. — Di questo primo aoristo havvi un Potenziale, il quale non è altro che il Precativo (vedi poi): vedicamente anche un Imperativo: di *çru*, udire (oltre *çr'in·u* § 104), *çrudhi* (= κλῦθι)[2]).

§ 129. IIª Forma dell' Aoristo. Le desinenze dell' Imperf. (anche l'Àtmanep.) coll' inserzione di *a*: sicchè questo aoristo riesce perfettam. identico all' Imperf. delle radici della 6ª Cl. — e per questo motivo alle radici della 6ª non è concesso questo aoristo, se non laddove nei tempi speciali abbiavi eccezionalmente un allargamento per inserzione di una nasale. Per es. *lip* è nei tempi speciali *limp*: e l'Imperf. (secondo la 6ª Cl.) *álimpam*, *álimpas*, *álimpat*, mentre il 2° Aor. è: *álipam*, *álipas*, *álipat*. La più parte delle radici che ammettono questo aoristo sono, naturalmente, finite in consonante. Le radici in *r'i* appajono qui nella forma primitiva in *ar*. La rad. *g'r'ì* (*g'ar*) ha *g'ìr*. Le radici *vac'*, *radh*, *çàs*, *as* (gettare), *naç* sostituiscono: *voc'*, *randh*, *çish* (cf. § 111), *asth*, *neç*. Di questo aoristo il dialetto vedico ha un potenziale. Es. *voc'ema*.

§ 130. IIIª Forma dell' Aoristo. Come la precedente, più il raddoppiamento. Pel quale, oltre le regole date al § 100, occorrono quì alcune nuove avvertenze. — 1. Per le radici comincianti in consonante. — Vocal lunga è riprodotta

---

1) Il quale *bhù* scioglie anche qui il suo *ù* in *ùv* dinnanzi a vocale, conformemente a § 125 a. Quindi: *ábhùvam*, *ábhùs*, *ábhùt*; *ábhùva*, *ábhùtam*, *ábhùtàm*; *abhùma*, *ábhùta*, *ábhùvan*.

2) Vedicamente anche qualche forma di questo aoristo col raddoppiamento.

breve nella sillaba reduplicativa — o è lunga in questa, e invece abbreviata nella sillaba radicale: imperocchè l'aoristo raddoppiato mostra in genere grande tendenza a dar peso e forza alla sillabà di reduplicazione. — Un *à* si raddoppia per *ì*, l'*à* abbreviandosi in forza della regola precedente. Es. *pàlay: ápìpalam.* — Dittonghi sono rappresentati dal loro secondo elemento, breve nella sillaba radicale, lungo nella reduplicativa. Es. *bodhay* (Caus. di *budh*): *abùbudham.* *r'i*, final di radice, o è *ar* nella sillaba radicale, e allora gli risponde *a* nella reduplic.; o è *r'i* nella radicale, e allora la reduplicativa ha *ì*. Es. *dharshay* (Caus. di *dhr'ish*): *adadharsham* o *adìdhr'isham.* — Notisi però, per tutti questi casi, che la vocale reduplicativa non può esser lunga per natura, se lo è già per posizione. Es. di *dru: adudruvam.*

2. Per le radici comincianti in vocale. — Il Raddoppiamento è qui la ripetizione della intera radice: tutti quegli alleggerimenti che altrove vedemmo operarsi sulla sillaba di reduplicazione, sulla prima sillaba, sono qui invece subiti dalla seconda sillaba; sicchè taluni considerano come radicale questa prima sillaba, e la seconda dicono reduplicativa posposta (Oppert); il che io non credo, parendomi che la integrità conservata alla prima sillaba piuttosto che alla seconda, si coordini alla già notata tendenza di questo aoristo, di dar molta forza e pienezza alla reduplicazione. Ecco questi alleggerimenti: *ì*, *e*, *a*, *à*, *u*, *ù*, *o* sono tutti accorciati ad *i* nella sillaba radicale. Es. *àp: àpipam; ùsh* (aumento *a* + *ù* non *o* ma *àu*, cfr. § 102): *àushisham.* — Se tali radici (comincianti per voc.) finiscono in consonante doppia, la prima consonante va perduta per la sillaba radicale; eccetto però se la seconda è una sibilante; in questo caso restano le due consonanti nella sillaba radicale, ed è la redupl. che perde, appunto questa sibilante. — Es. *ind: àindidam; iksh: àic'iksham.* Fanno uso di questo aoristo le radici *çri*, *çvi*, *dru*, *çru*, *snu*, e tutte quelle della 10ª Cl., ossia i causali; i quali però perdono qui il loro carattere *ay*. Vedi sopra: *àpipam*, *àushisham*, i quali, veramente, sono aoristi di *àpay* e *ùshay*.

§ 131. Siamo al secondo gruppo. IVª Forma dell'Aoristo.

Alla radice, la quale dà la vr'iddhi alla vocale nel Parasm.

(dove però *r'i* in luogo di *àr* diventa *rà*), e, se finisce in *i*, *ì*, *u*, *ù*, il gun·a nell' Àtmanep., s'aggiungono immediatamente, come desinenze, le forme dell' Imperfetto di *as* (§ 109), prive dell' *à* iniziale. La 3ª pl. Par. è però *sus* in luogo di *san*.

Ecco lo schema:

sam	*sva*	*sma*	*si*	*svahi*	*smahi*
sìs	*stam*	*sta*	*sthàs*	*sàthàm*	*ddhvam* (o *dhvam* o *dh·vam*)
sìt	*stàm*	*sus*	*sta*	*sàtàm*	*sata*

Se la radice finisce in muta — e per l'Àtmanep. anche se finisce in vocal breve — cade l'*s* del verbo sostantivo dinnanzi a *t*, *th*, *dh*. Es.: *ápàk-ta; ákr'i-thàs.* La desin. *dhvam* si fa *dh·vam* dopo *e*, *o*, *r'i*. Anche dopo *i*, *ì*, possono tanto *dhvam* che *dhve* farsi *dh·vam* e *dh·ve*. Le rad. *dhà*, *dà*, *sthà*, *gà* (*gài*) mutano *à* in *i*; e *adhi-gâ* „andare" muta *à* in *ì*.

Come mostra il Paradigma, è necessario tener conto esatto delle regole eufoniche.

Questa forma dell' Aoristo è ammessa per quasi tutte le radici uscenti in vocale.

§ 132. Vª Forma dell' Aoristo. — Anche qui s'aggiunge alla radice l'Imperf. di *as* — però conjugato a guisa dei verbi di 6ª Cl., e caduto, al solito, *à*. Vale a dire:

Rad. +	*sam*	*sàva*	*sàma*	*si*	*sàvahi*	*sàmahi*
	sas	*satam*	*sata*	*sathàs*	*sàthàm*	*sadhvam*
	sat	*satàm*	*san*	*sata*	*sàtàm*	*santa.*

Di questa forma non usano che radici finite in *sh*, *ç*, *h*, e non aventi *a* per vocale radicale. Epperò l'*s* dell' ausiliare sarà sempre *sh* (§§ 30—34). Alcune radici in *h* possono nell' Àtmanep. seguire la IVª forma.

§ 133. VIª Forma dell' Aoristo. — Come la quarta, solo che tra radice e verbo ausil. è introdotta la voc. *i*. La 2ª e 3ª sg. son contratte ad *ìs* e *ìt* per *ishìs*, *ishìt*. In forza delle leggi eufoniche (§ 32 a. b.) l'ausiliare che serve di desinenza sarà in questa forma:

Rad. +	*isham*	*ishva*	*ishma*
	ìs	*isht·am* (§ 26)	*isht·a*
	ìt	*isht·àm*	*ishus*

Rad. +	*ishi*	*ishvahi*	*ishmahi*
	ishth'às	*ishàthàm*	*iddhvam* (o *idhvam*, o *idh'vam*, §§ 30. 31).
	isht'a	*ishàtàm*	*ishata*

Radici in vocale hanno la vr'iddhi nel Par. e gun'a nell'Àtman.; radici in consonante hanno gun'a e nel Par. e nell'Àtm.[1]). Un *a* radicale è per lo più prolungato. Appo le radici in *r'i* può nell' Àtm. prolungarsi la vocale di legamento (Es.: *ákarishi* o *ákarìshi*).

§ 134. VII^a Forma dell' Aoristo. — Come la quarta, solo che al verbo ausil. è preposta la sillaba di raddoppiamento *si* (fuorchè alla 2^a e 3^a sing.). Usa il solo Parasmàipadam. Quindi:

Rad. +	*sisham*	*sishva*	*sishma*
	sìs	*sisht'am*	*sisht'a*
	sìt	*sisht'àm*	*sishus.*

Usasi questa forma per quasi tutte le radici in *à* (*e*, *o*, *ài*[2]) per *nam*, *yam*, *ram*. Es.: *aram*sisham.*

Precativo.

§ 135. Precativo Parasmàipadam. Questo, come sappiamo, non è altro che il Potenziale della prima forma dell' Aoristo (§ 128). Consta cioè della radice, più lo *yà*, già noto carattere del Potenziale, più *as*, più le desinenze della 1^a forma dell' Aoristo; la 2^a e 3^a sg. non hanno però l'*as*. — Ossia:

Rad. +	*yàsam*	*yàsva*	*yàsma*
	yàs	*yàstam*	*yàsta*
	yàt	*yàstàm*	*yàsus*

Un *à* final di radice è per lo più cambiato in *e*; *i*, *u* sono prolungati; e *r'i* diventa *ri* dopo consonante semplice, e *ar* dopo consonante doppia; *r'ì* infine, si fa *ìr*, e dopo labiale *ùr* (§ 15). Es. *dà: dèyàsam; stu: stùyàsam; kr'i: kriyàsam; smr'i: smaryàsam* (anche *r'i: aryàsam*); *g'r'ì: g'ìryàsam; pr'ì: pùryàsam.*

Radici uscenti in consonante non soffrono, in generale, al-

---

1) Si eccettuino le radici: *çvi*, *ùrn'u*, *nù*, *dhù*, *gù*, *dhrù*, *kù*, e alcune della 6^a Classe.

2) Anche le radici *mi*, gettare, *mì*, perdere, e, ad arbitrario, *lì*, ottenere le quali sostituiscono *à* ad *i*, *ì*. Es. *amàsisham.* (Cf. § 123, Nota.)

cuna alterazione; però i Causali perdono *ay;* e una nasale, che precede immediatamente l'ultima consonante, cade: di *bandh: badhyàsam.*

Le radici: *vac', vad, vap, vaç, vas, vah, svap, yag', vyag', vyadh, grah, prac'ch', bhrag'g', g'yà, ças, ve, vye, hve* vanno qui soggette alle stesse modificazioni che son notate ai §§ 124. 125 a. 111.

§ 136. Precativo Àtmanepadam. È il Potenziale della 4ª o 6ª forma dell' Aoristo, secondochè il verbo sostantivo (flesso al Potenz. Àtman.) [1]) è aggiunto immediatamento, o per mezzo della vocale copulativa *i*, alla radice.

L'*ay* della 10ª Cl. è conservato (§ 153).

Le vocali delle radici subiscono le stesse modificazioni che nell' Àtmanep. delle rispettive forme aoristiche.

Per l'accento valgono le stesse norme che al Potenziale.

Futuro Participiale.

§ 137. È un participio (futuro) o nomen agentis in *tr'i* (cfr. lat. -tor, -turus) il quale, come pietrificato al Nom. sing. masch., si unisce al presente di *as* (§ 109). Alla terza persona dei tre numeri, sia Par. sia Àtm., si suole omettere l'ausiliare, e il participio è normalmente flesso: *-tà, -tàrau, -tàras* (sing. du. pl.); nè v' ha quindi differenza tra Parasm. e Àtman.

Nella formazione del participio si dà il gun·a alla vocale radicale, *stu: stotr'i;* quindi: *stotàsmi* etc. [2])

A una gran quantità di radici (p. es. a tutte della 10ª Cl.) il suff. *tr'i* non è aggiunto immediatamente, ma intermedio un *i* (talvolta *ì*) di legamento. Non occorre qui dilungarci a numerare tutte le radici che hanno, e quelle che non hanno questa vocale copulativa; il dizionario e l'uso l'insegneranno.

L'*à* del suffisso ha sempre l'accento.

---

1) Come per la 2ª Conjugaz., alla quale, come sappiamo, appartiene la radice *as*. Quando è messo l'*i* di legamento, si tenga conto delle regole eufoniche (§§ 32 a. 26).

2) Il *r'i* di alcune radici, però, non si fà *ar* ma *ra*, così qui come all' altro futuro (§ 138) e all' Infinito (§ 141). Es. *driç*: *drasht·àsmi; drakshyàmi; drasht·um.*

Futuro Ausiliare.

§ 138. La radice *as* (§ 109) ha anche un futuro: *syàmi, syasi, syati* etc. perfettamente come il Presente della 1ª Conjugaz. — Questo futuro non si trova altrimenti che aggiunto come ausiliare all' altre radici, per formarne un Futuro. Anche qui la vocal radicale ha il gun·a [1]), e anche qui moltissime radici (in massima parte le stesse che l'assumono nel caso contemplato dal § precedente) assumono un *i* di legamento. Es. *bhotsyàmi* (§ 22) (di *budh*); *bhavishyàmi* (di *bhù*).

L'accento trovasi costantemente sull' ausiliare.

Condizionale.

§ 139. Come il Futuro aus., ma coll' aumento e colle desinenze dell' Imperfetto in luogo di quelle del Presente. Quindi, p. es. il Fut. aus. di *budh* è: *bhotsyàmi, bhotsyasi, bhotsyati* etc. e il Condizionale: *ábotsyam, ábhotsyas, ábhotsyat* etc. L'aumento, al solito, è accentuato.

Let·.

§ 140. Così chiamasi un Congiuntivo, proprio solamente del dialetto vedico (ma dal quale, però, sono tolte in realtà tutte le prime persone dell' Imperativo), che ha per carattere l'allungamento di un *a*, che preceda la desinenza (sia di tempi speciali, sia dei generali, sia del passivo), o l'aggiunta di un *a*, a temi che non finiscono con questa vocale (2ª Conjugazione). — Nell' Àtmanepadam un *e* desinenziale si fa *ài*.

(Vedi Paradimma dei tempi generali, Tavola V.)

Forme Nominali appartenenti al Verbo.

Infinito.

§ 141. L'infinito sanscrito non è altro che l'accusativo d'un nome formato dalla radice col suff. *tu*. La vocal radicale ha il gun·a [2]). Il suffisso è aggiunto per mezzo del solito *i* di legamento pei Causali e per tutte quelle radici, che l'hanno al Fu-

1) Vedi la nota al § 137.

2) Vedi la nota al § 137, e quella al § 33.

turo. Quindi: *vac': vaktum; dà: dàtum; c'i: c'etum; bhù: bhavitum; bodhay: bodhayitum* etc.

Gerundj.

§ 142. L'instrumentale dello stesso suff. *tu*, cioè *tvà*, serve a formare un gerundio, che corrisponde tanto al nostro gerundio passato, quanto al ger. presente. P. es. *bhù: bhùtvà*, essendo od essendo stato. Anche questo suffisso è spesse volte aggiunto mediante la vocale copulativa *i* (o *ì*). Non però sempre quando ciò accade per l'Infinito, accade anche pel Gerundio in *tvà;* ce lo dimostra già l'esempio or visto *bhùtvà*, mentre all' Infinito vedemmo *bhavitum.*

Questo gerundio, quando non ha l'*i* di legamento, non dà il gun·a alla vocale della radice; chè anzi la radice stessa viene assunta in quella forma regolarmente o irregolarmente indebolita, che vedemmo adottarsi in generale per le forme deboli. Così per *vac': uktvà* (§ 124); *svap: suptvà* (ib.); *yag': isht·và* (§ 124 e §§ 24. 25. 26); *kr'i (kar): kr'itvà; prac'ch': pr'isht·và* (§§ 124. 25. 26); *hve: hùtvà* (125 a); *vad: uttvà* (§ 124). — Alcune radici in *à (ài, o)* sostituiscono *i* o *ì* ad *à* (così al Partic. pass. § 149). Es. *sthà: sthitvà; hà: hitvà; gài: gìtvà; pà: pìtvà.* La rad. *dhà* si indebolisce a *hi: hitvà* (cf. § 149) e *dà* si fa *dat: dattvà* (ib.); *gatvà* (di *gam* § 149 a). Coll' *i* copulativo, è lasciato libero il dare o non dare il gun·a alla vocal radicale. Anche in questo caso, del resto, hanno luogo gli indicati indebolimenti della radice: *rud: ruditvà* o *roditvà* etc. *vas: ushitvà* (§ 124); *grah: gr'ihitvà* (ib.). — Il Gerundio in *tvà* è ossitono.

§ 143. Il Ger. in *tvà* non s'usa di solito che colle radici semplici; alle radici unite a preposizione s'aggiunge invece il suffisso *ya*, o *tya* se la rad. finisce in vocal breve. I soliti indebolimenti delle radici, appo forme deboli, hanno luogo anche qui. Es. *vi + vas: vyushya; à + hve: àhùya; sam + sthà: sam*sthitya.* — *i, u,* innanzi a *r* e *v* finali di rad. s'allungano; *r'ì* si fa *ìr* (e *ùr* dopo labiali). — Una nasale che preceda l'ultima conson. della rad. (se questa conson. non è gutturale) è espulsa. — Le rad. in *am, an,* possono o avere regolarmente il suff. *ya,* o perdere la nasale, e aggiungersi quindi *tya.* — Es. *ava*

+ *tr'ì: avatìrya; vi* + *sphur: visphùrya; sam* + *pr'ì: sampùrya; sam* + *bandh: sambadhya; à* + *gam: àgamya* o *àgatya*.

I Causali perdono *ay: sam* + *kàray: sam*skàrya* (§ 39). — L'accento sulla sillaba radicale.

Un altro Gerundio, pochissimo usato, si forma col Suff. *am*, con gun'a o vr'iddhi della vocal radicale. S'usa, per lo più, reduplicato: Es. di *c'it: c'êtan' c'êtam* „pensando, col continuo pensare".

Participj.

§ 144. Participio Presente Parasmàipadam: Si forma col suff. *ant* (casi deboli *at*, § 52) aggiunto alla radice dotata del carattere di Classe[1]), o più esattamente, al tema verbale dei tempi speciali, quale appare per le forme deboli. Quindi: *budh: bodhant; nah: nahyant; tud: tudant; dvish: dvishant; yug': yun'g'ant; c'i: c'invant; yu: yunant* (vedi la Nota); e così di *sthà: tishth·ant; prac'c'h: pr'ic'c'hant; çru: çr'in·vant; dr'iç: paçyant* etc. (§§ 105. 106. 107. 117.) Di *as* „essere": *sant* (cfr. § 109). A differenza dei temi in *ant* non participj, il Nom. sg. è in *an* (non *àn*) (§ 55). L'accento passa (contro § 54) nei casi deboli sulla desinenza. Il fem. si fa in *antì* (questo segnatamente per le radici della 1ª Conjugaz.) e *atì* (questo a preferenza per le radici della 2ª Conjugaz.) (§ 78). In conformità al § 112 (101 etc.) le radici della 3ª Cl. hanno sempre (anche al Nom. sg.) *at* in luogo di *ant;* e analogamente è fatto anche il Part. Pres. di *ças: çà'sat*.

§ 145. Lo stesso suff. *ant* (f. *antì, atì*) può aggiungersi anche al tema del Fut. aus., ottenendosi così un Part. Fut. corrispondente al latino in *-turus*. Es.: *bhotsyánt, karishyánt*. — Lo *sya* ha l'accento.

§ 146. Part. Pres. Àtmanep. Si fa coi suff. *màna*, per la 1ª Conjug. e *àna*, per la 2ª Conjug., aggiunti pure al tema verbale dei tempi speciali. Le radici della 10ª Cl. possono

---

1) Per la nona Classe, del solo *n;* chè l'*ì* sappiamo cadere (§ 96) innanzi a desinenza (e qui aggiungiamo: a suffisso) cominciante per vocale.

avere il suff. *àna* in luogo di *màna*. — Pei participj in *màna*, l'accento resta al posto che occupa nella Conjugazione. I Part. in *àna* sono ossitoni. Quindi: *bódhamàna* „conoscente“, *tudámàna* „battente“, *dvishàn·á*, *yun'g'àná*, *yunàná* etc. La rad. *às* (sedere, 2ª Cl.) fa *àsìná*. — Il Passivo può avere tanto il suff. del parasm.⁰ *ant*, quanto quello dell' àtmanep.⁰ *màna*; quindi di *dhù*, tanto *dhùyant* che *dhùyamàna* „agitato“.

§ 147. Anche *màna* può, come *ant*, aggiungersi al tema verbale del Fut. Aus. Es. *bhotsyamàna*. Ed è pur comune al Passivo (come tutte le desinenze dell' Àtman. § 152).

§ 148. Participj del Perfetto. Pel Parasm. il suff. è *vàn*s* (v. §52 in fine) aggiunto al tema verbale delle forme deboli del Perfetto. Es.: *bubhudhvàn*s* di *budh*; *ùc'ivàn*s* di *vac'* (§ 124); *tenivàn*s* di *tan* (§ 123). Questo suffisso ha l'accento. — Per l'Àtmanep., il già visto suff. *àna* (§ 146) aggiunto allo stesso tema: *bubhudhàná*, *tenàná* etc.

La rad. *vid* fa, senza raddoppiamento, *vidvàn*s*. — Notinsi pure: *sàhvàn*s*, *mìdh·vàn*s* (cf. § 34), *dàçvàn*s*, delle rad. *sah*, *mih*, *dàç*.

§ 149. Participio preterito passivo. Si forma col suff. *ta* (f. *tà*), accentuato, aggiunto per lo più immediatamente, talvolta (sempre per la 10ª Cl.) colla vocale di legamento *i*, alla radice: la qual radice è qui, in genere, sottoposta a quegli stessi indebolimenti che notammo pel Gerundio (§ 142). Esempj: *vr'itta* (di *vr'it*) e caus. *vartita*; *yukta* (di *yug'*) e caus. *yog'ita*; *bhùta*; *ukta*; *supta*; *isht·a*; *kr'ita*; *pr'isht·a*, *hùta*; — *sthita*; *hìna* (di *hà*; vedi sotto); *gìta*; *pìta*; *hita* (di *dhà*); *datta* (di *dà*); — *vaç*: *uçita*; *vyadh*: *viddha* (§ 23); *ças*: *çisht·a*; *mà*: *mita* (cf. § 115).

§ 149 a. Una nasale, che precede immediat. una cons. finale, cade (come § 143): *baddha* di *bandh*. Cade anche *m* o *n* finale; talvolta invece si fa *n*, e l'*a* precedente è fatto lungo: *gam*: *gata*; *han*: *hata* [1]); *kam*: *kànta*. — Cade anche un *y* finale: *sphàta* (o *sphìta*) da *sphay*; *pìta* da *pà*.

---

1) Di *g'an* „generare“ e *khan* „scavare“ i Part. Pass. sono: *g'àta* e *khàta*. — Anche *kshin·* fa *kshita*. — Quanto al part. pass. di *g'an*,

§ 149b. Appo radici finite in vocale, o in *g*, *c'*, *g'*, *d* (il quale si fa *n*, cfr. § 37), *y*, *r* e *rv* (cadendo *v*) il suffisso, in luogo di *ta*, è spesso *na*. Es.: *bhan'g': bhagna* (§ 24); *bhid: bhinna; (vi +) sad: vishan'n'a* (§ 28); — *i* e *u* finali, o innanzi a *r*, son prolungati: *kshi: kshìn'a* (§ 28); *turv: tùrn'a; pyài: pìna.*

Le radici in *r'ì* (ॠ) ricevono pure il suff. *na*, innanzi al quale *r'ì* al solito si fa *ìr* e dopo labiali *ùr* (cfr. § 143): *pr'ì: pùrn'a* (§ 28); *g'r'ì: g'ìrn'a.*

Fra gli irregolari notiamo anche [1]: *c'asht'a* di *c'aksh* (§ 111); *dyùta* di *div; phulla* di *phal; pakva* di *pac'.*

§ 150. Coll' aggiunta del suffisso *vant* (deb. *vat*) al Part. Pret. Pass. si forma un Part. Pret. Attivo. Es.: *uktavant*, avente detto; *suptavant*, avente dormito; *bhagnavant*, avente rotto.

§ 151. Coi suffissi *távya*, *anì'ya*, *ya*, aggiunti immediatamente (il primo anche con *i* di legamento) alla radice, si fanno dei Participj Futuri passivi, come i latini in *ndus*, *nda*, *ndum*. I primi due voglion gun'ata la vocal radicale (il secondo qualche volta no); il terzo, *ya*, fa mutare in *e* un *à* final di radice, e dà il gun'a ad *i*, *ì*, *u*, *ù* parimenti finali di radice. Notisi che l'*o*, risultante come gun'a di *u*, *ù*, si risolve, innanzi allo *ya*, in *av*. — Es.: *dhà: dheya; gài (gà): geya; c'i: c'eya; bhì: bheya; dru: dravya.* — Quanto a vocali non finali di radice: *a* è per lo più fatto lungo; *i* e *u* si gun'ano. Es. *kam: kàmya* [2]*); kship: kshepya; bhug': bhog'ya.* Il suff. *ya*, aggiunto a radici, forma del resto altri nomi o aggettivi che non hanno (o non hanno più) significato participiale; in tali casi, come è naturale, ebbero luogo altre maggiori irregolarità, che il lessico dimostra.

---

osserva, che, oltre *g'anita*, anche *g'àta* può aver signific. attiva, „che ha generato" se si riferisce a *g'an*, secondo la 3ª Cl. (§ 114), non secondo la 4ª Cl.

1) Per *sodh'a* e *vodh'a* di *sah* e *vah*, vedi § 33, Nota.

2) In questo caso il suff. ha lo *svarita* (§ 5): *ỳa.*

Verbi Derivati.

§ 152. Diremo ora brevemente dei così detti Verbi derivati, che sono: il Passivo, il Causale, il Desiderativo, l'Intensivo e infine i Verbi Denominativi.

Passivo.

Si forma, nei tempi speciali, con *ya* (accentuato) e le desinenze dell' Àtmanepadam; è quindi identico (fuori che per l'accento) all' Àtmanep. dei tempi speciali della 4ª Classe. — Dinnanzi allo *ya* del Passivo, accadono, del resto, nella radice mutamenti, che abbiamo visti ripetersi in diverse contingenze. — *à* finale si fa *ì; i, u,* finali, o seguiti da *r* e *v,* s'allungano; *r'i,* si fa *ri,* se preceduto da una conson., e *ar* se preceduto da due; *r'ì* diventa *ìr* (*ùr* dopo labiali); cade spesso *n* finale, allungandosi un *a* che lo preceda; e cade pure una nasale che precede una conson. finale della rad.; i soliti verbi contenenti la sillaba *va* o *ya* o *ra* indeboliscono queste a: *u, i, r'i.* (cfr. § 124 sg. 142; 149.) — Avremo quindi alla 3ª sg.: *dìyate; c'ìyate; çrùyate; kriyate; smaryate; dìryate (dr'ì); pùryate; tàyate (tan); badhyate; uc'yate; vidhyate; gr'ihyate*[1]).

§ 152a. Nei tempi generali, cadendo questo *ya,* il Passivo non si distingue dall' Àtmanepadam — fuorchè alla 3ª sg. dell' Aoristo, dove il Passivo ha una forma propria in *i.* In questa forma le radici uscenti in vocale hanno vr'iddhi, le uscenti in consonante hanno gun·a (e *a* è prolungato): *çru: açràvi; nì: anàyi; tud: atodi; vad: avàdi; kr'i: akàri* etc. — Per l'altre persone dell' Aoristo: radici uscenti in vocale seguono quella che per noi è la VIª Forma; le uscenti in consonante s'attengono alla Forma che hanno all' attivo. — Le radici in *à,* tengono distinto l'*i* della 3ª sg. Aoristo, come l'*i* di legamento delle altre persone, coll' inserzione di *y.* Es. *dà: adàyishi, adàyishth·às, adàyi* etc. E così pei due Futuri, pel Precativo e pel Condizionale: *dàyitàhe, dàyishye, dàyishìya, adàyishye.*

Le radici in vocale hanno sempre l'*i* di legamento, e, ad

1) *çvi* (da *çù*): *çùye, çùyase, çùyate* etc.

arbitrio, vr'iddhi o gun·a, ai due Futuri, al Precativo e al Condizionale.

Causale.

§ 153. I Causativi conosciamo da un pezzo come identici alla 10ª Cl., ed è quindi inutile dire che il loro carattere è *aya*. Giova invece l'avvertire, come a questo *aya* si premette un *p* (quindi: *paya*) per le radici in *à* (*e, ài, o*) (eccettuati: *pà, vye, hve, ve, ch'e, ço, so,* che prendono una *y* in luogo del *p*. Es. *hvàyayàmi* etc.), e per alcune radici in *i, ì,* che si cambiano in *à;* e per alcune altre radici parimenti in *ì*, il quale però non diventa *à*, ma è gun·ato (*hrì, rì, vì*), nonchè per le radici: *r'i* (*arpay*), *ruh* (*ropaya*) e alcune altre.[1])

Già conosciamo la conjugazione pei tempi speciali. — Quanto ai tempi generali, ricordiamoci che i Causativi usano il Perfetto perifrastico (§ 126), e che al Precativo Parasmàipadam perdono il carattere *ay* (§ 135); e lo perdono pure innanzi allo *ya* del Passivo.

Desiderativo.

§ 154. Il Desiderativo si fa coll' aggiunta d'un *s* alla radice, e col raddoppiamento (§ 100): nella sillaba reduplicativa, le vocali radicali *u, ù, o, àu* sono rappresentate da *u;* tutte l'altre vocali da *i*.

L'aggiunta dell'*s* si fa immediatamente, o (p. es. pei Causativi) col solito *i* intermediario: in questo secondo caso si può dare il gun·a alla vocale. — *i, u,* finali di rad. sono allungate, *r'i, r'ì* diventano *ìr*, e dopo labiale *ùr*. Es. *c'i: c'ic'ìsh; mr'i: mumùrsh; pr'ì: pupùrsh* (§ 32 b). — Senza entrare in molte distinzioni, ecco una breve lista di formazioni desiderative meno regolari:

rad. *i, ì: ìshish; dà: dits; dhà: dhits; mà: mits; c'i: c'ikìsh; g'i: g'igìsh; hi: g'ighìsh* (cfr. § 125 a); *çì: çiçàs; div: didevish* o *dudyùsh; han: g'ighàn*s; svap: sushups; prac'c'h: pipr'ic'ch'ish; grah: g'ighr'iksh; çak: çiksh* o *çiçakish; naç: ninañksh;*

1) Notiamo alcuni irregolari: *dùsh* può far *dùshaya* (anche *doshaya*); *sphur: sphàraya; han: ghàtaya; çad* (cadere): *çàtaya; — sthàpaya,* nell' Aoristo, cambia *a* in *i: atisht·apam* (§ 130. 131). *hve* e *çvi* sostituiscono, nell' Aor., *hu* (*hù*) e *çu*.

pat: pits o *pipatish; rabh: rips* o *rirabhish; labh: lips* o *lilabhish; ràdh: rits* o *riràts; àp: ìps; aksh: ìksh.* [1])

Nei tempi speciali il desiderativo riceve un *a*, e si flette quindi secondo la 1ª Conjugazione. — L'accento (quando non c'è aumento) è, pei tempi speciali, sulla sillaba di raddoppiamento. Il desiderativo ha il Perfetto perifrastico, e segue la 6ª Forma dell' Aoristo.

Intensivo.

§ 155. Il carattere dell' Intensivo consiste in una reduplicazione aggravata e intensa della sillaba radicale: imperocchè (restando sempre in vigore per le consonanti le regole del § 100) la vocal radicale appare, nella sillaba reduplicativa, con gun·a; *a* è riprodotto con *à*. — Per le radici contenenti *r'i*, la sillaba di reduplicazione è congiunta alla sillaba radicale con un *ì*, *i* intermedio. Ecco senz' altro una serie di esempi di temi intensivi: *yat: yàyat; pac': pàpac'; kship: c'ekship; c'i: c'ec'i; kr'ìd·: c'ekrìd·; stu: tosht·u; krudh: c'okrudh; kr'i: c'arikar* o *c'arìkar; dr'iç: daridr'iç* o *darìdr'iç* (al Deponente [v. sotto]: *c'ekrìya, darìdr'içya*); *tr'ì: tàtr'ì; pr'ì: pàpr'ì* (Depon. *tetìrya, popùrya*); *yàut·: yoyàut·*; e radici comincianti in vocale: *at·: at·àt; aç: açàç; r'i: arìr, arir, aryr'i* etc. (Depon. *aràrya*); *ùrn·u: ùrn·onu; bhan'g': bambhan'g'; çap: çan*çap* (ed altri simili che o conservano nel raddopp. una nasale appartenente alla radice, od anche ne assumono una, pur non avendola la radice:) *van'c': vanìvan'c'; skand: c'anìskand; kaç: kanìkaç; pat: panìpat* etc.; *hi: g'eghi: g'an: g'àg'à* o *g'an'g'an; khan: c'àkhà* o *c'añkhan; han: g'añghan; svap: soshup* o *sàsvap.* — L'intensivo è usato il più delle volte in forma passiva — cioè collo *ya* e le desinenze dell' Àtmanepadam; e siccome il significato resta attivo, così questa forma è detta Deponente.

Quando l'intensivo non è deponente, si flette secondo la 3ª Classe. Nelle forme forti, e innanzi a desinenza cominciante per consonante, si può introdurre un *ì* di legamento (Es. *c'i: c'ec'emi* o *c'ec'ayìmi*). — Le radici in *à* (*e, ai, o*) cangiano

1) Flecchia p. 290—296. — Cfr. il suff. *su* che fa aggettivi desiderativi § 160.

questo *à* in *ì* nelle forme deboli, innanzi a desinenze comincianti per consonante. — L'Aoristo è secondo la 6ª Forma. Il Perfetto è il perifrastico.

Denominativi.

§ 156. Da temi nominali e pronominali si formano i così detti verbi denominativi, 1. o senza suffisso di sorta, e aggiungendosi (se d'uopo) al tema nominale un *a* (simile al carattere di 1ª e 6ª Classe), poi senz' altro le desinenze. 2. o coll' aggiungere al tema nominale qualche suffisso, cioè: *y* o *ay*, o *sy* o *asy* o *kàmy* (ossieno, coll' *a* suddetto e quasi caratteristico di classe: *ya*, *aya*, *sya*, *asya*, *kàmya*). — I denominativi denotano o il desiderio (della cosa espressa nel tema verbale) o una comparazione — o infine la fusione di questi due concetti, il desiderio di eguagliare, l'imitazione. — In senso desiderativo s'usa la forma parasmàipadam; in senso comparativo, imitativo, l'Àtmanepadam.[1]

Per Denominat. fatti senza suffisso, una vocale finale del tema nom. ha il gun·a; seguita da nasale è spesso fatta lunga.

Per Denom. fatti con *ya* e con senso desiderativo: *a*, *à* (finali) diventano *ì*; — *i*, *u*, diventano *ì*, *ù*; — *r'i*, *o*, *àu* diventano *rì*, *av*, *àv*; — *n* finale è elisa, e la vocale precedente trattata come finale, cioè secondo le regole or dette. — Con *ya*, e con senso comparativo e imitativo: *a* o *à* restano; — cadendo *n* finale, la vocale precedente è fatta lunga; — oltre *n* può cadere anche *s* finale.

Per Denom. fatti con *aya:* di temi monosillabi hanno il gun·a vocali non finali; hanno la vr'iddhi *a*, *i*, *ì*, *u*, *ù* finali; — ad *à* *(a)* finale è spesso aggiunto *p*, e il suff. diventa quindi *paya*. — Di temi polisillabi cade l'ultima vocale; e se è seguita da consonanti, cadono queste pure.

Dinnanzi ai suff. *sya*, *asya*, *kàmya*, i temi nominali non subiscono alcun cangiamento — avuto sempre riguardo alle regole eufoniche.

---

1) I Denominativi: fatti senza suff. sono comparativi o imitativi; — fatti con *ya* sono comparativi, imitativi e desiderativi — fatti con *aya* sono imitativi; — fatti con *sya*, *asya*, *kàmya* (quest' ultimo già un denominativo di *kàma* „amore“) sono desiderativi.

Formazione dei temi nominali.

§ 157. Abbiamo già visto come dalla radice si sviluppino tanto le forme verbali quanto i temi nominali (§ 45); questi ultimi per mezzo di suffissi.[1]) I suffissi son di due sorta: o servono a formare temi declinativi, immediatamente dalle radici; — e allora si chiamano: *Kr'it* o *Un·àdi;* — o servono a formare, da temi già fatti, altri temi ulteriori (p. es. da un nome un aggettivo o viceversa) e allora si chiamano: *Taddhita.* — Noi non possiamo passare in rivista tutti questi suffissi, non permettendolo l'angustia dello spazio concessoci; e del resto non è questo un argomento che a tutto rigore spetti alla Grammatica, segnatamente a una grammatica che si proponga uno scopo esclusivamente pratico, offrendo il Dizionario i temi già formati e compiuti.

Noi non diremo pertanto che di quei pochi, tra i principali suffissi, che hanno un ufficio evidente, ben determinato e costante, dimodochè bastino per sè soli a classificare, in certo modo, la parola a cui appartengono, mostrando, a cagion d'esempio, se si tratti d'un aggettivo o d'un nome, di un nome astratto o d'un nomen agentis, e simili casi.

Un·àdi.

§ 158. Tra i Suffissi della prima specie noi conosciamo già quelli che danno origine alle forme nominali appartenenti al verbo (§§ 141—151). Tra gli altri notiamo:

1. *as:* forma dei nomi (spesso astratti), di genere neutro, e richiede il gun·a della voc. della radice. Es.: *teg'as* „splendore“ (rad. *tig'*); *manas* „mente“; *c'etas* „spirito“ (rad. *c'it*) etc.

2. *us:* suffisso assai affine al precedente, e destinato al medesimo ufficio; *c'akshus*, n., „occhio“, *vapus* „corpo“, *tanus* id.

3. *in* (f. *inì*) serve specialmente alla formazione di aggettivi, il cui signif. è presso a poco quello del Part. Pres. (cfr. lo stesso suffisso, come secondario § 163). Aggettivi così formati occorrono specialmente come secondo elemento di composti. Es.:

1) Talvolta la nuda radice è già per sè tema nominale, come s'è parimenti visto (§ 45).

manohàrin (*manas* „mens“, $+\sqrt{}$*hr'i* „togliere“) „che rapisce l'anima“.

§ 159. Il Suff. *tr'i, tar,* forma, come già sappiamo, nomina agentis e nomi di membri di famiglia (i quali pure erano originariamente nomina agentis). Es. *dhàtar* (rad. *dhà*) „colui che pone, il creatore“; *bhoktar* (rad. *bhug'*) „colui che gode“; *pitar* „padre“ etc.

Affine al precedente e forse originariamente identico è il Suff. *tra*, che forma nomi di strumento. Es. *pàtra*(n.) „patera“; *vaktra* (n.) „bocca“ (rad. *vac'*).

ti è assai usato, e fa, di solito, nomi femminili astratti: *çakti* „potenza“ etc.

§ 160. *su,* aggiunto alla radice raddoppiata, fa aggettivi desiderativi (o forse meglio: il Suff. *u* aggiunto al tema verbale desiderativo, cioè alla rad. raddoppiata, e accresciuta di *s;* cfr. § 154, nota). Es.: *didr'ikshu* (rad. *dr'iç*) „desideroso di vedere“.

Taddhita.

§ 161. Non abbiamo toccato che di pochissimi tra i suffissi primarj. Essendosi questi congiunti in un periodo assai più antico, e fusi assai più intimanente cogli elementi radicali, che non i suffissi secondarj, il linguaggio ha potuto perdere assai più facilmente la coscienza del loro valore ed ufficio primitivo; e questo valore ed ufficio ha potuto allargarsi e variare d'assai e perdere la primitiva determinazione. Il contrario, per la ragione contraria, avvenne dei suffissi secondarj, intorno ai quali dovremo diffonderci un po' più.

Avvertasi intanto, che innanzi ai Suffissi Taddhita, comincianti per *y* o per vocale, cadono *a, à, i, ì,* finali; hanno invece il gun·a *u, ù* finali. Una nasale finale cade spesso (secondo § 27).

§ 162. Molti dei suffissi taddhita sono formatori di Patronimici o nomi di discendenza: ora, tutti questi ed alcuni altri ancora vogliono che la prima vocale della parola, a cui s'aggiungono, abbia la vr'iddhi. — Suffissi formatori di patronimici:

1. *a.* Es. da *bhr'igu*, nome pr., *bhàrgava* „discendente dai

Bhr'igu"; da *bharata: bhàrata:* „Bharatide"; da *çakuntalà: çàkuntala* „figlio di Çakuntalà"; da *putra* „figlio": *pàutra* „figlio del figlio". — Ed anche in senso più largo di derivazione e dipendenza: *pura* „città", *pàura* „cittadino"; *samudra* „mare": *sàmudra* „sal marino". — Questo suff. forma anche collettivi, e astratti neutri. Es.: *çuc'i* „puro", *çàuc'a* „purità", *purusha* „uomo", *pàurusha* „virilità".

2. *ya* e i suoi affini, anzi sostanzialmente identici, *ìya, eya;* e il raro *ineya.* Esempj: da *kuru, kàuravya* „discendente dei Kuru"; *kevala* „solo", *kàivalya* „solitudine"; *vìra* „eroe", *vàirya* „eroismo"; *kukshi* „ventre, vagina", *kàuksheya* „spada"; *subhagà* „avente una buona parte; felice", *sàubhàgineya* „figlio di una madre onorata"; — *ya* e *ìya* alle volte non richiedono la vr'iddhi della prima vocale; p. es.: *divya* „celeste", *açvìya* „una quantità di cavalli."

Sono ancora suffissi formanti patronimici il raro *àyana* e il rarissimo *kàyani.*

§ 163. Suffissi assai frequentemente usati per formare, da nomi, degli aggettivi col senso di: dotato di.... (ciò che esprime il nome), sono: *in, mant, vant;* e meno frequenti *min, vin* (cfr. § 52).

Così da *dhana,* ricchezza: *dhanin* o *dhanavant* „ricco"; da *buddhi* „sapienza", *buddhimant* „sapiente". La forma neutra di *vant* cioè *vat* (§ 52) serve a formare avverbj col senso: „alla maniera di....; come si conviene a...." Es. *vìravat* „eroicamente, da eroe" *matsyavat* „al modo dei pesci"; *yàvat, tàvat* „quanto, tanto".

Notevole ancora, tra i suffissi formatori di aggettivi, è *maya,* che dà il significato: „consistente di.... formato di...." Es.: *gomaya* „consistente in buoi". Nel panteismo indiano, uno degli epiteti più comunemente dati all' Ente supremo è *g'agatmaya* „costituito dal mondo *(g'agat),* costituente il mondo, identico col mondo".

§ 164. Astratti si formano coi suffissi *tà* e *tva;* le forme in *tà* sono femminili; quelle in *tva* sono neutre. — Quindi: *sat* (essente, part. pr. rad. *as*): *sattà* la esistenza; *sattva* „la es-

senza, la bontà"; *manushyatva* „la condizione d'uomo"; *agnitva* „la qualità di essere Agni" etc.

Vedicamente sono formatori d'astratti anche i suffissi *tàti* e *tvana*.

§ 165. Notiamo ora tra i suffissi avverbiali:

tas, che forma avverbj con un significato d'ablativo, ed è anzi spesso sostituito a questo caso. Es. *sarvatas* „da tutto; da tutte le parti"; *bhàgyatas* „dal destino; per fortuna"; *abhitas* „dall'intorno" [*abhi* preposiz. = ἀμφί] etc. — E da pronomi: *yatas*, *tatas*, *kutas*.

sàt, che è l'inverso del precedente, indicando la cosa a cui q. c. si riduce, in cui si trasforma. Es. *bhasmasàt kr'ita:* fatto cenere (*bhasma* „cenere").

ças, che forma avverbj indicanti modo, misura, quantità: *çataças* „a centinaja"; *sarvaças* „da tutte le parti, in tutti i sensi, in tutti i modi".

thà (o *tham*) che forma pure avverbj di modo da temi pronominali: *anyathà* „altrimenti"; *yathà*, *tathà* „come; così".

dhà col quale si formano da numerali avverbj partitivi, o di luogo o di modo. Es.: *ekadhà*, *dvidhà*, *tridhà* „in un modo, in doppio modo, in triplice modo".

dà che fa avverbj di tempo: *ekadà* „una volta"; *sarvadà* „sempre"; *tadà* „allora"; *yadà* „quando"; *kadà* „quando?" etc.

tra che fa avverbj di luogo: *bahutra* „in molti luoghi"; *anyatra* „altrove"; *tatra* „là"; *yatra* „dove"; *kutra* „dove?"

trà che fa avverbj col senso di „fra o verso". Es.: *martyatrà* „tra gli uomini, agli uomini".

Indeclinabili.

§ 166. Preposizioni. Sappiamo già (§ 46), che si possono avere molte variazioni del senso fondamentale delle radici, col premetter loro le preposizioni. Diamo qui le preposizioni che s'usano in composizione colle radici — avvertendosi che quelle notate con asterisco possono usarsi anche isolate.

**ati* „al di là, sopra di". — **adhi* „verso, a, insù". — **anu* „secondo, dietro". — *antar* „dentro". — *apa* „via, da". — *api* „ἐπί". — **abhi* „verso, a". — *ava* „giù da; in giù". — **à* „a, verso, in là, in quà". — *ud* „su, in su". — **upa* „giù, presso,

verso". — **tiras* „trans". — *ni* „giù". — *nis* „ex". — *parà* „indietro, via". — **pari* „περί". — *puras* „prima, in avanti, dinnanzi". — *pra* „πρό". — **prati* „verso, incontro, προτί". — *vi* „διά". — *sam* „σύν".

Nel dialetto vedico le preposizioni sono assai spesso tenute disgiunte, per tmesi, dal verbo a cui si riferiscono (così anche nel dialetto omerico).

Altre preposizioni, che non s'uniscono al verbo, vedi registrate nel Dizionario.

§ 167. Congiunzioni. Le principali sono: *atha* „ma, e". — *api* „anche, anche se"; *uta* „e"; *c'et* „se"; *yadi* „se"; *yathà* „come"; *tathà* „così" (*yathà*, *tathà* sono correlativi, e usati quasi sempre insieme, come *yat* — *tat* „quod — hoc"; *yadà* — *tadà* „quando — allora"; *yatra* — *tatra* „id." — *yatas* — *tatas* „id."); *tu* „ma"; *mà* „che non!"; *yat* „che, imperciocchè, dappoichè"; *và* „o" — *hi*, *vài*, *sma*, espletivi, pressochè intraducibili. Notisi che la cong. *sma*, usata col presente, dà a questo tempo la significazione di passato. *sma asti* „era".

Notiamo ancora tra le congiunzioni (o, s'altri vuole, tra gli avverbj): *iva* „come"; *eva* „così"; *iti* „così". Quest' ultima particella s'usa ogniqualvolta si riferiscono le parole o i pensieri altrui; è posposta, e non occorre aggiungere alcun verbo come „disse, pensò — dicendo, pensando". Per es. *puram* gac'ch'atv iti ratham aropayat*, varrebbe: „«ch' ei vada alla città!» così (dicendo), lo fè montar sul carro". S'usa *iti* anche quando si dice una parola come nome di q. c. Per es. *tasya r'ishyaçr'iñga iti nàma* „di costui »Rishiaçringa« così (è) il nome"; oppure: *tam bharata iti ùc'ur* „lui «Bharata» così chiamarono" (cfr. P. Enciclop. p. 140).

§ 168. Avverbj. Abbiamo già visto (§ 165) suffissi formatori di avverbj. — Ora dobbiamo aggiungere, che l'accus. sg. neutro degli aggettivi, segnatamente di temi in *a*, è usato avverbialmente; p. es. *açu* „velocemente"; *nityam* „eternamente". Molti altri avverbj mostrano evidentemente, di non essere altro che un caso qualunque di qualche tema declinativo, il quale talvolta si è come pietrificato in quel caso. Così: *tùshn'ìm* „taci-

tamente"; *naktam* „di notte"; *rahas* „in segreto", etc. sono accusativi. — Invece sono Strum. *anteren·a* „all' infuori"; *uttarena* „all' insù"; *divà* „di giorno" etc. — Ablat. *paçc'àt* „dopo"; *akasmàt* „improvvisamente"; *samantàt* „da ogni parte". — Gen. *c'irasya* „finalmente".

Notiamo ancora tra i principali avverbj: *iha* „qui"; *adya* „oggi"; *hyas* „jeri"; *çvas* „dimani"; *adhunà* „ora"; *alam* „a sufficienza"; *evam* „così"; *kila*, *khalu* „per certo"; *na* „non"; *punar* „nuovamente"; *pr'ithak* „a parte"; *prabhr'iti* „da ... in poi"; *pràyas* „per lo più"; *muhur* „ripetutamente"; *çaçvat* „sempre"; *satatam* „sempre"; *samprati* „ora" etc.

Composti.

Composti verbali.

§ 169. Le forme verbali non possono in genere altrimenti comporsi, se non colle preposizioni, come s'è visto al § 166; e solamente poche radici possono esser composte con altre parole che non sieno preposizioni. Per es. *àvis* e *pràdus* „manifesto" con *as* e *bhù* e *kr'i*: *pràdurbhù*, *pràduras* „diventar manifesto", *pràdushkr'i* „manifestare". — Con *kr'i* si compongono anche *alam*, *sat*, *namas*, *puras*: *alam***kr'i* „ornare"; *namaskr'i* „onorare"; *satkr'i* „ospitare". — Colle radici *as*, *bhù*, *kr'i* possono poi unirsi nomi ed aggettivi in genere, nel qual caso vocal finale (del nome o aggett.) s'allunga — e ad *a* si sostituisce *ì*: Es. *sama* + *bhù* = *samìbhù* e così *samìkr'i*.

Per le radici in composizione, vedi ancora § 176.

Composti Nominali.

§ 170. Si distinguono sei classi di Composti nominali: 1ª *dvandva*, ossia Composti Copulativi. 2ª *bahuvrìhi*, ossia Composti Possessivi. 3ª *karmadhàraya*, o Composti determinativi. 4ª *tatpurusha*, o Composti di dipendenza. 5ª *dvigu*, o Composti Numerali e 6ª *avyayìbhàva*, o Composti Indeclinabili.

§ 171. *Dvandva* o Composti copulativi, sono quelli che constano di uno o più nomi, i quali stanno fra loro nel rapporto che esprimerebbe la congiunzione „e". Per es. *kàmàrthàu*

„l'amore e l'utile“. La parola, che risulta così composta, si declina al **duale**, se i componenti non sono più di due, e ciascuno non indicante più d'un individuo (come appunto: *kàmàrthàu*, *kàmàrthàbhyàm* etc.); si declina al plurale, se i componenti sono più di due, o se, non essendo che due, indicano però un numero di individui maggiore di due. Es. *dharmakàmàrthàis* „colla virtù l'amore e il bene“; *bràhman·akshatriyebhyas* „a brahmani e a guerrieri“.

Talvolta però il composto *dvandva*, è preso come un collettivo, e declinato come un neutro al sing. (cfr. νυχθήμερον); Es. *pàn·ipàdam* „mano e piede“ etc.

§ 172. *Bahuvrìhi* o Composti possessivi. Siffatti composti hanno per secondo elemento un nome, al quale s'intende riferita la modificazione espressa dal primo elemento (che è o un nome o un aggettivo); e il tutto insieme forma un aggettivo possessivo, e si potrebbe tradurre: „dotato di .... (il 2º elemento modificato del primo)“. Precisamente come il nostro longimano. Es. *bahu* è „molto“; *vrìhi* è „riso“; *bahuvrìhi* è un aggettivo e significa „avente molto riso“; e similmente: *gharma* „caldo“; *dyuti* „splendore“: *gharmadyuti* „dotato di caldo splendore“, epiteto del sole. — *megha* „nube“, *varn·a* „colore“; *meghavarn·a* „avente il colore d'una nube“.

§ 173. Qui è il luogo di notare alcuni prefissi: *a* privativo: per es. *mr'ita* „morto (mortale)“, *amr'ita* „immortale.“ — Dinnanzi a parole comincianti per vocale, questo *a* riceve una *n* disgiuntiva dopo di sè. Es. *anta* „fine“, *ananta* „infinito“; *àrya* „nobile“, *anàrya* „ignobile“. — *nir* e *vi* che hanno pure un senso negativo: *nir* + *prabhà* (luce) = *nishprabha* „bujo“; *vig'ana* „privo di gente“. — *su* „bene“ e „*dus*“ male: *suvarn·a* „avente bel colore“ (epiteto dell'oro); *durbala* „debole“ (*bala* „forza“). — I prefissi *a*, *su*, *dus* possono entrare in composizione anche secondo la classe seguente. — *sam* e *saha*, appajono quasi sempre abbreviati in *sa*, quale primi membri di composti possessivi. Es. *samùlavit·apa* è un *bahuvrìhi* (di cui il 2º membro: *mul*º è già un composto *dvandva*) „avente con sè radici e rami“.

§ 174. Merita poi speciale menzione il nome o aggettivo *àdi* „principio; primo“ il quale, come secondo elemento di composto, indica, che una serie qualunque comincia da ciò che è indicato nel primo elemento del composto. Per es. parlandosi degli Dei, si dice spesso ch' essi sono *çakràdayas* „cioè aventi Çakra (Indra) alla loro testa, per primo“. Così: *dravyàdayah* pan'c'a bhàvàh** „quelle cinque cose delle quali la prima è la sostanza *(dravya)*“.

Questi composti sono aggettivi, e, come tali, declinati regolarmente (cioè a norma della desinenza del secondo elemento).

§ 175. *Karmadhàraya.* Composti determinativi. — Qui il secondo elemento (o nome o aggettivo) è determinato dal primo. Es. *anàgata* (cf. § 173) „non giunto“; *sag'g'ana* (*sat* „buono“ + *g'ana*) „uomo virtuoso“; *durg'ana* „uomo malvagio“. — È notevole *pùrva* „anteriore“ che entra in composti *karmadhàraya* e *bahuvrìhi*, come secondo elemento determinante il primo. Es. *adr'isht·apùrva* „non visto dapprima“. — Assai spesso occorrono in composti *karmadhàraya* i prefissi annoverati al § 173. Es. *anindita* „irriprovato“ etc.

§ 175 a. Abbiamo visto che i verbi si compongono colle preposizioni: Ora, anche i nomi verbali, ossia i nomi che esprimono non un oggetto, ma una azione, possono parimenti comporsi colle preposizioni, come le radici da cui essi derivano; e tali composti cadono sotto questa classe: p. es. *vr'it* „volgere, diventare“, *vr'itti* „il volgersi; l'andamento, l'evento“; *pravr'itti* „il volgersi innanzi, il progresso“, *nivritti* „il ritirarsi, il regresso“.

§ 176. *Tatpurusha.* Composti di dipendenza. In questi il primo elemento dipende o è retto dal secondo. Es. *prag'àpati* „il signore delle creature“; *brahmaloka* „il mondo di Brahma“; *rùpayàuvananàça* (il 1° elemento è un *dvandva*: *rùpayàuvana* „bellezza e giovinezza“) „la perdita della beltà e della giovinezza“.

La maggior parte delle radici possono entrare come secondo elemento, in tali composti, assumendo il significato di participj presenti. Es. *vèdavid* „conoscente dei veda“; *svarga-*

sad „che risiede nel cielo". — Le radici finite in vocal breve assumono, in questo caso, per rinforzo, un *t*, p. es. *pun·ya* puro (cosa pura) + *kr'i* (fare): *pun·yakr'it* „che fa cose pure, sante".

§ 176a. Talvolta il primo elemento, anzichè essere nella forma del tema, entra nel composto nella forma del caso, che esprime appunto quella specie di relazione che lo lega al secondo elemento: Es. *urasig'a (urasi* loc. di *uras)* „nata nel petto; mammella"; *divishad* (*divi* loc. di *div*) „abitante nel cielo". *puram*dara* „distruttore di città"; *priyam*vada* „parlante ciò che è grato".

§ 177. *Dvigu.* Composti Numerali. Sono i composti dei quali il primo elemento è un numero: *pañc'agava* „cinque vacche"; *shan·màsa* „un semestre" etc. — In realtà questa non potrebbe dirsi una classe a sè, imperocchè essa non abbraccia che un caso speciale dei *bahuvrìhi*, dei *karmadhàraya* e dei *tatpurusha.*

§ 178. *Avyayìbhàva,* Composti avverbiali. Il primo elemento è un indeclinabile; il secondo è per lo più un nome: l'intero composto è in forma di neutro, e indeclinabile. Es. *samaksham* „alla presenza" (*sam* + *aksha* „occhio"); *paroksham* „fuor di vista; lontano"; *yathàsukham* (*sukha* „piacere") „come piace"; *anantaram* „senza intermezzo"; e simili.

§ 179. Osservazioni intorno ai Composti in generale. — Un composto può avere per elementi altri composti, e di diversa classe. — Per es. *açvarathagag'agoshena* „col rumore dei cavalli dei carri e degli elefanti" è un *tatpurusha* (allo Str.), di cui il primo elemento *açvarathagag'a* è esso stesso un composto, un *dvandva.*

Uno stesso composto può (con diversa significazione naturalmente) appartenere a più d'una classe. *trigun·a* p. es. (non tenendo conto della classe *dvigu,* a cui appartiene pel suo numerale) può significare: „le tre qualità", ed allora è un *karmadhàraya;* oppure „avente le tre qualità", e allora è un *bahuvrìhi.*

§ 180. La composizione si fa generalmente per mezzo dei temi: questi però appajono qualche volta alquanto modificati. Per es. una *n* finale cade sovente; un *i* finale si muta spesso in *a* etc.

Anche dei pronomi di terza persona appare nei Composti quella forma che è generalmente data per tema; (per *kim* però, sta la forma primitiva *kat*). Dei pronomi di 1ª e 2ª persona appare invece l'Ablat. o singolare o plurale, secondo i casi (il singolare può stare anche pel plurale). Per la 1ª persona, però, anche il Nom. sg. *aham* può entrare in composti (Es. *ahañkàra*, v. „P. Enc." p. 117).

§ 181. Quanto all' accento nei composti avvertasi, che: i *dvandva* accentuano il secondo elemento; i *bahuvrìhi* all' incontro il primo (vedi tuttavia „P. Encicl." p. 165 b); i *karmadhàraya* sono ossitoni; e lo sono pure il più delle volte i *tatpurusha*, e costantemente gli *avyayìbhàva;* quanto agli *dvigu*, noi sappiamo che questi composti in realtà appartengono a qualcuna dell' altre classi; epperò a quella si conformano per l'accento.

PARTE ANTOLOGICA.

I. EPISODIO DI R'ISHYAÇR'IÑGA.

(DAL I° LIBRO DEL RÀMÀYAN'A.)

II. EPISODIO DI ÇAKUNTALÀ.

(DAL I° LIBRO DEL MAHÀBHÀRATA.)

NB. I numeri sovrapposti alle parole indicano i §§ della Grammatica, che spiegano la forma delle medesime. È superfluo l'avvertire, che queste indicazioni diventano via via più rare, di mano in mano che lo studioso acquista (come è naturale il supporre) una sempre maggiore conoscenza dei fenomeni grammaticali. — Le note a piè di pagina contengono, in genere, quelle spiegazioni che non si trovano o si troverebbero difficilmente nella „Piccola Enciclopedia".

L'EPISODIO DI R'ISHYAÇR'IÑGA.*)

(DAL I° LIBRO DEL RÀMÀYAN·A.)

---

149. 42. 55. 86. 35. 166. 141. 166. 121. 100.

इति पृष्टः सुमन्त्रस् तद् आख्यातुम् उपचक्रमे ।

166. 149. 43. 55. 88. 18. 57. 68. 163. 27. 42.

आनीत ऋष्यशृङ्गस् तु येनोपायेन मन्त्रिभिः ॥ १ ॥

56. 66. 86. 20. 90. 124. 43a. 62. 176.

लोमपादम् अमात्यास् त इदम् ऊचुर् महीपते ।

55. 43. 55. 173. 43. 90. 85. 42. 166. 149. 42.

उपायो निरपायो ऽयम् अस्माभिः परिचिन्तितः ॥ २ ॥

43. 176. 55. 61. 19. 81. 61. 175. 149a. 42.

ऋष्यशृङ्गो वनचरस् तपस्य् एकरसे रतः ।

173. 176. 166. 42. 86. 70. 28. 41. 70. 28. 41. 60.

अनभिज्ञः स नारीणां विषयाणां सुखस्य च ॥ ३ ॥

176. 17. 68. 43a. 166. 149a. 176. 176. 166. 158. 27. 68. 42.

इन्द्रियार्थैर् अभिमतैर् नरचित्तापहारिभिः ।

---

*) Il regno degli Añga era da più anni afflitto da una grande siccità. Il re Lomapàda domandando ai sacerdoti, in qual modo si potesse arrecare un rimedio, ha da questi il consiglio di far venire alla propria corte ed eleggere a proprio genero R'ishyaçr'iñga figlio di Vibhàndaka, il quale, nato nella foresta, in quella aveva sempre vissuto da anacoreta e interamente ignaro delle cose del mondo. Per quale astuzia riuscisse a Lomapàda di attirare R'ishyaçr'iñga alla propria città, è narrato in questo capitolo da Sumantra al re Daçaratha.

Çloka 1. — Rad. *khyà*, con *à* „narrare". — Rad. *kram*, con *upa* „cominciare". (NB. Noto il significato delle radici unite a preposizioni, quando è diverso dal significato della radice semplice, e non facilmente riconoscibile dal valore delle preposizioni stesse.)

2. *mahìpati* (*mahì* „la grande, la terra" + *pati* „signore") „re".

3. *vanac'ara* „abitatore della selva". — *vishaya* „oggetto sensibile; oggetto atto ad accendere i sensi". — *nàrì* (da *nara*) „donna".

153. 142. 17. 166. 175a. 57. 168. 166. 152. 104. 59.
लोभयित्वाभ्युपायेन शीघ्रम् आनीयताम् वनात् ॥ ४ ॥

176. 176. 166. 25. 149b. 66. 165. 105. 104. 66. 42.
मुनिवेशप्रतिच्छन्नास् तत्र गच्छन्तु योषितः ।

176. 66. 42. 176. 42. 61. 166. 32a. 149. 66. 42.
उपायज्ञाः कलाज्ञाश् च वैशिके परिनिष्ठिताः ॥ ५ ॥

61. 19. 166. 18. 110. 143. 86. 43a. 89. 166. 16. 96(I). 104. 172. 56.
रहस्य् उपेत्य ता एनम् आनयन्तु शुभव्रतम् ।

165. 56. 41. 18. 101. 152.
लोभयित्वा यथा योगं येनोपायेन शक्यते ॥ ६ ॥

142. 18. 167. 86. 55. 166. 19. 124. 166. 153. 144.
श्रुत्वा तथेति तान् राजा प्रत्युवाच विचारयन् ।

42. 18. 165. 86. 150. 39. 165.
मन्त्रिभिः सहितश् चैव तदा तत् कृतवांस् तथा ॥ ७ ॥

163. 66. 42. 88. 66. 173. 171. 66.
फलवन्तश् च ये वृक्षाः समूलविटपास् तथा ।

153. 142. 168. 37. 71. 32b. 175. 67. 28. 86. 55.
रोपयित्वा वृहन् नौषु सुरभीणि स पार्थिवः ॥ ८ ॥

67. 175. 67. 67. 19. 163. 67. 52.
पानानि च सुगन्धीनि फलान्य् आस्वादवन्ति च ।

---

4. Le Rad. *man*, con *abhi*, ha, tra altre, la significaz. di „desiderare"; quindi, *abhimata* „desiderato; desiderabile; grato".

narac'ittàpahàribhis, Str. pl. di *narac'ittàpahàrin*, il quale è un composto *tatpurusha* (176): *narac'itta* + *apahàrin; narac'itta* è alla sua volta un *tatpurusha* (176. 179.). *nara* „uomo" + *c'itta* „pensiero; senno"; quindi „senno dell' uomo". — *apahàrin* (dalla rad. *hr'i* „prendere" con *apa*) significa „togliente, che rapisce". L'intero composto, pertanto: „che rapisce il senno dell' uomo". — Questo esempio, spiegato diffusamente, valga per tutti i casi consimili successivi.

vàiçika deriv. da *veça* „l'arte dei meretricii allettamenti." — La rad. *sthà* colle preposiz. *pari* e *ni*, vuol dire „esser presente; esser pratico, versari". — quindi: *parinishth·ita* „esperto".

7. *vac'*, con *prati*, „rispondere". — *c'ar*, al Caus., con *vi* „considerare; ponderare; deliberare".

kr'itavàn: Ai participj, specialmente ai participj di tempo passato, s' ha spesso a sottintendere qualche forma di tempo finito del verbo essere.

175. 166. 149. 23. 66. 68. 166. 149. 43[a]. 165. 167. 55.
सुसमृद्धास् तथा नौभिः प्रयाता यत्र वै मुनिः ॥ ९ ॥

66. 165. 43. 66. 43[a]. 142. 86. 43[a]. 173. 41. 56.
वारमुख्यास् ततो वेश्या गत्वा ता विजनं वनम् ।

17. 175. 61. 165. 121. 100. 43[a]. 60. 175. 60.
नातिदूरे तदा तस्थुर् आश्रमस्य महामुनेः ॥ १० ॥

86. 176. 17. 78[a]. 66. 43. 176. 60. 163. 60. 52.
तस्य संदर्शनार्थिन्य ऋषिपुत्रस्य धीमतः ।

176. 18. 176. 24. 43[a]. 176. 171. 176. 149. 66.
विभाण्डकभयोद्विग्ना वनगुल्मलतावृताः ॥ ११ ॥
166. 149[b].

153. 142. 86. 56. 59. 35. 166. 149[a]. 56.
चारयित्वा तु तम् ऋषिम् आश्रमाद् अभिनिर्गतम् ।

165. 175[a]. 41. 61. 176. 176. 17. 61. 42.
ततः संदर्शने तस्थुर् ऋषिपुत्रान्तिके पुनः ॥ १२ ॥

168. 41. 166. 146. 66. 86. 68. 43[a]. 68.
चित्रं संक्रीडमानास् ताः क्रीडनैर् विविधैस् तदा ।

42. 17. 167. 16. 144. 66. 144. 66. 171.
कन्दुकैश् चापि गायन्त्यः क्रीडन्त्यः प्लुतवल्गितैः ॥ १३ ॥

176. 166. 149. 66. 92 (3). 166. 101. 19. 166. 101.
मदविह्वलिताः काश्चित् प्रपतन्त्य् उत्पतन्ति च ।

179. 171. 176. 68. 42. 68. 43[a]. 176. 68. 42.
नयनभ्रूविकारैश् च हस्तैर् अम्बुजसंनिभैः ॥ १४ ॥

66. 42. 166. 119. 144. 66. 74. 70. 176. 175[a].
संज्ञाश् च ताः प्रकुर्वन्त्यः पुंसां हर्षविवर्धनाः ।

179. 176. 176. 176. 17. 57.
नूपुरशिञ्जितरवैः कोकिलाभिरुतेन च ॥ १५ ॥

176. 176. 55. 166. 149. 55.
गन्धर्वनगरप्रख्यम् प्रगीतम् इव तद् वनम् ।

---

9. Rad. *ardh* o *r'idh* con *sam* „prosperare“.

10. *vàramukhya:* „appartenente a casa di libertinaggio“.

11. Da *artha* „cosa, oggetto, scopo“, l'agg. *arthin* „avente lo scopo; avente in mira q. c.“ — *sandarçana* „vista“.

12. *c'ar,* al Caus. „venire a sapere; comprendere“.

13. *plutavalgitàis: pluta* e *valgita* son due participj passati pass. con significazione di nomi astratti: „con ondeggiamenti e salti“. (Gorr.)

14. *ambug'a* „nato nelle acque“, cioè „il fiore del loto“.

15. *abhiruta*, part. pass. pass. di *ru* con *abhi:* „suono, strepito“. — *san'g'n'a* „intelligente“. — *çin'g'ita* „tintinnio“.

146. 153. 31. 68. 68. 43a. 176.
धूयमानैश् च वासोभिः श्लक्ष्णैर् अङ्गदभूषणैः ॥ १६ ॥
166. 111. 144. 66. 101. 96(1). 57.
परस्परम् विनिघ्नन्त्यः शोभन्ते ललितेन च ।
57. 42. 175. 27. 68.
सौगन्धिकेन माल्येन चूर्णैश् च सुसुगन्धिभिः ॥ १७ ॥
176. 175a. 176. 17. 58.
कामसंजननार्थाय ऋषिपुत्रस्य धीमतः ।
165. 101. 107. 167. 146. 43a. 175.
सर्वतः प्रकिरन्ति स्म ललमाना वराङ्गनाः ॥ १८ ॥
179. 175. 175. 56. 86. 35. 142. 30. 166. 149. 55. 56. 149a.
अभूतपूर्वं तद् दृष्ट्वा विस्मितः साध्वसं गतः ।
(173). 149.
142. 18. 172. 17. 67. 86. 172. 67.
दृष्ट्वैव चारुसर्वाङ्गीस् तास् तदा तनुमध्यमाः ॥ १९ ॥
30.
166. 42. 121. 100. 19. 59. 168. 55. 43. 60. 55.
निश्चक्रामाश्रमात् तूर्णम् ऋष्यशृङ्ग ऋषेः सुतः ।
86. 168. 149. 30. 175. 66. 172.
न तेन जन्मप्रभृति दृष्टपूर्वास् तथाविधाः ॥ २० ॥
66. 43. 66. 43a. 17. 91. 171. 176. 175a. 163. 66.
नार्यो वा पुरुषा वान्ये पुरराष्ट्रनिवासिनः ।
86. 56. 166. 143. 149a. 172. 162(1).
स तं देशम् उपागम्य जातकौतूहलस् तदा ॥ २१ ॥
176. 62. 39. 121. 100. 175.
विभाण्डकसुतो राजंस् तस्थौ परमविस्मितः ।

---

16. *añgada* „armilla qua brachia superiora ornantur“.

17. *parasparam*, avv. composto di *paras* (nom. che regge) *param* (acc.). „l'un l'altro; vicendevolmente“. — *lalita* „folleggiamento; graziose movenze“. — *sàugandhika* „odoroso“ (da *sugandha*). — *sugandhin* „id.“

18. *artha*, in fin di composti, al dativo o in altro caso, indica lo scopo. Qui, p. es. „allo scopo di eccitare il desiderio“. — *añganà* „donna“. — Rad. *kr'i* (cfr. *gr'i* § 107) con *pra* „saltar fuori“.

19. *smi*, con *vi*, „meravigliarsi; ammirare“.

20. *g'anmaprabhr'iti*. — *prabhr'iti* (da *bhr'i* con *pra*) è un avverbio, che significa: in poi, e occorre spesso come secondo membro di composti, nel senso di „da ... in poi; fin da ...“ Qui, p. es.: dalla nascita in poi.

42. 41. 41. 121. 100. 179. 175. 176. 42.

तांश् च तं विस्मितं दृष्ट्वा जगुः कलपदाक्षरम् ॥२२॥

175. 163. 78[a]. 28. 66. 121. 100. 17. 18. 172. 66.

गीतम् मधुरभाषिण्यो जहसुश् चायतेक्षणाः ।

102. 15. 39. 18. 89. 168. 166. 143. 176.

अब्रुवंश् चैनम् अभ्यासम् आगत्य मदविह्वलाः ॥२३॥

88. 43. 109. 88. 42. 85. 41. 163. 55. 166. 149[a].

को ऽसि कस्य सुतश् च त्वं त्वरावान् समुपागतः

81. 173. 61. 20. 61. 88. 38. 101. 104. 85.

एकश् च विजने ऽरण्ये कस्माच् चरसि शंस नः ॥२४॥

141. 85. 41. 85. 101. 107. 86. 85. 166. 104. 111. 85. 62.

ज्ञातुं त्वां वयम् इच्छामस् तत् त्वम् आचक्ष्व नः प्रभो ।

173. 175. 86. 43[a]. 172. 76. 149.

अदृष्टपूर्वास् ता दृष्ट्वा कामरूपास् ततः स्त्रियः ॥२५॥

17. 56. 52[a]. 92. 166. 141. 166. 121. 100.

ऋषिपुत्रस् तदात्मानम् आख्यातुम् उपचक्रमे ।

53. 55. 168. 52[a]. 175. 18. 162 (1). 85.

पिता विभाण्डको नाम महर्षिः काश्यपो मम ॥२६॥

86. 17. 85. 162 (1.) 43. 43. 167. 149.

तस्याहम् औरसः पुत्र ऋष्यशृङ्ग इति श्रुतः ।

85. 88. 168. 166. 149. 66. 163. 66. 85. 17. 56.

यूयं किमर्थम् आयातास् त्वरावन्तो ममाश्रमम् ॥२७॥

85. 152. 104. 168. 141. 101.

किं च वः क्रियताम् कार्यं क्षिप्रं शंसितुम् अर्हथ ।

90. 17. 85. 179. 175. 171. 176. 17. 166. 149.

आश्रमो ऽयम् इहास्माकं स्वादुमूलफलान्वितः ॥ २८ ॥

138. 56. 85. 91. 166. 152. 104.

करिष्ये तत्र पूजां वः सर्वेषाम् अभिगम्यताम् ।

176. 56. 142. 86. 55. 43[a]. 102. 106.

ऋषिपुत्रवचः श्रुत्वा तासां रतिर् अजायत ॥ २९ ॥

---

23. *madhura* „dolce“. — *abhyàsa* (v. P. Enc. p. 81) „vicinanza“.

26. *kàçyapa*: patronimico di *Kaçyapa*, nome di un mitico r'ishi.

28. *anvita*; *anu* + *i* „accompagnare, seguire“. Il Part. Pret. Pass. *anvita* (e anche *samanvita*) „accompagnato; dotato, praeditus“.

17. 176. 56. (137. n.) 141. 100. 125 a. 149 66.
तदाश्रमपदं द्रष्टुम् प्रजग्मुः सहितास् ततः ।

90. 42. 100. 121. 43. 60. 15.
आसाम् पूजां ततश् चक्रे ऋष्यशृङ्ग ऋषेः सुतः ॥ ३० ॥

179. 171. 17. 176. 57. 175. 171. 57. 17.
पाद्यार्घासनदानेन स्वादुमूलफलेन च ।

166. 143. (120). 91. 166. 149. 67.
प्रतिगृह्य तु ताम् पूजां सर्वास् ताः परिशङ्किताः ॥ ३१ ॥

60. 176. 18. 176. 149 b. 58. 56. 43. 121. 100.
ऋषेः शापभयोद्विग्ना गमनाय मनो दधुः ।

124. 42. 18. 89. 175. 56. 144. 66. 43. 90. 56.
ऊचुश् चैनं सुमधुरं ता हसन्त्य इदं वचः ॥ ३२ ॥

85. 19. 62. 67. 17. 90. 104.
अस्माकम् अप् ऋषेः पुत्र स्वादूनीमानि भक्षय ।

67. 19. 176. 149 a. 67. 167. 85. 101. 96 (1). 20. 62.
फलान्य् आश्रमजातानि यदि ते रोचते ऽनघ ॥ ३३ ॥

17. 90. 166. 121. 67. 67. 176. 175 a. 67.
अथास्मै प्रददुः स्वदून् मोदकान् फलसंनिभान् ।

91. 39. 67. 67. 67. 67. 28.
अन्यांश् च विविधान् भक्ष्यान् मधूनि मधुरा-
णि च ॥ ३४ ॥

176. 18. 55. 90. 163. 92. 152. 104. 167. 173. 62.
तीर्थोदकम् इदं तावत् पीयताम् इति सुव्रत ।

166. 43 a. 100. 121. 43.
परिषस्वजिरे चैनं हसन्त्यो मदविह्वलाः ॥ ३५ ॥

100. 121. 68. 149 b. 176 a. 68. 42.
परिपस्पृशिरे चैनं पीनैर् उरसिजैर् मुहुः ।

176. 61. 18. 166. 123 a. 172. 68. 42.
श्रोत्रमूले चोपजेपुर् वदनैर् मधुगन्धिभिः ॥ ३६ ॥

86. 43. 102. 96 (4). 66. 17. 67. 39. 175. 149.
सो ऽमन्यत फलानीति मोदकांश् च सुवर्तितान् ।

---

34. *vividha* „vario, diverso“.

35. *tàvat piyatàm;* „utique bibatur“.

67. 39. 17. 143. 67. 17. 172. 67. 175. 149.
भक्ष्यांश् चास्वाद्य विविधान् फलाकारान् सुयोजि-
तान् ॥ ३७ ॥

179. 175. 149. (173.) 175. 67. 28. 67. 19. 86. 86.
अनास्वादितपूर्वाणि फलान्य् आस्वाद्य तानि सः ।

67. 67. 142. 43. 16. 102.
मधूनि च सुगन्धीनि पीत्वा प्रमुदितो ऽभवत् ॥ ३८ ॥

175. 86. 86. 149. 30. 166. 102.
सुकुमारैश् च तैर् अङ्गैस् ताभिः स्पृष्टो व्यमुह्यत ।

126. 86. 60.
स्पृहयामास तासां च स्पर्शस्य ललितस्य च ॥ ३९ ॥

17. 166. 107. 143. 60. 76. 121.
अथापृच्छ्य मुनेः पुत्रं ताः स्त्रियः प्रययुस् ततः ।

56. 166. 143. 17. 165.
स्वम् आश्रमपदं नाम व्यपदिश्याविदूरतः ॥ ४० ॥

86. 166. 149a. 71. 19. 175.
तासु प्रतिगतास्व् एव ऋष्यशृङ्गः समुत्सुकः ।

176. 57. 18. 57. 56. 166. 19. 102. 105.
तद्गतेनैव मनसा न निद्राम् अध्यगच्छत ॥ ४१ ॥

17. 123. 52. 55. 162 (1). 91. 92 (4). 175a. 56.
अथाजगाम भगवान् काश्यपः स्वं निवेशनम् ।

146.
ध्यायमानं च तं दृष्ट्वा ऋष्यशृङ्गं समुत्सुकम् ॥ ४२ ॥

121. 88. 37. 85. 17. 166. 101.
पप्रच्छ काश्यपः पुत्रं कस्मान् मां नाभिनन्दसि ।

179. 176. 176. 176. 56. 62. 101. 96 (10).
चिन्तासागरमध्यस्थम् अद्य त्वां तात लक्षये ॥ ४३ ॥

17. 92. 162. 70. 101. 15.
न हीदृशं तापसानां रूपम् भवति कर्हिचित् ।

---

40. *diç* con *vi* e *apa:* „simulare; dare per pretesto".

41. *samutsuka* = *utsuka.* — *tadgatena manasà:* „coll' animo che andava dietro a ciò (che avea visto)".

43. *nand*, con *abhi*, „salutare". — °*madhyastham.* In fine al § 176 si aggiunga: „E le radici uscenti in *à* abbreviano questa vocale. Es.: *madhyastha (madhya + sthà)* „stante in mezzo"; *manog'n'a (manas + g'n'à)* „conoscente l'animo; piacevole".

168. 104.111. 85. 88. 90. 162.55. 149.55.
शीघ्रम् आचक्ष्व मे पुत्र किम् इदं वैकृतं कृतम् ॥ ४४ ॥
149. 162. 57. 166.18. 124. 53. 56.
एवम् उक्तः काश्यपेन प्रोवाच पितरं तदा ।
62. 39. 66. 162. 66. 172.
भगवन् इह मे दृष्टास् तापसाः शुभलोचनाः ॥ ४५ ॥
175. 176a. 166.19.175.176.18.
सुकुमारैर् उरसिजैः पीनैर् अत्यद्भुतोपमैः ।
85. 168. 143. 165.
परिपस्पृशिरे मां च गाढम् आलिङ्ग्य सर्वशः ॥ ४६ ॥
101. 67. 28. 43.176.
गायन्ति सुकुमाराणि मनोज्ञानि मुहुर् मुहुः ।
101. 17. 17.175. 171. 176. 149.
क्रीडन्ति चाद्भुताकारैर् नयनभ्रूविचेष्टितैः ॥ ४७ ॥
102.111. 176.
अब्रवीद् भगवान् श्रुत्वा ऋष्यशृङ्गवचस् तदा ।
66. 86. 57.28. 60. 58.
रक्षांसि तेन रूपेण तपसो नाशनाय वै ।
175a. 55. 85. 151. 86. 62. 41.
विश्रम्भस् ते न कर्तव्यस् तेषु पुत्र कथञ्चन ॥ ४८ ॥
142. 166. 143.
एवम् उक्त्वा ऋष्यशृङ्गं समाश्वास्य च काश्यपः ।
(124).32.142. 56. 56. 56. 123.
उषित्वा रजनीम् एकाम् अरण्यं स जगाम ह ॥ ४९ ॥
17. 166. 42. 144.
अथापरेद्युस् तं देशम् आजगाम पुनस् त्वरन् ।

---

44. *kr'i* con *vi* „mutare“; epperò *vikr'ita* „mutato“ e il derivatone *vàikr'ita* „mutazione“.

46. *liñg*, con *à*, „abbracciare“.

47. *vic'esht·ita*, rad. *c'esht·*, con *vi;* il part. pret. pass. qui pure come nome astratto: „il moto; l'azione“. — Cfr. la nota a çl. 43. pag. prec.

49. *çvas* con *à* (e *sam*) „liberarsi da un timore; consolarsi“; Caus. „consolare“.

50. *aparedyus*, avv. composto di *apare* (*apara* „altro“) e *dyus (div)* „al giorno seguente“. Cf. *paredyus*.

172. 43a. 43a. 172.
मनोज्ञरूपास् ता यत्र दृष्टा वै चारुमध्यमाः ॥ ५० ॥

42. 18. 59. 144. 56. 176. 17.
ताश् च दृष्ट्वैव दूरात् तम् आयान्तं काश्यपात्मजम् ।

166. 19. 143. 17. 102. 144. 66. 43.
प्रत्युद्गम्याब्रुवन् वाक्यम् प्रहसन्त्य इदं तदा ॥ ५१ ॥

104. 110. 176. (151). 104. 105. 17. 85. 62.
एह्य् आश्रमपदं रम्यम् पश्यास्माकम् अपि प्रभो ।

56. 166. 143. 17. 166. 138.
तत्र पूजाम् अवाप्याग्र्याम् पुनर् अभ्यागमिष्यसि ॥ ५२ ॥

142. 87. 35. 28. 70. 175. 43. 176.
श्रुत्वैतद् वचनं तासां स्त्रीणाम् अतिमनोहरम् ।

58. 56. 121. 15. 121. 15.
गमनाय मतिं चक्रे ताश् चैनं निन्युर् अङ्गनाः ॥ ५३ ॥

166. 146. 152. 61. 20. 17. 86. 39. 176. 61.
आनीयमान एवाथ तस्मिन् ऋषिसुते ततः ।

123 (1). 86. 61. 176. 60.
प्रववर्ष तदा देवस् तस्य राष्ट्रे महीपतेः ॥ ५४ ॥

176. 18.
विभाण्डकश् च विप्रर्षिर् आजगाम स्वम् आलयम् ।

56. 171. 56. 166. 143. 176. 17. 144.
वन्यम् मूलफलम् प्राप्य भारार्तश् चिन्तयन् तदा ॥ ५५ ॥

176. 176.
शून्यम् आवसथं दृष्ट्वा पुत्रदर्शनलालसः ।

149a. 18. 17. 90. 20a. 175. 142. 176.
परिश्रान्तस् तथैवासाव् अकृत्वा पादधावनम् ।
173 (nota).

100. 121. 123. 62. 18. 167. 165. 166. 144.
चुक्रोश ऋष्यशृङ्गेति सर्वतः प्रविलोकयन् ॥ ५६ ॥

17. 102. 105.
न चापश्यत् सुतं तत्र काश्यपो भगवान् ऋषिः ।

---

51. *prati* + *ud* + *gam* „andare incontro“.

53. *añganà* v. çl. 18.

166. 43[a]. 143. 59. 86. 121. 123.
निष्क्रम्य च वनात् तस्माद् ग्रामं ददर्श काश्यपः ॥५७॥
67. 42. 166. 121. 176. 67. 165.
ग्रामांश् च परिपप्रच्छ गोकुलानि समन्ततः ।
88. 18. 87. 162 (2) 66. 172.
कस्यैष विषयः सौम्यो ग्रामाश् च बहुगोकुलाः ॥५८॥
60. 143. 91. 86. 71. 163. 66.
ऋषेर् वचनम् आज्ञाय सर्वे ते गोषु जीविनः ।
179. 175. 17. 176. 66. 43[a]. 142. 57. 17. 166. 121.
कृताञ्जलिपुटा भूत्वा विनयेनाचचक्षिरे ॥५९॥
71. 149. 52[a]. 55. 55. 43. 167.
अङ्गेषु प्रथितो राजा लोमपाद इति श्रुतः ।
86. 17. 166. 149. 43[a]. 176. 62. 43[a]. 19. 87. 175.
तेनाभिसृष्टा ब्रह्मर्षे ग्रामा ह्य् एते सगोकुलाः ।
24. 18.
176. 168. 60. 176. 60.
पूजार्थम् ऋष्यशृङ्गस्य विभाण्डकसुतस्य वै ॥६०॥
149. 55. 176. 57. 32[b].
एवम् उक्तस् तु स ऋषिर् दृष्ट्वा वै ध्यानचक्षुषा ।
86. 38. 142. 172. 149. 17. 55. 166. 102.
भविष्यम् एवम् तज् ज्ञात्वा प्रीतात्मा स न्यवर्तत ॥६१॥
43. 172. 17. 55. 176. 176. 56. 166. 149.
ऋषिपुत्रो ऽपि धर्मात्मा नौयानवरम् आस्थितः ।
176. 57. 57. 52. 142. 175. 56. 56.
मेघनादेन महता कृत्वा सतिमिरं नभः ।
175. 18. 176. 57. 28. 176. 56. 166. 121.
महाजलौघवर्षेण राजधानीम् उपाययौ ॥६२॥

---

59. *puṭa*, in fin di composti, „congiungente; stringente", dalla rad. *puṭ* „congiungere; riunire; stringere". — Qui è detto del congiunger le mani nel far l'*an'g'ali;* allo çl. 115 del secondo episodio, è detto dello stringer delle labbra per lo sdegno.

60. *Añga*, nome di un popolo. — *abhi* + *sr'ig'* „largire".

61. *bhavishya* „futuro; il futuro"; da *bhù* „essere", col carattere del Fut. Aus. *sya*. Cfr. Gr. § 138.

ni + *vr'it* „ritornare". — *nàuyàna* „naviglio" (*yàna* „veicolo"); *nàuyànavara* „l'ottimo dei navigli". — *àsthita*. Il Part. Pret. Pass. di verbi intransitivi ha significazione attiva.

62. *ràg'adhàna*, n., e *ràg'adhànì*, f., „la città del re; la città capitale".

57. 28. 18. 17. 149a. 56. (cfr. 149a.) 176. 17.
वर्षेणैवागतं विप्रं स हि मत्वा नराधिपः ।
166. 142.

166. 143. 17. 126. 57. 56. 121.
प्रत्युद्गम्यार्चयांचक्रे शिरसा च महीं ययौ ॥ ६३ ॥

56. 121. 20a. 90. 169. 143. 43.
अर्घ्यं च प्रददाव् अस्मै पुरस्कृत्य पुरोहितम् ।

179. 17. 42. 176. 18. 89. 166. 123a. 144. 39.
सान्तःपुरजनश् चैनम् प्रपेदे सान्त्वयन्न् इव ॥ ६४ ॥
173.

175. 18. 154. 149. 123. 18. 153. 144.
महार्हैश् चेप्सितैर् भोगैर् युयोजैनम् प्रसादयन् ।

92. 18. 166. 123. 18. 55. 167. 17. 90. 18. (127). 35.
स्वयं चोपचचारैनम् मन्युर् मास्येह भूद् इति ॥ ६५ ॥
128.

121. 17. 90. 56. 56. 172. 56.
ददौ चास्मै तदा कन्याम् भार्यां कमललोचनाम् ।

56. 57. 149a. 57. 142. 56. 166. 122(3).
शान्तां शान्तेन मनसा दत्वा हर्षम् अवाप च ॥ ६६ ॥

166. 102. 86. 52a. 57. 17. 166. 149.
एवं स न्यवसत् तत्र तेन राज्ञाभिपूजितः ।

172. 76. 55. 57. 57.
ऋष्यशृङ्गो महातेजाः शान्तया सह भार्यया ॥ ६७ ॥

॥ इति ऋष्यशृङ्गोपाख्यानं समाप्तम् ॥

---

66. *Çàntà*, N. pr. della figlia di Lomapàda.

L'EPISODIO DI ÇAKUNTALÀ.*)

(DAL I° LIBRO DEL MAHÀBHÀRATA. Çl. 2895—3113.)

---

55. 43. 124.

वैशम्पायन उवाच

144. 105. 172. 43. 67. 143.

ततो गच्छन् महाबाहुर् एको ऽमात्यान् विसृज्य तान् ।

17. 102. 105. 38. 17. 61. 86. 39. 149. 172.

नापश्यच् चाश्रमे तस्मिंस् तम् ऋषिं संशितव्रतम् ॥ १ ॥

175. 146. 17.

सो ऽपश्यमानस् तम् ऋषिं शून्यं दृष्ट्वा तथाश्रमम् ।

43. 18. 19. 168. 153. 144. 39.

उवाच क इहेत्य् उच्चैर् वनं सन्नादयन्न् इव ॥ २ ॥

55. 55. 78 a. 28.

श्रुत्वा ऽथ तस्य तं शब्दं कन्या श्रीर् इव रूपिणी ।

166. 42. 123. 86. 176. 176. 158 (3). 78 a.

निश्चक्रामाश्रमात् तस्मात् तापसीवेशधारिणी ॥ ३ ॥

41. 52 a. 56. 172. 18.

सा तन् दृष्ट्वैव राजानं दुष्यन्तम् असितेक्षणा ।

19. 85. 20. 168. 143.

स्वागतं त इति क्षिप्रम् उवाच प्रतिपूज्य च ॥ ४ ॥

---

*) Vàiçampàyana racconta a G'anameg'aya le origini della stirpe dei Bhàrata; e la dice discesa da Bharata, figlio di Dushyanta e Çakunkalà; narra come Dushyanta, trovandosi un giorno alla caccia, lasciasse il suo seguito, per avviarsi tutto solo all' eremo di Kan·va, e come là conoscesse ed amasse Çakuntalà.

1. *sam* + *çi* „compiere“.

4. Il nome *svàgata (su* + *àgata)* „il benvenuto“.

57. 17. 142. 18.
आसनेनार्चयित्वा च पाद्येनार्घ्येण चैव हि ।
121. 62. 41.
पप्रच्छानामयं राजन् कुशलञ् च नराधिपम् ॥ ५ ॥
163. 142. 17.
यथावद् अर्चयित्वा ऽथ पृष्ट्वा चानामयं तदा ।
16. 146. 18. 104. 152.
उवाच स्मयमानेव किं कार्यं क्रियताम् इति ॥ ६ ॥
102. 111. 55. 175. 158. 78a. 28.
ताम् अब्रवीत् ततो राजा कन्याम् मधुरभाषिणीम् ।
17. 172. 78. 149.
दृष्ट्वा चैवानवद्याङ्गीं यथावत् प्रतिपूजितः ॥ ७ ॥
149a. 85. 172. 166. 141.
आगतो ऽहम् महाभागम् ऋषिं कण्वम् उपासितुम् ।
52. 55. 62. 41. 85. 111. 62.
क्व गतो भगवान् भद्रे तन् ममाचक्ष्व शोभने ॥ ८ ॥

॥ शकुन्तलोवाच ॥

53. 55. 66. 19. 141. 59.
गतः पिता मे भगवान् फलान्य् आहर्तुम् आश्रमात् ।
166. 104. 137. 19.
मुहूर्तं सम्प्रतीक्षस्व द्रष्टास्य् एनम् उपागतम् ॥ ९ ॥

॥ वैशम्पायन उवाच ॥

146. 18. 86.
अपश्यमानस् तम् ऋषिं तथा चोक्तस् तया च सः ।
172. 78a. 163. 56. 175. 56. 158.
तां दृष्ट्वा च वरारोहां श्रीमतीं चारुहासिनीं ॥ १० ॥
146. 57. 57. 57.
विभ्राजमानां वपुषा तपसा च दमेन च ।

---

5. *prac'ch'* „domandare; chieder contezza, informarsi di q. c.“ Qui „dimandò contezza del re sano e felice“ cioè „dimandò se il re era sano e felice“.

8. *upa* + *às* „rendere onore“. — *mama*, perchè il verbo *à-c'aksh* regge il Genit. di persona. — *Kan'va* N. pr.

9. *sam* + *prati* + *îksh* „aspettare“ (cfr. il ted. entgegensehen).

171. 176. 149 b. 19.
रूपयौवनसम्पन्नाम् इत्य् उवाच महीपतिः ॥ ११ ॥

17. 109. 172. 62. 17. 166.
का त्वं कस्यासि सुश्रोणि किमर्थम् चागता वनम् ।

176. 18. 166. 149. 165. 62.
एवं रूपगुणोपेता कुतस् त्वम् असि शोभने ॥ १२ ॥

59. 35. 62. 85. 166. 149. 55.
दर्शनाद् एव हि शुभे त्वया मे ऽपहृतम् मनः ।

101. 107. 142. 41. 17.
इच्छामि त्वाम् अहं ज्ञातुं तन् ममाचक्ष्व शोभने ॥ १३ ॥

149. 86. 52 a. 57. 17. 61.
एवम् उक्ता तु सा कन्या तेन राज्ञा तदाश्रमे ।

144. 78 a. 55. 172. 17.
उवाच ह सती वाक्यम् इदं सुमधुराक्षरम् ॥ १४ ॥

60. 60. 62. 53. 55. 149 a.
कण्वस्याहम् भगवतो दुष्यन्त दुहिता मता ।

163. 60. 163. 60. 176. 60. 172. 60.
तपस्विनो धृतिमतो धर्मज्ञस्य महात्मनः ॥ १५ ॥

॥ दुष्यन्त उवाच ॥

172. 76. 43 a. 172. 176. 149.
ऊर्ध्वरेता महाभागो भगवान् लोकपूजितः ।

103. 35. 44. (149.) 35. 172.
चलेद् धि वृत्ताद् धर्मो ऽपि न चलेत् संशितव्रतः ॥ १६ ॥

166. 149 a. 175. 62. 78 a.
कथं त्वं तस्य दुहिता सम्मता वरवर्णिनि ।

52. 55. 41. 21. 141. 17. 101.
संशयो मे महान् अत्र तन् मे छेत्तुम् इहार्हसि ॥ १७ ॥

---

11. *sampanna (sam + pad)* „praeditus“.

12. *upeta (upa + i)* „praeditus“.

14. *satì* „la buona“. Il Part. Pres. di *as*, *sant* (q. v.) ha spesso il significato di „buono“.

15. *dharmag'n'a*, cf. p. 99, nota allo çl. 43.

॥ शकुन्तलोवाच ॥

17. 90. 85. 18. 90. 128. 168.
यथायम् आगमो मह्यं यथा चेदम् अभूत् पुरा ।

104. 28. 62. 178. 164. 109. 60. 117.
शृणु राजन् यथातत्त्वं यथा ऽस्मि दुहिता मुनेः ॥१८॥

92. 143. 85. 52a. 56. 17. 166. 153. 102.
ऋषिः कश्चिद् इहागम्य मम जन्माभ्यचोदयत् ।

86. 18. 38. 62. 162.
तस्मै प्रोवाच भगवान् यथा तच् छृणु पार्थिव ॥१९॥

॥ कण्व उवाच ॥

146. 56. 56.
तप्यमानः किल पुरा विश्वामित्रो महत् तपः ।

178. 126. 176. 18.
सुभृशं तापयामास शक्रं सुरगणेश्वरम् ॥२०॥

57. 149. 172. 59. 35. 153. 103.
तपसा दीप्तवीर्यो ऽयं स्थानान् मां च्यावयेद् इति ।

149. 176a. 35.
भीतः पुरन्दरस् तस्मान् मेनकाम् इदम् अब्रवीत् ॥२१॥

70. 62. 101.
गणैर् अप्सरसां दिव्यैर् मेनके त्वं विशिष्यसे ।

56. 79. 104. 119. 62. 78. 24. 32b. 138. 38. 104.
श्रेयो मे कुरु कल्याणि यत् त्वां वक्ष्यामि तच् छृणु ॥२२॥

90. 20a. 176. 76.
असाव् आदित्यसङ्काशो विश्वामित्रो महातपाः ।

56. 102. 153.
तप्यमानस् तपो घोरम् मम कम्पयते मनः ॥२३॥

---

19. *abhi* + *c'ud* „chiedere notizia; chiedere spiegazione".

22. L'Ediz. di Calcutta legge: *gun'àir* in luogo di *gan'àir*. È assai più naturale, che dica: „tra le divine schiere delle Asparase tu sovrasti" che non „tu vai contraddistinta per le divine qualità delle Apsarase". E trovo che anche l'Hirzel ha letto *gan'àir*, imperocchè traduce: „du ragst weit vor unter des Himmels Nymphenschaar".

vi + ***çish***, al passivo, significa: „esser lasciato da parte — distinto; esser lasciato innanzi"; quindi „distinguersi, sovrastare".

62. 172. 62.
मेनके तव भारो ऽयं विश्वामित्रः सुमध्यमे ।
149. 172. 52[a]. 175. 43. 61. 101.
संशितात्मा सुदुर्धर्ष उग्रे तपसि वर्तते ॥ २४ ॥
153. 103. 142. 153. 104.
स मां न च्यावयेत् स्थानात् तं वै गत्वा प्रलोभय ।
104. 176. 175.
चर तस्य तपोविघ्नं कुरु मे ऽविघ्नम् उत्तमम् ॥ २५ ॥
171. (149.) (149.) (149.)
रूपयौवनमाधुर्यचेष्टितस्मितभाषितैः ।
153. 142. 172. 62. 59 (60). 153. 104.
लोभयित्वा वरारोहे तपसस् तं निवर्तय ॥ २६ ॥

॥ मेनकोवाच ॥

172. 76. 55. 39. 18.
महातेजाः स भगवांस् तथैव च महातपाः ।
42. 19. 120. 101.
कोपनश् च तथा ह्य् एनं जानाति भगवान् अपि ॥ २७ ॥
60. 60. 60. 60.
तेजसस् तपसश् चैव कोपस्य च महात्मनः ।
19. 166. 101. 18. 103.
त्वम् अप्य् उद्विजसे यस्य नोद्विजेयम् अहं कथम् ॥ २८ ॥
88. 149. 26. 166. 102. 153.
महाभागं वशिष्ठं यः पुत्रैर् इष्टैर् व्ययोजयत् ।
176. 149[a]. 168. 102. 96 (1). 16.
क्षत्रजातश् च यः पूर्वम् अभवद् ब्राह्मणो बलात् ॥ २९ ॥

---

24. *durdharsha* „difficile a superarsi"; *sudurdharsha* „assai difficile a superarsi".

26. *nivartaya.* Vedi la nota allo çl. 61. dell' episodio precedente.

29. *vi* + *yug'* „disgiungere; privare di q. c." coll' abl. o strum. della cosa tolta.

Qui il testo accenna a molte delle gesta attribuite a Viçvàmitra, le quali gesta sono in gran parte diffusamente descritte in altre parti del MBhàrata, e nel Ràmàyan·a, nei Puràn·a, in Manu etc. La rivalità di Viçvàmitra e Vaçishth·a è uno degli argomenti prediletti di tutta la letteratura sanscrita. Le leggende a questo proposito sono però moltissime, e assai varie e contradditorie. Viçvàmitra era nato nella casta degli Kshatriya: ma in una certa quistione avuta con Vaçishth·a, a proposito d'una vacca (i lettori di Heine conoscono questo fatto), s'ac-

176. 168. 88. 56. 121. 56. 68. 68.
शौचार्थं यो नदीं चक्रे दुर्गमाम् बहुभिर् जलैः ।
79. 61. 162. 17. 167. 125 b. 66.
यां ताम् पुण्यतमां लोके कौशिकीति विदुर् जनाः ॥३०॥
100. 123 (2). 168. 61. 61. 60.
बभार यत्रास्य पुरा काले दुर्गे महात्मनः ।
67. 55. 18. 164.
दारान् मतङ्गो धर्मात्मा राजर्षिर् व्याधतां गतः ॥३१॥
166. 17. 149. 175. 61. 166. 143.
अतीतकाले दुर्भिक्षे परेत्य पुनर् आश्रमम् ।
110.

---

corse che il potere d'un Brahmano superava d'assai quello d'uno Kshatriya; epperò egli si prefisse di conquistare a forza di prodigiose austerità la condizione di Brahmano. Tra le favolose astinenze da lui sopportate, si parla d'un digiuno di mille anni. Gli Dei, Indra segnatamente (il quale del resto è fatto altrove identico con Viçvàmitra) ne divenner gelosi, e temettero pel loro potere. Per stornare il pericolo, s'appigliarono al loro solito espediente, in simili circostanze: vale a dire gli procurarono visite di alcune delle sempre compiacenti Apsarase. Abbiamo visto che un espediente di questa sorta era riuscito assai bene a Lomapàda. Con Viçvàmitra gli Dei non riuscirono che in parte; *Menakà* potè per una diecina d'anni fargli dimenticare i doveri d'un pio anacoreta: ma fu poi licenziata; e qualche altra che tentò, dopo di lei, la stessa sua impresa, non fu neppur ricevuta.

Viçvàmitra ottenne il suo scopo, e diventò un Brahmano: e allora fu in grado di combattere il suo rivale, Vaçishth·a, e di superarlo in più occasioni colla propria potenza. Un re *Triçañku*, p. es., avea mancato di riguardo a Vaçishth·a, che era il suo *guru:* questo, indignato, maledice il re, e lo condanna a diventare un uomo di infima classe, un *c'àn·d·àla:* Triçañku ricorre a Viçvàmitra, il quale istituisce un sacrificio, per ottenere che Triçañku sia ammesso al cielo anche nella sua condizione di *c'àn·d·àla;* e dappoichè gli Dei si oppongono a questa ascensione, il gran *muni* crea nella sua ira un nuovo cielo con una nuova costellazione, che deve esser la sede di *Triçañku.* — In questa occasione stessa, o, secondo alcuni, in altra occasione e per diversa cagione, egli maledice e fa perire i cento figli di Vaçishth·a etc. etc.

Vedi buona parte dei testi, che si riferiscono a queste leggende, raccolti in Muir: Original Sanskrit Texts, I, p. 75—143. (2ª Ed. p. 375 segg.)

30. *çàuc'àrtham.* Vedi nota all' Episodio precedente, 18.

Kàuçikì, nome d'un fiume nel Bihar. — *durgama* „difficile a passarsi.

31. *durga,* come nome, è „un luogo di difficile accesso, rupe". — *Matañga*, N. pr. — *vyadhatà* „caccia". — Cf. Muir, l. c. 2ª Ed. p. 411.

18. 60. 43a. 56.
मुनिः पारेति नद्या वै नाम चक्रे तदा प्रभुः ॥ ३२ ॥

126. 76.
मतङ्गं याजयांचक्रे यत्र प्रीतमनाः स्वयम् ।

41. 35. 88. 141. 62. 176.
त्वञ् च सोमम् भयाद् यस्य गतः पातुं सुरेश्वर ॥ ३३ ॥

123(2). 17. 41. 149. 23. 176. 57.
चकारान्यञ् च लोकं वै क्रुद्धो नक्षत्रसम्पदा ।

172. (175.) 67. 28. 67. 28.
[प्रतिश्रवणपूर्वाणि नक्षत्राणि चकार यः ।]

176. 176. 149a. 60. 17. 60. 121.
गुरुशापहतस्यापि त्रिशङ्कोः शरणं ददौ ॥ ३४ ॥

87. 168. 101.
एतानि यस्य कर्माणि तस्याहम् भृशम् उद्विजे ।

103. 23. 153. 104. 62.
यथा मां न दहेत् क्रुद्धस् तथा ज्ञापय मां विभो ॥ ३५ ॥

103. 38. 67. 103. 153. 56. 57.
तेजसा निर्दहेल् लोकान् कम्पयेद् धरणीम् पदा ।

103. 38. 175. 168. 103. 67.
संक्षिपेच् च महामेरुं तूर्णम् आवर्तयेद् दिशः ॥ ३६ ॥

92. 149.
तादृशं तपसा युक्तम् प्रदीप्तम् इव पावकम् ।

180. 85. 149. 172. 18. 103.
कथम् अस्मद्विधा नारी जितेन्द्रियम् अभिस्पृशेत् ॥ ३७ ॥

172. 171. 172.
हुताशनमुखं दीप्तं सूर्यचन्द्राक्षितारकम् ।

172. 176. 79.
कालजिह्वं सुरश्रेष्ठ कथम् अस्मद्विधा स्पृशेत् ॥ ३८ ॥

---

32. *Pàrà* N. pr. di fiume.

34. *pratiçravan·apùrva:* un *bahuvrìhi*, dove il *pùrva* è posposto secondo § 175. „avente una promessa anteriore" cioè „già prima promesso". Vedi anche çl. 214.

36. *à* + *vr'it.* Causat. „far venire; attirare; far muovere".

38. Ai composti *bahuvrìhi* è spesso aggiunto un suff. *ka*, che impronta meglio del carattere di aggettivo l'intero composto, nel suo insieme, come unica parola. Così il nostro *sùryac'andràkshitàraka*

175. 18. 66. 66. 91.
यमम् च सोमम् च महर्षयम् च साध्या विश्वे बा-
91.
लखिल्याम् च सर्वे ।
87. 18. 101. 41.
एते ऽपि यस्योद्विजन्ते प्रभावात् तस्मात् कस्मान्
92. 18. 103.
मादृशी नोद्विजेत ॥ ३९ ॥
85.18. 60. 103. 105.
त्वयैवम् उक्ता च कथं समीपम् ऋषेर् न गच्छेयम्
176.
अहं सुरेन्द्र ।
56. 104. 96 (10). 176. 62. 180. 176. 168. 149.
रक्षां तु मे चिन्तय देवराज यथा त्वदर्थे त्वरिता
103.
चरेयम् ॥ ४० ॥
168. 55. 166. 149. 60. 43[a]. 166. 104.
कामं तु मे मारुतस् तत्र वासः प्रक्रीडिताया विवृ-
28.
णोतु देव ।
103. 61. 176. 149. 85.
भवेच् च मे मन्मथस् तत्र कार्ये सहायभूतस् तु तव
प्रसादात् ॥ ४१ ॥
59. 103. 86. 61.
[वनाच् च वायुः सुरभिः प्रवायात् तस्मिन् काले तम्
153. 144. 60.
ऋषिं लोभयन्त्याः ।

(cfr. *akshitàrà*) „avente le pupille degli occhi simili al sole e alla luna.“

kàlag'ihva „avente una lingua come Kàla“.

40. *devaràg'a* „re degli Dei“. Notisi che *ràg'an* „re“ quando è in fine di composti appare col tema *ràg'a*, e si declina quindi come i temi in *a*.

41. *vi* + *vr'i*, alla 5ª Cl., „scoprire; sollevare“.

18. 19. 142. 149. 61. 39. 121. 17.
तथेत्य् उक्त्वा विहिते चैव तस्मिंस् ततो ययौ साश्रमं
162. 60.
कौशिकस्य ॥ ४२ ॥]

41. 123 (1). 172. 56.
एवम् उक्तस् तया शक्रः सन्दिदेश सदागतिम् ।
17. 102. 105. 57.
प्रातिष्ठत तदा काले मेनका वायुना सह ॥ ४३ ॥
17. 102. 105. 57. 149. 34. 172.
अथापश्यद् वरारोहा तपसा दग्धकिल्बिषम् ।
55. 61.
विश्वामित्रं तप्यमानम् मेनका भीरुर् आश्रमे ॥ ४४ ॥
143. 17. 102. 176. 61.
अभिवाद्य ततः सा तम् प्राक्रीडद् ऋषिसन्निधौ ।
166. 18. 124. 90. 43 a. 176.
अपोवाह च वासो ऽस्या मारुतः शशिसन्निभम् ॥ ४५ ॥
102. 105. 149. 166. 154. 144. 55.
सा ऽगच्छत् त्वरिता भूमिं वासस् तद् अभिलिप्सती ।
146. 18. 178. 175. 163. 78 a.
स्मयमानेव सव्रीडम् मारुतं वरवर्णिनी ॥ ४६ ॥
105. 144. 60. 18. 60. 176. 172. 60.
[पश्यतस् तत्र तत्रर्षेर् अप्य् अग्निसमतेजसः ।]
176. 175. 149.
विश्वामित्रस् ततस् तां तु विषमस्थाम् अनिन्दि-
ताम् [॥ ४७ ॥]
149. 23. 61. 149 a. 176. 79.
गृद्धां वाससि सम्भ्रान्ताम् मेनकाम् मुनिसत्तमः ।
175. 166. 143. 43. 172. 102. 105. 149.
अनिर्देश्यवयोरूपाम् अपश्यद् विवृतां तदा ॥ ४८ ॥

---

42. *vi* + *dhà* „stabilire; ordinare".

43. *sam* + *diç* „istruire; insegnare". — *sadàgati* „dotato di perpetuo moto" è il vento.

45. *abhi* + *vad* „alloqui". — *sannidhi* (*sam* + *ni* + *dhà*, cfr. § 175 a) „vicinanza".

47. *paçyatas* etc. Genitivo assoluto. — *vishama*, il contrario di *sama*, quindi „ineguale pericoloso, infelice; la infelicità, la iniqua fortuna, la posizione ingrata o imbarazzante".

48. *sambhrànta (sam* + *bhram)* „turbato". — *gr'iddha*, dalla rad. *gardh* „bramare; tendere a q. c.; voler afferrare q. c."

43[a]. 171. 176. 18.
तस्या रूपगुणान् दृष्ट्वा स तु विप्रर्षभस् तदा ।
123. 176.
चकार भावं संसर्गात् तया कामवशं गतः ।
166. 102. 96(10). 17. 19. 102. 107.
न्यमन्त्रयत चाप्य् एनां सा चाप्य् ऐच्छद् अनिन्दि-
ता ॥ ४९ ॥

86. 175. 63. 166. 102.
तौ तत्र सुचिरं कालम् उभौ व्यहरतां तदा ।
146. 63. 28. 178. 18. 175.
रममाणौ यथाकामं यथैकदिवसं तथा ॥ ५० ॥

126. 61.
जनयामास स मुनिर् मेनकायां शकुन्तलाम् ।
61. 60. 163. (151). 56. 165. 56.
प्रस्थे हिमवतो रम्ये मालिनीम् अभितो नदीम् ॥ ५१ ॥

149. 143. 166.
जातम् उत्सृज्य तं गर्भं मेनका मालिनीम् अनु ।
149. 172. 151. 168. 102. 105. 38. 176.
कृतकार्या ततस् तूर्णम् अगच्छच् छक्रसंसदम् ॥ ५२ ॥

173. 171. 172. 61.
तं वने विजने गर्भं सिंहव्याघ्रसमाकुले ।
146. 168. 166. 102. 153.
दृष्ट्वा शयानं शकुन्ताः समन्तात् पर्यवारयन् ॥ ५३ ॥

18. 90. 103. 176. 43[a]. 66. 158(3).
नेमां हिंस्युर् वने बालां क्रव्यादा मांसगर्धिनः ।
102. 43[a]. 176. 17.
पर्यरक्षन्त तां तत्र शकुन्ता मेनकात्मजाम् ॥ ५४ ॥

---

49. *bhàva* è l'essere, il modo d'essere, la natura, la disposizione, l'affetto, la passione, la passione dell'amore; *bhàvam* kr'i*, al nostro luogo, vuol dire „esser preso d'amore". — *ni* + *mantr* „invitare".

50. *vi* + *hr'i (har)* „godere; passare (il tempo)".

52. *màlinì* veramente „inghirlandata"; N. pr. di fiume. — *kr'itakàrya* = *kr'itakr'itya* q. v.

53. *pari* + *vr'i (var)* „circondare".

54. *him*s,* quanto alla forma un Desider. di *han*, „uccidere; battere".

142. 137 (nota). 17. 102. 149. 90.
उपस्प्रष्टुं गतश् चाहम् अपश्यं शयिताम् इमाम् ।
172. 153. 149.
निर्जने विपिने रम्ये शकुन्तैः परिवारिताम् ।
166. 16. 142. 18. 164. 61. 153. 102.
आनयित्वा ततश् चैनां दुहितृत्वे न्यवेशयम् ॥ ५५ ॥
176. 176. 53. 55) 159. 17. 67. 101. 96 (7).
शरीरकृत् प्राणदाता यस्य चान्नानि भुञ्जते ।
57. 168. 17. 81a. 66. 53. 176. 61.
क्रमेणैते त्रयो ऽप्य् उक्ताः पितरो धर्मशासने ॥ ५६ ॥
28.
निर्जने तु वने यस्मात् शकुन्तैः परिवारिता ।
18. 55. 52a. 17. 90. 17. 85.
शकुन्तलेति नामास्याः कृतं चापि ततो मया ॥ ५७ ॥
53. 56. 104.
एवं दुहितरं विद्धि मम विप्र शकुन्तलाम् ।
53. 101.
शकुन्तला च पितरम् मन्यते माम् अनिन्दिता ॥ ५८ ॥

॥ शकुन्तलोवाच ॥

102. 111. 30. 149. 144. 52a. 56. 18. 58.
एतद् आचष्ट पृष्टः सन् मम जन्म महर्षये ।
176.
सुतां कण्वस्य माम् एवं विद्धि त्वम् मनुजाधिप ॥ ५९ ॥
101. 91. 175. 144. 120.
कण्वं हि पितरम् मन्ये पितरं स्वम् अजानती ।
62.
इति ते कथितं राजन् यथा वृत्तं श्रुतम् मया ॥ ६० ॥

॥ दुष्यन्त उवाच ॥

175. 149a. 24. 176. 78. 62. 101.
सुव्यक्तं राजपुत्री त्वं यथा कल्याणि भाषसे ।

---

55. *upa* + *sparç (spr'iç)* „lavarsi; bagnarsi“.

55. *vipina* „bosco“.

56. *kramen·a*, Str. di *krama*, è usato avverbialmente; „in ordine; secondo la serie,“. — *pràn·adàtà;* non si traduca „il datore degli spi-

104. 172. 62. 104. 104. 28. 85.
भार्या मे भव सुश्रोणि ब्रूहि किं करवाणि ते ॥ ६१ ॥
176. 67. 63. 63. 172.
सुवर्णमालां वासांसि कुण्डले परिहाटके ।
176. 176. 63. 63. 63. 63.
नानापत्तनजे शुभ्रे मणिरत्ने च शोभने ॥ ६२ ॥
101. 17. 17. 67. 17. 174. 19. 67.
आहरामि तवाद्याहं निष्कादीन्य् अजिनानि च ।
175. 17. 17. 109. 104.
सर्वं राज्यं तवाद्यास्तु भार्या मे भव शोभने ॥ ६३ ॥
162. 28. 62. 18. 104. 110. 62.
गान्धर्वेण च माम् भीरु विवाहेनैहि सुन्दरि ।
70. 172. 62. 79. 43. 152.
विवाहानां हि रम्भोरु गान्धर्वः श्रेष्ठ उच्यते ॥ ६४ ॥

॥ शकुन्तलोवाच ॥

158. 55. 43.
फलाहारी गतो राजन् पिता म इत आश्रमात् ।
166. 17. 104. 85. 138.
मुहूर्तं सम्प्रतीक्षस्व स मां तुभ्यम् प्रदास्यति ॥ ६५ ॥

॥ दुष्यन्त उवाच ॥

146. 62.
इच्छामि त्वां वरारोहे भजमानाम् अनिन्दिते ।
168. 149. 176.
त्वदर्थं मां स्थितं विद्धि त्वद्गतं हि मनो मम ॥ ६६ ॥
60. 55. 18. 17. 60.
आत्मनो बन्धुर् आत्मैव गतिर् आत्मैव चात्मनः ।

---

riti vitali“ chè sarebbe ripetizione di *çariràkr'it*, ma bensì: „salvatore della vita“. Cf. Indische Sprüche 5068.

61. *vi* + *an'g'* „mostrare; render chiaro“.

62. *parihàt'aka* „braccialetto o giarettiera“.

man'iratna, n., „giojello“.

64. *rambhoru*: *rambha* „la canna *bambou*“ e *ùru* „coscia“. Dunque: „avente le coscie simili a canne *bambou*“; ossia, come direbbe il Gorresio, interpretando il senso estetico della similitudine: „dai femori flessuosi“.

57. 18. 17. 165.
आत्मनैवात्मनो दानं कर्तुम् अर्हसि धर्मतः ॥ ६७ ॥

81a. 20a. 43a. 149.
अष्टाव् एव समासेन विवाहा धर्मतः स्मृताः ।

162. 162. 18. 17. 162. 162. 17. 162.
ब्राह्मो दैवस् तथैवार्षः प्राजापत्यस् तथासुरः ।

162. 162. 162. 17. 82.
गान्धर्वो राक्षसश् चैव पैशाचश् चाष्टमः स्मृतः ॥ ६८ ॥

86. 162.
तेषां धर्मान् यथा पूर्वम् मनुः स्वायम्भुवो ऽब्रवीत् ।

149a. 39. 18. 153. 104.
प्रशस्तांश् चतुरः पूर्वान् ब्राह्मणस्योपधारय ॥ ६९ ॥

81. 162.
षड् आनुपूर्व्या क्षत्रस्य विद्धि धर्मान् अनिन्दिते ।

70. 36. 171. 71. 15. 162.
राज्ञां तु राक्षसो ऽप्य् उक्तो विट्शूद्रेष्व् आसुरः
स्मृतः ॥ ७० ॥

81a. 43a. 63. 81a. 63. 20a.
पञ्चानां तु त्रयो धर्म्या अधर्म्यौ द्वौ स्मृताव् इह ।

17. 63. 151.
पैशाचश् चासुरश् चैव न कर्तव्यौ कदाचन ॥ ७१ ॥

90. 57. 151. 18. 87.
अनेन विधिना कार्यं धर्मस्यैषा गतिः स्मृता ।

---

67. Cfr. Manu VIII, 84.

68. *Manu*, III, 20 sgg. enumera e descrive queste otto specie di matrimonj. Manu, adunque, dice, che i primi *sei* sono permessi al bràhmano; gli ultimi quattro allo kshatriya; alle altre due classi, questi stessi, eccettuato il *ràkshasa.* Soggiunge però, che, secondo altri egislatori, i primi quattro soltanto convengono a un bràhmano; il solo *ràkshasa* conviene a uno kshatriya; e il solo *àsura* alle altre due caste. „Ma in questo libro (continua Manu) dei cinque ultimi matrimonj, tre sono legittimi, e due illegitimi; l'*àsura* e il *pàiçac'a* non devono mai praticarsi .... Il *gàndharva* e il *ràkshasa*, sia separati sia congiunti, sono permessi allo kshatriya“. La citazione di Dushyanta non è, come si vede, molto conforme al testo, che dice: *shad· ânupûrya viprasya.*

69. *upa* + *dhar*, al Caus. „sapere; intendere“.

171. 63.
गान्धर्वराक्षसौ क्षत्रे धर्म्यौ तौ मा विशङ्किथाः ।

35. 17.
पृथग् वा यदि वा मिश्रौ कर्तव्यौ नात्र संशयः ॥७२॥

173. 62.
सा त्वम् मम सकामस्य सकामा वरवर्णिनि ।
गान्धर्वेण विवाहेन भार्या भवितुम् अर्हसि ॥७३॥

॥ शकुन्तलोवाच ॥

176. 19.
यदि धर्मपथस् त्व् एष यदि चात्मा प्रभुर् मम ।

61. 162. 176. 79. 104. 62.
प्रदाने पौरवश्रेष्ठ शृणु मे समयम् प्रभो ॥७४॥

104. 120. 138. 24.32b.19. 168.
सत्यम् मे प्रतिजानीहि यथा वक्ष्याम्य् अहं रहः ।

85. 103. 106. 103. 180. 176.
मयि जायेत यः पुत्रः स भवेत् त्वदनन्तरः ॥७५॥

175. 62. 101. 111.
युवराजो महाराज सत्यम् एतद् ब्रवीमि ते ।

19. 109. 85.
यद्य् एतद् एवं दुष्यन्त अस्तु मे सङ्गमस् त्वया ॥७६॥

॥ वैशम्पायन उवाच ॥

19. 55. 17.175.153. 144.
एवम् अस्त्व् इति ताम् राजा प्रत्युवाचाविचारयन् ।

32b.138. 172.
अपि च त्वां हि नेष्यामि नगरं स्वं शुचिस्मिते ।

172. 62.
यथा त्वम् अर्हा सुश्रोणि सत्यम् एतद् ब्रवीमि ते ॥७७॥

---

72. *vi* + *çañk* „dubitare“; *viçañkithàs*, sta quì per *viçañkshth'às*, 2ª pers. sg. Âtman. della VIª forma dell'Aoristo; — senza aumento, quindi con significazione di congiuntivo — ossia di imperativo, stante il *mà* (μή) che precede.

75. *prati* + *g'n'à*, „promettere“.

77. *prati* + *vac'* „rispondere“.

143. 175. 78[a]. 158.
एवम् उक्त्वा स राजर्षिस् ताम् अनिन्दितगामिनीम् ।
123. 163. 61. 20[a]. 124. 86.
जग्राह विधिवत् पाणाव् उवास च तया सह ॥७८॥
166. 143. 128.
विश्वास्य चैनां स प्रायाद् अब्रवीच् च पुनः पुनः ।
18.153.138. 17. 58.
प्रेषयिष्ये तवार्थाय वाहिनीं चतुरङ्गिणीम् ॥७९॥
153. 138.
तया त्वां नाययिष्यामि निवासं स्वं शुचिस्मिते ॥८०॥
143. 62.
इति तस्याः प्रतिश्रुत्य स नृपो जनमेजय ।
144.
मनसा चिन्तयन् प्रायात् काश्यपम् प्रति पार्थिवः ॥८१॥
41. 138.
भगवांस् तपसा युक्तः श्रुत्वा किन् नु करिष्यति ।
39. 123.
एवं स चिन्तयन्न् एव प्रविवेश स्वकम् पुरम् ॥८२॥
149. 39. 129.
मुहूर्ते याते तस्मिंस् तु कण्वो ऽप्य् आश्रमम् आगमत् ।
57. 18. 123.
शकुन्तला च पितरं ह्रिया नोपजगाम तम् ॥८३॥
143. 17. 172. 172. 76.
विज्ञायाथा च तां कण्वो दिव्यज्ञानो महातपाः ।
144. 32[b].
उवाच भगवान् प्रीतः पश्यन् दिव्येन चक्षुषा ॥८४॥
61. 175. 166. 143.
त्वया ऽद्य भद्रे रहसि माम् अनादृत्य यः कृतः ।

---

79. *vi* + *çvas* „confidare; aver fiducia“ e Caus. „consolare; dar fiducia“.

pra + *ish*, Causat. „mandare“.

c'aturañgin (da *c'atur* + *añga* + suff. *in*) „avente quattro membra, quattro parti“.

81. *prati* + *çru* „promettere“.

g'anameg'aya: nome proprio della persona alla quale Vàiçampàyana fa la narrazione.

74. 18. 176.
पुंसा सह समायोगो न स धर्मोपघातकः ॥८५॥

43. 152.
क्षत्रियस्य हि गान्धर्वो विवाहः श्रेष्ठ उच्यते ।

173. 60. 173.
सकामायाः सकामेन निर्मन्त्रो रहसि स्मृतः ॥८६॥

172. 172. 176. 18.
धर्मात्मा च महात्मा च दुष्यन्तः पुरुषोत्तमः ।

102. 105. 75.
अभ्यगच्छः पतिं यं त्वम् भजमानं शकुन्तले ॥८७॥

53. 55. 172.
महात्मा जनिता लोके पुत्रस् तव महाबलः ।

43. 90. 172. 138. 24. 32 b.
य इमां सागरापाङ्गीं कृत्स्नाम् भोक्ष्यति मेदिनीम् ॥८८॥

41. 17. 149. 60.
परञ् चाभिप्रयातस्य चक्रं तस्य महात्मनः ।

138. 19. 175. 149 a. 168. 176. 163. 60.
भविष्यत्य् अप्रतिहतं सततं चक्रवर्तिनः ॥८९॥

143. 63. 149 a.
ततः प्रक्षाल्य पादौ सा विश्रान्तं मुनिम् अब्रवीत् ।

143.
विनिधाय ततो भारं सन्निधाय फलानि च ॥९०॥

॥ शकुन्तलोवाच ॥

149.
मया पतिर् वृतो राजा दुष्यन्तः पुरुषोत्तमः ।

86. 173. 58. 141. 101.
तस्मै ससचिवाय त्वम् प्रसादं कर्तुम् अर्हसि ॥९१॥

---

85. *upaghàtaka (upa* + *ghàta* [q. v.] + *ka*, suff.) „offendente“.

86. *nirmantra* „non accompagnato dalla recitazione di parole sacre“.

88. *apàñga* è: „exterior oculi angulus“. È dunque detto della terra, che essa „ha il mare per exterior oculi angulus“; che è, cioè, confinata, racchiusa dal mare.

89. *abhi* + *pra* + *yà* „avanzarsi; estendersi“.

॥ कण्व उवाच ॥

149b. 43. 17. 168. 62.
प्रसन्न एव तस्याहं त्वत्कृते वरवर्णिनि ।

104. 165. 17. 154. 149.
गृहाण च वरम् मत्तस् त्वं शुभे यद् अभीप्सितम् ॥९२॥

॥ वैशम्पायन उवाच ॥

(163). 79. 164. 56. 100. 121. 59. 17. 175.
ततो धर्मिष्ठतां वव्रे राज्याच् चास्खलनं तथा ।

162. 70. 28. 176. 149. 175. 57.
शकुन्तला पौरवाणां दुष्यन्तहितकाम्यया ॥९३॥

143. 149.
प्रतिज्ञाय तु दुष्यन्ते प्रतियाते शकुन्तला ।

32. 123. 172. 175. 149. 18. 172.
गर्भं सुषाव वामोरुः कुमारम् अमितौजसम् ॥९४॥

81a. 32b. 71. 149b. 28. 17. 175. 176. 172.
त्रिषु वर्षेषु पूर्णेषु दीप्तानलसमद्युतिम् ।

18. 171. 176. 149. 162.
रूपौदार्यगुणोपेतं दौष्यन्तिम् जनमेजय ॥९५॥

176. 173. 176. 176. 70.
जातकर्मादिसंस्कारं कण्वः पुण्यकृतां वरः ।

163. 126. 163. 60.
विधिवत् कारयामास वर्धमानस्य धीमतः ॥९६॥

163. 172.
दन्तैः शुक्लैः शिखरिभिः सिंहसंहननो युवा ।

176. 149. 172. 55. 172.
चक्राङ्कितकरः श्रीमान् महामूर्धा महाबलः ॥९७॥

---

92. *pra* + *sad* „favorire; esser propizio“.

kr'ite, locat. di *kr'ita*, usato avverbialmente: „a cagione, per amore“.

93. *askhalana:* La rad. *skhal* significa „vacillare“; *skhalana* „il vacillare“; *askhalana* „il non vacillare“.

kàmyà „l'amore“.

94. *prati* + *g'n'à* significa qui: „confidare“.

95. *upeta* v. çl. 12.

97. *sam*hanana (ṣam + han)* „il corpo“. — *c'akràñkitakara;* rad.

176. 175. 17. 17. 168. 102.
कुमारो देवगर्भाभः स तत्राशु व्यवर्धत ।
81. 36. 172. 176. 176. 166.
षड्वर्ष एव बालः स कण्वाश्रमपदम् प्रति ॥९८॥

171. 67. 39.
सिंहव्याघ्रान् वराहांश् च महिषांश् च गजांस् तथा ।
121. 163. 55. 165.
बबन्ध वृक्षे बलवान् आश्रमस्य समीपतः ।
144. 144. 153. 39. 144. 101.
आरोहन् दमयंश् चैव क्रीडंश् च परिधावति ॥९९॥

121. 15. 176. 163. 66.
ततो ऽस्य नाम चक्रुस् ते कण्वाश्रमनिवासिनः ।
109. 176. 101. 153. 90.
अस्त्व् अयं सर्वदमनः सर्वं हि दमयत्य् असौ ॥१००॥

102. 96 (4).
स सर्वदमनो नाम कुमारः समपद्यत ।
28. 18. 166. 15. 149.
विक्रमेणौजसा चैव बलेन च समन्वितः ॥१०१॥

17. 17. 175. 162.
तं कुमारम् ऋषिर् दृष्ट्वा कर्म चास्यातिमानुषम् ।
176. 58. 18.
समयो यौवराज्यायेत्य् अब्रवीच् च शकुन्तलाम् ॥१०२॥

143.
तस्य तद् बलम् आज्ञाय कण्वः शिष्यान् उवाच
ह ॥१०३॥

172. 59.
शकुन्तलाम् इमां शीघ्रं सहपुत्राम् इतो गृहात् ।
53. 60. 166. 153. 104. 17. 176. 149.
भर्तुः प्रापयतागारं सर्वलक्षणपूजिताम् ॥१०४॥

---

añk, alla 10ª Cl., vale „segnare“; dunque l'intero *bahuvrìhi*: „avente le mani segnate col *c'akra*“. *C'akra*, in chiromanzia, erano certe linee circolari, che faceano pronosticare dignità regia.

101. *sam* + *pad* „diventare; pervenire“. — *samanvita*, cfr. çl. 28.

104. *pra* + *àp*, Caus. „far pervenire; condurre“.
agàra, n., „casa“.

70. 28. 175. 101.
नारीणां चिरवासो हि बान्धवेषु न रोचते ।
171. 176. 37. 104. 168.
कीर्तिचारित्रधर्मघ्नस् तस्मान् नयत माचिरम् ॥१०५॥
18. 102. 105. 172. 66.
तथेत्य् उक्त्वा तु ते सर्वे प्रातिष्ठन्त महौजसः ।
169. 143. 172. 17.
शकुन्तलां पुरस्कृत्य सपुत्रां गजसाह्वयम् ॥१०६॥
142. 176. 17. 172.
गृहीत्वाऽमरगर्भाभम् पुत्रं कमललोचनम् ।
123. 55. 172. 149.
आजगाम ततः सुभ्रूर् दुष्यन्तं विदिताद् वनात् ॥१०७॥
143. 56. 149. 149.
अभिसृत्य च राजानं विदिता च प्रवेशिता ।
18. 28. 172. 57.
सह तेनैव पुत्रेण बालार्कसमतेजसा ॥१०८॥
153. 142. 86. 149.
निवेदयित्वा ते सर्वे आश्रमम् पुनर् आगताः ।
96 (10). 142. 178.
पूजयित्वा यथान्यायम् अब्रवीत् तं शकुन्तला ॥१०९॥
60. 61. 166. 43. 152. 104.
अयम् पुत्रस् त्वया राजन् यौवराज्येऽभिषिच्यताम् ।
19. 149. 85. 19. 35. 149 b. 18.
त्वया ह्य् अयं सुतो राजन् मय्य् उत्पन्नः सुरोपमः ।
178. 87. 104. 18.
यथासमयम् एतस्मिन् वर्तस्व पुरुषोत्तम ॥११०॥
180. 176. 168.
यथा मत्सङ्गमे पूर्वं यः कृतः समयस् तथा ।
104. 172. 62. 176.
तं स्मरस्व महाभाग कण्वाश्रमपदम् प्रति ॥१११॥

---

106. *gag'asàhvaya: gag'a* „elefante“; *sàhvaya (sa + àhvaya* „appellazione“, rad. *hve)* „col nome“. Quindi „avente l'appellazione dell' elefante“; è sinonimo di *hastinapura* (N. pr. di città), che vuol dire appunto: „città dell' elefante“ *(hastin)*.

108. *abhi + sr'i* „accedere, presentarsi“.

110. *abhi + sic'* „ungere, consacrare“.

18. 43 a. 144. 39.
सो ऽथ श्रुत्वैव तद् वाक्यं तस्या राजा स्मरन् अपि ।
37. 101. 17. 149. 26. 175. 78. 62.
अब्रवीन् न स्मरामीति कस्य त्वं दुष्टतापसि ॥११२॥
171. 176.
धर्मकामार्थसम्बन्धं न स्मरामि त्वया सह ।
104. 105. 104. 168. 17. 17. 101. 107.
गच्छ वा तिष्ठ वा कामं यद् वापीच्छसि तत्
104. 119.
कुरु ॥ ११३ ॥

18. 149. 18. 163. 78 a.
सैवम् उक्ता वरारोहा व्रीडितेव तपस्विनी ।
42. 173. 55. 18. 42. 121. 18. 42. 173.
निःसंज्ञेव च दुःखेन तस्थौ स्थूणेव निश्चला ॥११४॥
171. 176. 172. 146. 28. 18. 176.
संरम्भामर्षताम्राक्षी स्फुरमाणोष्ठसंपुटा ।
144. 17. 35. 102.
कटाक्षैर् निर्दहन्तीव तिर्यग् राजानम् ऐक्षत ॥ ११५ ॥
146. 105. 57. 149.
आकारं गूहमाना च मन्युना च समीरिता ।
149. 56. 126.
तपसा सम्भृतं तेजो धारयामास वै तदा ॥ ११६ ॥
176. 15. 149.
सा मुहूर्तम् इव ध्यात्वा दुःखामर्षसमन्विता ।
53. 56. 166. 18. 143. 149. 23.
भर्तारम् अभिसम्प्रेक्ष्य क्रुद्धा राजानम् अब्रवीत् ॥११७॥
120. 144. 39. 62. 101.
जानन् अपि महाराज कस्माद् एवम् प्रभाषसे ।
120. 101. 17. 42. 168. 91.
न जानामीति निःशङ्कं यथा ऽन्यः प्राकृतो जनः ॥११८॥

---

113. *dharma*, *kàma*, *artha* valgono nell' India come la sintesi della vita; epperò è detto che il matrimonio è una comunanza di quelle tre cose. Cfr. çl. 134. nota.

115. °*samput·a*, cfr. çl. 59 dell' Episodio precedente.

117. *abhi* + *sam* + *pra* + *iksh* „fissar collo sguardo“.

85. 125 b. 18. 17.

अच ते हृदयं वेद सत्यस्यैवानृतस्य च ।

104. 28. 17. 92. 103.

कल्याणं वद साक्ष्येण मात्मानम् अवमन्येथाः ॥११९॥

165. 144. 101.

यो ऽन्यथा सन्तम् आत्मानम् अन्यथा प्रतिपद्यते ।

28.17. 176. 158. 57.28.

किं तेन न कृतम् पापं चौरेणात्मापहारिणा ॥१२०॥

109. 17. 101. 172. 38. 101.98.21.

एको ऽहम् अस्मीति च मन्यसे त्वं न हृच्छयं वेत्सि

28. 96 (2).

मुनिम् पुराणम् ।

53. 159. 55. 52 a. 60. 28. 17. 61.

यो वेदिता कर्मणः पापकस्य तस्यान्तिके त्वं वृजिनं

119.101.32 b.

करोषि ॥ १२१ ॥

101. 92. 101. 21.

मन्यते पापकं कृत्वा न कश्चिद् वेत्ति माम् इति ।

96 (2).

101. 18. 17. 175.

विदन्ति चैनं देवाश् च यश् चैवान्तरपूरुषः ॥१२२॥

171. 20 a. 171. 55. 76. 55. 76.

आदित्यचन्द्राव् अनिलानलौ च द्यौर् भूमिर् आपो

हृदयं यमश् च ।

76. 63. 63. 120.

अहश् च रात्रिश् च उभे च सन्ध्ये धर्मश् च जा-

नाति नरस्य वृत्तम् ॥ १२३ ॥

101.

162. 55. 153. 101. 175.43 a.

यमो वैवस्वतस् तस्य निर्यातयति दुष्कृतम् ।

---

119. *sàkshya*, da *sàkshin* „il testimonio; il testimonio interno, la coscienza“.

ava + *man* „disprezzare“.

120. V. Böhtlingk, Indische Sprüche 2545.

121. Manu VIII, 91. — *vr'ig'ina* „peccato“. — Indische Spr. 562.

122. Manu VIII, 85. — Ind. Spr. 2124.

123. M. VIII, 86. — Ind. Spr. 338.

61. 149. 176. 55.163. 176. 101.
हृदि स्थितः कर्मसाक्षी क्षेत्रज्ञो यस्य तुष्यति ॥१२४॥

18. 172.42.
न तु तुष्यति यस्यैष पुरुषस्य दुरात्मनः ।

176. 101.153.
तं यमः पापकर्माणं वियातयति दुष्कृतम् ॥१२५॥

143.17. 57. 17. 92.
यो ऽवमन्यात्मनात्मानम् अन्यथा प्रतिपद्यते ।

52.79. 17.52[a].
न तस्य देवाः श्रेयांसो यस्यात्मा ऽपि न कारणम् ॥१२६॥

92. 166.149.18. 167. 27.131. 172.
स्वयम् प्राप्नोति माम् एव मा ऽवमंस्थाः पतिव्रताम् ।

176. 17. 101. 166. 149.
अर्चार्हां नार्चयसि मां स्वयम् भार्याम् उपस्थि-
ताम् ॥ १२७ ॥

168. 163. 166. 101. 61.
किमर्थं माम् प्राकृतवद् उपप्रेक्षसि संसदि ।

19. 111. 117. 101.
न खल्व् अहम् इदं शून्ये रौमि किं न शृणोषि मे ॥१२८॥

146. 60.43[a]. 138.
यदि मे याचमानाया वचनं न करिष्यसि ।

165. 52[a].55. 138.
दुष्यन्त शतधा मूर्धा ततस् ते ऽद्य स्फुटिष्यति ॥१२९॥

75. 143. 38. 101. 106.
भार्याम् पतिः सम्प्रविश्य स यस्माज् जायते पुनः ।

60. 44. 164. 162. 66.
जायायास् तद् धि जायात्वम् पौराणाः कवयो

125[b].
विदुः ॥ १३० ॥

---

124. *nir* + *yat* (10[a] Cl.) „restituire; perdonare". — Ind. Spr. 2404.
125. *vi* + *yat* „punire". — Ind. Spr. 2405.
126. Ind. Spr. 2566.
127. *upa* + *sthà* „avvicinarsi; venire ad (alcuno)".
128. *upa* + *pra* + *ìksh* „disprezzare".
130. *sam* + *pra* + *viç* „coire". — Manu IX, 8. — Ind. Spr. 4659.

यद् आगमवतः[163] पुंसस्[74] तद् अपत्यम् प्रजायते[101. 106.] ।
तत् तारयति[153. 101.] सन्तत्या[57.] पूर्वप्रेतान्[175. (149).] पितामहान्[67.] ॥१३१॥

पुन्नाम्नो[172. 59. 52 a.] नरकाद्[59.] यस्मात् पितरं त्रायते[101.] सुतः ।
तस्मात् पुत्र इति प्रोक्तः[166. 149.] स्वयम् एव स्वयम्भु-[57.]
वा[176.] ॥ १३२ ॥

सा भार्या या गृहे[61.] दक्षा सा भार्या या प्रजावती[163.] ।
सा भार्या या पतिप्राणा[172.] सा भार्या या पतिव्र-[172.]
ता ॥ १३३ ॥

अर्धम् भार्या मनुष्यस्य भार्या श्रेष्ठतमः[79.] सखा[75.] ।
भार्या मूलं त्रिवर्गस्य[177.] भार्या मूलं तरिष्यतः[145. 60.] ॥ १३४ ॥

भार्यावन्तः[52. 163. 66.] क्रियावन्तः सभार्या[173. 43 a.] गृहमेधिनः[176. 66.] ।

---

131. *apatya*, n., „la prole; la discendenza“.
àgamavant „avvicinantesi; congiungentesi (carnalmente)“.

132. *punnàman (put* o *pud* + *nàman* „nome“) „avente per nome *Put.*“ Intorno ai molteplici inferni indiani, e ai loro nomi, vedi la „Piccola Enciclopedia“. — Questo verso è tolto da Manu, IX, 138. — Lo stesso Manu, IV, 87—90, enumera 21 inferni, fra i quali un *Putimr'ittica.* — Notisi che *putra* si trova nei testi sanscriti molte volte scritto *puttra,* ciò che spiega meglio come si potesse pensare alla qui proposta etimologia *put* (Nome d'inferno) + *tra* (rad. *trà* „proteggere“). — Ind. Spr. 4552.

133. *patipràn'à;* „che ha per vita lo sposo; per cui tutta la vita sta nello sposo“. — Ind. Spr. 5337.

134. *trivarga* è la riunione di tre cose, e, usato solo, significa, per antonomasia, la riunione di *dharma*, *artha* e *kàma*; v. çl. 113. — Ind. Spr. 230.

135. *gr'ihamedhin* (da *gr'ihamedha*) „colui che compie i sacrificj domestici“ e per conseguenza „il padrone di casa“. — Ind. Spr. 2040.

101. 57. 17. 15. 149.

भार्यावन्तः प्रमोदन्ते भार्यावन्तः श्रियान्विताः ॥१३५॥

75. 149. 24. 101. 19. 176 a.

सखायः प्रविविक्तेषु भवन्त्य् एताः प्रियंवदाः ।

176. 53. 66.

पितरो धर्मकार्येषु भवन्त्य् आर्तस्य मातरः ॥ १३६ ॥

17. 19. 17.

कान्तारेष्व् अपि विश्रामो जनस्याध्वनिकस्य वै ।

173.

यः सदारः स विश्वास्यस् तस्माद् दाराः परा ग-
तिः ॥ १३७ ॥

144. 18. 149. 19.

संसरन्तम् अपि प्रेतं विषमेष्व् एकपातिनम् ।

18. 17. 15. 101. 56. 53.

भार्यैवान्वेति भर्तारं सततं या पतिव्रता ॥ १३८ ॥

110.

168. 149. 18. 143. 101. 17.

प्रथमं संस्थिता भार्या पतिम् प्रेत्य प्रतीक्षते ।

168. 149. 168. 78. 19. 101. 105.

पूर्वम् मृतं च भर्तारं पश्चात् साध्व्य् अनुगच्छ-
ति ॥ १३९ ॥

87. 62. 176. 101. 152.

एतस्मात् कारणाद् राजन् पाणिग्रहणम् इष्यते ।

96 (4).

101. 117. 75. 165.

यद् आप्नोति पतिर् भार्याम् इह लोके परत्र च ॥१४०॥

---

136. Ind. Spr. 3094.

137. *adhvanika* (da *adhvan*) „viaggiatore“.

viçvàsya (da *viçvàsa* „fiducia“) „fiducioso; di buon animo“.

138. *sam*saranta (sam + sr'i)* „scorrente“ cioè: „camminante“ e forse anche: „v i v e n t e“; cfr. *sam*sàra.* — Ind. Spr. 3078. — *pra + i* „andar via; morire“.

ekapàtin „solo; abbandonato a sè stesso“. — *anu + i* „seguire“.

139. *sam + sthà* „trovarsi (in un luogo); arrivare“. — *anu + gam* „seguire“. — Ind. Spr. 1855.

140. *pàn'igrahan'a* (il prender per le mani) „matrimonio“.

17. 57. 18. 149.

आत्मात्मनैव जनितः पुत्र इत्य् उच्यते बुधैः ।

103. 106. 37. 163. 176.

तस्माद् भार्यां नरः पश्येन् मातृवत् पुत्रमातरम् ॥१४१॥

61. 19. 17.

भार्यायां जनितम् पुत्रम् आदर्शेष्व् इव चाननम् ।

101. 55. 159. 18. 143. 166. 143. 18. 176.

ह्लादते जनिता प्रेक्ष्य स्वर्गम् प्राप्येव पुण्यकृत् ॥१४२॥

146. 43 a. 17.

दह्यमाना मनोदुःखैर् व्याधिभिश् चातुरा नराः ।

91. 17 (149).

ह्लादन्ते स्वेषु दारेषु घर्मार्ताः सलिलेष्व् इव ॥१४३॥

175. 149. 23. 70. 28. 103. 119. 175.

सुसंरब्धो ऽपि रामाणां न कुर्याद् अप्रियं नरः ।

86. 19. 18. 143.

रतिम् प्रीतिं च धर्मं च तास्व् आयत्तम् अवेक्ष्य
हि ॥ १४४ ॥

60.

आत्मनो जन्मनः क्षेत्रम् पुण्यं रामाः सनातनम् ।

28. 70. 140. 137 (nota). 166.

ऋषीणाम् अपि का शक्तिः स्रष्टुं रामाम् ऋते प्र-
जाः ॥ १४५ ॥

143. 55. 176. 149.

प्रतिपद्य यदा सूनुर् धरणीरेणुगुण्ठितः ।

60. 101. 109.

पितुर् आश्लिष्यते ऽङ्गानि किम् अस्त्य् अभ्यधिकं
ततः ॥ १४६ ॥

17. 149. 17. 173.

स त्वं स्वयम् अभिप्राप्तं साभिलाषम् इमं सुतम् ।

---

141. Ind. Spr. 328.

142. Ind. Spr. 2039.

143. Ind. Spr. 1124.

144. *sam*rabdha (sam + rabh)* „perturbato, adirato“. — *ràmà* „la amabile“ cioè „la donna“. — Ind. Spr. 5274.

146. rad. *gun·th·* „coprire“. — Ind. Spr. 1716.

. 146. 28. 17. 28. 168. 101.
प्रेक्षमाणं कटाक्षेण किमर्थम् अवमन्यसे ॥ १४७ ॥
101. 112. 91. 101. 118.
अण्डानि बिभ्रति स्वानि न भिन्दन्ति पिपीलिकाः ।
103. 176. 144. 176
न भरेथाः कथन् नु त्वं धर्मज्ञः सन् स्वम् आत्म-
जम् ॥ १४८ ॥

28. 17. 76. 175.
न वाससां न रामाणां नापां स्पर्शस् तथाविधः ।
60. 146. 60.
शिशोर् आलिङ्ग्यमानस्य स्पर्शः सूनोर् यथा सुखः
॥ १४९ ॥

177. 70. 79. 55. 80. 177. 70.
ब्राह्मणो द्विपदां श्रेष्ठो गौर् वरिष्ठा चतुष्पदाम् ॥
55. 80. 163.
गुरुर् गरीयसां श्रेष्ठः पुत्रः स्पर्शवतां वरः ॥ १५० ॥

172.
स्पृशतु त्वां समाश्लिष्य पुत्रो ऽयम् प्रियदर्शनः ।
176. 79.
पुत्रस्पर्शात् सुखतरः स्पर्शो लोके न विद्यते ॥ १५१ ॥
81 a. 149 b. 149 a. (nota.) 176 a.
त्रिषु वर्षेषु पूर्णेषु प्रजाता ऽहम् अरिन्दम ।
176. 176. 175 a.
इमं कुमारं राजेन्द्र तव शोकविनाशनम् ॥ १५२ ॥
55. 159. 176. 27. 172. 162.
»आहर्ता वाजिमेधस्य शतसंख्यस्य« पौरव ।
55. 21. 168.
इति वाग् अन्तरीक्षे मां सूतके ऽभ्यवदत् पुरा ॥ १५३ ॥

---

148. *pipìlika* „formica“. — La rad. *bhar*, ascritta alla 3ª Cl., è qualche volta conjugata secondo la 1ª Cl.

149. Ind. Spr. 1456.

150. Ind. Spr. 2000.

153. *vàg'imedha* (*vag'in* „cavallo“) = *açvamedha*.
sùtaka; „la nascita; il parto“.

17. 143. 153. 176.
ननु नामाङ्कम् आरोप्य स्नेहाद् ग्रामान्तरं गताः ।
52[a]·61. 143. 162.
मूर्ध्नि पुत्रान् उपाघ्राय प्रतिनन्दन्ति मानवाः ॥१५४॥
19. 17. 176. 66.
वेदेष्व् अपि वदन्तीमम् मन्त्रग्रामं द्विजातयः ।
176. 61. 149.
जातकर्मणि पुत्राणां तवापि विदितं तथा ॥ १५५ ॥
101. 106.
„अङ्गाद् अङ्गात् सम्भवसि हृदयाद् अधिजायसे ।
172. 17. 109. 104. 70. 81.
आत्मा वै पुत्रनामासि स जीव शरदां शतम् ॥१५६॥
180. 17. 173.
जीवितं त्वदधीनम् मे सन्तानम् अपि चाक्षयम् ।
175.
तस्मात् त्वं जीव मे पुत्र सुसुखी शरदां शतम्“ ॥१५७॥
176. 69. 91.
त्वदङ्गेभ्यः प्रसूतो ऽयम् पुरुषात् पुरुषो ऽपरः ।
61. 17. 17. 82. 105.
सरसीवामले ऽत्मानं द्वितीयम् पश्य वै सुतम् ॥१५८॥
162. 162. 28. 152. 101.
यथा ह्य् आहवनीयो ऽग्निर् गार्हपत्यात् प्रणीयते ।
165. 165.
तथा त्वत्तः प्रसूतो ऽयं त्वम् एकः सन् द्विधा कृ-
तः ॥ १५९ ॥

---

154. *à* + *ruh*, Caus. „sollevare, far salire“.

upa + *à* + *ghrà* „baciare“.— *nanu*, lat. „nonne“. — *nàma*, acc. di *nàman*, usato avverbialm. „in verità!“ — *añka* „grembo, seno“.

155. *mantragràma* „una raccolta di sacri detti“.

156. *àtmà* etc. „tu sei la mia stessa persona, col nome di figlio; questo (tu) vivi cento anni“.

157. *santàna*, che è di solito masc. è qui invece usato al neutro.

158. Secondo § 20. in luogo di *amale 'tmànam*, dovremmo leggere: *amala àtmànam*. Ma è a notarsi, che talvolta per necessità metrica, *à*, iniz. di parola, preceduto da *e* od *o* finali, è trattato come *a*.

159. *àhavanìya*, si chiama il fuoco destinato ai sacrificii; *gàrha-*

17. 176. 168. 56. 57. 144.
मृगावकृष्टेन पुरा मृगयाम् परिधावता ।
149. 78. 60.
अहम् आसादिता राजन् कुमारी पितुर् आश्रमे ॥१६०॥

उर्वशी पूर्वचित्तिश् च सहजन्या च मेनका ।
81. 36. 17.
विश्वाची च घृताची च षड् एवाप्सरसां वराः ॥१६१॥

176. 175. 76.
तासां मां मेनका नाम ब्रह्मयोनिर् वराप्सरा ।
59. 130.
दिवः सम्प्राप्य जगतीं विश्वामित्राद् अजीज-
नत् ॥ १६२ ॥

163. 60. 32. 121.
सा मां हिमवतः प्रस्थे सुषुवे मेनका ऽप्सरा ।
143. 149. 176. 17. 175. (144.)
अवकीर्य च मां याता परात्मजम् इवासती ॥१६३॥

41. 17. 175. 150. 19.
किन् नु कर्माशुभम् पूर्वं कृतवत्य् अस्मि जन्मनि ।
24. 149.
यद् अहम् बान्धवैस् त्यक्ता बाल्ये सम्प्रति च त्व-
या ॥ १६४ ॥

168. 138.
कामं त्वया परित्यक्ता गमिष्यामि स्वम् आश्रमम् ।

---

patya (da *gr'ihapati* „il signore della casa; il capo della famiglia“) è il fuoco domestico.

160. *ava* + *kr'ish* „sviare; attirar via“.

161. *Urv⁰*, *Pùrv⁰*, *Sah⁰*, *Men⁰*, *Viçv⁰*, *Ghr'it⁰*, sono Nomi proprj.

164. *pùrve*...*g'anmani* „in una esistenza anteriore“. Il concetto del destino appo gli Indiani era intimamente collegato col concetto della trasmigrazione delle anime: la felicità o infelicità d'un individuo non era che una conseguenza necessaria, fatale — e quindi una retribuzione — della somma di meriti o di demeriti, che quell' individuo avea accumulato in una serie innumerevole di esistenze anteriori.

Vedi, intorno a questo argomento, la bella dissertazione del Roth: „Ueber die Vorstellung vom Schicksal in der indischen Spruchweisheit“. Tübingen 1866.

24. 141. 17. 101. 19. 60.
इमं तु बालं सन्त्यक्तुं नार्हस्य् आत्मजम् आत्म-
नः ॥ १६५ ॥

॥ दुष्यन्त उवाच ॥

120. 129[a].
न पुत्रम् अभिजानामि त्वयि जातं शकुन्तले ।
172. 66. 43[a]. 66. 138.
असत्यवचना नार्यः कस् ते श्रद्धास्यते वचः ॥ १६६ ॥
173.
मेनका निरनुक्रोशा बन्धकी जननी तव ।
61. 18. 149.
यया हिमवतः पृष्ठे निर्माल्यम् इव चोज्झिता ॥ १६७ ॥
172.
स चापि निरनुक्रोशः क्षत्रयोनिः पिता तव ।
164. 149. 23. 176.
विश्वामित्रो ब्राह्मणत्वे लुब्धः कामवशं गतः ॥ १६८ ॥
175. 18. 28.
मेनका ऽप्सरसां श्रेष्ठा महर्षीणाम् पिता च ते ।
86. 17.
तयोर् अपत्यं कस्मात् त्वं पुंश्चलीव प्रभाषसे ॥ १६९ ॥
151. 173. 144.
अश्रद्धेयम् इदं वाक्यं कथयन्ती न लज्जसे ।
165. 180. 176. 175. 62. 152. 104.
विशेषतो मत्सकाशे दुष्टतापसि गम्यताम् ॥ १७० ॥
18. 17.
क्व महर्षिः स चैवाग्र्यः साऽप्सरा क्व च मेनका ।
176. 176. 163. 78.
क्व च त्वम् एवं कृपणा तापसीवेशधारिणी ॥ १७१ ॥
166. 172. 175. 163.
अतिकायम् च ते पुत्रो बालो ऽतिबलवान अयम ।

---

167. *nirmàlya* „i residui del sacrificio“, dei quali non si suol tener conto.

170. *viçeshatas* „specialmente“.

171. *agrya*, da *agra* „primo, ottimo“.

176. 43. 18.
कथम् अल्पेन कालेन शालस्तम्भ इवोन्नतः ॥ १७२ ॥

149. 26. 17.
सुनिकृष्टा च ते योनिः पुंश्चलीव प्रभाषसे ।

168. 176. 57. 109.
यदृच्छया कामरागाज् जाता मेनकया ह्य् असि ॥१७३॥

62.
सर्वम् एतत् परोक्षम् मे यत् त्वं वदसि तापसि ।

17. 178. 18. 149.
नाहं त्वाम् अभिजानामि यथेष्टं गम्यताम् त्वया ॥१७४॥

॥ शकुन्तलोवाच ॥

172.
राजन् सर्षपमात्राणि परच्छिद्राणि पश्यसि ।

172. 39.
आत्मनो विल्वमात्राणि पश्यन्न् अपि न पश्यसि॥१७५॥

177. 19.
मेनका त्रिदशेष्व् एव त्रिदशैश् चानुसेविता ।

18. 166. 152.
ममैवोद्रिच्यते जन्म दुष्यन्त तव जन्मनः ॥ १७६ ॥

61. 20[a]. 101. 19.
क्षिताव् अटसि राजेन्द्र अन्तरीक्षे चराम्य् अहम् ।

85. 171.
आवयोर् अन्तरम् पश्य मेरुसर्षपयोर् इव ॥ १७७ ॥

175.
महेन्द्रस्य कुवेरस्य यमस्य वरुणस्य च ।

---

173. *nikr'isht'a (ni + kr'ish)* „basso, vile“. — *yadr'ic'ch'ayà* „spontaneamente; liberamente“. Strum. di *yadr'ic'ch'à* „volontà; indipendenza“.

175. *sarshapamàtra* (*sarshapa* „grano di senape“) „della grandezza d'un grano di senape“. — *màtra* in fine di Composti indica la misura, di q. c., o la materia di cui, e di cui esclusivamente, q. c. consta. — *parach'idra (para + ch'idra)* „difetto altrui“. — Cfr. Ind. Spr. 800.

vilva, è nome d'un albero; secondo Wilson „ægle marmelos“.

176. *ud + ric'*, Passivo, „esser lasciato in su; non esser raggiunto; praestantior esse“.

भवनान्य्[19] अनुसंयामि प्रभावम् पश्य मे नृप ॥ १७८ ॥

सत्यश् चापि प्रवादो ऽयं यम् प्रवक्ष्यामि[138] ते ऽनघ[173] ।

निदर्शनार्थं[176. 168.] न द्वेषाच्[38] छ्रुत्वा तं क्षन्तुम्[141. 29.] अर्हसि ॥ १७९ ॥

विरूपो[173] यावद्[92] आदर्शे नात्मनः[17] पश्यते मुखम् ।

मन्यते तावद्[92] आत्मानम् अन्येभ्यो[69] रूपवत्तरम्[163. 79.] ॥ १८० ॥

यदा स्वमुखम्[175] आदर्शे विकृतं सो ऽभिवीक्षते[17. 101.] ।

तदाऽन्तरं विजानीत[101. 120. 20.] आत्मानं चेतरं[18] जनम् ॥ १८१ ॥

अतीव रूपसम्पन्नो[176. 149b.] न कश्चिद्[92] अवमन्यते ।

अतीव जल्पन्[144] दुर्वाचो[173] भवतीह[17] विहेटकः ॥ १८२ ॥

मूर्खो हि जल्पताम्[144. 70.] पुंसां[74] श्रुत्वा वाचः[67] शुभाशुभाः[17] ।

अशुभं वाक्यम् आदत्ते[101. 113. 21.] पुरीषम् इव शूकरः ॥ १८३ ॥

प्राज्ञस् तु जल्पताम् पुंसां श्रुत्वा वाचः शुभाशुभाः ।

गुणवद्[163] वाक्यम्[35] आदत्ते हंसः क्षीरम् इवाम्भसः[17. 59.] ॥ १८४ ॥

अन्यान् परिवदन्[144] साधुर् यथा हि परितप्यते ।

---

178. *anu* + *sam* + *yà* „arrivare“.

179. *nidarçanàrtham*, cf. Episodio di R'ishy. çl. 18.

181. *vikr'ita* „deforme“. — Cfr. Ind. Spr. 2837. 2838.

182. *durvàc'a* „colui che tien discorsi riprovevoli, calunniosi“.

vihet'aka „colui che offende, che è ingiusto“, rad. *het'* „battere, ferire“.

183. 184. Cfr. Ind. Spr. 2227, 2228.

39. 39.
तथा परिवदन् अन्यांस् तुष्टो भवति दुर्जनः ॥१८५॥

143. 149.23. 105. 175.
अभिवाद्य यथा वृद्धान् सन्तो गच्छन्ति निर्वृतिं ।

175. 38.
एवं सज्जनम् आक्रुश्य मूर्खो भवति निर्वृतः ॥१८६॥

168. 101. 19. 175.176. 43 a. 17.
सुखं जीवन्त्य् अदोषज्ञा मूर्खा दोषानुदर्शिनः ।

(151). 144. 125 b. 175.
यत्र वाच्याः परैः सन्तः परान् आहुस् तथावि-
धान् ॥ १८७ ॥

151. 79. 92. 37. 96 (4).
अतो हास्यतरं लोके किञ्चिद् अन्यन् न विद्यते ।

125 b.
यत्र दुर्जन इत्य् आह सज्जनं दुर्जनः स्वयम् ॥१८८॥

171. 149.59. 74. 149. 23.
सत्यधर्मच्युतात् पुंसः क्रुद्धाद् आशीविषाद् इव ।

(cfr. 173.) 101.
अनास्तिको ऽप्य् उद्विजते जनः किम् पुनर् आस्ति-
कः ॥ १८९ ॥

143. 92.
स्वयम् उत्पाद्य वै पुत्रं यादृशं यो ऽवमन्यते ।

57. 111. 101. 17. 96 (5).
तस्य देवाः श्रियं घ्नन्ति न च लोकान् उपाश्नुते ॥१९०॥

176. 102.
कुलवंशप्रतिष्ठां हि पितरः पुत्रम् अब्रुवन् ।

---

185. *pari* + *vad* „biasimare“. — Cf. Ind. Spr. 134.

186. *vr'iddha* „cresciuto, vecchio, uomo di senno“.
nirvriti „la pace; la felicità“, *nirvrita (nis* + *vr'i)* „quieto; felice“. *à* + *kruç* „ingiuriare, vilipendere“. — *abhi* + *vad* „salutare“. — Cfr. Ind. Spr. 192.

187. *doshànudarçin* „quello che medita il male“. — *vàc'ya* „intorno al quale c' è a che dire; biasimevole“. — Cfr. Ind. Spr. 5240.

188. — Cfr. Ind. Spr. 63.

190. *ud* + *pad*, Caus. „generare“.

उत्तमं सर्वधर्माणां [28] तस्मात् पुत्रं न सन्त्यजेत् [103] ॥१९१॥

स्वपत्नीप्रभवान् पञ्च [81] लब्धान् [149. 23.] क्रीतान् विवर्धितान् ।
कृतान् अन्यासु [71] चोत्पन्नान् [18] पुत्रान् [149b] वै मनुर् [55] अब्र-
वीत् ॥ १९२ ॥

धर्म [171] कीर्त्यावहा [19. 176. 43a. 53. 70. 28.] नृणाम् मनसः [60] प्रीतिवर्धनाः [176] ।
त्रायन्ते [101] नरकाज् [38] जाताः पुत्रा [43a] धर्मप्लवाः [176] पितॄन् [53. 67.] ॥१९३॥

स त्वं नृपतिशार्दूल [176] पुत्रं न त्यक्तुम् अर्हसि ।
आत्मानं सत्यधर्मौ [171] च पालयन् [153. 144.] पृथिवीपते [176. 62.] ॥१९४॥

नरेन्द्रसिंह [176] कपटं न वोढुं [141. 33 (nota).] त्वम् इहार्हसि [17.] ।
वरं कूपशताद् [176] वापी वरं वापीशतात् क्रतुः ।
वरं क्रतुशतात् पुत्रः सत्यम् पुत्रशताद् वरम् ॥१९५॥

अश्वमेधसहस्रं [176] च सत्यं च तुलया धृतम् [149] ।
अश्वमेधसहस्राद् धि [44] सत्यम् एव विशिष्यते [101. 152.] ॥१९६॥

सर्ववेदाधिगमनं [176. 17.] सर्वतीर्थावगाहनम् [17. 176.] ।
सत्यं च वचनं [62] राजन् समं वा स्यान् [109. 37.] न वा स-
मम् ॥ १९७ ॥

---

192. Delle diverse specie di figli, dei loro diritti nella partecipazione dell' eredità, e dei loro nomi, tratta Manu IX, 104—200, X, 6 ssgg. Il nostro çloka non è in troppo accordo colle cose ivi dette. *kr'ita*, sono i figli adottivi. Manu li chiama: *kr'itrima* (fittizii).

195. Cfr. Ind. Spr. 2733.

196. *viçishyate* v. çl. 22. — Cfr. Ind. Spr. 271.

197. *adhigamana* = *adhigama; avagàhana* = *avagàha.*

17. 109. 176. 101. 96 (4).
नास्ति सत्यसमो धर्मो न सत्याद् विद्यते परम् ।
79.
न हि तीव्रतरं किंचिद् अनृताद् इह विद्यते ॥१९८॥
52 a. 55. 41.
राजन् सत्यम् परम् ब्रह्म सत्यञ् च समयः परः ।
24. 131. 127 (1 a. nota). 109.
मा त्याक्षीः समयं राजन् सत्यं सङ्गतम् अस्तु ते ॥१९९॥
61. 101.
अनृते चेत् प्रसङ्गस् ते श्रद्दधासि न चेत् स्वयम् ।
105. 92. 17.
आत्मना हन्त गच्छामि त्वादृशे नास्ति सङ्गतम् ॥२००॥
176. 17. 172.
त्वाम् ऋतेऽपि हि दुष्यन्त शैलराजावतंसिकाम् ।
172. 153. 138.
चतुरन्ताम् इमाम् उर्वीम् पुत्रो मे पालयिष्यति ॥२०१॥

॥ वैशम्पायन उवाच ॥

142. 17. 102. 105.
एतावद् उक्त्वा राजानम् प्रातिष्ठत शकुन्तला ।
17. 55. 36. 37. 17. 163. 78 a. 28.
अथान्तरीक्षात् दुष्यन्तं वाग् उवाचाशरीरिणी ।
36. 171. (43. 149.) 17. 149.
ऋत्विक्पुरोहिताचार्यैर् मन्त्रिभिश् च वृतं तदा ॥२०२॥
भस्त्रा माता पितुः पुत्रो येन जातः स एव सः ।
104. 131.
भरस्व पुत्रं दुष्यन्त माऽवमंस्थाः शकुन्तलाम् ॥२०३॥

---

198. Cfr. Ind. Spr. 1566.

199. *sañgata*, part. pret. pass. *(sam + gam)*, come nome astratto: „unione; amicizia“.

200. La così detta radice *çraddh*, credere, è in realtà un composto di *çrat + dhà;* quindi: *çrat + dadhàsi* „poni fede“.

201. *avatam*sikà*, fem. di *avatam*saka* (§ 78 nota) = *avatam*sa* „orecchino; pettine“.

203. *bhastrà* „un sacco; un recipiente“.
Cf. Manu, IX, 33—35.

43.176. 43. 166.37. 176. 176.
रेतोधाः पुत्र उन्नयति नरदेव यमक्षयात् ।
159.55. 125 b.
त्वं चास्य धाता गर्भस्य सत्यम् आह शकुन्तला ॥२०४॥
153.
जाया जनयते पुत्रम् आत्मनो ऽङ्गं द्विधा कृतम् ।
162.
तस्माद् भरस्व दुष्यन्त पुत्रम् शाकुन्तलम् नृप ॥२०५॥
172. 142. 103. 38. 144.
अभूतिर् एषा यत् त्यक्त्वा जीवेज् जीवन्तम् आत्मजम् ।
162. 172. 162. 104. 162.
शाकुन्तलम् महात्मानं दौष्यन्तिम् भर पौरव ॥२०६॥
151. 85.
भर्तव्यो ऽयं त्वया यस्माद् अस्माकं वचनाद् अपि ।
104. 19. 52 a. 57. 168.
तस्माद् भवत्व् अयं नाम्ना भरतो नाम ते सुतः ॥२०७॥
38. 55. 177. 176. 70.
तच् छ्रुत्वा पौरवो राजा व्याहृतं त्रिदिवौकसाम् ।
39. 149. 26.
पुरोहितम् अमात्यांश् च स प्रहृष्टो ऽब्रवीद् इ-
दम् ॥ २०८ ॥
117.104.28.19. 176. (149.)
शृण्वन्त्व् एतद् भवन्तो ऽस्य देवदूतस्य भाषितम् ।
120.
अहं चाप्य् एवम् एवैनं जानामि स्वयम् आत्म-
जम् ॥ २०९ ॥
19.
यद्य् अहं वचनाद् एव गृह्णीयाम् इमम् आत्मजम् ।
103. 44. 18. 149. 23.
भवेद् धि शंका लोकस्य नैव शुद्धो भवेद् अ-
यम् ॥ २१० ॥

---

206. *abhùti* „miseria; cosa miseranda“. Qui meglio come *bahuvrìhi:* „privata dell' essere; infelice“.

208. *vi* + *à* + *hr'i* „pronunziare; esclamare“.

॥ वैशम्पायन उवाच ॥

तं विशोध्य[143] तदा राजा देवदूतेन भारत ।
हृष्टः[149] प्रमुदितश् चापि[17] प्रतिजग्राह[123] तं सुतम् ॥२११॥
ततस् तस्य तदा राजा पितृकर्माणि[176] [28] सर्वशः[165] ।
कारयामास[126] मुदितः प्रीतिमान्[163] [55] आत्मजस्य ह ॥२१२॥
मूर्ध्नि[52a] चैनम् उपाघ्राय[143] सस्नेहम्[178] परिषस्वजे[43a, 121] ।
स भाज्यमानो[152. 146] विप्रैश् च स्तूयमानश्[152] च वन्दि-[68]
भिः ॥ २१३ ॥
स मुदम् परमां लेभे[123a] पुत्रसंस्पर्शजां[176] नृपः ।
तां चैव भार्यां दुष्यन्तः पूजयामास[126] धर्मतः[165] ।
अब्रवीच्[38] चैव तां राजा सान्त्वपूर्वम्[176] इदं वचः ।२१४॥
कृतो लोकपरोक्षो[176] ऽयं सम्बन्धो वै त्वया सह ।
तस्माद् एतन्[37] मया देवि[62. 78] त्वच्छुद्ध्यर्थं[38. 176. 19. 168] विचारितम्[149] ॥२१५॥
मन्यते चैव लोकस् ते स्त्रीभावान्[176] मयि[37] सङ्गतम् ।
पुत्रश्[17] चायं वृतो राज्ये मया तस्माद् विचारितम् ॥२१६॥

---

214. *sàntvapùrva.* Alla fine di composti, *pùrva* perde spesso la sua significazione di anteriorità, e non ha che il senso di: „accompagnato da..., dotato di..." Es.: *prìtipùrvam* vac'o 'bravìt* „disse una parola accompagnata d'amore; amorevole". *mr'idupùrvam bhàshate* „parla affabilmente". In questo secondo esempio (vale a dire, essendo il primo membro un aggettivo, non un sostantivo) il *pùrva* è un vero e semplice pleonasmo.

215. *vi* + *c'ar* „riflettere; pensare".

यच्[38] च कोपितया[57] ऽत्यर्थं[178] त्वयोक्तो[18] ऽस्म्य्[109. 19.] अप्रियम्[175] प्रिये[62] ।
प्रणयिन्या[163. 78a. 57.] विशालाक्षि[172] तत्[17] क्षान्तं[62] ते मया[149a] शुभे ॥२१७॥
ताम् एवम् उक्त्वा राजर्षिर् दुष्यन्तो महिषीम् प्रियाम् ।
वासोभिर्[31] अन्नपानैश्[171] च[42] पूजयामास[126] भारत[162. 62.] ॥२१८॥
दुष्यन्तस् तु ततो राजा पुत्रं शाकुन्तलं[162] तथा ।
भरतं नामतः[165] कृत्वा यौवराज्ये ऽभ्यषेचयत्[166. 102.] ॥२१९॥

॥ इति शकुन्तलोपाख्यानं समाप्तम् ॥

---

219. *abhishic' (abhi + sic')* „ungere; consacrare".

CORREZIONI.

Pag. 13, l. 16 leggasi: a una tal.
» 17, » 10 » a vocali, in luogo di: *a* vocali.
» 20, » 25 » labiale, semivocale, e *h*.
» 36, » 27 » *strì* (non *strìs*).
» 70, » penult. » ad arbitrio.
» 71, » 10 » immediatamente.
» 89, » 4 Si faccia l'aggiunta indicata a p. 99 (in nota allo çl. 43).
» 109, » ult. leggasi: *vyàdhatà.*
» 116, nella nota allo çl. 68, l. 5 leggasi: legislatori.

TIPI DI F. A. BROCKHAUS IN LIPSIA.

PARADIGMI DELLA DECLINAZIONE DEL NOME.

A. TEMI IN VOCALE.

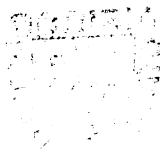
I temi in Vocale I. mostrano la *s* carattere del Nom. sing. (eccetto i neutri e i temi in *à* e polisillabici in *ì*).
II. Fanno l'acc. plur. maschile con una *n* e fem. con una *s*, dinnanzi alle quali lettere la vocal tematica è sempre lunga.
III. Dinnanzi alla desinenza *àm* del Gen. plur. è inserta una *n*: e la vocale tematica precedente questa *n* è sempre lunga.

TEMI.	गत *gatá* (andato), m.	गता *gatà'* (andata), f.	गत *gatá*, n.	अग्नि *agní* (fuoco), m.	गति *gáti* (l'andare), f.	वारि *và'ri* (acqua), n.	मधु *mádhu* (dolce), m.	धेनु *dhenú*, f.	मधु *madhú*, n.
OSSERVAZIONI.	Temi in *a* (maschile e neutro). — Sono i soli che abbiano l'Abl. sing. distinto dal Gen. (§ 59). Fanno irregolarmente lo Str. Dat. e Gen. sing. — Allungano l'*a* finale dinnanzi a *bhyàm*; lo mutano in *e* dinnanzi a *-bhyas* e *-su*; lo fondono colla desinenza dello Str. plur. ad *àis*. — Il neutro ha qui soltanto al Nom. Acc. sing. una desinenza che lo distingue dal tema. (§§. 57. 58. 60. 64. 68. 69. 71. 55.)			Temi in *i*: Il neutro distingue tutte le desinenze comincianti per vocale, mediante l'inserzione di *n*: inserzione che il masc. adotta pel solo Strum. sing. — Il masc. e fem. ha gun·a dell'*i* (sciolto *ay*) al Dat. sing. e Nom. Voc. plur. Fanno irregolarmente il Gen. e Loc. sing. e il Nom. Acc. Voc. duale. Il Voc. ha l'*i* gun·ato.			Temi in *u*: in piena analogia coi temi in *i*.		
SINGOLARE.									
Nominativo.	गतस् *gatás*	गता *gatà'*	गतम् *gatám*	अग्निस् *agnís*	गतिस् *gátis*	वारि *và'ri*	मधुस् *mádhus*	धेनुस् *dhenús*	मधु *mádhu*
Accusativo.	गतम् *gatám*	गताम् *gatà'm*	गतम् *gatám*	अग्निम् *agním*	गतिम् *gátim*	वारि *và'ri*	मधुम् *mádhum*	धेनुम् *dhenúm*	मधु *mádhu*
Strumentale.	गतेन *gaténa* (§ 14)	गतया *gatáyà* (§ 14)	गतेन *gaténa*	अग्निना *agninà* (§ 15)	गत्या *gátyà* (§ 15)	वारिणा *và'rin·à* (§ 15. 28)	मधुना *mádhunà* (§ 15)	धेन्वा *dhenvà'* (§ 15)	मधुना *mádhunà* (§ 15)
Dativo.	गताय *gatà'ya* (§ 14)	गतायै *gatà'yài* (§ 14)	गताय *gatà'ya*	अग्नये *agnáye* (§ 16)	गतये (गत्यै) *gátaye (gátyài)* (§ 16) (§ 15)	वारिणे *và'rin·e* (§ 15)	मधवे *mádhave* (§ 16)	धेनवे (धेन्वै) *dhenáve (dhenvà'i)* (§ 16) (§ 15)	मधुने *mádhune* (§ 15)
Ablativo.	गतात् *gatà't* (§ 13)	= Genitivo.	गतात् *gatà't* (§ 13)	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.
Genitivo.	गतस्य *gatásya*	गतायास् *gatà'yàs* (§ 14)	गतस्य *gatásya*	अग्नेस् *agnés*	गतेस् (गत्यास्) *gátes (gátyàs)* (§ 15)	वारिणस् *và'rin·as* (§ 15)	मधोस् *mádhos*	धेनोस् (धेन्वास्) *dhenós (dhenvà's)* (§ 15)	मधुनस् *mádhunas* (§ 15)
Locativo.	गते *gaté* (§ 13 e 18)	गतायाम् *gatà'yàm* (§ 14)	गते *gaté* (§ 13 e 18)	अग्नौ *agnà'u*	गतौ (गत्याम्) *gátàu (gátyàm)* (§ 15)	वारिणि *và'rin·i* (§ 15)	मधौ *mádhàu*	धेनौ (धेन्वाम्) *dhenà'u (dhenvà'm)* (§ 15)	मधुनि *mádhuni* (§ 15)
Vocativo.	गत *gáta*	गते *gáte*	गत *gáta*	अग्ने *ágne*	गते *gáte*	वारे (वारि) *và're (vàri)*	मधो *mádho*	धेनो *dhéno*	मधो (मधु) *mádho (mádhu)*
DUALE.									
Nominativo, Accusativo, Vocativo. [1]	गतौ *gatà'u* (§ 13 e 18)	गते *gaté*	गते *gaté* (§ 13 e 18)	अग्नी *agnì'*	गती *gátì*	वारिणी *và'rin·ì* (§ 15 e 28)	मधू *mádhù*	धेनू *dhenù'*	मधुनी *mádhunì* (§ 15)
Strumentale, Dativo, Ablativo.	गताभ्याम् *gatà'bhyàm*	गताभ्याम् *gatà'bhyàm*	गताभ्याम् *gatà'bhyàm*	अग्निभ्याम् *agníbhyàm*	गतिभ्याम् *gátibhyàm*	वारिभ्याम् *và'ribhyàm*	मधुभ्याम् *mádhubhyàm*	धेनुभ्याम् *dhenúbhyàm*	मधुभ्याम् *mádhubhyàm*
Genitivo, Locativo.	गतयोस् *gatáyos* (§ 14)	गतयोस् *gatáyos* (§ 14)	गतयोस् *gatáyos* (§ 14)	अग्न्योस् *agnyós* (§ 15)	गत्योस् *gátyos* (§ 15)	वारिणोस् *và'rin·os* (§ 15)	मध्वोस् *mádhvos* (§ 15)	धेन्वोस् *dhenvós* (§ 15)	मधुनोस् *mádhunos* (§ 15)
PLURALE.									
Nominativo.	गतास् *gatà's* (§ 13)	गतास् *gatà's* (§ 13)	गतानि *gatà'ni*	अग्नयस् *agnáyas* (§ 16)	गतयस् *gátayas* (§ 16)	वारीणि *và'rìn·i* (§ 15 e 28)	मधवस् *mádhavas* (§ 16)	धेनवस् *dhenávas* (§ 16)	मधूनि *mádhùni* (§ 15)
Accusativo.	गतान् *gatà'n*	गतास् *gatà's*	गतानि *gatà'ni*	अग्नीन् *agnì'n*	गतीस् *gátìs*	वारीणि *và'rìn·i* (§ 15 e 28)	मधून् *mádhùn*	धेनूस् *dhenù's*	मधूनि *mádhùni* (§ 15)
Strumentale.	गतैस् *gatà'is*	गताभिस् *gatà'bhis*	गतैस् *gatà'is*	अग्निभिस् *agníbhis*	गतिभिस् *gátibhis*	वारिभिस् *và'ribhis*	मधुभिस् *mádhubhis*	धेनुभिस् *dhenúbhis*	मधुभिस् *mádhubhis*
Dativo, Ablativo.	गतेभ्यस् *gatébhyas*	गताभ्यस् *gatà'bhyas*	गतेभ्यस् *gatébhyas*	अग्निभ्यस् *agníbhyas*	गतिभ्यस् *gátibhyas*	वारिभ्यस् *và'ribhyas*	मधुभ्यस् *mádhubhyas*	धेनुभ्यस् *dhenúbhyas*	मधुभ्यस् *mádhubhyas*
Genitivo.	गतानाम् *gatà'nàm* (§ 14)	गतानाम् *gatà'nàm* (§ 14)	गतानाम् *gatà'nàm* (§ 14)	अग्नीनाम् *agnì'nàm* (§ 15)	गतीनाम् *gátìnàm* (§ 15)	वारीणाम् *và'rìn·àm* (§ 15 e 28)	मधूनाम् *mádhùnàm* (§ 15)	धेनूनाम् *dhenù'nàm* (§ 15)	मधूनाम् *mádhùnàm* (§ 15)
Locativo.	गतेषु *gatéshu* (§ 32 b)	गतासु *gatà'su*	गतेषु *gatéshu* (§ 32 b)	अग्निषु *agníshu* (§ 32 b)	गतिषु *gátishu* (§ 32 b)	वारिषु *và'rishu* (§ 32 b)	मधुषु *mádhushu* (§ 32 b)	धेनुषु *dhenúshu* (§ 32 b)	मधुषु *mádhushu* (§ 32 b)
Vocativo.	गतास् *gátàs* (§ 13)	गतास् *gátàs* (§ 13)	गतानि *gátàni*	अग्नयस् *ágnayas* (§ 16)	गतयस् *gátayas* (§ 16)	वारीणि *và'rìn·i* (§ 15 e 28)	मधवस् *mádhavas* (§ 16)	धेनवस् *dhénavas* (§ 16)	मधूनि *mádhùni* (§ 15)

TEMI.	नदी *nadì'* (fiume), f.	वधू *vadhù'* (donna), f.	भी *bhì'* (paura), f.	भू *bhù'* (terra), f.	पितृ (पितर्) *pitr'i (pitar)*, m. (padre)	मातृ (मातर्) *màtr'i (mà'tar)*, f. (madre)	दातृ (दातर्) *dàtr'i (dà'tar)*, (datore), m.	दातृ *dàtr'i*, n.	रै *ràí* (res), m. f.	नौ *nàu* (nave), f.	गो *go* (vacca), m. f.
OSSERVAZIONI.	Temi polisillabici in *ì* e *ù*: sono tutti femminili. Dinnanzi a desinenze comincianti per vocale cambiano *ì* ed *ù* nella rispettiva semivocale (§ 15). Nei casi che hanno anche desinenze speciali femminili, assumono queste desinenze. — Per quelli in *ì* non c'è *s* al Nom. singolare. — Il Voc. in *i* e *u*. — Per l'acc. plur. vedi § 67.		Temi monosillabici in *ì*, *ù*: pure femminili. — Dinnanzi a desinenze comincianti per vocali mutano *ì* e *ù* in *iy* e *uv* — anche all' Accusat. plur. (§ 67.) Tra desinenze comuni, o speciali pel femminino, possono scegliere. — Il Voc. sing. eguale al Nom. — Il Gen. plur. fanno o col solito scioglimento ad *iy* ed *uv* (quindi analogam. ai temi in conson.) o colla *n* normale dei temi in vocale.		Temi in *r'i (ar)*. — Il neutro si declina in perfetta analogia coi temi in *i* e *u*. — Pel masc. e fem. vedi § 53. — Il Nom. sing. (m. f.) analogamente ai temi in *an*. — Irregolare il Genitivo (m. e f.). — All' Acc. sing., Nom. Acc. Voc. duale e N. V. pl. l'*a* che precede *r* è breve presso i nomi di famiglia, e lungo appo i nomina agentis. — Al Voc. sing. il tema forte.				Temi in *ài*, *àu*, *o*. — Questi dittonghi si sciolgono nei loro elementi innanzi a desinenze che cominciano per vocale. — *àu* è perfettam. regolare. — *ài* si cambia in *à* al Nom. Voc. sing., Loc. plur. e dinnanzi alle desinenze che cominciano per *bh*. — *o* si muta in *à* all' Acc. sing. e plur. — ed è trattato come *àu* al Nom. e Voc. sing. duale e plurale; ha irregolare il Gen. sing. — Per tutti, il Voc. sing. è eguale al Nom.		
SINGOLARE.											
Nominativo.	नदी *nadì'*	वधूस् *vadhù's*	भीस् *bhì's*	भूस् *bhù's*	पिता *pità'*	माता *màtà'*	दाता *dàtà'*	दातृ *dàtr'i*	रास् *rà's*	नौस् *nà'us*	गौस् *gà'us*
Accusativo.	नदीम् *nadì'm*	वधूम् *vadhù'm*	भियम् *bhíyam* (§ 15)	भुवम् *bhúvam* (§ 15)	पितरम् *pitáram*	मातरम् *màtáram*	दातारम् *dàtà'ram*	दातृ *dàtr'i*	रायम् *rà'yam* (§ 16)	नावम् *nà'vam* (§ 16)	गाम् *gà'm*
Strumentale.	नद्या *nadyà'* (§ 15)	वध्वा *vadhvà'* (§ 15)	भिया *bhiyà'* (§ 15)	भुवा *bhuvà'* (§ 15)	पित्रा *pitrà'* (§ 15)	मात्रा *màtrà'* (§ 15)	दात्रा *dàtrà'* (§ 15)	दातृणा *dàtr'in·à* (§ 28)	राया *ràyà'* (§ 16)	नावा *nàvà'* (§ 16)	गवा *gávà* (§ 16)
Dativo.	नद्यै *nadyà'i* (§ 15)	वध्वै *vadhvà'i* (§ 15)	भिये (भियै) *bhiyé (bhiyà'i)* (§ 15)	भुवे (भुवै) *bhuvé (bhuvà'i)* (§ 15)	पित्रे *pitré* (§ 15)	मात्रे *màtré* (§ 15)	दात्रे *dàtré* (§ 15)	दातृणे *dàtr'in·e* (§ 15)	राये *ràyé* (§ 16)	नावे *nàvé* (§ 16)	गवे *gáve* (§ 16)
Ablativo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.	= Genitivo.
Genitivo.	नद्यास् *nadyà's* (§ 15)	वध्वास् *vadhvà's* (§ 15)	भियस् (भियास्) *bhiyás (bhiyà's)* (§ 15)	भुवस् (भुवास्) *bhuvás (bhuvà's)* (§ 15)	पितुर् *pitúr*	मातुर् *màtúr*	दातुर् *dàtúr*	दातृणस् *dàtr'in·as* (§ 15)	रायस् *ràyás* (§ 16)	नावस् *nàvás* (§ 16)	गोस् *gós*
Locativo.	नद्याम् *nadyà'm* (§ 15)	वध्वाम् *vadhvà'm* (§ 15)	भियि (भियाम्) *bhiyí (bhiyà'm)* (§ 15)	भुवि (भुवाम्) *bhuví (bhuvà'm)* (§ 15)	पितरि *pitári*	मातरि *màtári*	दातरि *dàtári*	दातृणि *dàtr'in·i* (§ 15)	रायि *ràyí* (§ 16)	नावि *nàví* (§ 16)	गवि *gávi* (§ 16)
Vocativo.	नदि *nádi*	वधु *vádhu*	भीस् *bhì's*	भूस् *bhù's*	पितर् *pitar*	मातर् *mà'tar*	दातर् *dà'tar*	दातृ (दातर्) *dà'tr'i (dà'tar)*	रास् *rà's*	नौस् *nà'us*	गौस् *gà'us*
DUALE.											
Nominativo, Accusativo, Vocativo. [1]	नद्यौ *nadyàu* (§ 15)	वध्वौ *vadhvàu* (§ 15)	भियौ *bhíyàu* (§ 15)	भुवौ *bhúvàu* (§ 15)	पितरौ *pitáràu*	मातरौ *màtáràu*	दातारौ *dàtà'ràu*	दातृणी *dàtr'in·ì* (§ 28)	रायौ *rà'yàu* (§ 16)	नावौ *nà'vàu* (§ 16)	गावौ *gà'vàu*
Strumentale, Dativo, Ablativo.	नदीभ्याम् *nadì'bhyàm*	वधूभ्याम् *vádhùbhyàm*	भीभ्याम् *bhìbhyà'm*	भूभ्याम् *bhùbhyà'm*	पितृभ्याम् *pitr'ibhyàm*	मातृभ्याम् *màtr'ibhyàm*	दातृभ्याम् *dàtr'ibhyàm*	दातृभ्याम् *dàtr'ibhyàm*	राभ्याम् *ràbhyà'm*	नौभ्याम् *nàubhyà'm*	गोभ्याम् *góbhyàm*
Genitivo, Locativo.	नद्योस् *nadyós* (§ 15)	वध्वोस् *vadhvós* (§ 15)	भियोस् *bhiyós* (§ 15)	भुवोस् *bhuvós* (§ 15)	पित्रोस् *pitrós* (§ 15)	मात्रोस् *màtrós* (§ 15)	दात्रोस् *dàtrós* (§ 15)	दातृणोस् *dàtr'in·os* (§ 28)	रायोस् *ràyós* (§ 16)	नावोस् *nàvós* (§ 16)	गवोस् *gávos* (§ 16)
PLURALE.											
Nominativo.	नद्यस् *nadyas* (§ 15)	वध्वस् *vadhvas* (§ 15)	भियस् *bhiyas* (§ 15)	भुवस् *bhúvas* (§ 15)	पितरस् *pitáras*	मातरस् *màtáras*	दातारस् *dàtà'ras*	दातॄणि *dàtr'ì'n·i* (§ 28)	रायस् *rà'yas* (§ 16)	नावस् *nà'vas* (§ 16)	गावस् *gà'vas* (§ 16)
Accusativo.	नदीस् *nadì's*	वधूस् *vadhù's*	भियस् *bhíyas* (§ 15)	भुवस् *bhúvas* (§ 15)	पितॄन् *pitr'ì'n*	मातॄस् *màtr'ì's*	दातॄन् *dàtr'ì'n*	दातॄणि *dàtr'ì'n·i* (§ 28)	रायस् *ràyás* (§ 16)	नावस् *nà'vas* (§ 16)	गास् *gà's*
Strumentale.	नदीभिस् *nadì'bhis*	वधूभिस् *vadhù'bhis*	भीभिस् *bhìbhis*	भूभिस् *bhùbhis*	पितृभिस् *pitr'ibhis*	मातृभिस् *màtr'ibhis*	दातृभिस् *dàtr'ibhis*	दातृभिस् *dàtr'ibhis*	राभिस् *ràbhis*	नौभिस् *nàubhís*	गोभिस् *góbhis*
Dativo, Ablativo.	नदीभ्यस् *nadì'bhyas*	वधूभ्यस् *vadhù'bhyas*	भीभ्यस् *bhìbhyás*	भूभ्यस् *bhùbhyás*	पितृभ्यस् *pitr'ibhyas*	मातृभ्यस् *màtr'ibhyas*	दातृभ्यस् *dàtr'ibhyas*	दातृभ्यस् *dàtr'ibhyas*	राभ्यस् *ràbhyás*	नौभ्यस् *nàubhyás*	गोभ्यस् *góbhyas*
Genitivo.	नदीनाम् *nadì'nàm* (§ 15)	वधूनाम् *vadhù'nàm* (§ 15)	भियाम् (भीनाम्) *bhiyà'm (bhìnà'm)* (§ 15)	भुवाम् (भूनाम्) *bhuvà'm (bhùnà'm)* (§ 15)	पितॄणाम् *pitr'ì'n·am* (§ 28)	मातॄणाम् *màtr'ì'n·àm* (§ 28)	दातॄणाम् *dàtr'ì'n·àm* (§ 28)	दातॄणाम् *dàtr'ì'n·àm* (§ 28)	रायाम् *ràyà'm* (§ 16)	नावाम् *nàvà'm* (§ 16)	गवाम् *gávàm* (§ 16)
Locativo.	नदीषु *nadì'shu* (§ 32 b)	वधूषु *vadhù'shu* (§ 32 b)	भीषु *bhìshú* (§ 32 b)	भूषु *bhùshú* (§ 32 b)	पितृषु *pitr'ishu* (§ 32 b)	मातृषु *màtr'ishu* (§ 32 b)	दातृषु *dàtr'ishu* (§ 32 b)	दातृषु *dàtr'ishu* (§ 32 b)	रासु *ràsú*	नौषु *nàushú* (§ 32 b)	गोषु *góshu* (§ 32 b)
Vocativo.	नद्यस् *nádyas* (§ 15)	वध्वस् *vádhvas* (§ 15)	भियस् *bhíyas* (§ 15)	भुवस् *bhúvas* (§ 15)	पितरस् *pitaras*	मातरस् *mà'taras*	दातारस् *dà'tàras*	दातॄणि *dà'tr'ì'n·i* (§ 28)	रायस् *rà'yas* (§ 16)	नावस् *nà'vas* (§ 16)	गावस् *gà'vas*

[1] Il Vocativo ha sempre l'accento sulla prima sillaba.

Tavola IIa.

B. TEMI IN CONSONANTE.

TEMI.	हरित् *harit* (biondo), m. f.	हरित् *harit* (biondo), n.	वाच् *và'c'* (voce), f. (§ 51).	मनस् *manas* (animo), n.	वपुस् *vapus* (corpo), n.	युञ्जन्त् *yun'g'ant*, part. pres. della rad. *yug'* (unire), m.	युञ्जत् *yun'g'at*, idem, n.
OSSERVAZIONI.				Al nom. Acc. Voc. plurale, neutro, si allunga la vocale che precede *n* o *s* finali di tema (§ 66, in fine).		Temi in *ant:* — Forma del tema debole *at;* al nom. sing. masc. *àn* pei temi che non sono participj pres.; questi ultimi *an.* I part. pres., se ossitoni, lasciano avanzare l'accento sulla desinenza in quei casi che pei temi tritematici sarebbero debolissimi. Pel neutro di questo stesso Part. pres., il N. A. V. duale può farsi anche col tema forte.	
Singolare.							
Nominativo.	हरित् *harit* (§ 44 b)	हरित् *harit*	वाक् *và'k* (§§ 36. 44 b)	मनस् *mánas*	वपुस् *vápus*	युञ्जन् *yun'g'án* (§ 44 b) धनवान् *dhánavàn* (ricco)	युञ्जत् *yun'g'át* धनवत् *dhánavat*
Accusativo.	हरितम् *haritam*	हरित् *harit*	वाचम् *và'c'am*	मनस् *mánas*	वपुस् *vápus*	युञ्जन्तम् *yun'g'ántam* धनवन्तम् *dhánavantam*	युञ्जत् *yun'g'át*
Strumentale.	हरिता *harità*	हरिता *harità*	वाचा *vàc'à'* (§ 54)	मनसा *mánasà*	वपुषा *vápushà* (§ 32 a)	युञ्जता *yun'g'atà'*	युञ्जता *yun'g'atà'*
Dativo.	हरिते *harite*	हरिते *harite*	वाचे *vàc'é* (§ 54)	मनसे *mánase*	वपुषे *vápushe* (§ 32 a)	युञ्जते *yun'g'até*	युञ्जते *yun'g'até*
Ablativo, Genitivo.	हरितस् *haritas*	हरितस् *haritas*	वाचस् *vàc'ás* (§ 54)	मनसस् *mánasas*	वपुषस् *vápushas* (§ 32 a)	युञ्जतस् *yun'g'atás*	युञ्जतस् *yun'g'atás*
Locativo.	हरिति *hariti*	हरिति *hariti*	वाचि *vàc'i* (§ 54)	मनसि *mánasi*	वपुषि *vápushi* (§ 32 a)	युञ्जति *yun'g'ati*	युञ्जति *yun'g'ati*
Vocativo.	हरित् *hárit*	हरित् *hárit*	वाक् *và'k* (§ 36)	मनस् *mánas*	वपुस् *vápus*	युञ्जन् *yún'g'an* धनवन् *dhánavan*	युञ्जत् *yún'g'at*
Duale.							
Nominativo, Accusativo, Vocativo. [1]	हरितौ *haritàu*	हरिती *haritì*	वाचौ *và'c'àu*	मनसी *mánasì*	वपुषी *vápushì* (§ 32 a)	युञ्जन्तौ *yun'g'ántàu*	युञ्जती युञ्जन्ती धनवती *yuńgatì' yuńgantì dhánavatì*
Strumentale, Dativo, Ablativo.	हरिद्भ्याम् *haridbhyàm* (§ 21)	हरिद्भ्याम् *haridbhyàm* (§ 21)	वाग्भ्याम् *vàgbhyà'm* (§ 21) (§ 24)	मनोभ्याम् *mánobhyàm* (§ 31)	वपुर्भ्याम् *vápurbhyàm* (§ 32 a)	युञ्जद्भ्याम् *yun'g'ádbhyàm* (§ 21)	युञ्जद्भ्याम् *yun'g'ádbhyàm* (§ 21)
Genitivo, Locativo.	हरितोस् *haritos*	हरितोस् *haritos*	वाचोस् *vàc'ós* (§ 54)	मनसोस् *mánasos*	वपुषोस् *vápushos* (§ 32 a)	युञ्जतोस् *yun'g'atós*	युञ्जतोस् *yun'g'atós*
Plurale.							
Nominativo.	हरितस् *haritas*	हरिन्ति *harinti*	वाचस् *và'c'as* (§ 54)	मनांसि *mánàn*si* (§ 27)	वपूंषि *vápùn*shi* (§ 32 b)	युञ्जन्तस् *yun'g'ántas*	युञ्जन्ति *yun'g'ánti*
Accusativo.	हरितस् *haritas*	हरिन्ति *harinti*	वाचस् *và'c'as*	मनांसि *mánàn*si*	वपूंषि *vápùn*shi* (§ 32 b)	युञ्जतस् *yun'g'átas*	युञ्जन्ति *yun'g'ánti*
Strumentale.	हरिद्भिस् *haridbhis* (§ 21)	हरिद्भिस् *haridbhis* (§ 21)	वाग्भिस् *vàgbhis* (§ 21. 24)	मनोभिस् *mánobhis* (§ 31)	वपुर्भिस् *vápurbhis* (§ 32 a)	युञ्जद्भिस् *yun'g'ádbhis* (§ 21)	युञ्जद्भिस् *yun'g'ádbhis* (§ 21)
Dativo, Ablativo.	हरिद्भ्यस् *haridbhyas* (§ 21)	हरिद्भ्यस् *haridbhyas* (§ 21)	वाग्भ्यस् *vàgbhyás* (§ 24. 54)	मनोभ्यस् *mánobhyas* (§ 31)	वपुर्भ्यस् *vápurbhyas* (§ 32 a)	युञ्जद्भ्यस् *yun'g'ádbhyas* (§ 21)	युञ्जद्भ्यस् *yun'g'ádbhyas* (§ 21)
Genitivo.	हरिताम् *haritàm*	हरिताम् *haritàm*	वाचाम् *vàc'à'm* (§ 54)	मनसाम् *mánasàm*	वपुषाम् *vápushàm* (§ 32 a)	युञ्जताम् *yun'g'atà'm*	युञ्जताम् *yun'g'atà'm*
Locativo.	हरित्सु *haritsu*	हरित्सु *haritsu*	वाक्षु *và'kshú* (§§ 24. 32 b. 54)	मनःसु *mánah*su* मनस्सु *mánassu* (§ 31)	वपुःषु *vápuh*shu* वपुष्षु *vápush-shu* (§§ 32 a. 32 b)	युञ्जत्सु *yun'g'átsu*	युञ्जत्सु *yun'g'átsu*
Vocativo. [2]							

TEMI.	राजन् *rà'g'an* (re), m.	धामन् *dhà'man* (casa), n.	वर्त्मन् *vártman* (via), n.	यवीयांस् *yávìyàn*s* (più giovane), m.	यवीयांस् *yávìyàn*s* (più giovane), n.	बिभीवांस् *bibhìvà'n*s*, m. (che ha temuto.)	बिभीवांस् *bibhìvà'n*s*, n. (che ha temuto.)
OSSERVAZIONI.	Temi in *an*, masc. Casi forti *àn.* Casi medii *a.* Casi deboliss. *n.* (§ 27) Al Nom. sing. cade *n* (§ 52. 55).	Idem, neutri: sono casi medii anche il Nom. Acc. Voc. sing. e debolissimi o medii anche il N. Acc. Voc. duale (§ 52).	Temi in *van* e *man:* La caduta di *a* nei casi debolissimi non è possibile se a *v* e *m* precede immediat. consonante (§ 52, in fine).	Temi in *ìyàn*s* o *yàn*s* (Comparativi). Casi forti: tema *-ìyàn*s*, *yàn*s.* Casi deboli: tema *ìyas*, *yas* (§ 52).	Idem, neutri: pei quali sono casi deboli anche il Nom. Acc. Voc. sing. e duale (§ 52).	Temi in *vàn*s* (Part. del Perf. rad.), m. Casi forti: tema *vàn*s;* Casi medii: tema *vat;* Casi debolissimi: tema *us* (§ 52).	Idem, neutri; pei quali sono casi medii anche Nom. Acc. Voc. sing. e debolissimi, Nom. Acc. Voc. duale (§ 52).
Singolare.							
Nominativo.	राजा *rà'g'à*	धाम *dhà'ma*	वर्त्म *vártma*	यवीयान् *yávìyàn* (§ 44 b)	यवीयस् *yávìyas*	बिभीवान् *bibhìvà'n* (§ 44 b)	बिभीवत् *bibhìvát*
Accusativo.	राजानम् *rà'g'ànam*	धाम *dhà'ma*	वर्त्म *vártma*	यवीयांसम् *yávìyàn*sam*	यवीयस् *yávìyas*	बिभीवांसम् *bibhìvà'n*sam*	बिभीवत् *bibhìvát*
Strumentale.	राज्ञा *rà'g'n'à* (§ 27)	धाम्ना *dhà'mnà*	वर्त्मना *vártmanà*	यवीयसा *yávìyasà*	यवीयसा *yávìyasà*	बिभ्युषा *bibhyúshà* (§ 32 a)	बिभ्युषा *bibhyúshà* (§ 32 a)
Dativo.	राज्ञे *rà'g'n'e* (§ 27)	धाम्ने *dhà'mne*	वर्त्मने *vártmane*	यवीयसे *yávìyase*	यवीयसे *yávìyase*	बिभ्युषे *bibhyúshe* (§ 32 a)	बिभ्युषे *bibhyúshe* (§ 32 a)
Ablativo, Genitivo.	राज्ञस् *rà'g'n'as* (§ 27)	धाम्नस् *dhà'mnas*	वर्त्मनस् *vártmanas*	यवीयसस् *yávìyasas*	यवीयसस् *yávìyasas*	बिभ्युषस् *bibhyúshas* (§ 32 a)	बिभ्युषस् *bibhyúshas* (§ 32 a)
Locativo.	राज्ञि *rà'g'n'i* (§ 27)	धाम्नि *dhà'mni*	वर्त्मनि *vártmani*	यवीयसि *yávìyasi*	यवीयसि *yávìyasi*	बिभ्युषि *bibhyúshi* (§ 32 a)	बिभ्युषि *bibhyúshi* (§ 32 a)
Vocativo.	राजन् *rà'g'an*	धामन् *dhà'man* धाम *dhà'ma*	वर्त्मन् *vártman* वर्त्म *vártma*	यवीयन् *yávìyan*	यवीयस् *yávìyas*	बिभीवन् *bíbhìvan*	बिभीवत् *bíbhìvat*
Duale.							
Nominativo, Accusativo, Vocativo. [1]	राजानौ *rà'g'ànàu*	धाम्नी (धामनी) *dhà'mnì (dhà'manì)*	वर्त्मनी *vártmanì*	यवीयांसौ *yávìyàn*sàu*	यवीयसी *yávìyasì*	बिभीवांसौ *bibhìvà'n*sàu*	बिभ्युषी *bibhyúshì* (§ 32 a)
Strumentale, Dativo, Ablativo.	राजभ्याम् *rà'g'abhyàm* (§ 27)	धामभ्याम् *dhà'mabhyàm* (§ 27)	वर्त्मभ्याम् *vártmabhyàm* (§ 27)	यवीयोभ्याम् *yávìyobhyàm* (§ 31)	यवीयोभ्याम् *yávìyobhyàm* (§ 31)	बिभीवद्भ्याम् *bibhìvadbhyàm* (§ 21)	बिभीवद्भ्याम् *bibhìvádbhyàm* (§ 21)
Genitivo, Locativo.	राज्ञोस् *rà'g'n'os* (§ 27)	धाम्नोस् *dhà'mnos*	वर्त्मनोस् *vártmanos*	यवीयसोस् *yávìyasos*	यवीयसोस् *yávìyasos*	बिभ्युषोस् *bibhyúshos* (§ 32 a)	बिभ्युषोस् *bibhyúshos* (§ 32 a)
Plurale.							
Nominativo.	राजानस् *rà'g'ànas*	धामानि *dhà'màni*	वर्त्मानि *vártmàni*	यवीयांसस् *yávìyàn*sas*	यवीयांसि *yávìyàn*si*	बिभीवांसस् *bibhìvà'n*sas*	बिभीवांसि *bibhìvà'n*si*
Accusativo.	राज्ञस् *rà'g'n'as* (§ 27)	धामानि *dhà'màni*	वर्त्मानि *vártmàni*	यवीयसस् *yávìyasas*	यवीयांसि *yávìyàn*si*	बिभ्युषस् *bibhyúshas* (§ 32 a)	बिभीवांसि *bibhìvà'n*si*
Strumentale.	राजभिस् *rà'g'abhis* (§ 27)	धामभिस् *dhà'mabhis* (§ 27)	वर्त्मभिस् *vártmabhis* (§ 27)	यवीयोभिस् *yávìyobhis* (§ 31)	यवीयोभिस् *yávìyobhis* (§ 31)	बिभीवद्भिस् *bibhìvádbhis* (§ 21)	बिभीवद्भिस् *bibhìvádbhis* (§ 21)
Dativo, Ablativo.	राजभ्यस् *rà'g'abhyas* (§ 27)	धामभ्यस् *dhà'mabhyas* (§ 27)	वर्त्मभ्यस् *vártmabhyas* (§ 27)	यवीयोभ्यस् *yávìyobhyas* (§ 31)	यवीयोभ्यस् *yávìyobhyas* (§ 31)	बिभीवद्भ्यस् *bibhìvádbhyas* (§ 21)	बिभीवद्भ्यस् *bibhìvádbhyas* (§ 21)
Genitivo.	राज्ञाम् *rà'g'n'àm* (§ 27)	धाम्नाम् *dhà'mnàm*	वर्त्मनाम् *vártmanàm*	यवीयसाम् *yávìyasàm*	यवीयसाम् *yávìyasàm*	बिभ्युषाम् *bibhyúshàm* (§ 32 a)	बिभ्युषाम् *bibhyúshàm* (§ 32 a)
Locativo.	राजसु *rà'g'asu* (§ 27)	धामसु *dhà'masu*	वर्त्मसु *vártmasu*	यवीयस्सु *yávìyassu* यवीयःसु *yávìyah*su* (§ 31)	यवीयस्सु *yávìyassu* यवीयःसु *yávìyah*su* (§ 31)	बिभीवत्सु *bíbhìvatsu*	बिभीवत्सु *bíbhìvatsu*
Vocativo. [2]							

1) Il Vocativo ha sempre l'accento sulla prima sillaba.
2) È sempre eguale al Nominativo. — L'accento sempre sulla prima sillaba (vedi § 54).

Tavola III[a].

CONJUGAZIONE DEI TEMPI SPECIALI.

A. I[a]. CONJUGAZIONE.

	I[a]. CLASSE. Radice बुध् *budh*, „sapere“.		IV[a]. CLASSE. Radice नह् *nah*, „legare“.		VI[a]. CLASSE. Radice तुद् *tud*, „battere“.		X[a]. CLASSE. Radice चुर् *c'ur*, „rubare“.	
	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ATMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ATMANEPADAM.
PRESENTE.								
	बोधामि *bódhàmi*	बोधे *bódhe*	नह्यामि *náhyàmi*	नह्ये *náhye*	तुदामि *tudà'mi*	तुदे *tudé*	चोरयामि *c'oráyàmi*	चोरये *c'oráye*
Singolare.	बोधसि *bódhasi*	बोधसे *bódhase*	नह्यसि *náhyasi*	नह्यसे *náhyase*	तुदसि *tudási*	तुदसे *tudáse*	चोरयसि *c'oráyasi*	चोरयसे *c'oráyase*
	बोधति *bódhati*	बोधते *bódhate*	नह्यति *náhyati*	नह्यते *náhyate*	तुदति *tudáti*	तुदते *tudáte*	चोरयति *c'oráyati*	चोरयते *c'oráyate*
	बोधावस् *bódhàvas*	बोधावहे *bódhàvahe*	नह्यावस् *náhyàvas*	नह्यावहे *náhyàvahe*	तुदावस् *tudà'vas*	तुदावहे *tudà'vahe*	चोरयावस् *c'oráyàvas*	चोरयावहे *c'oráyàvahe*
Duale.	बोधथस् *bódhathas*	बोधेथे *bódhethe*	नह्यथस् *náhyathas*	नह्येथे *náhyethe*	तुदथस् *tudáthas*	तुदेथे *tudéthe*	चोरयथस् *c'oráyathas*	चोरयेथे *c'oráyethe*
	बोधतस् *bódhatas*	बोधेते *bódhete*	नह्यतस् *náhyatas*	नह्येते *náhyete*	तुदतस् *tudátas*	तुदेते *tudéte*	चोरयतस् *c'oráyatas*	चोरयेते *c'oráyete*
	बोधामस् *bódhàmas*	बोधामहे *bódhàmahe*	नह्यामस् *náhyàmas*	नह्यामहे *náhyàmahe*	तुदामस् *tudà'mas*	तुदामहे *tudà'mahe*	चोरयामस् *c'oráyàmas*	चोरयामहे *c'oráyàmahe*
Plurale.	बोधथ *bódhatha*	बोधध्वे *bódhedhve*	नह्यथ *náhyatha*	नह्यध्वे *náhyadhve*	तुदथ *tudátha*	तुदध्वे *tudádhve*	चोरयथ *c'oráyatha*	चोरयध्वे *c'oráyadhve*
	बोधन्ति *bódhanti*	बोधन्ते *bódhante*	नह्यन्ति *náhyanti*	नह्यन्ते *náhyante*	तुदन्ति *tudánti*	तुदन्ते *tudánte*	चोरयन्ति *c'oráyanti*	चोरयन्ते *c'oráyante*
IMPERFETTO.								
	अबोधम् *ábodham*	अबोधे *ábodhe*	अनह्यम् *ánahyam*	अनह्ये *ánahye*	अतुदम् *átudam*	अतुदे *átude*	अचोरयम् *ác'orayam*	अचोरये *ác'oraye*
Singolare.	अबोधस् *ábodhas*	अबोधथास् *ábodhathàs*	अनह्यस् *ánahyas*	अनह्यथास् *ánahyathàs*	अतुदस् *átudas*	अतुदथास् *[illegible]udathàs*	अचोरयस् *ác'orayas*	अचोरयथास् *ác'orayathàs*
	अबोधत् *ábodhat*	अबोधत *ábodhata*	अनह्यत् *ánahyat*	अनह्यत *ánahyata*	अतुदत् *átudat*	अतुदत *átud[illegible]a*	अचोरयत् *ác'orayat*	अचोरयत *ác'orayata*
	अबोधाव *ábodhàva*	अबोधावहि *ábodhàvahi*	अनह्याव *ánahyàva*	अनह्यावहि *ánahyàvahi*	अतुदाव *átudàva*	अतुदावहि *[illegible]udàvahi*	अचोरयाव *ác'orayàva*	अचोरयावहि *ác'orayàvahi*
Duale.	अबोधतम् *ábodhatam*	अबोधेथाम् *ábodhethàm*	अनह्यतम् *ánahyatam*	अनह्येथाम् *ánahyethàm*	अतुदतम् *átudatam*	अतुदेथाम् *[illegible]dethàm*	अचोरयतम् *ác'orayatam*	अचोरयेथाम् *ác'orayethàm*
	अबोधताम् *ábodhatàm*	अबोधेताम् *ábodhetàm*	अनह्यताम् *ánahyatàm*	अनह्येताम् *ánahyetàm*	अतुदताम् *átudatàm*	अतुदेताम् *[illegible]detàm*	अचोरयताम् *ác'orayatàm*	अचोरयेताम् *ác'orayetàm*
	अबोधाम *ábodhàma*	अबोधामहि *ábodhàmahi*	अनह्याम *ánahyàma*	अनह्यामहि *ánahyàmahi*	अतुदाम *átudàma*	अतुदामहि *[illegible]dàmahi*	अचोरयाम *ác'orayàma*	अचोरयामहि *ác'orayàmahi*
Plurale.	अबोधत *ábodhata*	अबोधध्वम् *ábodhadhvam*	अनह्यत *ánahyata*	अनह्यध्वम् *ánahyadhvam*	अतुदत *átudata*	अतुदध्वम् *á[illegible]dhvam*	अचोरयत *ác'orayata*	अचोरयध्वम् *ác'orayadhvam*
	अबोधन् *ábodhan*	अबोधन्त *ábodhanta*	अनह्यन् *ánahyan*	अनह्यन्त *ánahyanta*	अतुदन् *átudan*	अतुदन्त *átu[illegible]nta*	अचोरयन् *ác'orayan*	अचोरयन्त *ác'orayanta*
POTENZIALE.								
	बोधेयम् *bódheyam*	बोधेय *bódheya*	नह्येयम् *náhyeyam*	नह्येय *náhyeya*	तुदेयम् *tudéyam*	तुदेय *tudéya*	चोरयेयम् *c'oráyeyam*	चोरयेय *c'oráyeya*
Singolare.	बोधेस् *bódhes*	बोधेथास् *bódhethàs*	नह्येस् *náhyes*	नह्येथास् *náhyethàs*	तुदेस् *tudés*	तुदेथास् *tudéthàs*	चोरयेस् *c'oráyes*	चोरयेथास् *c'oráyethàs*
	बोधेत् *bódhet*	बोधेत *bódheta*	नह्येत् *náhyet*	नह्येत *náhyeta*	तुदेत् *tudét*	तुदेत *tudéta*	चोरयेत् *c'oráyet*	चोरयेत *c'oráyeta*
	बोधेव *bódheva*	बोधेवहि *bódhevahi*	नह्येव *náhyeva*	नह्येवहि *náhyevahi*	तुदेव *tudéva*	तुदेवहि *tudévahi*	चोरयेव *c'oráyeva*	चोरयेवहि *c'oráyevahi*
Duale.	बोधेतम् *bódhetam*	बोधेयाथाम् *bódheyàthàm*	नह्येतम् *náhyetam*	नह्येयाथाम् *náhyeyàthàm*	तुदेतम् *tudétam*	तुदेयाथाम् *tudéyàthàm*	चोरयेतम् *c'oráyetam*	चोरयेयाथाम् *c'oráyeyàthàm*
	बोधेताम् *bódhetàm*	बोधेयाताम् *bódheyàtàm*	नह्येताम् *náhyetàm*	नह्येयाताम् *náhyeyàtàm*	तुदेताम् *tudétàm*	तुदेयाताम् *tudéyàtàm*	चोरयेताम् *c'oráyetàm*	चोरयेयाताम् *c'oráyeyàtàm*
	बोधेम *bódhema*	बोधेमहि *bódhemahi*	नह्येम *náhyema*	नह्येमहि *náhyemahi*	तुदेम *tudéma*	तुदेमहि *tudémahi*	चोरयेम *c'oráyema*	चोरयेमहि *c'oráyemahi*
Plurale.	बोधेत *bódheta*	बोधेध्वम् *bódhedhvam*	नह्येत *náhyeta*	नह्येध्वम् *náhyedhvam*	तुदेत *tudéta*	तुदेध्वम् *tudédhvam*	चोरयेत *c'oráyeta*	चोरयेध्वम् *c'oráyedhvam*
	बोधेयुस् *bódheyus*	बोधेरन् *bódheran*	नह्येयुस् *náhyeyus*	नह्येरन् *náhyeran*	तुदेयुस् *tudéyus*	तुदेरन् *tudéran*	चोरयेयुस् *c'oráyeyus*	चोरयेरन् *c'oráyeran*
IMPERATIVO.								
	बोधानि *bódhàni*	बोधै *bódhài*	नह्यानि *náhyàni*	नह्यै *náhyài*	तुदानि *tudà'ni*	तुदै *tudà'i*	चोरयानि *c'oráyàni*	चोरयै *c'oráyài*
Singolare.	बोध *bódha*	बोधस्व *bódhasva*	नह्य *náhya*	नह्यस्व *náhyasva*	तुद *tudá*	तुदस्व *tudásva*	चोरय *c'oráya*	चोरयस्व *c'oráyasva*
	बोधतु *bódhatu*	बोधताम् *bódhatàm*	नह्यतु *náhyatu*	नह्यताम् *náhyatàm*	तुदतु *tudátu*	तुदताम् *tudátàm*	चोरयतु *c'oráyatu*	चोरयताम् *c'oráyatàm*
	बोधाव *bódhàva*	बोधावहै *bódhàvahài*	नह्याव *náhyàva*	नह्यावहै *náhyàvahài*	तुदाव *tudà'va*	तुदावहै *tudà'vahài*	चोरयाव *c'oráyàva*	चोरयावहै *c'oráyàvahài*
Duale.	बोधतम् *bódhatam*	बोधेथाम् *bódhethàm*	नह्यतम् *náhyatam*	नह्येथाम् *náhyethàm*	तुदतम् *tudátam*	तुदेथाम् *tudéthàm*	चोरयतम् *c'oráyatam*	चोरयेथाम् *c'oráyethàm*
	बोधताम् *bódhatàm*	बोधेताम् *bódhetàm*	नह्यताम् *náhyatàm*	नह्येताम् *náhyetàm*	तुदताम् *tudátàm*	तुदेताम् *tudétàm*	चोरयताम् *c'oráyatàm*	चोरयेताम् *c'oráyetàm*
	बोधाम *bódhàma*	बोधामहै *bódhàmahài*	नह्याम *náhyàma*	नह्यामहै *náhyàmahài*	तुदाम *tudà'ma*	तुदामहै *tudà'mahài*	चोरयाम *c'oráyàma*	चोरयामहै *c'oráyàmahài*
Plurale.	बोधत *bódhata*	बोधध्वम् *bódhadhvam*	नह्यत *náhyata*	नह्यध्वम् *náhyadhvam*	तुदत *tudáta*	तुदध्वम् *tudádhvam*	चोरयत *c'oráyata*	चोरयध्वम् *c'oráyadhvam*
	बोधन्तु *bódhantu*	बोधन्ताम् *bódhantàm*	नह्यन्तु *náhyantu*	नह्यन्ताम् *náhyantàm*	तुदन्तु *tudántu*	तुदन्ताम् *tudántàm*	चोरयन्तु *c'oráyantu*	चोरयन्ताम् *c'oráyantàm*

Tavola IVa.

CONJUGAZIONE DEI TEMPI SPECIALI.

B. IIa. CONJUGAZIONE.

	IIa. CLASSE. Radice द्विष् dvish, „odiare“.		IIIa. CLASSE. Radice भृ(भर्) bhr'i(bhar), „portare“.	
	Parasmàipadam.	Àtmanepadam.	Parasmàipadam.	Àtmanepadam.
PRESENTE.				
Singolare.	द्वेष्मि *dvéshmi*	द्विषे *dvishé*	बिभर्मि *bibhármi*	बिभ्रे *bibhré*
	द्वेक्षि *dvékshi* (§ 30)	द्विक्षे *dvikshé* (§ 30)	बिभर्षि *bibhárshi* (§ 32b.)	बिभृषे *bibhr'ishé* (§ 32b.)
	द्वेष्टि *dvésht·i* (§ 26)	द्विष्टे *dvisht·é* (§ 26)	बिभर्ति *bibhárti*	बिभृते *bibhr'ité*
Duale.	द्विष्वस् *dvishvás*	द्विष्वहे *dvishváhe*	बिभृवस् *bibhr'ivás*	बिभृवहे *bibhr'iváhe*
	द्विष्ठस् *dvishth·ás* (§ 26)	द्विषाथे *dvishà'the*	बिभृथस् *bibhr'ithás*	बिभ्राथे *bibhràthe*
	द्विष्टस् *dvisht·ás* (§ 26)	द्विषाते *dvishà'te*	बिभृतस् *bibhr'itás*	बिभ्राते *bibhràte*
Plurale.	द्विष्मस् *dvishmás*	द्विष्महे *dvishmáhe*	बिभृमस् *bibhr'imas*	बिभृमहे *bibhr'imáhe*
	द्विष्ठ *dvishth·á* (§ 26)	द्विड्ढ्वे *dvid·dh·vé* (§ 30)	बिभृथ *bibhr'itha*	बिभृध्वे *bibhr'idhvé*
	द्विषन्ति *dvishánti*	द्विषते *dvisháte*	बिभ्रति *bibhrati*	बिभ्रते *bibhrate*
IMPERFETTO.				
Singolare.	अद्वेषम् *ádvesha[illegible]*	अद्विषि *ádvishi*	अबिभरम् *ábibharam*	अबिभ्रि *ábibhri*
	अद्वेट् *ádvet·* (§§ 44b. 36)	अद्विष्ठास् *ádvishth·às* (§ 26)	अबिभर् *ábibhar* (§ 44b.)	अबिभृथास् *ábibhr'ithàs*
	अद्वेट् *ádvet·* (§§ 44b. 36)	अद्विष्ट *ádvisht·a* (§ 26)	अबिभर् *ábibhar* (§ 44b.)	अबिभृत *ábibhr'ita*
Duale.	अद्विष्व *ádvishva*	अद्विष्वहि *ádvishvahi*	अबिभृव *ábibhr'iva*	अबिभृवहि *ábibhr'ivahi*
	अद्विष्टम् *ádvisht·am* (§ 26)	अद्विषाथाम् *ádvishàthàm*	अबिभृतम् *ábibhr'itam*	अबिभ्राथाम् *ábibhràthàm*
	अद्विष्टाम् *ádvisht·àm* (§ 26)	अद्विषाताम् *ádvishàtàm*	अबिभृताम् *ábibhr'itàm*	अबिभ्राताम् *ábibhràtàm*
Plurale.	अद्विष्म *ádvishma*	अद्विष्महि *ádvishmahi*	अबिभृम *ábibhr'ima*	अबिभृमहि *ábibhr'imahi*
	अद्विष्ट *ádvisht·a* (§ 26)	अद्विड्ढ्वम् *ádvid·dh·vam* (§ 30)	अबिभृत *ábibhr'ita*	अबिभृध्वम् *ábibhr'idhvam*
	अद्विषन् *ádvishan*	अद्विषत *ádvishata*	अबिभरुस् *ábibharus* (§ 102, in fine)	अबिभ्रत *ábibhrata*
POTENZIALE.				
Singolare.	द्विष्याम् *dvishyà'm*	द्विषीय *dvishìyá*	बिभृयाम् *bibhr'iyà'm*	बिभ्रीय *bibhrìya*
	द्विष्यास् *dvishyà's*	द्विषीथास् *dvishìthà's*	बिभृयास् *bibhr'iyà's*	बिभ्रीथास् *bibhrìthàs*
	द्विष्यात् *dvishyà't*	द्विषीत *dvishìtá*	बिभृयात् *bibhr'iyà't*	बिभ्रीत *bibhrìta*
Duale.	द्विष्याव *dvishyà'va*	द्विषीवहि *dvishìváhi*	बिभृयाव *bibhr'iyà'va*	बिभ्रीवहि *bibhrìvahi*
	द्विष्यातम् *dvishyà'tam*	द्विषीयाथाम् *dvishìyà'thàm*	बिभृयातम् *bibhr'iyàtam*	बिभ्रीयाथाम् *bibhrìyàthàm*
	द्विष्याताम् *dvishyà'tàm*	द्विषीयाताम् *dvishìyà'tàm*	बिभृयाताम् *bibhr'iyà'tàm*	बिभ्रीयाताम् *bibhrìyàtàm*
Plurale.	द्विष्याम *dvishyà'ma*	द्विषीमहि *dvishìmáhi*	बिभृयाम *bibhr'iyà'ma*	बिभ्रीमहि *bibhrìmahi*
	द्विष्यात *dvishyà'ta*	द्विषीध्वम् *dvishìdhvám*	बिभृयात *bibhr'iyà'ta*	बिभ्रीध्वम् *bibhrìdhvam*
	द्विष्युस् *dvishyús*	द्विषीरन् *dvishìrán*	बिभृयुस् *bibhr'iyús*	बिभ्रीरन् *bibhrìran*
IMPERATIVO.				
Singolare.	द्वेषाणि *dvéshàn·i* (§ 28)	द्वेषै *dvéshài*	बिभराणि *bibháràn·i* (§ 28)	बिभरै *bibhárài*
	द्विड्ढि *dvid·dh·í* (§ 30)	द्विक्ष्व *dvikshvá* (§ 30)	बिभृहि *bibhr'ihi*	बिभृष्व *bibhr'ishvá* (§ 32b.)
	द्वेष्टु *dvésht·u* (§ 26)	द्विष्टाम् *dvisht·à'm* (§ 26)	बिभर्तु *bibhártu*	बिभृताम् *bibhr'ità'm*
Duale.	द्वेषाव *dvéshàva*	द्वेषावहै *dvéshàvahài*	बिभराव *bibháràva*	बिभरावहै *bibháràvahài*
	द्विष्टम् *dvisht·ám* (§ 26)	द्विषाथाम् *dvishà'thàm*	बिभृतम् *bibhr'itám*	बिभ्राथाम् *bibhràthàm*
	द्विष्टाम् *dvisht·à'm* (§ 26)	द्विषाताम् *dvishà'tàm*	बिभृताम् *bibhr'ità'm*	बिभ्राताम् *bibhràtàm*
Plurale.	द्वेषाम *dvéshàma*	द्वेषामहै *dvéshàmahài*	बिभराम *bibháràma*	बिभरामहै *bibháràmahài*
	द्विष्ट *dvisht·á* (§ 26)	द्विड्ढ्वम् *dvid·dh·vám* (§ 30)	बिभृत *bibhr'itá*	बिभृध्वम् *bibhr'idhvám*
	द्विषन्तु *dvishántu*	द्विषताम् *dvishátàm*	बिभ्रतु *bibhratu*	बिभ्रताम् *bibhratàm*

	Va. CLASSE. Radice चि c'i, „raccogliere“.		VIIa. CLASSE. Radice युज् yug', „congiungere“.	
	Parasmàipadam.	Àtmanepadam.	Parasmàipadam.	Àtmanepadam.
PRESENTE.				
Singolare.	चिनोमि *c'inómi*	चिन्वे *c'invé* (§ 15)	युनज्मि *yunág'mi*	युञ्जे *yun'g'é* (§ 27)
	चिनोषि *c'inóshi* (§ 32b.)	चिनुषे *c'inushé* (§ 32b.)	युनक्षि *yunákshi* (§§ 24. 32b.)	युङ्क्षे *yuñkshé* (§§ 24. 32b.)
	चिनोति *c'inóti*	चिनुते *c'inuté*	युनक्ति *yunákti* (§ 24)	युङ्क्ते *yuñkté* (§§ 24. 27)
Duale.	चिनुवस् *c'inuvás* (o *c'invás*)	चिनुवहे *c'inuváhe* (o *c'inváhe*)	युञ्ज्वस् *yun'g'vás* (§ 27)	युञ्ज्वहे *yun'g'váhe*
	चिनुथस् *c'inuthás*	चिन्वाथे *c'invà'the* (§ 15)	युङ्क्थस् *yuñkthás* (§§ 24. 27)	युञ्जाथे *yun'g'à'the*
	चिनुतस् *c'inutás*	चिन्वाते *c'invà'te* (§ 15)	युङ्क्तस् *yuñktás* (§§ 24. 27)	युञ्जाते *yun'gà'te*
Plurale.	चिनुमस् *c'inumás* (o *c'inmás*)	चिनुमहे *c'inumáhe* (o *c'inmáhe*)	युञ्ज्मस् *yun'g'más*	युञ्ज्महे *yun'g'máhe*
	चिनुथ *c'inuthá*	चिनुध्वे *c'inudhvé*	युङ्क्थ *yuñkthá*	युङ्ग्ध्वे *yuñgdhvé* (§ 24)
	चिन्वन्ति *c'invánti* (§ 15)	चिन्वते *cinváte* (§ 15)	युञ्जन्ति *yun'g'ánti*	युञ्जते *yun'g'áte*
IMPERFETTO.				
Singolare.	अचिनवम् *ác'inavam* (§ 16)	अचिन्वि *ác'invi* (§ 15)	अयुनजम् *áyunag'am*	अयुञ्जि *áyun'g'i*
	अचिनोस् *ác'inos*	अचिनुथास् *ác'inuthàs*	अयुनक् *áyunak* (§§ 44b. 36)	अयुङ्क्थास् *áyuñkthàs*
	अचिनोत् *ác'inot*	अचिनुत *ác'inuta*	अयुनक् *áyunak* (§§ 44b. 36)	अयुङ्क्त *áyuñkta*
Duale.	अचिनुव *ác'inuva* (o *ác'inva*)	अचिनुवहि *ác'inuvahi* (o *ác'invahi*)	अयुञ्ज्व *áyun'g'va*	अयुञ्ज्वहि *áyun'g'vahi*
	अचिनुतम् *ác'inutam*	अचिन्वाथाम् *ác'invàthàm* (§15)	अयुङ्क्तम् *áyuñktam*	अयुञ्जाथाम् *áyun'g'àthàm*
	अचिनुताम् *ác'inutàm*	अचिन्वाताम् *ác'invàtàm* (§ 15)	अयुङ्क्ताम् *áyuñktàm*	अयुञ्जाताम् *áyun'gàtàm*
Plurale.	अचिनुम *ác'inuma* (o *ác'inma*)	अचिनुमहि *ác'inumahi* (o *ác'inmahi*)	अयुञ्ज्म *áyun'y'ma*	अयुञ्ज्महि *áyun'g'mahi*
	अचिनुत *ác'inuta*	अचिनुध्वम् *ác'inudhvam*	अयुङ्क्त *áyuñkta*	अयुङ्ग्ध्वम् *áyuñgdhvam*
	अचिन्वन् *ác'invan* (§ 15)	अचिन्वत *ác'invata* (§ 15)	अयुञ्जन् *áyun'g'an*	अयुञ्जत *áyun'g'ata*
POTENZIALE.				
Singolare.	चिनुयाम् *c'inuyà'm*	चिन्वीय *c'invìyá* (§ 15)	युञ्ज्याम् *yun'g'yà'm*	युञ्जीय *yun'g'ìyá*
	चिनुयास् *c'inuyà's*	चिन्वीथास् *c'invìthà's* (§ 15)	युञ्ज्यास् *yun'g'yà's*	युञ्जीथास् *yun'g'ìthà's*
	चिनुयात् *c'inuyà't*	चिन्वीत *c'invìtá* (§ 15)	युञ्ज्यात् *yun'g'yà't*	युञ्जीत *yun'g'ìtá*
Duale.	चिनुयाव *c'inuyà'va*	चिन्वीवहि *c'invìváhi*	युञ्ज्याव *yun'g'yà'va*	युञ्जीवहि *yun'g'ìváhi*
	चिनुयातम् *c'inuyà'tam*	चिन्वीयाथाम् *c'invìyà'thàm*	युञ्ज्यातम् *yun'g'yà'tam*	युञ्जीयाथाम् *yun'g'ìyà'thàm*
	चिनुयाताम् *c'inuyà'tàm*	चिन्वीयाताम् *c'invìyà'tàm*	युञ्ज्याताम् *yun'g'yà'tàm*	युञ्जीयाताम् *yun'g'ìyà'tàm*
Plurale.	चिनुयाम *c'inuyà'ma*	चिन्वीमहि *c'invìmáhi*	युञ्ज्याम *yun'g'yà'ma*	युञ्जीमहि *yun'g'ìmáhi*
	चिनुयात *c'inuyàta*	चिन्वीध्वम् *c'invìdhvám*	युञ्ज्यात *yun'g'yà'ta*	युञ्जीध्वम् *yun'g'ìdhvám*
	चिनुयुस् *c'inuyús*	चिन्वीरन् *c'invìrán*	युञ्ज्युस् *yun'g'yús*	युञ्जीरन् *yun'g'ìrán*
IMPERATIVO.				
Singolare.	चिनवानि *c'inávàni* (§ 16)	चिनवै *c'inávài* (§ 16)	युनजानि *yunág'àni*	युनजै *yunág'ài*
	चिनु *c'inú*	चिनुष्व *c'inushvá* (§ 32b.)	युङ्ग्धि *yuñgdhi* (§ 24)	युङ्क्ष्व *yuñkshvá*
	चिनोतु *c'inótu*	चिनुताम् *c'inutà'm*	युनक्तु *yunáktu*	युङ्क्ताम् *yuñktà'm*
Duale.	चिनवाव *c'inávàva* (§ 16)	चिनवावहै *c'inávàvahài* (§ 16)	युनजाव *yunág'àva*	युनजावहै *yunág'àvahài*
	चिनुतम् *c'inutám*	चिन्वाथाम् *c'invà'thàm*	युङ्क्तम् *yuñktám*	युञ्जाथाम् *yun'g'à'thàm*
	चिनुताम् *c'inutà'm*	चिन्वाताम् *c'invà'tàm* (§ 15)	युङ्क्ताम् *yuñktà'm*	युञ्जाताम् *yun'g'à'tàm*
Plurale.	चिनवाम *c'inávàma* (§ 16)	चिनवामहै *c'inávàmahài* (§ 16)	युनजाम *yunág'àma*	युनजामहै *yunág'àmahài*
	चिनुत *c'inutá*	चिनुध्वम् *c'inudhvám*	युङ्क्त *yuñktá*	युङ्ग्ध्वम् *yuñgdhvám*
	चिन्वन्तु *c'invantu* (§ 15)	चिन्वताम् *c'invátàm* (§ 15)	युञ्जन्तु *yun'g'ántu*	युञ्जताम् *yun'g'átàm*

	VIIIa. CLASSE. Radice तन् tan, „distendere“.		IXa. CLASSE. Radice क्री krì, „comprare“.	
	Parasmàipadam.	Àtmanepadam.	Parasmàipadam.	Àtmanepadam.
PRESENTE.				
Singolare.	तनोमि *tanómi*	तन्वे *tanvé* (§ 15)	क्रीणामि *krìn·à'mi* (§ 28)	क्रीणे *krìn·é* (§ 96)
	तनोषि *tanóshi* (§ 32b.)	तनुषे *tanushé* (§ 32b.)	क्रीणासि *krìn·à'si*	क्रीणीषे *krìn·ìshé* (§ 32b.)
	तनोति *tanóti*	तनुते *tanuté*	क्रीणाति *krìn·à'ti*	क्रीणीते *krìn·ìté*
Duale.	तनुवस् *tanuvás* (o *tanvás*)	तनुवहे *tanuváhe* (o *tanváhe*)	क्रीणीवस् *krìn·ìvás*	क्रीणीवहे *krìn·ìváhe*
	तनुथस् *tanuthás*	तन्वाथे *tanvà'the* (§ 15)	क्रीणीथस् *krìn·ìthás*	क्रीणाथे *krìn·à'the* (§ 96)
	तनुतस् *tanutás*	तन्वाते *tanvà'te* (§ 15)	क्रीणीतस् *krìn·ìtás*	क्रीणाते *krìn·à'te* (§ 96)
Plurale.	तनुमस् *tanumás* (o *tanmás*)	तनुमहे *tanumáhe* (o *tanmáhe*)	क्रीणीमस् *krìn·ìmás*	क्रीणीमहे *krìn·ìmáhe*
	तनुथ *tanuthá*	तनुध्वे *tanudhvé*	क्रीणीथ *krìn·ìthá*	क्रीणीध्वे *krìn·ìdhvé*
	तन्वन्ति *tanvánti* (§ 15)	तन्वते *tanváte* (§ 15)	क्रीणन्ति *krìn·ánti* (cf. § 96. 9a.)	क्रीणते *krìn·áte* (§ 96)
IMPERFETTO.				
Singolare.	अतनवम् *átanavam* (§ 16)	अतन्वि *átanvi* (§ 15)	अक्रीणाम् *ákrìn·àm*	अक्रीणि *ákrìn·i*
	अतनोस् *átanos*	अतनुथास् *átanuthàs*	अक्रीणास् *ákrìn·às*	अक्रीणीथास् *ákrìn·ìthàs*
	अतनोत् *átanot*	अतनुत *átanuta*	अक्रीणात् *ákrìn·àt*	अक्रीणीत *ákrìn·ìta*
Duale.	अतनुव *átanuva* (o *átanva*)	अतनुवहि *átanuvahi* (o *átanvahi*)	अक्रीणीव *ákrìn·ìva*	अक्रीणीवहि *ákrìn·ìvahi*
	अतनुतम् *átanutam*	अतन्वाथाम् *átanvàthàm* (§ 15)	अक्रीणीतम् *ăkrìn·ìtam*	अक्रीणाथाम् *ákrìn·àthàm*
	अतनुताम् *átanutàm*	अतन्वाताम् *átanvàtàm* (§ 15)	अक्रीणीताम् *ákrìn·ìtàm*	अक्रीणाताम् *ákrìn·àtàm*
Plurale.	अतनुम *átanuma* (o *átanma*)	अतनुमहि *átanumahi* (o *átanmahi*)	अक्रीणीम *ákrìn·ìma*	अक्रीणीमहि *ákrìn·ìmahi*
	अतनुत *átanuta*	अतनुध्वम् *átanudhvam*	अक्रीणीत *ákrìn·ìta*	अक्रीणीध्वम् *ákrìn·ìdhvam*
	अतन्वन् *átanvan* (§ 15)	अतन्वत *átanvata* (§ 15)	अक्रीणन् *ákrìn·an* (cfr. § 96)	अक्रीणत *ákrìn·ata* (§ 96)
POTENZIALE.				
Singolare.	तनुयाम् *tanuyà'm*	तन्वीय *tanvìyá* (§ 15)	क्रीणीयाम् *krìn·ìyà'm*	क्रीणीय *krìn·ìyá*
	तनुयास् *tanuyà's*	तन्वीथास् *tanvìthà's* (§ 15)	क्रीणीयास् *krìn·ìyà's*	क्रीणीथास् *krìn·ìthà's*
	तनुयात् *tanuyà't*	तन्वीत *tanvìtá* (§ 15)	क्रीणीयात् *krìn·ìyà't*	क्रीणीत *krìn·ìtá*
Duale.	तनुयाव *tanuyà'va*	तन्वीवहि *tanvìváhi*	क्रीणीयाव *krìn·ìyà'va*	क्रीणीवहि *krìn·ìváhi*
	तनुयातम् *tanuyà'tam*	तन्वीयाथाम् *tanvìyà'thàm* (§15)	क्रीणीयातम् *krìn·ìyà'tam*	क्रीणीयाथाम् *krìn·ìyà'thàm*
	तनुयाताम् *tanuyà'tàm*	तन्वीयाताम् *tanvìyà'tàm*	क्रीणीयाताम् *krìn·ìyà'tàm*	क्रीणीयाताम् *krìn·ìyà'tàm*
Plurale.	तनुयाम *tanuyà'ma*	तन्वीमहि *tanvìmáhi*	क्रीणीयाम *krìn·ìyà'ma*	क्रीणीमहि *krìn·ìmáhi*
	तनुयात *tanuyà'ta*	तन्वीध्वम् *tanvìdhvám* (§ 15)	कीणीयात *krìn·ìyà'ta*	क्रीणीध्वम् *krìn·ìdhvám*
	तनुयुस् *tanuyús*	तन्वीरन् *tanvìrán*	क्रीणीयुस् *krìn·ìyús*	क्रीणीरन् *krìn·ìrán*
IMPERATIVO.				
Singolare.	तनवानि *tanávàni* (§ 16)	तनवै *tanávài* (§ 16)	क्रीणानि *krìn·à'ni*	क्रीणै *krìn·à'i*
	तनु *tanú*	तनुष्व *tanushvá* (§ 32b.)	क्रीणीहि *krìn·ìhi*	क्रीणीष्व *krìn·ìshvá* (§ 32b.)
	तनोतु *tanótu*	तनुताम् *tanutà'm*	क्रीणातु *krìn·à'tu*	क्रीणीताम् *krìn·ìtà'm*
Duale.	तनवाव *tanávàva* (§ 16)	तनवावहै *tanávàvahài* (§ 16)	क्रीणाव *krìn·à'va*	क्रीणावहै *krìn·à'vahài*
	तनुतम् *tanutám*	तन्वाथाम् *tanvà'thàm* (§ 15)	क्रीणीतम् *krìn·ìtám*	क्रीणाथाम् *krìn·à'thàm*
	तनुताम् *tanutà'm*	तन्वाताम् *tanvà'tàm* (§ 15)	क्रीणीताम् *krìn·ìtà'm*	क्रीणाताम् *krìn·à'tàm*
Plurale.	तनवाम *tanávàma* (§ 16)	तनवामहै *tanávàmahài* (§ 16)	क्रीणाम *krìn·à'ma*	क्रीणामहै *krìn·à'mahài*
	तनुत *tanutá*	तनुध्वम् *tanudhvám*	क्रीणीत *krìn·ìtá*	क्रीणीध्वम् *krìn·ìdhvám*
	तन्वन्तु *tanvántu* (§ 15)	तन्वताम् *tanvátàm* (§ 15)	क्रीणन्तु *krìn·ántu* (§ 96)	क्रीणताम् *krìn·átàm*

Tavola V[a].

CONJUGAZIONE DEI TEMPI GENERALI.

PERFETTO RADDOPPIATO.

	RADICE तुद् *tud.*		RADICE धा *dhà* (§ 121).		RADICE तन् *tan* (§ 123).	
	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.
Singolare.	तुतोद *tutóda*	तुतुदे *tutudé*	दधौ *dadhà'u*	दधे *dadhé*	ततान (°तन) *tatà'na* o *tatána*	तेने *tené*
	तुतोदिथ *tutoditha*	तुतुदिषे *tutudishé* (§ 32b.)	दधाथ *dadhà'tha* (*dadhitha*)	दधिषे *dadhishé* (§ 32b.)	तेनिथ *tenitha* (o *tatántha*)	तेनिषे *tenishé* (§ 32 b.)
	तुतोद *tutóda*	तुतुदे *tutudé*	दधौ *dadhà'u*	दधे *dadhé*	ततान *tatà'na*	तेने *tené*
Duale.	तुतुदिव *tutudivá*	तुतुदिवहे *tutudiváhe*	दधिव *dadhivá*	दधिवहे *dadhiváhe*	तेनिव *tenivá*	तेनिवहे *teniváhe*
	तुतुदथुस् *tutudáthus*	तुतुदाथे *tutudà'the*	दधथुस् *dadháthus*	दधाथे *dadhà'the*	तेनथुस् *tenáthus*	तेनाथे *tenà'the*
	तुतुदतुस् *tutudátus*	तुतुदाते *tutudà'te*	दधतुस् *dadhátus*	दधाते *dadhà'te*	तेनतुस् *tenátus*	तेनाते *tenà'te*
Plurale.	तुतुदिम *tutudimá*	तुतुदिमहे *tutudimáhe*	दधिम *dadhimá*	दधिमहे *dadhimáhe*	तेनिम *tenimá*	तेनिमहे *tenimáhe*
	तुतुद *tutudá*	तुतुदिध्वे *tutudidhvé*	दध *dadhá*	दधिध्वे *dadhidhvé*	तन *tená*	तेनिध्वे *tenidhvé* (o *tenidh·vé*)
	तुतुदुस् *tutudús*	तुतुदिरे *tutudiré*	दधुस् *dadhús*	दधिरे *dadhiré*	तेनुस् *tenus*	तेनिरे *teniré*

AORISTO.

	I[a] FORMA. (Rad. दा *dà*, § 128.)		II[a] FORMA. (Rad. लिप् *lip*, § 129.)		III[a] FORMA. (Rad. पुर् *pur*, § 130.)	
	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM (manca).	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.
Singolare.	अदाम् *ádàm*		अलिपम् *álipam*	अलिपे *álipe*	अपूपुरम् *ápùpuram*	अपूपुरे *ápùpure*
	अदास् *ádàs*		अलिपस् *álipas*	अलिपथास् *álipathàs*	अपूपुरस् *ápùpuras*	अपूपुरथास् *ápùpurathàs*
	अदात् *ádàt*		अलिपत् *álipat*	अलिपत *álipata*	अपूपुरत् *ápùpurat*	अपूपुरत *ápùpurata*
Duale.	अदाव *ádàva*		अलिपाव *álipàva*	अलिपावहि *álipàvahi*	अपूपुराव *ápùpuràva*	अपूपुरावहि *ápùpuràvahi*
	अदातम् *ádàtam*		अलिपतम् *álipatam*	अलिपेथाम् *álipethàm*	अपूपुरतम् *ápùpuratam*	अपूपुरेथाम् *ápùpurethàm*
	अदाताम् *ádàtàm*		अलिपताम् *álipatàm*	अलिपेताम् *álipetàm*	अपूपुरताम् *ápùpuratàm*	अपूपुरेताम् *ápùpuretàm*
Plurale.	अदाम *ádàma*		अलिपाम *álipàma*	अलिपामहि *álipàmahi*	अपूपुराम *ápùpuràma*	अपूपुरामहि *ápùpuràmahi*
	अदात *ádàta*		अलिपत *álipata*	अलिपध्वम् *álipadhvam*	अपूपुरत *ápùpurata*	अपूपुरध्वम् *ápùpuradhvam*
	अदुस् *ádus*		अलिपन् *álipan*	अलिपन्त *álipanta*	अपूपुरन् *ápùpuran*	अपूपुरन्त *ápùpuranta*

AORISTO.

	IV[a] FORMA. (Rad. तुद् *tud*, § 131.)		V[a] FORMA. (Rad. दिश् *diç*, § 132.)		VI[a] FORMA. (Rad. बुध् *budh*, § 133.)		VII[a] FORMA. (Rad. या *yà*, § 134.)
	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASM. ÀTMAN. (manca.)
Singolare.	अतौत्सम् *átàutsam* (§ 21)	अतुत्सि *átutsi*	अदिक्षम् *ádiksham* (§ 30)	अदिक्षि *ádikshi*	अबोधिषम् *ábodhisham*	अबोधिषि *ábodhishi*	अयासिषम् *áyàsisham*
	अतौत्सीस् *átàutsìs*	अतुत्थास् *átutthàs*	अदिक्षस् *ádikshas*	अदिक्षथास् *ádikshathàs*	अबोधीस् *ábodhìs*	अबोधिष्ठास् *ábodhishth·às*	अयासीस् *áyàsìs*
	अतौत्सीत् *átàutsìt*	अतुत्त *átutta*	अदिक्षत् *ádikshat*	अदिक्षत *ádikshata*	अबोधीत् *ábodhìt*	अबोधिष्ट *ábodhisht·a*	अयासीत् *áyàsìt*
Duale.	अतौत्स्व *átàutsva*	अतुत्स्वहि *átutsvahi*	अदिक्षाव *ádikshàva*	अदिक्षावहि *ádikshàvahi*	अबोधिष्व *ábodhishva*	अबोधिष्वहि *ábodhishvahi*	अयासिष्व *áyàsishva*
	अतौत्तम् *átàuttam*	अतुत्साथाम् *átutsàthàm*	अदिक्षतम् *ádikshatam*	अदिक्षाथाम् *ádikshàthàm*	अबोधिष्टम् *ábodhisht·am*	अबोधिषाथाम् *ábodhishàthàm*	अयासिष्टम् *áyàsisht·am*
	अतौत्ताम् *átàuttàm*	अतुत्साताम् *átutsàtàm*	अदिक्षताम् *ádikshatàm*	अदिक्षाताम् *ádikshàtàm*	अबोधिष्टाम् *ábodhisht·àm*	अबोधिषाताम् *ábodhishàtàm*	अयासिष्टाम् *áyàsisht·àm*
Plurale.	अतौत्स्म *átàutsma*	अतुत्स्महि *átutsmahi*	अदिक्षाम *ádikshàma*	अदिक्षामहि *ádikshàmahi*	अबोधिष्म *ábodhishma*	अबोधिष्महि *ábodhishmahi*	अयासिष्म *áyàsishma*
	अतौत्त *átàutta*	अतुद्ध्वम् *átuddhvam*	अदिक्षत *ádikshata*	अदिक्षध्वम् *ádikshadhvam*	अबोधिष्ट *ábodhisht·a*	अबोधिढ्वम् *ábodhiddhvam*	अयासिष्ट *áyàsisht·a*
	अतौत्सुस् *átàutsus*	अतुत्सत *átutsata*	अदिक्षन् *ádikshan*	अदिक्षन्त *ádikshanta*	अबोधिषुस् *ábodhishus*	अबोधिषत *ábodhishata*	अयासिषुस् *áyàsishus*

	PRECATIVO. (Rad. बुध् *budh*, § 135.)		**FUTURO PARTICIPIALE.** (Rad. नी *nì*, § 137.)		**FUTURO AUSILIARE.** (Rad. नी *nì*, § 138.)	
	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.
Singolare.	बुध्यासम् *budhyà'sam*	भुत्सीय *bhutsìyá* (§ 22)	नेतास्मि *netà'smi*	नेताहे *netà'he*	नेष्यामि *neshyà'mi* (§ 32b.)	नेष्ये *neshyé*
	बुध्यास् *budhyà's*	भुत्सीष्ठास् *bhutsìshth·à's*	नेतासि *netà'si*	नेतासे *netà'se*	नेष्यसि *neshyási*	नेष्यसे *neshyasé*
	बुध्यात् *budhyà't*	भुत्सीष्ट *bhutsìshth·á*	नेता *netà'*	नेता *netà'*	नेष्यति *neshyáti*	नेष्यते *neshyaté*
Duale.	बुध्यास्व *budhyà'sva*	भुत्सीवहि *bhutsìváhi*	नेतास्वस् *netà'svas*	नेतास्वहे *netà'svahe*	नेष्यावस् *neshyà'vas*	नेष्यावहे *neshyà'vahe*
	बुध्यास्तम् *budhyà'stam*	भुत्सीयास्थाम् *bhutsìyà'sthàm*	नेतास्थस् *netà'sthas*	नेतास।थे *netà'sàthe*	नेष्यथस् *neshyáthas*	नेष्येथे *neshyéthe*
	बुध्यास्ताम् *budhyà'stàm*	भुत्सीयास्ताम् *bhutsìyà'stàm*	नेतारौ *netà'ràu*	नेतारौ *netà'ràu*	नेष्यतस् *neshyátas*	नेष्येते *neshyéthe*
Plurale.	बुध्यास्म *budhyà'sma*	भुत्सीमहि *bhutsìmáhi*	नेतास्मस् *netà'smas*	नेतास्महे *netà'smahe*	नेष्यामस् *neshyà'mas*	नेष्यामहे *neshyà'mahe*
	बुध्यास्त *budhyà'sta*	भुत्सीध्वम् *bhutsìdhvám*	नेतास्थ *netà'stha*	नेताध्वे *netà'dhve*	नेष्यथ *neshyátha*	नेष्यध्वे *neshyádhve*
	बुध्यासुस् *budhyà'sus*	भुत्सीरन् *bhutsìrán*	नेतारस् *netà'ras*	नेतारस् *netà'ras*	नेष्यन्ति *neshyánti*	नेष्यन्ते *neshyánte*

	CONDIZIONALE. (Rad. नी *nì*, § 139.)	
	PARASMÀIPADAM.	ÀTMANEPADAM.
Singolare.	अनेष्यम् *áneshyam* (§ 32 b.)	अनेष्ये *áneshye*
	अनेष्यस् *áneshyas*	अनेष्यथास् *áneshyathàs*
	अनेष्यत् *áneshyat*	अनेष्यत *áneshyata*
Duale.	अनेष्याव *áneshyàva*	अनेष्यावहि *áneshyàvahi*
	अनेष्यतम् *áneshyatam*	अनेष्येथाम् *áneshyethàm*
	अनेष्यताम् *áneshyatàm*	अनेष्येत।म् *áneshyetàm*
Plurale.	अनेष्याम *áneshyàma*	अनेष्यामहि *áneshyàmahi*
	अनेष्यत *áneshyata*	अनेष्यध्वम् *áneshyadhvam*
	अनेष्यन् *áneshyan*	अनेष्यन्त *áneshyanta*